Lunedì Firenze 2 Ottobre 1848 N.° 68

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 1 OTTOBRE

I grandi bisogni dello Stato ogni giorno si fanno più imponenti, e reclamano altamente la generosità cittadina.

In faccia a tanta strettezza di mezzi sorge minaccioso l'aspetto d'una popolazione addolorata dalle passate sventure ed oppressa dalla crudele miseria dei suoi commerci e dal devastato sviluppo delle sue manifatture, non che dal perduto valore delle sue nobili industrie — La stagione a cui ci spingono i giorni veloci, è un'idea melanconica che fa trepidare il cuore di tutti i buoni, e spinge un affannoso sospiro sulle labbra del povero artigiano, il quale si vede attorno la famigliuola cenciosa, a cui basta appena il lavoro d'una lunga giornata per saziarne la fame — E ci fosse sempre il lavoro! —

Il pubblico erario, sventuratamente, non può che ricordare gli effetti d'una pessima gestione, ed abbisogna di vistosi soccorsi per durare alle giornaliere incalzanti necessità, quando dovrebbe, per la lunga pace dei tempi passati, rispondere largamente ai bisogni del paese.

Pur tuttavia sorgono fra noi dei cuori magnanimi i quali conservandosi illesi dalla labe d'una sfiduciata e codarda aristocrazia, sanno spogliarsi d'ogni superfluo, ai quali non pare un sacrifizio il porgere alla Patria un soccorso benefico, e sentono che veramente si è grandi quando si sa operare per lei.

PIETRO TORRIGIANI, nome conosciuto e meritamente venerato nel nostro paese, scriveva al Ministro della Finanza la Lettera che riportiamo;

Eccellenza

Il nuovo tratto di liberalità dell' ottimo nostro Principe annunziato nella *Gazzetta di Firenze* del dì 26 settembre corrente, mentre risveglia generale ammirazione e gratitudine, non può non eccitare negli animi capaci di patrio affetto un vivo desiderio di imitazione: io pure lo sento e mi studio armonizzarlo col fermo proposito che gelosamente coltivo, di mantenere non solo, ma di accrescere eziandio, come ho già fatto in città e nelle mie campagne, e come farò anche durante il prossimo scabroso inverno, il numero de' miei stipendiati e dei manifattori ed opranti giornalieri a mio carico.

Il perchè mi determino od offrire per mezzo della E. V. a codesto regio dipartimento di Finanze a titolo d' imprestito gratuito tutte quelle suppellettili in argento di mia proprietà che possono considerarsi come oggetti di lusso, delle quali mi privo con animo lieto e volenteroso, non tanto per procurarmi la sodisfazione di essere fra i primi a seguire il nobilissimo esempio sovraenunciato; quanto ancora per dare al mio zelo cittadino uno sfogo adequato alla gravità delle circostanze attuali.

Ho l' onor di dichiararmi con tutto l' ossequio
Dell' E. V.

Firenze, li 28 settembre 1848.

Dev. Obb. Serv.
Pietro Torrigiani.

Noi abbiamo fede che la patriottica azione troverà un eco nel cuore dei ricchi.

LA LIBERTÀ

SPIEGATA AL POPOLO

V.

Dalla maggiore estensione di questi diritti, si ottiene il governo democratico puro, il quale nessuno nega che astrattamente considerato non sia il più perfetto, che possa idearsi; ma non tutte le teorie sono applicabili in ogni tempo, precisamente come non ogni pianta fruttifica bene in ogni terreno. Abbiamo stabilito fin da principio che l'esercizio latissimo dei diritti sovraccennati esige un grado elevato di civilizzazione nel popolo, ed una virtù non ordinaria, perocchè facilmente le passioni si accendono, e le ambiziose mire di pochi, che riescissero ad illudere un popolo poco esperto potrebbero essere funesti alla vita del popolo istesso. Per meritar di esser liberi si vuole un amore ardentissimo di libertà, ed esser pronti a sacrificare con gioja i propri beni, le cose più care, la vita stessa per ottenerla.

Diamoci ora uno sguardo abbiamo noi questa cultura? abbiamo noi questa virtù? possiamo dirci un popolo che abbia percorso tutti i gradi della sua infanzia, e della sua giovinezza, e sia giunto alla virilità? Possiamo dire di esser tutti pronti a preferire una morte ottenuta combattendo pel proprio paese ad una pace vergognosa con lo straniero? Dove è in noi cosa alcuna che ricordi la magnanimità dei nostri antichi? Sui campi di Lombardia si è fatto prova di un valore individuale, ma quando mai la nazione è corsa a partecipare ai pericoli della santa guerra? Appena cento mila uomini hanno combattuto contro lo straniero, e l'Italia conta nel suo seno ventiquattro milioni di abitanti. Or come non corsero tutti a fare argine almeno coi petti alla rabbia del vincitore? Antica colpa.... ognuno vide la patria nella mura della città, ove aprì gli occhi alla luce, e poco gli importò se i Lombardi perdevano la guerra: si è creduto di aver fatto abbastanza con poche lacrime versate sulla loro sciagura, con molte declamazioni all'imperizia dei generali che condussero l'esercito. Ma non è tutto, si è pensato a misere e grette questioni di libertà interne quando la patria cadeva, e non si è avuto vergogna di anteporre una questione di municipio agli interessi generali d'Italia. Siam giunti perfino a soffocare in seno il dolore delle nostre perdite, e nei giorni più fatali alla nostra indipendenza ed alla nostra libertà abbiamo pensato a divagarci l'animo colle feste, cogli spettacoli e coi teatri. Non basta; abbiamo voluto dare ai nostri nemici lo spettacolo della discordia e della guerra civile; ci siamo ingiuriati nei giornali, ci siamo vituperati l'un l'altro, siamo venuti alle mani, ed abbiamo impiegate valorosamente contro i nostri fratelli le armi nostre vergini del sangue straniero, e per di più non son mancati i figli snaturati che abbiano così miseramente divisa e lacerata questa terra di sublimi sventure per odi privati, per private e basse ambizioni di meschini poteri. Oh copriamoci il volto per la vergogna, ed auguriamo alla patria nostra figli degeneri da noi e più somiglianti al cuore ed all'animo dei nostri antichi.

A. G. C.

Il Prof. FERDINANDO ZANNETTI volle onorare di una sua risposta le nostre povere parole ad Esso dirette nel N. 50 del nostro Giornale.

Noi non tardiamo a riportarla persuasi, che ai nostri Lettori godrà l'animo nel leggere sincere ed italiane espressioni di un Uomo che tantó ha meritato dalla Patria.

Pregiat. Sigg. Componenti del Giornale IL LAMPIONE

Nel N.° 50 del vostro Giornale leggeva un articolo che mi riguardava. Amico del vero nella sua nudità devo in prima farvi intesi che io non trattai il fucile che nel giorno 13 e per pochi minuti. Non era possibile di agire così nel 29 giorno in cui, sino dal suo principio, l'attacco nemico si annunziò così prepotente che voleva i Chirurgi interamente occupati del loro più diretto dovere. [illegible] devo anche persuadervi che la benevolenza de' miei Concittadini al Campo ha provata una esagerazione di quello da me ivi operato, e che poi infine non resultò che quello, cui mi era obbligato quando accettava di soccorrere in qualità di chirurgo ad essi prodi veramente e pronti a consacrare la propria vita nell'acquisto della indipendenza Italiana.

Non supponete però o Signori che per questo minori in me il bisogno di dirigervi parole piene di gratitudine nell'espressioni lusinghiere di che mi onoraste nel vostro foglio, parole colme di un amore fratellevole che non potrà sopirsi pel correre del tempo o breve o lungo che sia per essere quello destinato a compire il periodo di mia esistenza.

Io non ho sofferto fisico martoro sotto le fatiche della vita militare nel Campo, e lieto l'animo reggevasi nella speranza consolatrice di una decisiva vittoria che facesse libera la Patria mia da qualunque straniera, e pur anco da qualunque intestina oppressione. Cadeva, o meglio attutivasi questa speranza dopo i giorni fatali del 25 e del 26. Ma intanto sostava un confortante pensiero che in ogni paese Italiano sgombro dall'inviso Tedesco, maggiormente annodati fra loro i Cittadini in solenne affratellamento, eд in reciprocanza di fiducia si sarebbero raccolti sotto opportuno e potente armamento, per approntarsi alla nuova guerra, e questa più energica e più continuata per respingere oltre i confini Italici l'antico oppressore.

Oggi però che la predicata concordia, il fratellevole compatimento, la prudente temperanza progressistica, e la sapienza a reciproche individuali abnegazioni collo scopo appunto di favorire il bene della Patria, e di secondare l'opinione della maggioranza per farsi sicura rappresentatrice del volere delle Popolazioni, prerogative che dovevano esigere, e già costituita la Lega fra i Principati lealmente costituzionali d'Italia, ed incessante l'approntamento di ogni più sicura e numerosa milizia, sono turbate in Toscana; vero scrivevate che l'affetto dei miei concittadini dovesse aver valore a mitigare il dolore che simile sventura suscitar doveva in anima tutta fervente di patriottici sentimenti.

Epperò abbiatevi rinnovata la protesta di riconoscenza, scusate il ritardo di questa doverosa risposta, ed accogliete l'abbraccio di fratellanza.

Firenze 29 Settembre 1848.

Dal vostro affezionatissimo concittadino
FERDINANDO ZANNETTI

FISIOLOGIA DELL'IMPIEGATO

Cominciamo da definire un impiegato — Cos'è un impiegato?

La questione è grave, nè tanto facile è la risposta non avendo ancora la Società stabilita a qual classe appartenga la burocrazia — Nonostante esaminando la cosa dal lato materiale crederei che l'impiegato si potesse definire — un uomo che per vivere ha bisogno quasi generalmente d'una provvisione, e che non può abbandonare il suo posto non sapendo far altro che copiare. Quindi la cassa della finanza è divenuta la sua stella, il 16 d'ogni mese una immagine soavissima che gli parla sempre al pensiero.

L'impiegato come lo vedo io, cioè quella macchina che per sett'ore del giorno o ricopia, o mangia, o discorre senza far nulla, è compreso in una grande categoria, che dal cu- [illegible]

Anche il dì sedici non è più un giorno buono!!

comincia l'uomo di stato che invece di servire al paese, il paese serve a lui. Attualmente in forza della Costituzione fra gli uomini politici si contano anche i così detti Segretari dei Ministeri. Questi Segretari sono docilissimi e fedeli, e bisogna proprio dire che tali esseri così dolci e carezzanti non si ottengono, nè si sviluppano che nei burò dei governi rappresentativi. Nelle monarchie assolute non si avranno che dei cortigiani e dei servitori; mentrechè colla carta costituzionale si può esser serviti, e adulati anche dagli uomini liberi. —

Dopo la difinizione e la categoria viene un altra domanda. A che servono gli impiegati? Misericordia di Dio a che servono? O nemici della burocrazia! quando finirete di metter fuori tante parole? Noi facciamo osservare alla Francia, alla Spagna, alla Prussia, alla Russia, alla China, alle repubbliche d'America, ed all'Austria infine dove i burocratici rubano, che in Toscana non si spende nè s'incassa una sola mezza lira senza che non venga ordinato e domandato per lettera, con documenti prodotti e riprodotti, verificati e riconosciuti più volte. Alla più piccola mancanza di forma l'impiegato fa il brutto muso. Mi dicono che ve ne sono di quelli che vivendo di scrupoli amministrativi, li sognano, li cercano dappertutto: li fanno anche nascere, e son felici di farli notare perchè il Governo riconosca in loro un immenso vantaggio.

L'impiegato può esser ammogliato, o celibe. Peraltro osservazione fatta, si ritrova che maggiore è il numero dei primi. Forse la ragione di questo fenomeno sta nella vita eguale e monotona che uno schiavo della finanza è abituato a passare in un bugigattolo buio e senza aria; e voi capite benissimo che l'abitudine e la monotonia sono quasi sempre indispensabili compagne del matrimonio. Del resto gli ammogliati facilmente si riconoscono dalla loro diligenza, e dall'assiduità con la quale vanno tutti i giorni all'ufizio. Il celibe poi, allegro e spensierato qualche volta si scorda volentieri dell'impiego, ed ama piuttosto correre il gran mondo. In poco tempo spende la sua provvisione, e quando i denari gli mancanò ricorre alla cassa a farsi anticipare un acconto. L'impiegato celibe lo troverete tutti i giorni in via Calzaioli, ed ai passeggi più frequentati elegantemente vestito, ed affettando i modi del giovane ricco. Pure fra i suoi compagni se ne incontrano alcuni, che sono economi e diligenti; ma andando a rifrustare la loro vita privata si troveranno o fidanzati, o li vicini a prender moglie.

Dopo queste classazioni una figura più giovanile di tutte le altre si presenta allo sguardo, ed è l'apprendista — L'apprendista è per l'amministrazione ciò che negli ordini religiosi è il noviziato. La prova è forte, e fa conoscere che non è possibile a tutti il sopportare senza disgusto e con rassegnazione la dura somma. Son persuaso che molti ci avrebbero renunziato, se l'idea d'arrivare un giorno a godere delle primizie del pubblico erario non avesse a loro sorriso.

L'impiegato ha veduto fin'adesso tranquillo e securo avvicendarsi le fasi politiche, perchè la rivoluzione che ha rovesciato il vecchio edifizio non è caduta sopra il suo capo. Ma forse i bei tempi di prima sono spariti anche per lui. La voce popolare, la stampa, le Camere gli preparano un diverso avvenire. Forse una sventura più orribile lo minaccia, quando alla cassa della depositeria troverà un ritardo alle sue riscossioni. Pietrificato all'annunzio tremendo mi sembra di sentirlo esclamare, anche il dì sedici non è più un giorno buono!!

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il famoso Comitato per l'equipaggiamento della nostra Guardia civica, è contrito e dolente di non aver potuto, per cento diverse ragioni, spendere i danari raccolti in *monture;* e per rimediare ai trascorsi passati, si propone di mettere all'ordine 18 o 20 cappotti per l'inverno che s'avvicina.

— Si dice che a Torino siano state abolite le cariche di Corte — buona notte Ciamberlani!!

— Il Padre Roothan, Generalissimo dei Gesuiti, saputo che l'Assemblea Francese ha decretato il *libero insegnamento,* ha ordinato una forte spedizione di Rugiadosi, i quali marceranno su Parigi per insegnare ai francesi il modo di costituirsi in Monarchia assoluta —

— Il Signor Don Niccola Imperatore di tutte le Russie ha fatto una importante scoperta di salvare con facilità i vacillanti poteri — Il popolo *malintenzionato* di Pietroburgo, nel giorno 9 settembre caduto, ebbe la scempiataggine di credere che i potenti fossero capaci d'avvelenare la plebe e mascherare i loro veleni col titolo specioso di colera! ? e con questa maliziosa supposizione, arrivarono per fino a fare le barricate!.. guardate che razza di birbanti!!!.... Allora il Signor Niccola salì su d'una barricata e fece al popolo una bella predica sul peccato mortale, e quando ebbe finita la prima parte, invece di chiedere l'elemosina ordinò che si arrestassero *i malintenzionati* — Il popolo che era commosso dalle religiose parole di Don Niccola, si lasciò arrestare in pace e in grazia di Dio — Peccato che la felice idea non venisse in mente a Luigi Filippo!! !

— Il Gabinetto di Vienna è stato malconcio e malmenato da tutti i fogli dell'Ungheria, nello stesso modo che lo hanno maledetto ed infamato i Giornali tutti di Italia, esclusa la *Gazzetta di Milano,* il *Messaggere di Modena* e qualche altro foglio *Gesuitico — sbirro — politico* — Il Pubblico Ministero Viennese, che somiglia presso a poco a tutti i pubblici Ministeri del mondo, non potendo incriminare quei periodici, per certe ragioni che tutti sanno, è andato per le furie a segno che gli hanno dovuto levar sangue sette volte: il povero diavolo è ridotto agli estremi — *requiescat in pace* —

— Se non siamo male informati il signore Abdel-Kader verrà a prendere il comando dell'armata Italiana, quando sarà terminato l'armistizio — Fuori i Barbari! ......

NOTIZIE

LIVORNO 1 ottobre. — Jeri tutte le classi dei Cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella Cattedrale alle ore 5 pomeridiane per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo. Intervennero il Clero, il Municipio, i Cittadini aggiunti, membri della Camera di Commercio, Negozianti, Legali, Medici, Scienziati, Farmacisti, Capi d'arti e mestieri, Popolani in gran numero. Il Gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola, e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il Popolo, Livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla Famiglia Toscana e fedele al Principe Costituzionale.

Intendere di ottenere dal Potere Esecutivo l' Oblio di tutto a tutti, militari, forestieri, e cittadini, — e con questa formula precisa.

Che il Ministero rassegni i poteri eccezionali e che la Costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per Governatore persona di fiducia, o si commetta il Governo della Città ad un Governatore Provvisorio.

Che si mandi una Deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il Popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un Manifesto dello avvenuto in tutte le corti di Europa.

Che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza, la quale nello intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il Municipio e i Cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritiratisi a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine, che furono acclamate del Popolo.

DEPUTAZIONE PER FIRENZE

Molto Rev. Can. D. G. B. BLASINI-BAGALA.
Molto Rev. Can. URBANI QUERCI.
Avv. LUIGI FABBRI Gonfaloniere.
LUIGI BAGANTI Priore.
GIORGIO E. GOWER Negoziante.
PIETRO PATE Negoziante.
PIETRO ADRIANO POLI Dottore.
GIUSEPPE BARTOLINI Cittadino.
GIOVANNI BINI Cittadino.
ANGIOLO NERI Cittadino.

COMMISSIONE DI SICUREZZA

TORELLO BORGHERI Pres. della Camera di Commercio.
ANTONIO PETRACCHI.
F. D. GUERRAZZI.
La solenne Adunanza si sciolse a ore 6 e 1/2.

(*Corriere Liv.*)

La Deputazione fu ricevuta dal Governo e dal Principe. Si crede che le cose di Livorno siano in via di conciliazione. Speriamolo!

VENEZIA 25 settembre — Ieri, sul far di sera, i nostri, senza soffrire alcun danno, respinsero dai posti avanzati del forte O un rilevante numero di tiraglieri austriaci, che li avevano molto vivamente attaccati. (*Indip.*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Martedì Firenze 3 Ottobre 1848 N.° 69

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 1 OTTOBRE

Nell' adunanza di mercoledì deve esser letto al Consiglio generale il Rapporto sul progetto di legge per le riunioni presentato dal Ministro dell'Interno. Noi non sappiamo prevedere qual sorte incontrerebbe tal progetto nella discussione della Camera, ma crediamo che il Ministero farebbe ottima cosa a ritirarlo.

Il diritto d'associazione è insito in tutte le costituzioni, ed una legge che riduce l'esercizio di questo diritto ad una concessione governativa non può essere accettata da un popolo libero. Nè si adduca ad esempio la legge francese sui *clubs*, sulla quale si dice foggiata la nostra. Perchè la legge di un paese possa convenientemente adattarsi per un altro bisogna che i due paesi si trovino in condizioni eguali fra loro. Or chi sarà che voglia provare esser la Toscana in egual condizione della Francia? Chi sarà che voglia dire che i nostri Circoli politici abbiano trasceso quanto i *clubs* francesi? In quei *clubs* si tramava la rovina della società, nei nostri circoli è stata tramata, tutto al più, la rovina di un Ministero! Da quei clubs uscivano i Barbès i Cabet guidando schiere di uomini, di femmine, di fanciulli che scrivevano sulla loro bandiera o *pane* o *piombo*, nei nostri circoli non son venuti a galla che soggetti nulli, i quali sarebbero sempre rimasti allo stato di assoluta nullità politica, se il governo non li avesse fatto il servizio di renderli importanti perseguitandoli. Oggi questi soggetti grazie alle misure rigorose del governo potranno presentarsi al popolo col titolo specioso di martiri della libertà, e un po' di martirio ha un grande ascendente sul cuore del popolo. Oh la trista eredità Ridolfi non è stata del tutto ripudiata!

Reprima il governo la licenza dei Circoli, ma lasci loro la libertà. Non abbia paura dell'ombre, e non creda che la pubblica opinione possa essere tanto facilmente traviata. Il diritto d'associazione esiste in forza dello Statuto, nè il Governo può toglierlo. Faccia dunque in modo che il di lui esercizio sia libero, tranquillo, non dannoso, e ritiri il progetto di legge, il quale se fosse approvato, sortirebbe un effetto del tutto contrario.

LA LIBERTÀ

SPIEGATA AL POPOLO

VI.

Resta adesso a vedere se almeno abbiamo inteso il valore delle libere istituzioni nuovamente ottenute, se abbiamo almeno usato bene di quei sacri diritti il di cui esercizio è la prerogativa più bella di un popolo libero.

Io lascerò a voi stessi il giudicarlo. Come siamo accorsi ad esercitare il sacro diritto dell'elezione tanto nella carica di Deputato al Consiglio generale, quanto nella nomina ai gradi della guardia civica? Di fronte al numero degli elettori non è stata il più delle volte la minorità che ha nominato ed eletto? e il broglio, il raggiro, la compra dei voti è ella mancata sempre, specialmente nei gradi della guardia cittadina? Non abbiamo veduto come questa milizia al bisogno ha fallito spesse volte lo scopo per l'inabilità dei capi tanto di questi nominati dal popolo, che di quelli scelti dal governo?

E dell'altro non men sacro diritto di associazione

qual uso abbiamo poi fatto? I nostri circoli sono stati sempre ristretti alla sfera delle teorie? Sono stati sempre il germe di una sana istruzione del popolo, o non piuttosto hanno preteso di spiegare un'azione al di fuori, creando un governo dentro un altro governo, e affaticandosi a pervertire il buon senso del popolo fino a tentare di fargli applaudire alla ribellione ed agli assassinii? In fine le nostre petizioni sono state sempre encomiabili, o piuttosto han meritato talvolta di suscitare un grido di giusta indignazione nel seno istesso delle nostre assemble legistative? —

Confessiamolo francamente, noi siamo giovani ancora, abbiamo in noi degli ottimi elementi, ma la natura non si cangia in un giorno, e molto ancora abbiamo a fare per acquistare quelle virtù e quel grado di cultura che son necessari ad un popolo, il quale voglia condursi da se medesimo, e godere di una libertà completa.

Specchiamoci nella Francia. Dal 1814 in poi la Francia è stata costituzionale, ma nella sua lunga vita politica ha ella potuto educarsi tanto da instaurare con prospero successo il governo della Repubblica, ossia il governo democratico puro? L'effetto ha risposto negativamente. L'onda della libertà ha inebriato gli spiriti, e per salvare la Francia dall'anarchia è stato necessario spogliarsi della libertà nuovamente acquistata, e creare un potere dittatoriale. Profittiamo degli esempi altrui, e non ci illudiamo. La Repubblica sarebbe ora fatale all'Italia, la quale ha già mostrato d'inebriarsi anche troppo dei primi sorsi della sua libertà, come l'assolutismo sarebbe una tirannia, perchè non più consentito dall'inoltrata civiltà della nazione.

La Repubblica sarebbe seguita ben tosto dalla tirannide, ed invece di procedere nel cammino della civiltà indietreggeremmo chi sà di quanto. Anche in questo la Francia ci serva di esempio. Nella prima sua rivoluzione passò d'un salto dall'assolutismo alla Repubblica, ebbene la Repubblica cadde, e il dispotismo militare di Napoleone fu la necessaria conseguenza di quel passo brusco e non preparato.

La natura non và a salti ma si avanza per gradi: seguitiamo questo tranquillo andamento della natura, e forse potremo condurci a vedere la nostra patria una, libera nell'interno, potente e rispettata al di fuori.

A. G. C.

UN RE ED UN GESUITA

Re. Monsignore, vi ho fatto pregare di venire presso di me, perchè mi sento molto male alla testa; ho fatto un sogno terribile nella notte passata, mi è apparso il Demonio in abito costituzionale, quel solito diavolo che sapete, il quale in oggi è più brutto di prima!

Gesuita. Sire vi ho detto altre volte che un Re non deve aver paura del Diavolo, dell' Inferno, e di altre cose di questo genere: io credeva che voi foste già persuaso di questo *reale* dovere..... ora ne resto confuso!....

Re. Oh! santa fede! lo so che la nostra persona è

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

— Signore! Due anni sono, (1) uscii di Convento perchè così volle mia madre; il babbo, è infermo nel letto e non comanda nulla, tutto quello che fa mia madre è ben fatto. Sentii che quando mi vide disse a mia madre.

— E ora cosa volete fare d' Aspasia?

Essa rispose.

— La faremo studiare la musica.

Quel giorno stetti in casa senza far nulla. La mattina dopo venne una sarta, una crestaia e mi furono ordinati un bell' abito e un bel cappello, che io stessa scelsi. Dopo tre giorni tutto era all'ordine. Io considerava quelle belle robe di lusso ed ero fuor di me dalla gioja, quando entrò il parrucchiere per acconciarmi i capelli. Messa così all' ordine, pettinata e vestita, vidi venire una carrozza all' uscio; mia madre entrò con me, e cammin facendo mi disse:

— Noi andiamo a far visita a un Signore che ti vuol molto bene, io ti lascerò con lui, farai tutto quello che ti dirà. —

Io non risposi nè si, nè nò; dopo un poco di silenzio ripresc.

— Però non farai parola ad anima viva, e molto meno a tuo padre di questa visita, egli non lo deve sapere. Io farò di tutto perchè non abbia luogo d' interrogarti, ma se mai te lo domandasse, rispondi, credo che mamma abbia fissato il maestro.

Arrivammo alla casa di quel signore. Io usciva di convento, dove era entrata di 7 anni, capisce signore? Non sapeva in che mondo era. Da quella mattina mia madre non ha più cessato di condurmi ora a una visita ora ad un altra. Ora poi è qualche mese che mi accompagna in una casa a buon ora, e viene a prendermi la sera. Oh! Signor commissario pietà di me, io sono stanca di far questa vita orribile, questa vita scellerata. Un buon giovine, molto diverso da quelli che ho veduto per il passato, venne ieri l'altro a visitarmi,

(1) *Fatto vero in tutto il rigore del termine.*

sacra ed inviolabile; l'ho fatto scrivere nello statuto, nè questo articolo è da ritenersi come uno degli altri articoli della carta, imperocchè della mia inviolabilità ne sono fermamente persuaso, come poi non lo sono della libertà, dell' indipendenza, dei diritti del popolo, e delle altre *formalità*; ma il Diavolo di questa notte mi fa paura davvero!... Ascoltate Monsignore, e beneditemi *in articulo mortis* (Il Gesuita benedice il Re inginocchiato, e poi lo rialza; siedono ambedue).

Gesuita. Parli V. Maestà, io l' ascolto attentamente.

Re. Dovete sapere che il mio sogno è incominciato così. Mi pareva d' essere in cappella, e tenevo sulle spalle il mio solito mantello; quando i ceri dell' altare si sono spenti uno ad uno, come nei giorni della settimana Santa. Allora trovatomi al buio, mi sono sentita all' orecchio una voce che diceva « Sù amicone, l' ora è suonata, scendi con me « t' aspettano a casa mia » finite queste parole, la cappella si illuminò, *come per incanto*, ed io notava in un lago di sangue, le spiagge di questo lago erano gremite di teschi e d' ossa, le quali si rivoltavano e tuffavano nel lago, e nella continua agitazione si riunivano fra loro, e pigliavano adagio adagio l' aspetto di cadaveri.... Sentite monsignore come sono sudato!.... Dio mio! tremo tutto per lo spavento!....

Gesuita. Maestà fatevi coraggio — il pericolo ora è passato, non avete di che temere, siete sotto la protezione dell'unto del Signore.

Re. Amen! (*si fa il segno della croce*). Questi cadaveri incominciarono a prender carne e vestimenta — erano i *torbidi vicini* scannati dall'esercito fedelissimo — io li riconobbi; e come mi si avvicinavano, gridai — Olà sudditi ribelli fuggite dal cospetto del vostro padrone per la grazia di Dio; un urlo disperato, uscì da quella turba furibonda, la quale mi si scagliava contro minacciosa e terribile — io allora, alzai le mani al capo, e molli come erano me le sollevai sulla fronte per assicurare la mia corona; ma la corona era di fuoco, e sentii tutto lo spasimo di chi si è arso dalla fiamma — *Amnistia generale* gridai allora, vinto da terribile spavento — « Nò: urlarono i « *torbidi vicini* — Nò: la tua maledizione ci è ca« ra...... » Monsignore dicevano proprio così........ « il tuo sdegno vale come la benedizione dell'Al« tissimo.... » e in questo punto tutto l'Inferno mi si schiuse d'innanzi — vi erano le furie, i serpenti, e tutti i miei reali antenati che parevano di fuoco e di sangue, orribile mistura!..... ma l'Inferno rideva d'un riso sardonico, e parea mi burlassero tutti — un colpo di cannone mi svegliò dal sonno fatale, sia benedetto quel suono simpatico! è stato sempre il segnale della mia sicurezza, la voce del mio angelo custode. Mi alzai dal letto, e mandai subito a ricercare di voi; la vostra benedizione o Monsignore Reverendissimo fu per tanti anni il *velo impenetrabile* da porsi addosso alla mia coscenza travagliata —

Gesuita. Pax tecum! pace o Sire! pace e calma — voi avete sodisfatto in tutto e per tutto al vostro reale dovere, giusta il costume della vostra casa, ed a seconda delle esigenze dei tempi — Il Si-

---

e vedendomi mi fece porre a sedere accanto a lui, e mi tenne un discorso così onesto, così bello, che io ho sentito orrore di me stessa, e voglio uscirne. Mia madre ha sempre detto che se parlava a qualcuno di lei mi avrebbe avvelenata. Io ho paura, signor commissario, di morire, pensi per carità a salvarmi dalle furie di quella donna snaturata, io mi metto nelle sue braccia. Quel giovine che io le ho detto, mi ha consigliato a dirigermi a lei, assicurandomi che è suo dovere il pensare a salvarmi perchè è magistrato, e deve prevenire il delitto.

Il Commissario si era alzato dalla sua poltrona e adagio adagio aveva messo il capo al finestrino del suo banco, e guardava con sguardo brutale quella fanciulla avvilita, deciso a prevalersi in ogni modo della di lei posizione.

— Povera piccina siete stata dunque venduta? Ma alzate un poco quel velo che cuopre le vostre bellezze vediamo.

E siccome la fanciulla non capiva, come il Commissario potesse parlare in quel modo dietro quanto gli aveva narrato, non faceva moto, percossa da tetro abbattimento. Allora l'uomo di Polizia scese dal suo banco, venne dappresso la fanciulla, le alzò il velo, scoperse delle bellezze, che difficilmente si possono descrivere, e perduto il carattere della sua carica proseguì a dire.

— Aspasia, voi siete bella, ma bella davvero, parleremo questa sera in casa mia del vostro affare, ora non è tempo, qui, all' uffizio, non è prudenziale, mi capite?

— Signore, io non intendo, come non possiate sul momento provvedere, onde io non sia più lungamente costretta a una vita......

— Ragazza, venite questa sera, parleremo, non fate la ritrosa, oramai.....

— Signore! Voi dunque ricusate di farmi giustizia?

— Io nò, anzi ti voglio proteggere, non avrai più bisogno d'alcuno............

S'apre la bussola, comparisce il birro con uno scartafaccio sigillato in mano. Il commissario dimentico della sua *dignità* va incontro al birro e chiude la porta.

. . . .

Vi fu un momento di silenzio, dopo il quale il campanello che rispondeva nell' anticamera suonò rabbiosamente; comparve uno de' soliti ceffi — il commissario aveva un viso da far paura, ed era ritornato al suo posto. La fanciulla calato il velo singhiozzava.

— Conducete quella donna al Bargello, dice il commissario.

— Ah! Signore, per pietà gridò Aspasia. Ma poi quasi pentendosi di aver pronunziato quella parola in faccia a un uomo che non l' avrebbe ascoltata.

— Troverò chi mi farà giustizia, proseguì, sapranno il di lei contegno i magistrati, vedremo se a lei è permesso tentare ciò che punisce negli altri.

(*Continua*).

gnore è con voi, e l'inferno può minacciarvi, ma vincervi mai; almeno per ora non vi sono sintomi di dannazione.

Re. Sit nomen Domini benedictum

Gesuita. Amen, *et in saeculum saeculi.* I *torbidi vicini* sono disfatti, tal sia di tutti quelli che rimangono ancora — Radetzky mi ha scritto, udite o Sire il chirografo venerabile (*trae una carta e legge*)

« Monsignore

« Direte al Re vostro Signore, e mio sincero amico, che le cose della pace camminano bene, tenga « forte coll'isola, e la ripigli a tutti i costi, io farò « il resto rapporto a Venezia; anche un mese, e la « pace è assicurata — vi raccomando *Satriano* — e « salutandovi caramente mi confermo

Tutto vostro
RADETZKY.

Re. Questa inattesa consolazione mi ritorna la calma all'anima turbata, a voi Monsignore una borsa, a *Satriano* una croce di brillanti — Oggi pranzeremo insieme, ora andiamo al Consiglio di Stato.

Gesuita. Sire, scioglicte la guardia nazionale.

Re. Già già.....

Gesuita. Prorogate il parlamento.

Re. Già già.....

Gesuita. Accrescete la polizia.

Re. Già già.....

Gesuita. E tarpate la stampa.......

Re. Già già.....

Re e Gesuita. Maledetta, maledetta!

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Molto Reverendo signor Abate *Labaro* di Roma ha pubblicato un graziosissimo panegirico di Gregorio XVI — fra pochi giorni si attende l'elogio di Radetzky — noi gliela meneremo buona se questa nuova fatica porterà il titolo d'ORAZIONE FUNEBRE.

— Rinnuovato l'*appigionasi* al Teatro della Guerra i Filodrammatici, che tempo indietro vi dettero un corso di rappresentanze, lo hanno di bel nuovo domandato e ottenuto da quei Sigg. Accademici Proprietari col patto espresso però che tosto che sarà in ordine la grand' opera Italiana s' intenda ultimata la concessione.

L' opera sembra non essere andata ancora in Scena, a motivo di una forte raffreddatura delle prime parti, e un fiero riscaldamento nei bronchi dei coristi e dei suonatori — I medici curanti però assicurano che i primi in virtù di spessissime fomente e qualche panno caldo rialzeranno il capo, e che i secondi mercè la leggera applicazione di qualche sanguisuga e la frequente ripetizione di calmanti ritorneranno presto alla salute *antica.* Attendiamo e speriamo.

I suddetti Filodrammatici pertanto avvisano che riapriranno il loro corso di recite colla

CONGIURA DEI PAZZI
e
LA CONVERSAZIONE AL BUIO,

mentre preparano per la seconda sera

I FALSI GALANTUOMINI
con la farsa
FRATELLO TE LA FANNO

— Il generale Oudinot ha mandato un'ambasciata a Radetzky; ma il povero Generale non otterrà l'intento, perchè il Maresciallo conquistatore non legge tutti i Giornali italiani, e solamente legge il messaggere Modanese, la Gazzetta di Firenze, il Tempo di Napoli, e l'Organo, dopo aver considerate le bozze della Gazzetta Officiale di Milano.

— Il Ministero Piemontese s'è fitto fra le corna quel celebre proverbio — Chi la dura la vince — perchè infatti l'Armistizio dura e durerà ancora per sei mesi, e quindi coll'Armistizio si spera di vincere meglio che colla guerra, la quale non si è fatta durare —

NOTIZIE

FIRENZE 2 ottobre Questa mane la Deputazione Livornese è stata accolta in udienza da S. A. il Granduca.

— Pochi istanti dopo tale ricevimento, una parte della medesima partiva alla volta di Livorno, ed è ritornata stasera coll'ultimo treno della strada ferrata: e dicesi abbia recato un espressione di qualche voto per la nomina del Governatore.

(*Alba*)

GENOVA 30 Sett. — *Balilla* — Quest'oggi dopo il mezzodì giunse fra noi l'illustre Generale GIUSEPPE GARIBALDI. Lo Stato Maggiore e l' ufficialità della Guardia Nazionale, con a capo LORENZO PARETO mossero incontro all' Eroe di S. Antonio e di Luino.

Una folla di cittadini con bandiere nazionali lo accolse salutando il suo nome con ripetuti evviva.

TORINO 29 Settembre — Alessandro Manzoni ha dichiarato di non accettare qualora fosse eletto il mandato di rappresentante perchè si crede *inetto!* Qual lezione per certi candidati!

— Qui si parla molto del richiamo di Fabio Pallavicino e di Brignole Sale ambasciatori l'uno in Baviera l'altro a Parigi. È già un passo; ma la nostra diplomazia è in tale stato da necessitare una riforma radicale.

— Il nostro gran parco d'artiglieria che era per istrada diretto in Piemonte fu rimandato in Peschiera e furono ritenuti prigionieri i Commissari che l'accompagnavano. Il Ministero non dice niente?

MILANO 28 settembre — Fu messa una nuova sovraimposta di 14 centesimi per ogni scudo. La capitolazione guarentiva gli averi dei lombardi. Evviva la capitolazione e chi l'ha firmata!

VIENNA 23 Sett. — Giunse la nuova che li Ungaresi abbia riportato una segnalata vittoria sui Croati a Sgala — Egerszegh.

BADEN 23 Settembre — I Repubblicani furono battuti. Il capo Struve credesi fuggito in Svizzera con parte della sua banda.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Mercoledì Firenze 4 Ottobre 1848 N.° 70

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In LIVORNO si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 3 OTTOBRE

Dalle pianure lombarde s'innalza un lamento, lamento di vittime che aspettano vendetta, lamento di estinti che aspettano invano un fraterno saluto, una tomba, un fiore una memoria che rammenti quando morirono, e perchè !

Oh ! veramente indegno d' indipendenza quel popolo che così presto scorda il sangue sparso per ottenerla. Di mezzo alla turba sorge un continuo sgomento perchè pochi più pensino ad imbracciare il fucile contro lo straniero ; ma a quelli che lo imbracciarono e che caddero stringendolo contro l'oppressore, qual si serbò compenso ? Se Dio non fosse che a coronarli di luce immortale provvedeva nel paradiso de'martiri e de'beati, certo essi sarebbero morti inutilmente. E questo è il premio che l'Italia serba a'suoi figli — l'oblio ! ! Il generoso grido della vendetta più non esce dai petti italiani, mute, son mute le italiane città, aspettano la indipendenza dai calcoli freddi dei gabinetti, che sette lustri or corrono ribadivano le nostre catene.

Fidate o popoli d'Italia nelle potenze riunite, statevi con le mani in mano, o peggio ancora, adopratele contro i fratelli, tanto v'è chi pensa alla vostra salute, v'è chi combatte per voi stolti ! Una spada di piombo, l'avarizia, il dispotismo, la tirannia, strette a consiglio, non vi guadagneranno la libertà, ma la schiavitù. Queste potenze convenute a contrattare un gregge di schiavi, ve ne avvedrete tardi, ma vi preparano intralciata una rete di protocolli, dai quali vi sentirete impacciate le braccia, sicchè non vi fia dato liberarvene. Oh ! coglieremo ben presto il frutto della nostra ingratitudine. Addormentati al sonno della canzone di pace che ci van cantando gli scettrati mercanti, dormiremo il sonno di Sansone, e privati della nostra forza, del nostro valore, ci caveranno gli occhi, onde non si veda neanche il precipizio che ci hanno scavato. Quanto volevano i despoti settentrionali, hanno ottenuto !

Il grido dell' allarme, i canti marziali più non infiammano i nostri giovani petti, il desio della zuffa è spento nel nostro cuore, le nostre contrade sono tornate alle antiche mollezze, e le vittime di Curtatone e di Montanara aspettano indarno vendetta ! ! Venezia sola, irta di ferro si mostra al tiranno, e grida, voglio esser libera o morire, ma è sola, e se cade, la nostra vergogna è consumata!!!

FISONOMIA DEL PARLAMENTO

DI FRANCOFORTE

Ricaviamo da un articolo della Democrazia Pacifica queste particolarità che riguardano la Dieta Germanica, e più particolarmente i suoi rappresentanti.

L'Assemblea nazionale tedesca tiene le sue adunanze nella Chiesa di San Paolo a Francoforte. L'interno di questa chiesa che somiglia al Panteon di Roma ha poco del parlamentario : nè corridoi, nè sala di conferenza. Appena varcata la soglia vi trovate in mezzo alla sala.

Il presidente Sig. Gagern ha una figura molto aristocratica ; egli siede fra i Sigg. di Soiron, e d'Andrian.

Il lato destro è popolato da teste calve e grigie, fra le quali un giovane in cravatta bianca, ed in guanti gialli sarebbe una vera rarità. Da quella parte si nega il diritto della rivoluzione, ed è là che sotto la maschera costituzionale sorge la reazione. I più influenti della destra sono i Sigg. di Radovitz, il barone di Winck ed il principe di Lichnovski ucciso ultimamente

dal popolo insorto a Francoforte. Radovitz è fra loro il più notevole. Capo del partito retrogrado, amico di Luigi Filippo, discepolo dei Gesuiti, ora è fatto devoto al governo rappresentativo. Egli non è oratore, tuttavia ogni sua parola produce un grande effetto. La diritta gli obbedisce come un armata al suo generale; se trattasi d'un voto importante quelle teste calve e grigie si rivolgono tutti verso di Radovitz.

Il centro dell'assemblea è occupato da quei liberali dell'antica scuola, che hanno sempre desiderato una libertà misurata, due camere col censo, e una libera stampa accompagnata da forti leggi repressive. Siedono al centro Saucker, Schwerin, Beckerathe di Berlino, Andrian, Moring, Schmerling, liberali austriaci che credevano tutto finito colla caduta di Metternich. In quest'uomini, a cui principia quasi a far paura la rivoluzione, non si può negare che non siavi dell'onestà, e del patriottismo, ma vi è pure moltissima flemma, ed una saggezza anche troppo magistrale. Sull'ultimo banco, da questo lato del centro si trova un vecchio dal volto malinconico e grave. È Dahlmann, non più l'antico Dahlmann che scriveva la storia della rivoluzione inglese, ma un professore tedesco che lascerà sul banco dov'egli siede gli ultimi lembi della sua popolarità.

Una comica figura è quella del padre Jahn, vecchio nubile, con un abito da ginnaste, il collo della camicia abbassato, il collare bianco, il berrettone nero sulla testa calva, e una barba d'una lunghezza favolosa. L'istitutore Roessler di Slesia divide col padre Jahn il privilegio di far ridere i rappresentanti tedeschi e le tribune del popolo. Quest'oratore vestito di giallo dal capo ai piedi è stato soprannominato il canarino dell'impero. Peraltro Roessler appartiene al partito democratico, ed ha perorato con ardore per l'abolizione della nobiltà.

Il cuore dell'Assemblea germanica batte alla sinistra come quello del corpo umano. La sinistra del parlamento germanico è poco numerosa, ma ogni posto è occupato da un uomo il di cui nome è conosciuto. Al centro non vi sono che le morte reminiscenze della letteratura, e della storia, mentrechè alla sinistra sono quasi tutti nomi viventi e conosciuti dal popolo, che ripone in essi le sue più care speranze. Circa cento e trenta membri compongono questa Sezione che ha per capo Roberto Blum già smoccolatore di candele al teatro di Lipsia. Roberto Blum somiglia un poco a Socrate, e molto ad un Fauno. Per altro nessuno oratore è più popolare di lui. Lì vicina si vede una bella testa orientale, quella del poeta Hartmann di Praga.

Sul limite della sinistra siedono i due deputati di Colonia, Raveaux, e Venedey. Il primo è un uomo di sentimento, dalla parola di fuoco, che si è dato con tutta l'anima alla difesa della libertà. Le sue maniere, la poesia che respira in tutto ciò che emana da lui contrastano colla sua umile posizione. Raveaux, il cui nome è da tre mesi europeo, vende i sigari nella Via Grande di Colonia. Venedey non ha il fuoco, nè l'eloquenza di Raveaux, ma il suo patriottismo germanico non gli impedisce d'esser giusto con gli altri popoli. Le nazionalità oppresse non hanno nel parlamento di Francoforte un difensore più zelante di Venedey.

Arnaldo Ruge è il campione della estrema sinistra. Ruge è un uomo di cinquant'anni, benchè sembri molto più giovane; la sua pallida faccia è piena d'espressione, la sua fronte larga e rotonda non è la fronte corrugata e meditabonda del filosofo, ma è serena ed aperta come quella d'un uomo libero. Accusato generalmente come un terrorista, come capo della montagna tedesca, i suoi avversari lo attaccano con un odio inaudito. Il suo delitto è di avere inesorabilmente rampognato i suoi compatriotti della paziente longanimità colla quale hanno sopportato per più di trent'anni le ingiustizie dei principi. Ruge che ha domandato con Vendey l'emancipazione di tutte le nazionalità, che ha maledetto le vittorie di Radetzky, è stato chiamato traditore della patria da tutti coloro che vedono nel vecchio maresciallo il difensore dei brutali interessi della Germania.

Simon di Treveri ha un ingegno che si avvicina molto a quello di Ruge. Il professore Zimmermann, di Stuttgard, il celebre autore *della guerra dei Paesani* appartiene egli pure alla frazione radicale.

Molti deputati che portano dei nomi celebri non comparvero ancora alla tribuna. Due grandi poeti, Lodovico Uhland, ed Anastasio Grun sono rimasti muti fino al presente. Ma essi siedono a buon diritto dove stanno coloro che amano la libertà. Perchè mai l'esempio di Uhland, e di Grun non ha trascinato tutti quei burocratici, ed aristocrati, altra volta tanto caldi ammiratori delle loro opere?

Gli uomini che siedono alla sinistra sarebbero stati più che bastanti a far la gloria della assemblea germanica. Sventuratamente la gran maggioranza dei retrogradi, degli egosti, e dei timidi, ha prevalso finora nel parlamento, ed è stata quella che ha fatto subire alla nazione una politica falsa ed illiberale.

PILUCCA

Pilucca è un brav'uomo, ma vuol vivere senza spesa — bella cosa mangiare e vestire senza metter mano alla borsa! Pillucca ha 56 anni è stato rificcato in cento dicasteri per tutto ha mangiato per tutto ha piluccato, per tutto ha sentito una salva di maledizioni, ma da bravo mercante ha chiuso gli orecchi, si è ristretto nelle spalle ed ha tirato avanti. Dove nessun vuole andare, egli va sempre, e presto; non si fa gran fatto pregare, basta fargli un cenno, capisce subito di che si tratta, e vola. Non porta bagaglio, perchè ogni sarto è a sua disposizione, tutti lo vestono bene; non si lamenta perchè, non pagando, avrebbero da lamentarsi più di lui.

Pilucca ha fatto tutti i mestieri. Quando era impiegato rubava la carta e se ne servivano i di lui figlioli per andare a scuola, la moglie per numerare alla lavandaja le pezze del bucato, ed egli stesso se ne serviva per involtarvi i pasticcini che portava di nascosto a una servigiala dello spedale di S. Maria Nuova. Quando era frate (cioè terziario) era ghiottissimo del tabacco e barattava in tabacco anche le scarpe vecchie degli altri frati, come gli avanzi delle merende delle monache che frequentava. Pilucca è per lo più magro perchè pensa di notte come imbrogliare il giorno chi gli capita sotto. Ha gli occhi un poco imbastarditi, perchè la bile di vedere altri piluccatori gli monta al cervello spesso spesso, e ciò gli intorbida un poco la vista. Qualche volta segue che Pilucca sia nominato cavaliere, e allora trova sempre chi gli regala la croce, e se ne serve per passare a scrocco ai teatri ai festini ai *soirées ai bueffet*, dove mangia per due, o tre giorni e porta via. S'intriga nelle gazzette va nelle sacrestie con massima disivoltura, e nelle prime, ora spelluzzica un giornale, ora un altro e non paga, nelle seconde gode il moccolo, l'inginocchiatoio, e le colature della cera. Non v'è nessuno che prenda commissioni con tanta allegria come le accetta

Pilucca, perchè nelle commissioni trova sempre qualche cosa da guadagnare — figuratevi, egli prende l'oggetto commesso a un negozio qualunque, e non lo paga, mostra la lettera, il nome del committente, ed il bottegaio gli dice — vada vada. — Pilucca riceve l'importare della sua commissione, ma non va dal bottegaio, e aspetta che gli venga il conto a casa alla fine dell'anno; si fa fare precetti sopra precetti; finalmente viene a un accomodamento, ed ecco che nelle sue commissioni ha guadagnato almeno il 30 per cento.

Nelle sommosse, o sconvolgimenti politici, Pilucca ha la sua parte, e sapete come? Quando v'è bisogno di far soscrizioni per bandiere, sciarpe, cannoni e cose simili, Pilucca riscuote le oblazioni e se le mette in tasca. Insomma Pilucca è per tutto, vive per tutto, tutto mangia, per tutto guadagna. E viva Pilucca!!

IL GAUDENTE

Quantunque in questa valle di lacrime la povera umanità sia condannata a logorarsi la vita fra gli stenti e i dolori, pure bisogna convenire che vegeta sulla terra un volgo di gaudenti che vivono beati in mezzo all'altrui dolore, contenti fra le sventure del prossimo, tranquilli in faccia a qualunque pericolo che minacci la disgraziata figliuolanza d'Adamo. — Il Gaudente o sant'Ermolao è per lo più una macchina semovente con un paio di gambe per camminare, con un paio di mani a benefizio specialmente della bocca, e con una testa per figura. Appartiene a tutte le classi della Società, a tutti i paesi. Non ha patria, non ha nemici, nè amici, non ha nè antipatie, nè simpatie; tutti questi vuoti sono riempiti però dal sentimento dell'appetito — Se volete un'idea della sua politica, eccovela in poche parole.

X. Avete sentito le nuove? i tedeschi hanno battuto i Piemontesi a Sommacampagna.

Gaudente. Ah! (*sull'aria dello sbadiglio*).

X. Si dice che l'esercito italiano sia stato tradito vilmente dai suoi Generali.

Gaud. Eh! (*con un poco di tosse*).

X. Gli Austriaci hanno commesso crudeltà inaudite.

Gaud. Ih! (*prendendo tabacco con tutta pausa*).

X. Poveri Lombardi! povera Italia!

Gaud. Oh! (*frugandosi le tasche per trovare il fazzoletto da naso*).

X. Dove sono andate tutte le nostre speranze?

Gaud. Uh! — l'ho perduto.....

X. Che cosa?

Gaud. Il fazzoletto da naso....... no eccolo — meno male, l'avevo rinnuovato oggi e mi sarebbe dispiaciuto doverlo perdere; è un buon fazzoletto; sentite che *telaggio*; se ne trova pochi in oggi di questa qualità.

X. L'attacco è stato fierissimo; dalla parte nostra si calcolano da 4000 morti.

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

— Le vostre impotenti minacce, risponde con ira repressa il Commissario, mi costringeranno a ricorrere a una medicina (*bastonate*) che non vi anderà troppo a genio. Via, conducetela al Bargello.

— A piedi, in mezzo ai birri, io non vado, mi si cerchi una vettura, io la pagherò.

— Niente affatto; a piedi e in mezzo agli agenti di Pulizia, partite! —

— Non poteva aspettarmi di meglio da un tuo pari, io mi vendico disprezzando le tue minacce, come poco fa ho disprezzato le tue lusinghe.

Ciò detto dignitosamente si diresse alla porta lasciando il commissario in preda al dispetto d'essere stato vinto da una donna che egli finiva di perdere.

Quando Aspasia fu fuori, disse al Birro.

— Ecco questo è uno scudo, tenetemi dietro a una certa distanza, io anderò a casa, voi farete la sentinella, dopo le 24 m'accompagnerete al Bargello.

Il Birro non resistè a quel convincente argomento e venuta la sera Aspasia fu chiusa in prigione. Partita la fanciulla, il Commissario rompe il sigillo del plico venutogli dalla Presidenza. Nel margine di vari quaderni stà scritto — Guido Traditi, *settario, liberale, carbonaro, cospiratore*, ed altri titoli di simil genere. Il Commissario spiega i fogli; vi è una *lettera*.

Sig. Commissario.

Le compiego il Processo Traditi; Ella ci assicura che è in Firenze, si accerti se anche qui cospira, o cerca di far proseliti alla causa della Giovane Italiana — Non sarebbe male tentare una perquisizione, le raccomando la prudenza, sono affari delicati. Faccia di non perderlo d'occhio, ma non lo arresti per ora, potrebbe giovarci a scuoprirne degli altri.

Il Presidente

Il Commissario legge quindi le riformazioni concepite così:

(Continua).

Gaud. A proposito di morti, ieri mi morì quella canina inglese che regalai a mia moglie; povera bestiolina! s'era avvezzata fino a stare a tavola con noi; ditemi cosa abbiamo di notizie? Si sa nulla della guerra?

X. Non ve l'ho detto?

Gaud. Ah! ... erano notizie quelle che mi avete dette? Sì avete ragione; ma io voleva domandarvi se abbiamo nulla d'interessante.

X. Cosa volete avere disgraziatamente di più interessante? Ora uscendo di casa mi hanno assicurato che la povera Milano ha dovuto capitolare.

Gaud. A proposito di capitolare, non avreste per combinazione i Capitoli della Compagnia di s. Rocco? Me li chiede un mio parente che è parroco nel Chianti. Che vino che è quello del Chianti! quant'è che non ne avete bevuto? Nei giornali c'è niente di strepitoso?

X. Nei fogli Piemontesi ho letto che per una nera perfidia sono mancate le provvisioni all'esercito italiano e che diverse centinaia di soldati sono morti miseramente di fame.

Gaud. A proposito di fame, avete fatta colezione?

X. Io, sì.

Gaud. Ed io no; e vi lascio subito perchè col rammentare la fame, me l'avete fatta entrare anche a me — Addio ci rivedremo.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Niccolò Tommaseo ha fatta a Parigi una conquista di nuovo genere — Lady M... ha donato al rappresentante della veneta Repubblica il cuore, la borsa, o per dir meglio le gioie — L'Illustre Tommaseo ha spedito il frutto di questa conquista a Venezia... Tre milioni saranno buoni nelle attuali strettezze in cui si trova la generosa città. Noi esortiamo il nostro Ministero delle Finanze a spedire all'estero una quantità di commessi, puro sangue, per accomodare la Depositeria senza pubblico disagio.

— Il Governo di Prussia ha fatto sapere ai *Trafficanti* di Vienna, come Egli *vuole* intervenire in foglio, negli affari di Italia, allegando diverse ragioni più o meno diplomatiche.

Le volpi si moltiplicano, poveri polli, disgraziate galline!!!

— I Fiesolani sono ostinati nella loro pretensione di volere il Vescovo a Fiesole e non a Firenze come si è praticato fin quì — Il Governo ancora non si è deciso, e questo non fa meraviglia; è vizio antico di quell'azienda degli *affari Ecclesiastici*, che oggi è stata ribattezzata col nome di *Ministero* di mandare le sue decisioni sempre al confine coll'eternità; Noi proporremo d'appagare la *Vescovomania* dei Fiesolani, facendo una petizione al Ministero Romano acciò si degni di spedire a Fiesole il Vescovo dei Vescovi— *con tutto il suo corteggio*. In questo caso non sarebbero i soli Fiesolani ad esser contenti.

NOTIZIE

FIRENZE — 3 ottob. Questa mattina la Deputazione Livornese ha avuto una lunga conferenza col Ministero e quindi si è portata all'abitazione del Montanelli; questa sera è ritornata a conferire coi Ministri.

L'esito delle conferenze consisterebbe nella designazione del Montanelli a Governatore Interino della città di Livorno; il quale sembra non accetterebbe senza una dichiarazione universale e indubitabile del popolo livornese in favore della sua nomina.

La deputazione domani col primo treno della strada ferrata ritorna a Livorno. (*Alba*).

4 Ottob. — Ieri sera fu affisso in Via Calzajoli un foglio stampato firmato, a quanto ci vien detto *il Vecchio della Montagna*. Noi non abbiamo potuto leggere quel foglio, ma supponiamo che sia lo stesso di cui parla il Corrier Livornese nel suo N° 195. Un attruppamento non molto numeroso si formò nel punto in cui era affisso il foglio e vi restò permanente. Ci vien detto che sul tardi fu arrestato un'individuo e che alcune persone si recarono alla Gran Guardia chiedendone la liberazione, che però non ottennero. Altri fattarelli sarebbero successi secondo alcune indicazioni confuse che ci vengono date.

PIACENZA 28 sett. 1848 — Qui prosegue il silenzio del sepolcro, solo interrotto dalle prepotenze, e dalle bajonette dei croati, sotto il cui paterno, e umanissimo imperio noi viviamo di presente. Figuratevi, come ce la possiamo passare con questi ladroni, che non hanno quasi nè manco la figura degli umani! luridi, petulanti, schifosi, infamissimi! La società per la Confederazione Italiana, il cui *Comitato centrale* risiede ora in Torino, ha destato quì molta simpatia; e non poteva a meno, vista la importanza, e la sublimità dello scopo. (*Conf: Ital.*)

TORINO 1 Ottobre. — Se siamo ben informati, il Re appena giunto da Alessandria in Torino, aveva manifestato nel consiglio de' ministri il desiderio di fare un viaggio pel Piemonte e Liguria onde animare le popolazioni alla guerra. Questo nobile desiderio venne combattuto da alcuno dei ministri con ragioni puerili e ridicole. Fra le altre ci si dice che un ministro allegava compromettersi con questo viaggio la *dignità Regia*, sì perchè avrebbe dovuto parlare troppo di frequenti sì perchè avrebbe dovuto mettersi a contatto colle masse. — Bravo signor ministro — proseguite a questo modo, che non mancherete di raggiungere il vostro intento. — Il Re non parlerà, perchè parlando avrebbe forse potuto eccitare qualche sentimento guerriero, che voi vorreste spento nella Nazione; il Re non si porrà a contatto col popolo, perchè così facendo avrebbe forse secondo voi democratizzata un po' troppo la sua persona. A ministri muti ed occulti vanno a sangue Re muti ed occulti. (*Dem. Ital.*)

ROMA — Jeri 29 fu dal popolo romano consegnato al Senatore Principe Corsini un indirizzo, da presentarsi al Sommo Pontefice; perchè voglia a seconda del pubblico desiderio nominare a capo generale delle armi politiche dello Stato l'ottimo e benemerito ex-ministro di Polizia avv. Giuseppe Galletti. Noi portiamo fiducia che il S. Padre annuirà certamente ai voti onestissimi del suo popolo, tanto più che trattandosi di un uomo, il quale ha fatto non pochi sacrificii pel bene comune, una tale promozione oltre al tornare utile e salutare per tutti, sarebbe anche una qualche ricompensa alle fatiche, al merito ed alla specchiata lealtà del medesimo.

Jeri, festa dell'Arcangelo S. Michele Sua Santità si recò in Trastevere a visitare quel vastissimo Ospizio ove solennemente si celebrava la suddetta festa. Immensi furono gli applausi la pompa e la venerazione con cui da quei bravi cittadini venne accolta e festeggiata. (*Pallade*).

NAPOLI 29 sett. — Questa notte partirà il vapore l'Ercolano per Messina con dispaccio delle autorità militari, non che un brigantino carico di 40mila razioni per l'esercito. — Il Ministro degli affari stranieri ha fatto conoscere officialmente essersi tolto il blocco di Buenos-Ayres e quello dei porti della Danimarca.—Si assicura che verso i Ponti Rossi la ronda di polizia abbia ieri mattina trovato i cadaveri di alcuni svizzeri. *Lib. It.*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Giovedì FIRENZE 5 OTTOBRE 1848 N.° 71

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore UNA pomeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

Sanesi inv. A. Pochini inc.

FIRENZE 4 OTTOBRE

Terminata la dubbia guerra che si combatteva sui piani di Lombardia; una voce terribile scoraggiante universale si alzò da diversi punti: gridando la guerra non è possibile, l'Italia non è unita, le intestine discordie guastano la indipendenza d'Italia — Tutto il male è del popolo. Bene! Se dovessimo esaminare quali sono coloro che più adoprano i polmoni per ripetere questo grido noi anderemmo forse a lungo, e saremmo costretti a svelare molte vergogne. L'Italia non è unita esclamano i nemici della libertà e della nostra indipendenza, quei tali che si sono aggirati, e si aggirano tuttora per le campagne dissuadendo i contadini non solo a concorrere alla santa guerra del riscatto, ma anche di far parte della Guardia Civica — L'Italia non è unita, gridano alcuni preti i quali condannano allo inferno tutti i liberali che vogliono sinceramente la redenzione della patria — Ma cosa intendono tutti questi signori per la unione d'Italia? Intendono forse che si possa ottenere l'unione colla viltà inspirando negli animi la paura da cui sono tormentati? Forse attraversando colle arti del Gesuita l'opera dei buoni che hanno concepito il generoso pensiero di render salva ad ogni costo questa terra contaminata dalle orde vandaliche di Radetzky? Tutti quelli che rimpiangono questi mali dicano piuttosto non sono uniti i Principi, non uniti i parlamenti, non uniti i ministeri; ma non rifondano tutti, tutti i mali nel popolo, che alla perfine è unito e compatto nel sentimento nazionale, e ha certamente un sol desiderio, la indipendenza, e l' unione d' Italia.

Siano ben diretti questi uomini del popolo; s'inspiri loro fiducia nei governi colla energia delle opere, colla lealtà delle promesse, si propongano a loro Capi uomini schietti, caldi di amor patrio, intelligenti, disinteressati, e vedrete se l'Italia è unita. Si cessi una volta di lamentare a parole quelle discordie, che si seminano poi coi fatti; e vedrete di nuovo la intiera penisola sorgere come un sol uomo a cacciare lo straniero, a riconquistare i suoi conculcati diritti.

LA GUARDIA CIVICA

SPIEGATA AL POPOLO

I.

Felice quel popolo che può da se stesso difendere la sua libertà; egli vive forte e tranquillo nell' inter-

no, temuto e rispettato dai suoi vicini. Se viene l'occasione della battaglia, quel giorno è un giorno di festa, e l'impeto, il coraggio, la perseveranza con la quale si spinge all'assalto lo fanno sicuro della vittoria: la Santità della sua causa è quella che gli dà l'entusiasmo necessario per vincere.

Quel popolo è veramente felice, perchè sa che nessuno potrà soggiogarlo, egli ha la coscenza di saper morire sul campo, piuttosto che accettare una dominazione straniera.

La Svizzera ai tempi attuali rende immagine del popolo sopra descritto. Quivi ogni cittadino è soldato, quivi ognuno preferirebbe la morte alla perdita della sua libertà. Soggiogatelo cotesto popolo, se vi dà l'animo, o tiranni del Settentrione, sebbene a contatto di voi egli vi sfida, perchè sa bene che voi non potreste occupare il paese, che dopo aver spento l'ultimo dei suoi abitanti.

La Svizzera non è che poco più estesa della Toscana attuale, e non arriva ad avere due milioni di abitanti; nell'ultima guerra contro la Lega parziale dei Sette cantoni, detta il Sonderbund, la Svizzera pose in armi novanta mila combattenti contro quaranta mila, sicchè ad un bisogno di guerra la Svizzera può mettere in campo cento trenta mila uomini comodamente. Se la Toscana fosse stata organizzata come la Svizzera, se avesse mandato anche soli cinquanta mila soldati sui Campi gloriosi di Curtatone e di Montanara, dove sarebbero adesso gli Austriaci?

Il valore Toscano fu insuperabile su quella terra di care e dolorose memorie. Quattro mila Toscani con sette cannoni sostennero per ben sette ore l'impeto Austriaco condotto dal maresciallo Radescky in persona, e forte di trenta cinque mila uomini, e numeroso parco d'artiglierie, e sebbene all'ultimo dovessero abbandonare il campo, e ritirarsi, la perdita del nemico fu di assai superiore alla nostra; due volte fu respinto l'assalto; le fosse, che circondavano le trincere, si appianarono dai cadaveri dei nemici, e se il fortuito incendio delle munizioni non faceva sospendere il fuoco per qualche tempo, forse quattro mila uomini non sarebbero stati vinti da un esercito intiero.

Oh sovrumano prodigio! Oh impareggiabil valore! Se per vincere quattro mila Toscani l'Austria dovè piombare con tanto sforzo d'uomini e d'artiglierie, per vincerne cinquantà mila non sarebbero stati bastanti tutti gli eserciti, che ella tiene nel suo vasto impero.

Non sono nuovi nella storia questi esempi di valore toscano. La sola Firenze resistè dieci mesi all'assedio degli Imperiali nel 1530, e se non era un doppio tradimento del Malatesta, Francesco Ferrucci gli avrebbe costretti a levarlo, e Firenze avrebbe salvata la sua libertà.

Trecento anni di schiavitù, e trentaquattro anni di pace posero la Toscana nella impossibilità di avere sul momento un corpo di armata; ma se la Toscana considerasse la importanza della istituzione della Guardia Civica, che meglio sarebbe il chiamar nazionale, essa potrebbe gareggiare con la Svizzera, e in caso di guerra somministrare alla Confederazione Italiana cinquanta mila combattenti, pari in valore agli eroi di Montanara e di Curtatone.

A. G. C.

MONACO FUSO

La fusione alla fine si è cominciata o per dir meglio, si è cominciata a finire. Modena, Parma, Milano, Venezia l'avevano già tentata, ma Radetzky, a cui danno noia i proverbi, perchè dicono la verità, e la verità non suona gradita all'orecchio del Feld, Radetzky dunque per antipatia all'adagio, chi ben principia è alla metà dell'opra, è venuto subito al finale che non è stato troppo felice per gl'Italiani. Meno male però che a quel che pare non si tratta per ora che del solo finale del primo atto. Ma se Modena, Parma, Milano, e Venezia, non hanno potuto compire la fusione, ci è Monaco, la quale si è gittata sulla lama della spada d'Italia, e le ha detto: *aiutami tu* e la spada che sta ancora a pigliar fresco fuori del fodero ha detto *sia fatta la tua volontà; giacchè mi vuoi, ti piglio.*

Ma non crediate già ch'io intenda di quella Monaco dove si parla tedesco, niente affatto, quella Monaco là non entra coi fatti nostri, Monaco di Baviera abbenchè tedesca aveva in casa come gl'italiani un Radetzky tedesco più tedesco di lei, ma fortunatamente quel Radetzky non fulminava co' *paixhans*, quel Radetzky fulminava coi dolci sguardi. Ed i bavari in una solenne giornata cacciarono via Madama Lola Montès ch'era il loro Radetzky, e fu presso a poca come se avessero dato una battaglia di Goito alla bella dominatrice.

Monaco di cui parlo è il principato di Monaco che sta in Italia, e che è il S. Marino dell'assolutismo. A Monaco dunque vi è un Principe e vi è un paese che si chiama Mentone.

Mentone vista la paternità del principe ha fatto come fecero i Parmigiani ed i Modenesi, e Carlo Alberto visto il taglio della spada che è ancora abbastanza affilato ha accettata la fusione di questo pezzo di Monaco. Io non so quel che ne avrà detto il generale tedesco che vuole che le cose rimangano eternamente come stavano prima del quindici, ma so certo che i Mentonesi han cantato a Carlo Alberto il duetto de' Puritani:

Vieni fra queste braccia
Amor delizia e vita,

e Carlo Alberto ha risposto sullo stesso tuono:

Non mi sarai rapita
Finchè mi batte il cor.

(Arlecchino)

UN RAMO D'INDUSTRIA

Il tempo delle mezze tinte e dei chiaro-scuri è finito. Da qui in avanti tutte le cose che non avranno un colore deciso e marcato, saranno messe da un canto e faranno parte dell'Archivio dei pleonasmi e delle superfetazioni umane. In forza di questo decreto i *Liberali* d'una volta sono dichiarati *nulli e come non avvenuti*, e non saranno riconosciuti altro che i Demagoghi puro-sangue. Nessun individuo può *aspirare* al titolo di demagogo puro-sangue, se non porta i documenti d'essere stato in carcere almeno quindici volte. — Non sarà ricercato per quali colpe

abbia sofferta la detenzione, purchè sieno colpe considerate nel Codice criminale. In seguito di ciò tutti i galantuomini e i cittadini onesti sono esclusi dalla carriera *d'Aspirante*. — Il Demagogo puro-sangue non deve esercitare nessuna professione; saranno preferiti coloro che non hanno avuto mai nè arte nè parte; sarà fatta grazia però anche a tutti quei tali che mostreranno le fedi d'essersi buttati al vagabondo *per tempo*, prima, cioè, che la loro indole prendesse la cattiva piega dell' assiduità e dell' occupazione. Il Demagogo puro-sangue non ha che un solo principio, il principio di rovinare la libertà in qualunque luogo e sotto qualunque aspetto si presenti. Se è possibile saprà leggere e scrivere tanto per il suo consumo, altrimenti potrà farne dimeno, essendo disimpegnato dall' obbligo di ragionare, in virtù della sua posizione. Il suo elemento è una popolarità qualunque sia; la sua fede politica, una Repubblica che faccia le spese a tutti coloro che non hanno voglia di lavorare; il motto della sua bandiera, l'ordine nel disordine; il tipo ideale della sua fantasia, una carica di Presidente; lo scopo de' suoi sforzi generosi, *il francescone*. I suoi nemici non sono già i Tedeschi; forte nel principio che tutti gli uomini sono fra loro fratelli, almeno fino a un certo punto, il Demagogo puro-sangue non serba odio per nessuno, nemmeno per i tedeschi, dai quali ha sempre avuto segni manifesti di simpatia e di riconoscenza. Il solo suo nemico sono i Governi, eccettuati però i Governi provvisori, quando provvissionano però i demagoghi senza provvisione. Coi governi costituiti non può transigere, ed è tanta l'Antipatia che sente per la parola *Costituito*, che anche la Costituzione lo infastidisce per il solo motivo che gli risveglia l'increściosa idea di governo costituito — La libertà, come egli, la intende è molto diversa da quel fantasma di libertà che ha illuso tutti i popoli civili — Difatto a cosa giovano i diritti d'elezione, di petizione, d'associazione, la Guardia Civica, la rappresentanza nazionale e tutti i Corollarj dello statuto, quando a un pover'uomo, come il nostro Demagogo, non è permesso d'impancarsi Presidente di un Governo, di eleggersi Ministro col portafoglio o senza, ma con la provvisione, di condannare al Carcere perpetuo tutti i creditori, di proclamare la fratellanza e far fucilare tutti coloro che non sono fratelli, di bandire l'uguaglianza e far impiccare tutti gli uomini che non vogliono essere uguali, di dare l' ostracismo ai ricchi e restar solo a nuotare nelle ricchezze di tutti? — Il Demagogo puro-sangue ha ragione, — questa sarebbe la vera libertà. — Difatti quand' egli va a dar lezione di libertà fra il popolo promette una carrozza a testa, una Villa per l' ottobre, un raddoppio di Botteghini di Lotto, un ribasso sul sale e sul pepe e uno zecchino al giorno per i vizi, perchè la Morale va innanzi a tutto, anche nel Catechismo del Demagogo. E il popolo spera e attende questa Cuccagna, e senza avvedersene, diventa un popolo d'ebrei che aspetta la manna, con la differenza che la manna non verrà mai.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che Ginevra sia stata scelta per luogo delle conferenze relative all'Italia. Vi è da sperare che i plenipotenziarii ivi riuniti si trovino d'accordo come gli orioli che vi si fabbricano.

— Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

» Guido Traditi di anni 25 nativo di . . . . . . domiciliato
» a Voltri, intraprese un viaggio che aveva 20 anni . . .

. . . .

» Livorno 15 Marzo 1831. Accusato di familiarizzare con due
» capi liberali corrispondenti del presidente della giovane Ita-
» liana, è stato messo in prigione, sotto colore di non avere
» i fogli in regola.

Rapporto del Carceriere.
25 Aprile . . . .

» Il Giovane ec. . . . buono, a quanto sembra innamorato,
» caritatevole; non si lamenta mai, *non bestemmia* (*sic*) di-
» vide il suo pranzo con un povero debitore che è nella sua
» stanza, e vorrebbe danaro per regalare i secondini, il che
» io non ho permesso ec.

» Corsica . . . Bastia. 18 Maggio 1831 Il Prefetto di Polizia,
» alla Presidenza di Firenze. (*Traduzione Letterale*)

» Il Sig. Guido ec . . . . si è trattenuto 15 giorni,
» non abbiamo che ridire sulla di lui onestà . . . . buon
» cittadino ec.

Veniva quindi una lunga filastrocca di date di tutti i Paesi, nei quali era stato Guido e che noi avremo luogo di esaminare a suo tempo.

Il nostro Commissario tra il mal'umore che gli aveva destato il rifiuto dell'Aspasia e l'odio che nutriva contro i liberali, si propose di muovere la più feroce persecuzione, che stasse in suo arbitrio, contro questo giovine che gli capitava tra mano, così per dar saggio della sua attività al Presidente, la di cui grazia aveva da qualche tempo perduta, come per sfogare la sua passione dominante, che era la prepotenza.

In questi suoi pensieri, e mentre senza badarvi faceva scorrere sotto le sue dita le pagine del processo, ecco gli capitò sott'occhio questa partita.

(Continua)

frontiera spagnola presso Figueres fra le truppe della regina comandate da Enna ed i carlisti di Cabrera, il quale ha dovuto abbandonare le posizioni sul più bello della zuffa. E sapete perchè?... perche gli son mancate le munizioni. È destino; la mancanza di munizione è stata, e sarà la ragione di tutte le perdite presenti e future.

— Si parla comunemente di un' anmistia generale che gli Austriaci stanno preparando per gli Italiani ribelli e che sarà pubblicata il dì 22 Ottobre; ci siamo dati cura di conoscerne i particolari, e crediamo di potere assicurare che tutti i profughi saranno liberi di ritornare alle loro case, e che per maggior distinzione saranno accompagnati sempre ed in ogni luogo da due Croati per ciascheduno come guardia d' onore. Radetscki ha superato Pio nono!!

— Tizio era alla China e godeva una bella provvisione dall' Imperatore, che lo aveva dispensato da una carica eminente per l'avanti occupata. — Il popolo Chinese lo elesse deputato, che anche alla China è un posto onorifico e gratuito. Il popolo però gli doveva l' indennità perchè si portasse a Peckino all' assemblea, e quivi si rimanesse durante la sessione delle camere. Tizio chiese quattro dei nostri zecchini il giorno d' indennità, ma venendogli rappresentato che il popolo non poteva sostenere tanto aggravio seppe contristarsi di 25 paoli il giorni. Noi registriamo quest' atto patriottico che dimostra quanto sieno disinteressati i deputati Chinesi.

— A Roma invece di denari d' Argento hanno fatto i denari di carta. Questo non è un bel partito mentre le *Carte* in Italia hanno così poco valore.

— Sappiamo di buon luogo che Radestky per *fondere* la Lombardia colla Germania, ha adoprato più argento che piombo, per avere *una buona-lega* che resista a tutte le scosse. Sarebbe desiderabile che il Maresciallo desse qualche lezione *gratis* su questa materia ai Principi italiani, i quali da tanto tempo cercano il modo di fare una *buona lega*, e ancora non l'hanno trovata. —

— Il Re di Napoli ha regalato 40 mila Ducati al General Filangieri, *in ricompensa delle stragi di Sicilia* — Si dice che dietro questo fatto, tutti i Carnefici e i boja dello stato, abbiano avanzato un foglio al Re, in cui lo pregano a prendere in considerazione i loro diritti ed i lunghi e fedeli servigi. La supplica è stata accolta con benignità ed ha trovato accesso al cuore paterno di S. M. Borbonica —

— Ci assicurano che Luigi Filippo si sia ingelosito fortemente di Cavaignac. Povero Pippo va compatito, *son gelosie di mestiero* —

— L'Austria viene a qualche concessione. Siamo in grado di far noto che il Gabinetto di Vienna ha assicurato tutte le potenze Europee che fino a tanto che *l'Italia farà quel che fa adesso*, l'Austria è contenta che *l'Italia faccia da se.*

— Molti questionano se la pace sia stata fatta o no; io piuttosto metterei in dubbio se sia stata fatta la guerra.

NOTIZIE

FIRENZE 5 Sett. — Fino da ieri mattina circolava la voce di tumulti che dovevano succedere nella serata. In fatti non sono mancati. A sera avanzata fu affisso il consueto foglio firmato — IL VECCHIO DELLA MONTAGNA *in Via Calzaioli sul Caffè* D' AZEGLIO. Un garzone del Caffè ha voluto levarlo ed è stato dalla gente attruppata malmenato assai seriamente. L'attruppamento si formò di nuovo sul *Canto al Diamante.* Il nucleo sarà stato composto di cento individui tutto al più — i curiosi erano molti. Giunge una forte pattuglia di cavalleria, la quale vien fischiata. I Cavalli impauriti dal rumore incominciano a saltare, un soldato cade da cavallo, gridi di tutti i generi, gran gente che scappa; disordine spaventevole. La Cavalleria si è in seguito schierata presso le Logge dei Lanzi. Ieri sera alquanto popolo di mezzo al quale uscivano voci incomposte sempre degli stessi individui. Una mano di circa a venti persone si stacca da quell'attruppamento, gridando: *barricate, alle campane,* ma giunta in piazza del Duomo si scioglie accorgendosi di affannarsi in vano. In piazza del Granduca gli urli son durati fino a tardi, Questi dettagli sono certamente incompleti, ma nella ristrettezza del tempo non possiamo dir altro. Dicesi anche che sventuratamente qualche Guardia Civica e qualche Dragone sieno stati feriti da sassi.

LIVORNO 4 ottobre. — MONTANELLI sembra eletto a governatore di questa Città. — Crediamo che Livorno esulterà per tal nomina. Ecco ciò che in proposito dice il *Corrier Livornese.* Il nome di Montanelli suona carissimo a tutti, e tutti in Livorno amano il Montanelli come fratello. Guerrazzi e molti de'più intimi amici suoi hanno raccomandato caldamente ai Livornesi di accettare e acclamare sì degno eletto. Anche i più oscillanti mostrano cedere. — Alcuni però continuano ad insistere: perchè non compie l' opera chi la cominciò e la condusse sì bene? perchè non un cenno, non una parola di ringraziamento all' uomo, che conseguiva in Livorno solo colla presenza, e colla parola, ciò che non ottennero le mitraglie di un Proconsole, la quiete cioè, la sicurezza e la fiducia reciproca tra i cittadini?.... Noi confidiamo a ogni modo che i Livornesi accoglieranno Giuseppe Montanelli, come merita essere accolto l'uomo che consacrò col suo sangue il principio della indipendenza italiana sui campi di Lombardia.

GENOVA 3 ottobre — Vivano gli elettori di Cicagna! quel Collegio patriottico non elesse Marchesi, non dottrinari; ma volle inviare all'assemblea Nazionale quel grande che onora la nostra patria il Generale GIUSEPPE GARIBALDI. (*Balilla*)

— Ci giunge la nuova che a Rapallo fu eletto Deputato Gabrio Casati, lombardo.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Venerdì FIRENZE 6 OTTOBRE 1848 N.° 72

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore UNA pomeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 5 OTTOBRE

Firenze è stata turbata nelle notti decorse da gravi tumulti, i quali minacciano ancora di rinnuovarsi. In faccia ad avvenimenti di questo genere bisogna pronunziare la propria opinione chiara e lampante qualunque ella sia, e non perdersi in comode discussioni di principii quando c'incalzano i fatti.

Pochi sconsigliati, la maggior parte non fiorentini guidati da mano che sebbene si celi non è sconosciuta, osano sconvolgere la nostra Città, per i buoni fini di tali che avanti a se non sanno vedere che un ministro. Vedete elevatezza d'idea! Osano manomettere i quieti cittadini, fischiare, prendere a sassate la Guardia nazionale, la truppa e, scimmiottatori ridicoli di fatti sublimi, voler suonare a stormo ed inalzare barricate. Noi non vogliamo sapere qual sia la causa per la quale costoro si fanno muovere; quando si usano di tali mezzi ogni causa diventa cattiva.

Ma che fanno adunque i veri amici della libertà e dell'indipendenza d'Italia, che fanno che non si uniscono e sperdono col solo mostrarsi i pochi faziosi? Sappiano perdio che quando una maggiorità è vile non è più maggiorità. Che fa il governo che non sa risolversi a nulla di decisivo, si perde in inutili picche, e non contenta nessuno? Che fanno gli uomini tutti di buona fede, di qualunque principio si siano, perocchè devono sapere che non è coi tumulti di simil fatta che ad un principio si assicura il trionfo? Scuotiamoci una volta o come per ora abbiamo perduto l'indipendenza perderemo la libertà! Poichè se nelle classi manifatturiere che costituiscono il vero popolo, e per le quali la pubblica tranquillità è questione di vita o di morte, va ad ingenerarsi l'idea che i tumulti sian frutti di libertà, esse la libertà odieranno e la reazione sorgerà imponente. Allora le declamazioni saranno inutili e dovremo in noi stessi riconoscer la causa di tanta sventura.

LA GUARDIA CIVICA

SPIEGATA AL POPOLO

II.

Il popolo però, e specialmente il popolo delle campagne non ha compresa da per tutto la importanza di questa santissima istituzione; forse non è tutta sua la colpa, ma si riversa su quelli che avrebbero dovuto iniziarlo alla nuova vita, e invece hanno cercato d'incatenarlo alle vecchie abitudini di egoismo e di apatia. Almeno cotesti poveri illusi riflettano un momento alla natura ed all'importanza di questa istituzione, e poi la condannino. —

Quale è lo scopo della Guardia Civica? Il mantenimento dell'ordine nell'interno, la difesa delle fron-

tiere riguardo all'esterno. Qual fine può essere più bello, o più santo di questo? Nasce un tumulto in un paese, la civica è chiamata all'armi perchè tutto ritorni nell'ordine — non è l'arme d'un mercenario che si frappone tra i corrissanti, ma l'arme d'un amico d'un fratello, di un padre, di un figlio, i quali più colla influenza della persuasione che colla forza, calmano l'irritazione degli animi, e riconducono la pace fra gli irritati. La Guardia Civica incute a tutti il rispetto, perchè ognuno pensa che può dimani trovarsi con quella divisa, e desiderare per se quei riguardi che pratica verso gli altri. La Guardia Civica impone sempre quando adopera la sua forza, perchè dimostra che la generalità dei cittadini disapprova la causa del tumulto. Alla Guardia Civica è talvolta affidata la vigilanza del paese nelle notti; e chi meglio di lei potrebbe compiere questo ufficio? Non sono i paesani stessi quelli che hanno maggiore interesse d'impedire i furti, e ogni turbamento della quiete notturna?

Questo per i giorni della pace, ma in quei della guerra la Guardia Civica raddoppia della sua importanza, perchè diviene la diga inespugnabile che tien difesi i confini. Mentre le armate dello stato combattono la guerra al di fuori, la Guardia Civica vigila ad impedire un diversivo, e sgomenta ogni nemico progetto colla sua presenza. L'uomo, che armato attende il nemico a piè fermo sul limitare della propria casa, assume una tale apparenza di fierezza e d'invincibilità, che sgomenta i più arditi, e se le schiere assoldate vinte dal numero, o dalla forza sono costrette a ripararsi contro i confini, la guardia cittadina le cuopre d'un impenetrabile scudo, perchè nulla può paragonarsi al valor disperato dell'uomo che sul limitare della propria casa difende le sue sostanze, la sua famiglia, se stesso.

Ditemi non trovate voi ben fatto che la nostra difesa sia affidata alle vostre braccia? Qual'altro difensore potrebbe essere più perseverante e più coraggioso? Un tiranno un despota non si fida dei suoi sudditi, e chiama a difenderlo le falangi straniere. Un popolo libero per la difesa delle sue libertà da se stesso combatte. —

A. G. C.

L'ESAGERAZIONE

L'esagerazione è una nuova figura rettorico-politica dissotterata dai codici del seicento, è un male epidemico che ci minaccia continuamente, come il flagello regalato alla Russia da Asvero, l'errante di Sue — L'esagerazione è venuta alla luce dopo un diluvio d'infinite parole, e dopo che le nullità, le futilità, tutte le scimmie, ed i pappagalli politici hanno voluto costituirsi in eco e trombetta delle più false e mostruose dicerie — Eppure si vivono adesso altri tempi, e la gente non dovrebbe più oltre occuparsi delle cose che finiscono in un vuoto suono, e null'altro. Proprio davvero!

E questo sarebbe poco: alla fine dei conti ognuno può dire liberamente la sua. Il peggio è che le scimmie e i pappagalli politici son diventati di una tale furibonda intolleranza che farebbero quasi paura, se la gente non sapesse per antica esperienza che le insolenze, e le imprecazioni raramente si traducono in fatti. Parole, parole, e sempre parole. Per darvi un idea dei vocaboli che adoprano gli esagerati, e gli

---

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

Livorno 28 Gennajo 1832.

Atto d'affiliazione.

» Avendo conosciuto che il Giovine Guido Traditi in molti » incontri si è dimostrato buono onesto e coraggioso LIBERALE » lo abbiamo ascritto alla società nostra segreta della Gio» vine Italia, e questa sera stessa ha prestato nelle nostre » mani il giuramento colle debite forme.

» In qualunque luogo egli si trovi e che renda ostensibile » questa pergamena, o si faccia riconoscere per i consueti » segnali possono i nostri fratelli sparsi su tutta la faccia » della terra prestare a lui tutti quegli aiuti di cui abbiso» gna ec. . . .

» Questa pergamena gli fu tolta due anni dopo a Marsiglia » da un nostro amico segreto, e consegnata a noi, e noi » l'abbiamo unita ec. ec.

Bologna 20 Genn. 1834.

Per il Delegato...
G. N. M....

Bene, bene, bene, gridò il Commissario, e nello stesso tempo chiese il processo sotto chiave e suonò il campanello . . . .

— Comandi illustrissimo.

— Chiamatemi il Capo-agente.

Pieno di sfacciataggine, e con grande domestichezza il Capo-agente si presenta al Commissario.

Ecco il rapporto di stanotte,

— Gli darete sfogo voi stesso. A che siamo riguardo al Traditi?

— Il Traditi ieri sera visitò l'Aspasia.

— Chi è l'Aspasia? fece a dimandare il Commissario, cui crebbe la rabbia, indovinando chi era stato il giovine da bene che l'aveva convertita.

— È una bella ragazza, che rendeva un utile grande a sua

intolleranti citerò i seguenti. *Gesuita, Austriaco, Retrogrado, Oscurantista, Codino.*

Questi graziosissimi epiteti, che poco fa si spendevano con giustizia e con senno, ora vanno e vengono con una facilità portentosa, si gettano sulla faccia dei galantuomini come si potrebbero dare ai traditori, e ai birbanti. — Andando un altro poco di questo passo tutto diventerà una metamorfosi, e i nomi e le cose non si intenderanno più nel loro significato— Un onesto liberale predica che l'indipendenza è la cosa la più necessaria di tutte le altre all'Italia, perchè senza l'indipendenza, e finchè i barbari devasteranno la Lombardia, la libertà sarebbe sempre in pericolo ...... è un Gesuita, è un Austriaco! — In mezzo alle querele e li stolti puntigli una buona persona griderà pace, pace..... è un codino! Le opinioni sono libere, e, purchè non si tratti di peccati politici, ognuno è padrone di manifestare un' opinione diversa ... no signore è un retrogrado, è un oscurantista — In somma questa è una bella storia. Intanto ora col dar la croce addosso ai repubblicani, ora ai moderati, a furia di gridare abbasso i retrogradi, abbasso i codini, abbasso questo, abbasso quest'altro, pochi pochissimi gridano ancora abbasso l'Austria, abbasso Radetzky.

UN MESSO DEL MINISTERO NAPOLETANO

Ieri partì un messo con plichi importanti per tutti i governi di Europa, non escluso l'imperatore provvisorio della repubblica francese. Che cosa fosse scritto in tutte queste lettere che debbono fare il giro del mondo vecchio, io non lo so e non lo voglio sapere, perchè non ho il vizio di violare le lettere che sono inviolabili più de'deputati, come dice lo statuto. Ma suppongo più o meno il contenuto di esse.

Il plico che il messo consegnerà nelle mani del ministro Rossi di Roma, si dice, che contenga cose d'alta importanza. Si tratta nientemeno che il ministero nostro chiede a Pio IX di essere mandato a farsi benedire. Molti vogliono che era inutile che il messo fosse andato sino a Roma per farlo benedire, bastava andare alla Cappella del Largo Barracche, per raccogliere in esse l'indulgenza plenaria pel ministero.

A Firenze il messo avrà portato il plico della lega, vale a dire che il Ministero annunzia al governo toscano, che tutti quelli che in Napoli vogliono la lega saranno contentati e verranno subito *legati*.

Il plico diretto per Torino non parla di cose politiche. Dicono che sia un rapporto dell'Accademia Ercolanese, la quale fa sapere all'Accademia *Ercolanese* di Torino, che sta illustrando la spada d'Italia, (*ha gli Ercolani suoi Torino ancora,* vedi Salasco), le fa sapere dunque che il Ministero ha spedito una commissione a Velletri per proseguire quegli scavi, ma che finora non si è rinvenuto che l'impugnatura della spada senza la lama.

A Venezia il plico è diretto a Manin, sinonimo di Tommaseo, ch'è sinonimo di Cavaignac, il quale si dubita che voglia farsi il sinonimo di Napoleone; non contiene altro che le scuse per non poter soccorrere con la forza della moneta la placida laguna che sta in brutte acque. Il ministero nelle sue scuse a Manin ha detto, che il denaro del prestito forzoso è stato tutto speso per la Lombardia, e che non potrebbe mettere un prestito forzoso in Napoli per Venezia.

A Milano il messo ha portato il plico al Conte Pactha. Il Ministero si lagna che gli manca un numero della Gazzetta, e chiede che glielo spedisca a posta corrente, diversamente l'*organo* fallirà; e se ne duole doppiamente perch'esso è esattissimo a riportare tutti gli articoli di fedel sudditanza. *Arlecchino*

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Benevento, Legazione Pontificia in mezzo al Regno di Napoli, il Legato del Governo ha messo fuori

---

madre, come un terzo delle donne di questa gentile Firenze, rendono . . . . .

— È bene è bene. Cosa andate moralizzando? quando il popolo è vizioso non ha coraggio di alzare la testa, hanno fatto più male i liberali con la loro virtù, che tutti i postriboli di questo mondo.

— Ma ella Signoria intanto l' ha fatta metter prigione. Il birro forse sapeva già l' amoretto del Commissario, e voleva pungerlo alla sua maniera.

— È in mio potere il farlo. Domandava del Traditi come compromesso politico.

— A questo riguardo abbiamo fatto poco, ma spero di concluder tutto questa sera.

— Quel nostro Emilio dunque non è buono? bisogna trovare una persona più attiva — Gli fate forse mancare del danaro?

— Non ne vuole, gli avevo offerto uno zecchino al giorno, egli ha accettato solamente tre paoli, dice, che bastano perchè sua madre e sua sorella non muoiano di fame.

— Ecco perchè è così lento nel servire; pagato male. E noi ora bisogna spendere, e spendere: ritroveremo il denaro un' altra volta, a noi non manca occasione d'ammassare sulle spese segrete delle quali non diamo mai conto.

— Ma se si potesse risparmiare anche in questa circostanza? Se io avessi un altro argomento più potente per . . .

— Più potente dell'oro? Ma che mi date in ciampanelle? Voi birro, voi? (e con questa parola dava la rivincita al capo agente).

— Perdoni, mi permetta. Ella non sa come Emilio si è indotto a servire il governo, e per questo parla a sproposito. È la paura del disonore.

— Del disonore? E voi credete a queste baje?

— Si in qualcheduno si trova sempre questa scimonitaggine, e l' ho trovata in lui. Saranno quindici giorni, lo sorpresi mentre rubava un pane da Orsanmichele — Gli fui addosso e dissi,

« Questo non è il primo pane che rubi, vieni con me! »

— Averlo sentito come si raccomandava, non per fuggire la prigione, ma per sottrarsi al disonore, che il nome di ladro porta seco, cedei alle sue preghiere, riserbandomi sempre ad arrestarlo quando non facesse il suo dovere. Giovine istruito e di buona famiglia, anche un pò liberaluccio, gli imposi di avvicinare il Traditi, e lo ha fatto, ora è in tutta la sua confidenza, ma non ha ancora azzardato accettare l' affiliazione e il giuramento che vuol fargli prestare prima d' ammetterlo ai segreti della setta, per il giuramento è scrupoloso, ma io gli dissi ieri sera — Ti do tre giorni di tempo, spirato il quale ti giuro in fede di P . . . . . che t' arresto per ladro — Sono sicuro che non mancherà.

— Staremo a vedere. (*Continua*).

un ordine relativo a un certo affare di coccarde, e d'armi da portarsi in servizio e non altrimenti. Il popolo ha preso la cosa sul serio, e teme che il Legato di Benevento in fatto di Guardia Nazionale non voglia seguire il cattivo esempio del vicino Borbone.

— Windischgratz il bombardatore di Praga è diretto alla volta d'Italia. Alcuni dicono che l'onorevole maresciallo venga in Lombardia a ristorarsi delle fatiche sofferte in Boemia, altri credono che abbia intrapreso il lungo viaggio col solo scopo di venire a complimentare Radetzky per le sue vittorie, e concertare insieme di cose importantissime. Questa ultima supposizione ci sembra molto probabile in quanto che fra il Carnefice della Lombardia, ed il bombardatore di Praga vi deve essere molta comunanza di simpatie, e d'interessi.

— Il graziosissimo Borbone di Napoli ha accettato la mediazione anglo-francese nelle vertenze insorte fra lui e gli insorti vicini. Dicesi, così parla la notizia officiale, che la mediazione proposta abbia avuto luogo, perchè gli Ammiragli delle due potenze si sono impietositi dopo il bombardamento di Messina. Speriamo che Cavaignac e Palmerston facciano meglio per i Siciliani di quel che non hanno fatto per la povera Lombardia. Intanto però Ferdinando Borbone manda sempre in Sicilia nuove armi e nuovi satelliti.

— A Piacenza i Croati vanno e vengono continuamente. Portano cannoni sulle mura, e fanno ogni giorno nuovi apparecchi di guerra. La popolazione guarda con un sorriso di disprezzo tutto questo affaccendarsi dei Croati, e attende l'ora della nuova redenzione.

— A Napoli tutto è tranquillo, eccettuato la coscienza del Re —

A Modena, ogni cosa è tornata nell'ordine, eccettuata la testa del Duca.

A Messina tutto *è sospeso*, eccettuato il Borbone.

A Torino tutto cammina bene, eccettuato il Ministero.

RADESTKY E CAVAIGNAC

Rad. — Presidente! scrivete a tutte le Accademie di Francia per annunziarvi la scoperta che ho fatta.
Cav. — Cos'avete scoperto Maresciallo?
Rad. — L'invenzione del *moto-perpetuo*.
Cav. — E qual è?
Rad. — Eccovela

Il CALAMBRONE ci fa sapere che il Tabaccaio di Via Calzaioli, il quale affisse un cartello ove era scritto — *Qui non si vende più il* LAMPIONE *perchè...* diceva segretamente a molti che volevano spiegazione di quella reticenza, *perchè è divenuto codino.* Noi facciamo sapere al CALAMBRONE che il Tabaccaio avrebbe invece dovuto dire — *perchè non me lo vogliono più dare a fido*!

NOTIZIE

— Questa sera dev'essere stato affisso in Livorno il seguente Proclama:

FRATELLI LIVORNESI

L'acclamazione colla quale mi salutaste, a vostro Governatore mi suona grata oltremodo e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al popolo Italiano parole ispirate dal santo affetto di patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli Deputati, e a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito debbo essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare la potrò percorrere fino in fondo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA!

Firenze li 5 *ottobre* **1848.**

GIUSEPPE MONTANELLI *Deputato*

NAPOLI 1 ott. — Ci scrivono: Qui il malumore e l'odio verso il Governo si accresce quotidianamente. Intanto il Ministero e il Re camminano inesorabilmente nelle solite vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I Lazzari sono tutti di già per il partito liberale, taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del Prefetto di Polizia e frà loro nessuno più ardisce gridare abbasso la Costituzione. Gli amici della Patria e del progresso ne profittano, e sono ormai sicuri e convinti che non è tempo più di fare sfuggire questa occasione. Il momento arride; la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La Guarnigione di Napoli non monta a più di 10 o 12 mila uomini; molti arresti di bassi Ufficiali si sono fatti per manifestato *liberalismo*. Strano è quindi per la condizione delle cose in cui si vive in quella Capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il Governo di Napoli si voglia piegare alle premure degli altri Governi Italiani che hanno per oggetto di farlo entrare nella *Lega politica Italiana*. Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del Gabinetto Napolitano, e disconosce infine l'indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio: le illusioni finora ci han condotto a quelle triste e sciagurate condizioni in cui geme al presente la povera Italia. (*Alba*).

VENEZIA 30 Settembre — Giunse oggi il piroscafo *l'Ocèan* che recò seimila fucili di quelli che il governo aveva provveduto fino da giugno.

Qui fu oggi istituito un Consiglio di giureconsulti, per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che possono involgere questioni di legislazione. (*Indipendente*)

I sottoscritti dichiarano non aver presa parte in alcuno senso al moto di mercoledì sera, e conseguentemente non essere stato fra loro quell'individuo che strappò il Cartello firmato il *vecchio della Montagna*.

I GARZONI DEL CAFFÈ D'AZEGLIO.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Sabato FIRENZE 7 OTTOBRE 1848 N.° 73

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore UNA pomeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Sanesi inv. A. Pochini inc.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 6 OTTOBRE

Noi l'abbiamo detto più volte.

Se i Diplomatici che stanno trattando del destino della nostra povera patria voglion la pace, la pace non potrà essere se loro precipua cura non sono l'interessi ed i giusti voleri dei Popoli. — Malgrado le ripetute mene dei maligni emissari della nemica nazione, pure il nostro Popolo nutre sempre vivissimo il sacro desiderio della indipendenza e della libertà. Pensatelo o Diplomatici! Ve lo ha detto Bologna, ve lo assicura Venezia, e tutti i Paesi d'Italia poichè ardimentosi sanno protestare se un attentato si faccia alle libertà che posseggono, poichè addimostrano esser pronti tuttora a tornare nei Piani Lombardi con la fiducia di un evento migliore.

Volete voi dunque la pace d'Italia? la pace sarà, e duratura se ci farete liberi e indipendenti.

Già Ferdinando di Napoli compie le sue sciagure sulla sventurata Sicilia; i codardi napoletani che non seppero cacciare il tiranno dal trono se lo tengano per propria vergogna, in sconto del loro imperdonabile fallo. Voi però, pensate che la magnanima Sicilia, l'Italica Palermo, se ora il destino le vuole costrette ad arrendersi alla forza brutale degli sgherri borbonici, altra volta sapranno scuotersi fieramente e ridestare nei popoli oppressi la scintilla della insurrezione.

Modena voi la vedete già ridestarsi generosa, e Francesco malgrado le tante bajonette croate che stanno per tenerlo sul trono, dovrà presto abbandonare quella corona d'Italia — Qualunque forza che sia per sostenere il dispotismo, omai l'avete visto, non è temuta dai Popoli — Modena se voi la vorrete schiava, ella da se dovrà scuotere il giogo, ed insorgere come Messina e Palermo.

Vi è Parma che è sempre indecisa pel proprio destino. Carlo Lodovico sì vile, sì basso, è indegno certamente anch'Egli di regnare in Italia. Lo vedeste in Lucca, lo avete visto in Parma. Egli serviva all'Austria mentre si proclamava Italiano. Radetzky lo registrava nel ruolo dei comprati fautori per la causa dell'Impero. Oh patteggiatori dei nostri destini; voi non potete ignorare la politica dell'Austria. Se essa accettando la pace vorrà dividerci ancora di più, e tenere nel seno d'Italia regnanti che han parteggiato per lei, rigettate l'iniquo volere, perchè sarebbe una pace inonorata, non vi sarebbe nè libertà nè indipendenza, e se voi la decretaste, non la firmerebbero i Popoli. —

LA GUARDIA CIVICA

SPIEGATA AL POPOLO

III.

La Guardia civica assicura il paese contro un'invasione straniera, e contro la violazione delle libertà

interne, che potesse venir minacciata dal potere esecutivo. Un paese dove ogni uomo è soldato, un paese dove ogni uomo ha la sua arme, ed è deciso di adoprarla contro lo straniero invasore è insuperabile; ad ogni passo cade un nemico, ogni casa, ogni capanna nasconde un' insidia, ogni borgata oppone una resistenza, ed è necessario espugnarla col sacrifizio di molti soldati; quando un' armata è trattenuta ad ogni passo, è stancata da continue scaramucce, infestata dalle guerriglie, sorpresa dalle imboscate, privata dei viveri, che sia costretta a farsi recare dal di fuori, non può molto avanzarsi, e quand'anche non fosse superata dal voler dei paesani, e dalla loro costanza, lo sarebbe dalle fatiche, dagli stenti, dalle continue morti che assottiglierebbero le sue file. Intanto nell'interno dello stato la civica correrebbe alle armi, e riunita in massa assalterebbe l'esercito stanco e affamato, superandolo in numero, e nell'ardire del combattimento.

Chi potrebbe essere in dubbio della vittoria? Ove si pugna per la difesa delle proprie sostanze, delle proprie case, delle proprie famiglie si raddoppia la forza nel braccio, e l'ordine nel cuore; l'uomo che si difende ha sempre un vantaggio grandissimo sull'offensore.

Noi abbiamo di tutto ciò un luminoso esempio nella guerra di Napoleone nella Spagna. Le sue vittoriose armate, continuamente assottigliate ed infestate dalle guerriglie spagnole, non valsero a soggiogare il paese oltre lo spazio materialmente occupato dalle sue schiere. Persuadetevi; un popolo che veramente non voglia essere schiavo di un altro popolo non può esser tenuto colla violenza. Se ogni Lombardo avesse avuto un fucile, ed avesse ammazzato un soldato austriaco, di tutti i rinforzi che son venuti a Radetzky non sarebbe arrivato un sol'uomo a Verona. La dominazione straniera non si verifica, che dove una parte considerevole della nazione è per lo meno indifferente al giogo straniero.

La Guardia Civica può salvare il paese anche dalla tirannìa che venisse dall'interno. Qual Rè per potente che sia si azzarderebbe a ledere la libertà accordata al suo popolo, quando il popolo tutto veglia in armi alla loro difesa? L'esercito assoldato sia pure fedele al potere esecutivo, di fronte alla massa enorme del popolo l'esercito è sempre una forza insufficiente, e se dovesse sorgere la lotta, questa non potrebbe essere incerta nell'esito.

Il Re di Napoli ha un esercito forte e agguerrito, ma se tutto il popolo Napoletano avesse combattuto contro di lui nel 15 maggio, il suo esercito non lo avrebbe salvato, ed ora non si vedrebbe l'iniquità di una guerra contro la Sicilia barbaramente combattuta, fino a distruggere la bella città di Messina.

Unione, unione, e quando un popolo armato è mosso, e diretto da un solo pensiero, non vi è potenza che gli si opponga, e ch'ei non franga e disperda, come la polve innanzi al soffio del vento. A. G. C.

Il Vecchio della Montagna

In una parte remota dell'Asia dove il cielo d'oriente è più bello, dove la terra rammenta alla fantasia l'Eden dei primi nostri padri, si ritrova la florida contrada di Mulehet. Nella più ridente e solitaria convalle, chiusa all'intorno da due verdi poggi,

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

La Spia.

XXI.

Ma quando mangi pan guadagnato
Con l'abiettezza del tuo peccato
La bieca larva del tradimento
Non ti sta presso? non n'hai spavento?
Va sciagurato mi metti orrore.
Sei delatore!
Prati.

È una povera casa in fondo di borgo Pinti due donne meschinamente vestite, sono inginocchiate davanti una madonna rilevata in gesso colorito. Non ha onore di lampada nè di fiori. La povertà di quella famiglia è estrema — pochi avanzi di una spezzata seggiola bruciano nel fuoco lì presso, perchè a quella stanza si limita tutta la casa. La madre e la figlia sono nel massimo abbattimento. Quarantotto ore di digiuno le ha priva te fino della parola. Si spalanca con fragore la porta; un giovine esteriormente ben vestito, ma sulla faccia del quale si veggono tutte le impronte della miseria, pallido come un morto, entra affannoso, e deposita sulla tavola un pane, un pollo arrostito, ed un fiasco di vino.

— Mamma, Luisa, ecco di che mangiare, muovetevi — vedete, la provvidenza . . . . , . (e pareva non potesse pronunziare, e che qualche cosa gli serrasse la gola) ha esaudito le vostre preghiere.

— Come? chi mai?

Si affrettarono a domandare tutte due alla volta la madre e la figlia, accostandosi alla tavola.

— Lasciatemi respirare, vi dirò tutto, per ora vi basti sapere che sono . . . . . . impiegato. Trattenetevi dal mangiare, vi scalderò un poco di vino per riavervi lo stomaco: dovete averlo bene indebolito, nen è cosa prudente . . . . .

E data un' occhiata per la stanza, prende una un'altra seggiola, la riduce in pezzi, nonostante le rimostranze della madre e della sorella e la getta sul fuoco, quindi empiendo un bicchiere lo avvicina alla fiamma. Le sue mani tremano, di quando in quando se le porta alla testa dalla quale emana un freddo sudore, e pare voglia cacciarvi un' idea importuna che lo tormenta. *(Continua)*

un mussulmano scaltro e feroce vi pose anticamente una magnifica reggia, ornata di mille colonne, splendente d'oro, e tutta recinta da vaghi giardini. Allo sbocco della valle alzò una merlata fortezza perchè il viandante non potesse penetrare nei misteri del luogo incantato.

Erano i tempi in cui per l'Asia alto sonavano le opere ed il nome del profeta Maometto. Molti ardevano nell'ambizioso pensiero d'emularne la gloria. Aloadino, altrimenti chiamato il Vecchio della Montagna nutriva anch'egli nell'anima sitibonda di sangue un desiderio di salire al pari del Profeta.

Per arrivare all'intento cominciò a raccogliere sotto i suoi ordini una schiera numerosa di leggiadre fanciulle, e di giovanetti forti e gagliardi. Inebriati questi prima dall'oppio, condotti nel vaneggiare dei sonni lusinghieri e fantastici in mezzo a tanta bellezza di cose, credevano d'aggirarsi nel paradiso. Aloadino in tal guisa istillava in quei petti giovanili una religiosa demenza, un cieco obbedire ai sanguinosi comandi. Per tutto l'Oriente non v'era Califfo, o Emiro avverso all'infame Vecchio della Montagna che la punta d'un pugnale non arrivasse ad ucciderlo. I suoi fedeli correvano giorno e notte, superavano fiumi e montagne, sfidavano immensi pericoli per compiere una vendetta del loro Signore. Qualcheduno colto dopo la strage sorrideva all'idea del tormento perchè memore delle dolcezze gustate nel sonno, queste gli apparivano alla mente come l'immagine delle interminabili gioie d'un mondo diverso.

Ad eccitare lo stolto zelo negli illusi seguaci, Aloadino narrava loro arcane visioni di promessi beni, asseriva che una voce celeste gli parlava continuamente nel cuore dicendogli che la morte incontrata pel volere d'Ismaillo è varco a un premio eterno, e che le stille del sangue sparso sono tante gemme che incoronano la fronte degli spiriti beati. I devoti d'Ismaillo in questa guisa eran giunti a tal segno di follia che se l'astuto ciurmatore ingiungeva loro la morte, ai suoi piedi si uccidevano nell'istante; a suo capriccio vedevansi dare il capo nelle muraglie e sfracellarselo, precipitare dalle torri e battere mortalmente nei sottoposti marmi.

Questo è un piccolo quadro che rappresenta il vecchio della Montagna e la sua compagnia, tal quale esisteva vari secoli indietro. Il nome di questo fanatico e misterioso masnadiero è stato un nome maledetto ed infamato per tutta l'Asia. I suoi complici, i settari d'Ismaillo, o anco mangiatori d'oppio, furono sempre chiamati una congrega iniquissima d'inebriati assassini.

Ora nell'anno di grazia millecottocento quarantotto, in mezzo ad una gente colta e civile, in mezzo ad un popolo che deve guadagnarsi con magnanimi e generosi sacrifici la propria indipendenza, ed assicurare l'interna libertà con forti e saggi provvedimenti comparisce sulla scena un Vecchio della Montagna ! ! ? Chi ha preso questo strano cupri nome non ne avrà conosciuto probabilmente la storia, perchè non so cosa possa esservi di comune fra l'uomo politico, e il masnadiero di Mulchet. Io credo che la gente di buon senso ne sia convinta, e che disapproverà questa imbecille riproduzione di nomi odiosi e funesti, per non trovarsi al caso di vedere un giorno, o l'altro affisso un proclama firmato o da fra Diavolo o da Benincasa, da uno insomma di quei bravi personaggi che la buona anima di Ferdinando primo di Napoli, impiegò così bene sulla scena politica.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Radetzky ha domandato al Municipio di Milano 20mila coperte. Per quanto sembra, il vecchio maresciallo è molto sicuro del fatto suo, giacchè con questa nuova richiesta dà a conoscere che vuol passare tranquillamente l'inverno in Milano. Starà a vedere se i Milanesi ed i Lombardi si contenteranno del graziosissimo regalo. C'è un antico proverbio che dice, *chi fa il conto avanti all'oste gli conviene farlo due volte*.

— La Gazzetta d'Augusta l'organo veritiero del poco veritiero Gabinetto Viennese borbotta d'una vit-

toria riportata dalle armi ungheresi sulle orde serbe e croate, ma siccome è una cosa che dispiace moltissimo a'suoi venerati padroni, le rincresce d'annunziarla francamente e vuole aspettare a domani.

— Alcuni dicono che le trattative sulle cose d'Italia vanno a vele gonfie. Noi però osserviamo che se camminano di questo passo arriveremo ad un resultato quando vorrà proprio Domeneddio — I Diplomatici scelsero per sede del loro convegno prima Lione, poi Milano, poi Ginevra, ed ora scelgono Innsbruck — Intanto per questa scelta si sono impiegati quasi due mesi. Popoli italiani confidate nella Diplomazia, e vedrete ! ! !

— Un filosofo Tedesco ha scoperto un nuovo malanno fra i tanti guidaleschi che ricuoprono le cuoja della vecchia carogna chiamata volgarmente Impero d'Austria — il brav'uomo la volea medicare colla *Dieta*, se questo metodo non avesse indebolita estremamente la bestia, e non prodotto alcun vantaggio : ricorse finalmente agli *stimolanti* i quali irritarono a segno l'animale da fargli fare dei salti, come non aveva mai fatti, neppure quand'era più giovane e più sano. Tuttavia da questa insolita furia apparisce che la bestia è malata, e gravemente malata, e che la *cura* non va bene — L'Arciduca Giovanni, già perito delle stalle, scuderie e simili *bestiai* ne assume ora la cura con molta fidanza ; ci dicono i vecchi veterinarii che a lungo andare *la mula si rivolterà al medico.*

—Qua da noi ogni giorno vanno migliorando vistosamente le pubbliche Amministrazioni ; le Amministrazioni Doganali soltanto sono rimaste nello *statu-quo* per la ragione che aspettano la Lega ! .... Le Amministrazioni Ecclesiastiche si riformano, e l'Uffizio dell'Economie d'ora in avanti si chiamerà *Prenditoria* come i vecchi Botteghini del Lotto, i quali ora si appellano *Ricevitorie.* — L'Amministrazione Militare è l'Uffizio *modello* per l'ordine, la gentilezza e la capacità, che vi si riscontrano — Quella del Prestò e aziende riunite è ciò che tutti vedono e sentono, ad onta di *aggiunte* e *sopraggiunte* che ci stanno e non ci stanno — Viva il Progresso, le riforme, ec.

— I soffocatori d'una certa capitale d'Italia unitamente ai Giornali che formano per quanto asserisce il Calambrone, le delizie di Nando I, si rammentano d'altre pose plastiche relative ai primi tempi della Guerra Santa. Per esempio la cronaca ricorda una certa fuga non troppo onorata eseguita magnificamente dagli eroi del giorno, mentre i *sonnolenti* andavano senza paura di fronte all'Austriaco. Scommetto che Nando I avrà avuto in questa fuga plastica più piacere che nel leggere i giornali fiorentini.

NOTIZIE

FIRENZE, a mezza notte — In questo momento siamo avvertiti, che la Deputazione di Livorno col nuovo Governatore, non parte altrimenti col primo treno, ma bensì col secondo delle ore 12, perchè un Documento che doveva portar seco per affiggersi non era pronto. (*Alba*)

LIVORNO 6 Ottobre — La Camera di Commercio ha jeri deliberato un Indirizzo al Governo a mostrare la sua soddisfazione per la nomina del Montanelli a Governatore di Livorno.

Giovanni Andrea Romeo, e il suo figlio Pietro, sono giunti stamane nella nostra città, provenienti da Roma e Civitavecchia. È con essi il Principe di Canino. — Il giovane Lorenzana, di cui è parola nelle notizie di Napoli, è arrivato a Livorno sullo stesso Pacchetto da Napoli, e Civitavecchia. — (*Cor. Livornese*).

MILANO 3 ott. scrivono all'Alba — Jeri a Porta Ticinese i Croati conducevano in città un detenuto, quando il popolo affollatosi li obbligò a rilasciarlo. Dopo gl'inseguì a sassate che ferirono due dei fuggitivi soldati.

Durini scrive da Torino che i preliminari della pace sono firmati, e che nelle attuali circostanze possono ritenersi per noi vantaggiosi. Il Conte Montecuccoli ha assunto fino del 1 corr. la direzione di tutti i rami di pubblica amministrazione, meno Posta e Polizia che rimangono al Pachta, il quale è seriamente ammalato da forte dissenteria, e tale da fare sperare ch'egli possa in breve lasciarci.

.....Mentre chiudo la presente sento che tutta la Porta Ticinese è assediata dalle truppe, e che tutte le botteghe sono state chiuse. Prevedo qualche fatto terribile. Dio ci assista.

VENEZIA 30 sett. — Giunse in Venezia col vapore francese l'Océan, la Deputazione composta dei sigg. avvocato Feoli segretario del Comitato di difesa di Ancona, e civico Antonio Bassetti presidente di quel Circolo popolare ; incaricata di portare a sua Eccellenza il general Ferrari per la divisione Romana il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, che è numero 33 balle con panno, camice, scarpe, pantaloni, non che un pacco di *capsules*.

NAPOLI 30 sett. — Continua il sistematico scioglimento delle Guardie Nazionali di tutto il regno. Per ora sappiamo essere state sciolte quelle di Taranto, Capaccio, e Sapri. Siamo certi di dovere ogni giorno annunziare consimili atti del Ministero.

— Ci viene detto con certezza che il Generale D. Enrico Statella vada a partire alla testa di una colonna mobile per le Calabrie affine di reprimere il brigantaggio di quelle contrade.

— Siamo assicurati che il governo si sta di presente occupando a provvedere le cariche giudiziarie nella provincia di Messina.

— Alle dodici di quest'oggi è giunto da Tolone il piroscafo da guerra il *Vautour ;* immediatamente dopo è partito per Palermo il *Panama.*

— È morta in Atessa, comune del Citeriore Abbruzzo, una Maria Conti in età di cento ed un anno. Essa era nata all'Elba.

Le mene reazionarie scoppiano per ogni dove ! !

NAPOLI 2 ott. — Questa notte parte per Messina il Piroscafo il Capri con diversi oggetti di casermaggio, e trasporta pure oggetti di artiglieria di ricambio per uso dei legni da guerra che colà sono.

Il Marchese Ala ed il Conte Arrivabene Lombardi partirono di qua per intimazione del governo. (*Lib. Ital.*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Lunedì FIRENZE 9 OTTOBRE 1848 N.° 74

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore UNA pomeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi.*
Siena da *Mucci.*
Arezzo da *Borghini.*
Pistoja da *Corsini.*
Empoli da *Capaccioli.*
Marradi da *Pratesi.*
San Miniato da *Benvenuti.*

FIRENZE 8 OTTOBRE

L'*Indipendente* giornale di Venezia conclude un suo giustissimo articolo sulla finanza Toscana con le seguenti parole:

« Questa felice eccedenza dei valori alienabili posseduti dall'erario sulla somma dei debiti redimibili (eccedenza veramente straordinaria in confronto delle finanze degli altri paesi) pone la finanza toscana in grado di disporre quando voglia di un credito innegabile. Ciò può essere d'un gran giovamento alla causa italiana. I rappresentanti di quella beata parte d'Italia possono, con singolarità di caso, provedere ai bisogni della santa guerra d'indipendenza senza imporre ai proprii concittadini degli sforzi troppo penosi; possono assicurare alla patria comune dei vantaggi immensi per l'avvenire senza compromettere il presente; possono prestare un ricco soccorso economico ai fratelli loro con un sacrifizio che neppur potrebbe chiamarsi tale, così proficuo sarebbe alla prosperità materiale e morale della stessa Toscana.

La pubblicazione dello stato delle finanze del Granducato è dunque un documento che insegnar deve agl'Italiani tutti, come possono contare sulle forze pecuniarie dei loro fratelli dell'Arno; e insegnar deve a questi ultimi quanto sia la parte che loro compete nel tributo richiesto dalla patria a tutti i suoi figli. Quanto al tributo di sangue, i martiri di Curtatone e di Montanara mostrarono come i Toscani sappiano soddisfarvi eroicamente; bisogna che si mostri lo stesso anche rispetto al tributo di denaro. Se questo tributo di denaro è meno brillante dell'altro, non è meno indispensabile quando ci sono ventimila soldati italiani rinchiusi per tanto tempo in una città esausta di forze economiche; e quando l'Austria minaccia di prolungare le trattative affine di far cadere nell'inopia questo estremo baluardo della italiana nazionalità. »

Popolo, Deputati, Governo della Toscana sarete voi sordi ancora? Noi ci rammentiamo d'avere additato un mezzo col quale il nostro Municipio poteva raccogliere largo soccorso per Venezia, ma lo abbiamo fatto invano! Il nostro Municipio quantunque presieduto da un uomo caldo dell'indipendenza Italiana, in questa circostanza ha mancato a se stesso come vi hanno mancato il Governo ed il popolo. Sarà dunque vero che l'oro Toscano mancherà al soccorso della generosa Venezia, la quale sfuggita dagli artigli dell'Aquila tedesca, ed unica non ghermita, non ha più denari per sostenere i guerrieri che da quell'Aquila la difendono?

La carità non fu così muta nel resto d'Italia. Guardate il Piemonte. — In Torino il circolo della Federazione Italiana prese un'azione e due il Circolo

politico nell'imprestito Veneziano. Grandi promesse ha fatto la Guardia Nazionale Torinese, e le manterrà. La provincia di Lomellina assegna per l'opera santa lire centomila, e l'appello e l'operosità di quell'Intendente ha fruttato una somma di venticinque mila lire. Un'azione ha presa il Comitato d'Asti, due la milizia nazionale di Savona, tredici il Circolo d'Ivrea e più ne promette in appresso. Che più? Genova, la fortemente generosa Genova assegna, non centinaia ma milioni.

Toscani! l'emulazione fu sempre per noi possente incentivo; ah! non si dica che questa volta nulla ha potuto sull'anima nostra. Soccorriamo Venezia, soccorriamola subito, perocchè forse è già tardi.

LA GUARDIA CIVICA

SPIEGATA AL POPOLO

IV.

Ma per giungere a questo punto di unione e di forza è necessario che tutti prendano amore alle armi e le riguardino come il privilegio più nobile di un popolo degno di libertà. È necessario che il ricco sappia abbandonare i piaceri di una vita condotta nel vortice della gran società per impugnar l'arme alla difesa del proprio paese quando il bisogno lo esige: è necessario che l'uomo di lettere e di affari gli uni e le altre abbandoni, e passi all'esercizio dell'armi, quando la patria lo chiama: è necessario che i mercanti sappiano preferire i disagi del campo ai guadagni ed alle speranze dell'industria e del commercio: è necessario che i contadini nel piano, i pastori sui monti sappiano scambiare il bastone e l'aratro col fucile e la spada, e che al grido di guerra tutto il popolo unito si levi in arme, e giuri a se stesso, o di morir combattendo, o di tornar vittorioso ai suoi focolari.

Allora è che un popolo può sfidare gli eserciti, allora la sua voce è temutà e rispettata nel concilio delle nazioni.

Oh si svegli una volta questo generoso sentimento nel petto d'ogni Italiano! Lo spettacolo dei campi Lombardi disertati dal ferro e dal fuoco dei barbari, le chiese profanate, le violate vergini, gli svenati fanciulli, i vecchi malmenati e feriti, le nobili famiglie messe al bando, ogni cosa derubata e saccheggiata dalla insaziabile avidità soldatesca risveglino l'assopito spirito, ed ogni figlio di questa povera terra giuri sull'altare della patria di morire, piuttosto che incontrare l'infamia di una schiavitù vergognosa. Compiuto il giuramento solenne, tutti si ascriveranno ai ruoli della guardia civica, e si addestreranno al maneggio dell'armi. I giorni di festa ogni paese della campagna avrà l'esercizio della sua schiera, ognuno gareggerà di precisione e di esattezza nei movimenti, di forza e di coraggio incontro ai pericoli: a quando a quando i vari popoli dismessi gli odj municipali, e le vergognose gare, che i nostri nemici fomentano, si uniranno in compagnie, in battaglioni, e si addestreranno pel giorno del combattimento, pel giorno della gloria.

Così all'ozio, ai giochi, alle intemperanze dei giorni festivi, si sostituirà l'operosità, la vigoria l'arditezza, il coraggio, e questo popolo da tanto tempo dissuefatto all'armi, e snervato nella secolare vergogna della schiavitù riprenderà l'antica tempra, e tornerà veramente Italiano.

Popoli e Governi si uniscano alla bella impresa, perchè popoli e governi vi hanno il loro interesse. Intendano una volta che l'Austriaco cerca d'incatenare gli uni e gli altri, e di dominarli appunto con fomentare le loro discordie, e si persuadano una volta, che nella guardia civica è riposta la vera difesa della libertà, come il vero baluardo della indipendenza. —

A. G. C.

IL BANCHETTO DEI POPOLI LIBERI

Da qualche tempo a questa parte si legge nei giornali serii della penisola, che l'Italia sarebbe andata a sedere al *Banchetto dei Popoli liberi* — Noi che non ci intendiamo di banchetti nè d' altre lautezze politiche, perchè siamo stati sempre frugali, e siamo sempre appartenuti a quella gente che le sole Eccellenze passate, presenti e future, ebbero in costume di qualificare col titolo di *volgo*, abbiamo considerata questa espressione, che ci pareva sapesse di cucina in un modo veramente volgare, nè eravamo giunti a comprendere l'alto significato di quel *Banchetto immaginario* —

A scanso d'equivoci, vogliamo esporre ai nostri lettori, l'idea ingenua e facilissima che ci eravamo fatti d'un *Banchetto di popoli liberi* al quale dovea sedere anco l'Italia.

Il *Banchetto* a casa nostra, vuol dire *desinare* da festa, e noi al *Banchetto di popoli liberi*, immaginavamo ci sedessero (guardate che semplicità) tutti i Principi *Civili* e non *Civili*, i quali a nostro credere, come *Babbi* dei popoli, avrebbero avuto, come è d'antico costume, il primo pasto e i primi bocconi — Accanto alle loro Maestà, Altezze ec., ci sederebbero le signore Nazioni, che noi ci eravamo cacciati in testa potessero essere le spose adorate dei Re, e le mamme dei *popoli liberi* i quali venivano, al loro posto d'anzianità, giù giù sino ai popoli Toscano, Napoletano e Romano che stavano proprio alla testata di fondo — Il pranzo dovea (sempre secondo la nostra idea) essere lautissimo e ben cucinato alla *reale* al gusto delle Nazioni Europee; vi sarebbero stati i soliti principii di salsicciotti e mortadelle alla

Bolognese, di crostini imburrati alla Romana e del prosciutto di Casentino ec. ec. Poi la Minestra di due colori, lessi di carne grossa nostrale ec. La frittura dei soliti granelli, cervelloni *alla nobile* — Fra gli intingoli credevamo sarebbe servita una fricassea alla Piemontese, una salsa mista, galletti di Francia in *salsa piccante*, zamponi di Modena con purè di patate. Un cibreo di rigaglie con *intervento* di creste alla teglia, ed un gran *timballe* di cavolo fiorentino. Gli arrosti copiosissimi — *bistecche* e *rosbiffe* con patate alla *leccarda*, all'uso d'Inghilterra — Merlotti e pettirossi all'Italiana, Anitre lardellate alla tedesca ec. ec. Per rendere poi più brillante il pranzo ci avrebbero dovuto essere le suonate di strumenti a fiato, ossia *fanfara* nazionale; non vi sarebbero mancati i soliti giullari o menestrelli i quali con leggiadrissima destrezza di mano farebbero i più graziosi giochetti del mondo, per esempio il giuoco della *pentolaccia*, di mosca cieca, a capo-nascondi, e altre simili barzellette, con canti di poemi, come per esempio la storia di *Guerrin meschino*, *Caino* e *Abele, la bella derelitta* ec. — Noi ci eravamo figurati che finito il Banchetto, pagassero il conto un pò per uno; ma che l'Italia non pagherebbe nulla, e sarebbe *ganzata*. — Poveri ciechi! .... Ora siamo stati avvertiti che il Banchetto dei popoli liberi è una *frase*: se noi fossimo Deputati la spediremmo subito subito all'Accademia della Crusca per comodo del Dizionario dei 40 secoli.

UN NUOVO EDITTO

ILLUSTRATO DALL'ARLECCHINO

— A Verona l'*impiegato regio delegato provinciale consigliere aulico* Groeller ha dato fuori un editto. Indovinate che contiene questo editto. Esso stabilisce l'orario in cui i cittadini debbono stare in casa e quello in cui debbono uscire. Alle 9 della sera chiunque sarà trovato fuori un portone sarà fucilato provvisoriamente dalle pattuglie, per essere poi il giorno appresso tradotto avanti una corte nazionale e giudicato secondo le leggi vigenti in Vienna. Questo editto colpisce i poveri debitori che non potranno più uscire di casa. Poveri debitori! Essi aspettavano le tenebre con quell'ansietà con cui i galli aspettano l'aurora, ed ora son costretti a stare chiusi in casa!

Ma Groeller fa però de'passi verso il liberalismo. In Italia i ministri sono stati dichiarati responsabili, e in Verona Groeller ha dichiarati responsabili i padroni di casa di tutte le azioni che potrebbero fare gl'inquilini. L'editto dice così: « Se un affisso sovversivo, o un segno qualunque che sente di demagogia, si vedrà in qualche muro o in qualche finestra, il padrone di casa a cui quel muro o quella finestra appartiene sarà fucilato. » Vedete che Groeller fa anche le sineddoche fucilando i padroni di casa invece degl'inquilini colpevoli, in modochè a Verona tra breve si perderà la razza de'padroni di casa.

Questo editto è un vero editto turco; e non poteva essere altrimenti. Esso è stato fatto da un *impiegato*, da un *regio*, da un *delegato*, da un *provinciale*, da un *consigliere*, da un *aulico*, da un Groeller.

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Vienna gran lite sui colori della coccarda, e della bandiera nazionale. I retrogradi pretendono di rimettere in onore il giallo, ed il nero. I liberali si dichiarano accanitamente pei tre colori germanici. Li studenti poi non vogliono altro che il rosso. Dietro questo pensiero non portano altro che cravatte rosse, e di penne rosse adornano i loro cappelli alla calabrese —

— Un giornale inglese avendo sentita che a Parigi è nata una mostruosa *Luigi-Napoleomania* fa sapere che Luigi Napoleone non possiede alcun talento oratorio. Che egli prenda la parola all'Assemblea Nazionale, e tosto è perduto. Frà poco tempo non vi sarà un uomo politico più oscuro di lui.

— Jellachich ha diretto un proclama agli Ungheresi ove dice che *ogni nazione ha il suo proprio onore che ad essa come ad ogni singolo individuo deve esser più caro della vita*. Il bravo bano vorrebbe far perder la vita a tutti gli Ungheresi per conservarli intatto l'onore.

— La Gazzetta di Milano contiene in ogni suo numero *le Bugie del Giorno*. Noi riscontriamo continuamente in essa *il giorno delle bugie*.

— È uscito un nuovo giornale — *la Voce del Popolo* — ed ha la sua distribuzione centrale in una profumeria. Se non avrà *colore* certo l'*odore* non gli mancherà.

— Il generale Zucchi invitato dal Governo di Roma a prendere le redini del Ministero, si dice, che abbia risposto accetterebbe a condizione che fosse Ministro. Il Governo allora ha fatto intendere che gli permetterebbe d'esser Ministro della Guerra, purchè non si occupasse di volerla fare. Il Ministro dunque o non anderà a Roma e sarà come ci andasse; o anderà e sarà come non ci fosse andato.

— Evviva D. Giovanni; parlo del Vicario generale il quale è per la politica conciliativa. Ora tutta la Germania è conciliata bene. Croazia, Ungheria, Servi, Magiari, Francfort, Holstein, Prussia si scannano

fra loro, che è una delizia. Alla verità la politica conciliativa è un vero balsamo celeste per i partiti discordi. D. Giovanni mio le fai grosse, come ti viene in testa! piglia invece la politica ferrea, ma da' la pace.

— Uno dei membri dell'assemblea nazionale francese ha sostenuto che la nuova costituzione non dovea cominciare in *presenza di Dio* ec. ma *in presenza dello stato d'assedio* ec. — Questa parola *assedio* era proibita sotto la passata censura insieme con *pendio*, *eziandio* ec. I liberi statuti han concesso libertà piena a quella parola; è dispiacevole però che colla parola sia venuto anche il fatto.

— L'altro ieri si è osservato, dice il *Corsaire*, nella grande questione delle due Camere, che ciascuno dei tre Bonaparte emise opinione differente, Carlo Luigi Bonaparte, il voluto pretendente non votò, Napoleone Bonaparte figlio di Luciano, votò contro due Camere, Pietro Bonaparte, figlio di Girolamo, votò per due camere. Bisogna dir veramente che questa è una famiglia *tricolore*.

— In un paese costituzionale di questo mondo il Generale della Guardia Cittadina è stato ringraziato e riposato per i servigi prestati. — Il signor Generale al fatale annunzio è andato in bestia, ed ha cercato scusarsi addebitando di tutti li errori commessi un Primo Ministro pur Egli ringraziato e riposato non dal Governo ma dal Popolo.

Un giornale di quel paese rammenta allo *stizzito* ex Generale una certa dichiarazione, ch'Egli si arrabattò per fare firmare a tutta la *buonissima* sua Ufficialità contro varii Cittadini che tentarono abbattere quell'istesso Ministro!!

Come và sig. Generale? stà forse d'accordo quello che ora andate dicendo con la famosa dichiarazione (?!?)

NOTIZIE

FIRENZE 8 ottobre. — Montanelli è stato festeggiato per tutto lo stradale e ricevuto a Livorno in modo indescrivibile. Le grida d'*evviva Montanelli* e d'*abbasso il Ministero* sono state incessanti.

L'oblio sui fatti di Livorno è stato pubblicato con Decreto del 6 stante.

LUCCA 7 ottobre. — Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine Toscano e Lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori alacremente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al governo se tutto questo è vero? E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del Ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra, o il sospetto? (*Riforma*)

TORINO 3 ottobre. — Il bravo Generale polacco Ghrzanoveschi è addetto al ministero di guerra e dicesi che ci sia destinato ad essere capo dello Stato maggiore. (*Diario del Popolo*)

MILANO 26 sett. — Le misure rigorose emanate contro i Ticinesi, paiono alquanto mitigate in questi ultimi giorni. Se ne contano in Milano e territorio da cinque a sei mila. La città presenta un aspetto di tristezza, che stringe il cuore. Non si ode per le strade che il grave e misurato passo del soldato: e questa cupa monotonia vien solo interrotta dallo strascico minaccioso delle spade degli uffiziali. Il governo è affatto militare. Oh dove si andarono i lieti giorni della festosa, della sempre lieta Milano!
(*Confederazione Italiana*)

NAPOLI 4 ottobre. — Si assicura che il Governo creerà un nuovo debito di 12 milioni con la vendita di una rendita di 600 mila ducati per sopperire il bisogno dell'Erario pubblico.

Al momento di mettere in torchio sentiamo la tromba dei Carabinieri che si imbarcano per la Sicilia. (*Telegrafo*)

Leggiamo nel PORTAFOGLIO MALTESE del 28 settembre: MONSIGNOR COCLE, il quale era qui giunto da Napoli dopo il primo cambiamento colà avvenuto in senso liberale, è partito da quest'isola sul vapore francese *Mentor* per fare ritorno in quella capitale.

LUGANO. — Domenica primo corrente, giunse in Lugano il Conte Zampieri di Imola, inviato espressamente da Roma per presentare al Generale Zucchi un dispaccio del ministero degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della Guerra.

Assicurasi che il Generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarco cui piacque a Sua Santità di affidarli.

Non si verifica la notizia, che davano alcuni giornali della fucilazione di Struve. (*Opinione*)

PARIGI 29 settemb. — Abbiamo da fonte sincera il seguente fatto: Indipendentemente dalle trattative che continuano per l'accomodamento degli affari d'Italia, fu or ora conclusa una convenzione riguardo alla questione di Venezia. A'termini di questa convenzione, Venezia non sarà investita dalle truppe Austriache. Ma i Francesi s'impegnano a non inviarvi nessuna forza.

Questa convenzione riserva espressamente i diritti dell'Austria sul fondo della questione. (*La Savoia*)

PARIGI, 28 sett. — L'Assemblea nazionale di Francia nella sua tornata del 27 settembre ha deciso ad un'immensa maggioranza (530 voti contro 289), che il potere legislativo della Repubblica francese si comporrebbe di una sola Camera. La discussione che ha preceduto questa importantissima risoluzione, è stata assai animata e i primarii oratori dell'Assemblea vi hanno prese parte. Si vogliono distinguere i discorsi detti nella medesima seduta dal sig. Lamartine per una sola Camera, e dal sig. Odilon-Barrot per la *dualità* del Parlamento. Quest'ultimo esimo oratore non si era mai elevato a tanta altezza di pensiero e di parola, ma pure non potè vincere la prova, sebbene venisse universalmente applaudito. (*Democr.*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Martedì FIRENZE 10 OTTOBRE 1848 N.° 75

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Sanesi inv. A. Pochini inc.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

AVVISO

Torniamo ad avvertire che l'Amministrazione del Lampione non riceve lettere, nè plichi, nè gruppi che non sieno franchi di posta.

I Sigg. Abbuonati sono pregati a volere rinnuovare la loro associazione nell' epoca precisa della scadenza, se non vogliono vedersi sospeso l'invio del Giornale.

L'Amministratore
R. Bartoloni

FIRENZE 9 OTTOBRE

Sinistre voci per l'Italia, corrono sui resultati delle trattative di pace. Quantunque riteniamo per cosa assai difficile lo squarciare il velo che circonda i misteri diplomatici, nulladimeno non siamo lungi dal prestar fede anco alle voci di patti i più vergognosi e umilianti. La politica egoistica dell'Inghilterra, e quella incerta e timorosa della Francia ispira sì grande audacia nel Gabinetto Austriaco, da farsi arbitro nelle vertenze italiane, e ridurre la mediazione ad un fantasma destinato ad illudere i popoli. Ecco quale riuscirà lo scopo della mediazione, ecco a che ci condurrà la politica protettrice della Francia e dell'Inghilterra. Quanto a quest'ultima le nostre speranze furono sempre molto limitate, e noi dicemmo altra volta, che nelle bilancie in cui si librano i diritti dei popoli, i mercatanti non potevano arrecarvi che una pace proficua ai loro interessi. Ma non era così della Francia. — Noi credemmo che la Francia uscita testè da una rivoluzione colla quale aveva consacrato per la terza volta il principio della libertà, la Francia che in faccia all'Europa dichiarava lacerati i nefandi trattati del 15, la Francia che si proclamava protettrice di tutte le nazionalità che avessero voluto ricostruirsi, noi credemmo adunque che essa avrebbe dovuto sostenere i nostri sacrosanti diritti, se non voleva tradire i suoi principî, le sue promesse, il suo onore. Ma la Francia non lo ha fatto — e trascinata da un fatale potere dittatoriale segnerà la condanna della nostra indipendenza Oh! prima che si avveri tanta vergogna provveda la Francia al suo onore, alla sua salvezza, ed emendi un passato illiberale e pregiudicevole ai suoi interessi medesimi. Abbandoni i protocolli in cui la giovane Repubblica è inesperta ed irrisa, e brandisca la spada in cui è dotta e temuta. Impugnandola adesso, essa non dovrebbe adoprarla che contro l'Austria: segnati i vergognosi trattati, avrebbe contro l'Europa intera.

IL CIELO E I MINISTERI

Domenica mattina fu affisso ad un chiodo di una bottega un invito al popolo per fare una dimostrazione contro il Ministero. Voi vedete che i miso-ministero

prendono a loro sostegno i *chiodi* e credete a me che i *chiodi* rovineranno il Ministero. Il proclama concludeva col dichiarare *fuori della legge e traditore della patria* chi lo avesse strappato e, sia detto ad onore e gloria del coraggio della maggiorità ministeriale, il proclama restò intatto sul *chiodo*. Io lo lessi verso il toccò e siccome l'invito era per mezzogiorno capite bene che senza mettere tempo in mezzo mossi alla ricerca della dimostrazione. Oh *tradimento! io non* messi tempo in mezzo ma il proclama del chiodo aveva messo in mezzo me — cerca e ricerca la dimostrazione non l'ho trovata. Non sapeva darmi pace: è vero che era una dimostrazione della minorità, ma anche la minorità si fa vedere e soprattutto sentire, e lo sanno i pacifici abitanti di Piazza del Granduca che nelle scorse notti invece di dormire dovettero starsene alla finestra a vedere la minorità che si faceva sentire. Corsi alla Piazza di S. Maria Novella, luogo di convegno per la dimostrazione, ed ivi vidi cosa che mi fece cantare — *La mia mente si rischiara.* E si rischiarava davvero perchè la piazza era coperta di lùce chiara e calda la quale partiva direttamente dal sole che questa volta la faceva da bene intenzioneto impedendo col suo calore ai male-intenzionati di riunirsi. Che il sole fosse divenuto bene-intenzionato me n'era accorto dacchè i male-intenzionati hanno cominciato a lavorare la notte, ma non sapeva che si fosse dichiarato anche difensore del ministero. Insomma voi vedete che il cielo è sempre propizio ai ministeri. La dimostrazione contro il Ministero Ridolfi fu sedata dall'acqua, quella contro il Ministero Capponi viene impedita dal sole. Se continua di questo passo ci è da aspettarsi che il cielo intervenga nella difesa dei Ministeri munito dell'artiglieria celeste dei fulmini e delle saette, ed allora i Ministeri dichiareranno i nuvoli benemeriti della patria e li faranno senatori. Ma se i male-intenzionati vanno al potere dichiareranno il cielo sovversivo lo metteranno in stato d'assedio per mezzo di palloni volanti armati, ordineranno il disarmo dei nuvoli e s'impadroniranno dei fulmini. Il sole sarà fermato da un nuovo Giosuè e messo in prigione; e le tenebre, cioè i malintenzionati, regneranno sulla terra.

L'INDOLE DELLA VOCE DEL POPOLO

(GIORNALE FIORENTINO)

Se voi non avete letto *l'indole della Voce del popolo*, peggio per voi — Io che l'ho letta, mi dispiace di dovervi dire che non l'ho capita; ma ciò non deve far maraviglia quando il Direttore stesso del neonato Giornale confessa il suo imbroglio per trovare una lingua da farsi intendere a tutti. — Per ora si serve della lingua italiana, ma se l'esperimento non riesce bene, ha invitato tutti gli scrittori delle cinque parti del mondo per comunicargli articoli d'ogni genere che egli farà *imprimere in quella data lingua che verranno indirizzati.* Nel primo numero scritto in lingua italiana il popolo ha capito poco, ma spera di capir qualcosa quando nei numeri successivi troverà degl'articoli scritti in Chinese, Arabo, Sanscritto, e Turco — Se si va di questo passo il giornalismo italiano farà miracoli. Anzi siccome finora non ci siamo intesi nell'idioma natio, mi lusingo che c'intenderemo meglio quando si parlerà nel paese la lingua dei Cannibali e degli Ottentotti, per imparare la quale mostriamo già qualche falice disposizione.

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

La Spia.

XXI.

— Hanno promesso di farmi ricco, ricompreremo le seggiole — Dice dopo una lunga pausa.

Sua madre e sua sorella non si accorgono in qual misero stato si trova quell' infelice, credono con gioia a quelle parole e solo accusano il fuoco perchè è troppo lento a riscaldare la bevanda, che deve restituir loro le forze.

Bussano alla porta, lo sciagurato giovane si spicca dal fuoco come spinto da una molla, corre all' uscio, apre.

— Emilio, il commissario ti vuole. —

Il povero Emilio ha messo una mano sulla bocca del sopravvenuto perchè si taccia, quindi volto alla donne.

— Mi vogliono . . . ritornerò . . . già non è la prima volta . . . .

E così dicendo senza voltare la testa, ha chiuso l' uscio ed è partito. Ora parla col suo compagno.

— Mi volete far morire di vergogna? e non vi basta l' avermi così avvilito da vendere per pochi scudi la vita di quel caro giovane, volete anche che si sappia da tutti? volete che mi si mostri a dito come un traditore, come un appestato? abbiate almeno un' altra volta riguardo a mia madre, che se sapesse . . . . .

— Cosa mi vai fantasticando, vieni via mettecatto! non avevi da mangiare, è adesso ho veduto su quella tavola di che star bene un giorno; tutti i mestieri son buoni, quando si può vedere la faccia de' nostri sovrani morti e vivi, andiamo, scrupoloso!

— Oh! miseria, miseria! Oh! amore di figlio e di fratello dove mi hai spinto! Se fossi stato solo! Oh! se fossi stato solo, avrei saputo ben io fuggire la miseria e la infamia, ma scampato da quella sono caduto in questa, ed ora chi mi rialzerà?

— L' oro — Sento dire che te ne danno in abbondanza e che più te ne promettono, la carriera è bella. Io sono dieci anni che servo e non ho oltrepassato le 14 crazie al giorno. Senti, a fare il birro mi vergogno qualche volta, perchè son povero, io invidio il boja perchè ha una paga molto migliore della mia; tanto, vedi, è tutt' una, quando sarò a Trespiano mi getteranno in una fossa con tre, o

Partenza dell' Assolutismo da Londra.

Londra è stata sempre il *refugium peccatorum* de' capi di tutti i partiti che sono caduti.

Gli assolutisti di Napoli, i costituzionali di Turchia, i comunisti di Francia, i progressisti di Spagna, e tutta la turba de' benintenzionati e malintenzionati fanno insieme un club di tutti i colori, un club ananas, un club piano matto, o per meglio dire un club *arlecchino*.

Il *Comunismo*, il *Gesuitismo*, il *Radeschismo*, il *Costituzionalismo* e il *Mazzinismo* fanno in quell'isola una fuzione, e in quella terra d'esilio si danno provvisoriamente la mano.

L'assolutismo però è stato in parte richiamato dallo scoglio d'esilio e se ne torna al suo paese. Esso prima di andarsene ha salutato cordialmente tutti i suoi compagni di Londra, e suoi nemici acerrimi sul continente, li ha abbracciati ed ha fatto loro il seguente discorso:

» L'anno 15 è stato la mia stella propizia come l'anno 20 e » il giorno 29 furono il mio tracollo. *Post fata resurgo*. Io » andrò sempre a galla, finchè non si muoveranno i galli; » voi siete i miei compagni d'esilio, ed io vi stringo al seno. » Tu *comunismo* serpeggiando in Europa fai la mia causa. Te, » *Costituzionalismo* turco, io non temo. A te mio indispensabile, » compagno o Gesuitismo, non dirò altro che arrivato in » patria patrocinerò la tua causa. Tu solo, o Mazzinismo, tu » solo non mi farai dormire sonni tranquilli. Lasciami in pace » per altro mezzo secolo e poi farai i tuoi affari. Addio miei » cari amici e nemici, io volo, io corro a rivedere e ad ab» bracciare i miei in Europa.

Così si è licenziato da Londra l'assolutismo, si è imbarcato su di un vapore, e già percorreva le onde, quando il Re assoluto del mare, Nettuno, ha scatenato i quattro venti, ed ha obbligato il naviglio a ritornare in porto.

(*Arlecchino*).

CAREGGI

— Domenica a *Careggi*, in una delle più belle campagne nei dintorni di questa Città, ebbe luogo una gran festa sacro-profana per la quale è stato sprecato moltissimo danaro. Il Priore di *Careggi* sembra che non conosca i bisogni della Patria, sembra aver fatto l'orecchio del mercante alla solenne voce di Venezia che supplichevole domanda denaro per mantenersi a baluardo della nostra Indipendenza — Il denaro erogato in quella inutile quanto intempestivà pompà, (*che certamente* non è uscito dalla tasca del Sig. Priore, ma da quella del suo Popolo) non poteva servire ad un generoso disegno? Se il Sig. Priore interessandosi, almeno un poco, della sua missione, avesse inculcati patriottici sentimenti nel suo povero gregge, è certo che la festa non sarebbe stata fatta, ed i buoni Popolani avrebbero pagato il proprio obolo per i bisogni della Patria. Ma!.... Sempre và così: ed i Priori simili al mio disgraziatamente sono innumerevoli, e ne vediamo le conseguenze!!

RARITÀ E COSE COMUNI

— Se non siamo male informati quanto prima sarà presentato il seguente progetto di Legge.

Art. I. Riconosciuto il danno che hanno recato al paese i Circoli, e verificata la necessità di sopprimerli sotto qualunque aspetto si presentino, restano fino da questo giorno soppresse tutte *le teste tonde* dello stato, come aventi analogia coi circoli ec.

Art. II. Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento delle soppressioni de'Circoli è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto — Si dice che questo progetto porterà una forte reazione, perchè molti capi Dicastero che sono compresi fra le teste prese di mira dalla Legge, hanno pagato dei malintenzionati per gridare « *abbasso il ministero.* »

---

quattro altri cadaveri, e chi sa che fra quelli non vi sia un galantuomo, anzi è più facile trovarlo nel campo-santo di Trespiano che ne'chiostri della Nunziata, ebbene! il becchino non tratterà meglio il galantuomo che il ladro, meglio il ladro che il birro, dunque, vedi, è tutt'una. Tu fai la ......

— Oh! non proseguite per carità, quella parola mi mette la febbre.

— Ma se non volevi fare questo mestiere, dovevi rinunziare.

— E lasciar mia madre e mia sorella morire di stento. Mia madre specialmente avvezza a tutti i comodi della vita, ammalata senza medico senza soccorsi.

— Vi è lo spedale — Io l'ho per eredità, vi sono morti tutti i miei più lontani parenti fino a mio padre che vi morì per S. Zanobi ora finisce un anno. Mia moglie poi quando tocca il mese vi va a partorire. Ho sei figlioli, son nati tutti allo spedale, e allo spedale moriranno. è casa loro, baratteranno letto, ecco tutto.

— Oh! io v'invidio, ma non posso pensare come voi, quando si è fatto una lunga abitudine alla vita comoda, non si sta volentieri nella miseria.

— Ne anch'io ci sto volenteiri, e quando non ho danaro, sono barbaro, cattivo, e crudele, domandatelo ai miei arrestati, essi ve lo diranno meglio di me. Quando sono legati e che non possono difendersi, io meno col bastone a diritta a sinistra, di punta e di calcio, sicchè li pesto, li macolo, e tutto perchè son povero, e non ho con chi sfogare la mia rabbia.

— Ma questo è contro l'umanità. E non temete che quando sortono si vendichino sopra di voi?

— Se mi vedessero, potrebbe darsi, ma io li percuoto sempre al buio, e quando lo fo di giorno, guardo bene se è ghigna da sopportare, altrimenti me ne astengo.

— Forse a me toccherebbe la stessa sorte, se cadessi nelle vostre mani?

— Oh! per te non v'è pericolo, sei ferro di bottega.

— Ma se non volessi esserlo più? Se togliessi piuttosto a patti di lasciarsi tradurre in prigione?

— Si, e allora tua madre, tua sorella?

— Oh! quanto sono infelice. Un pane, un pane, nessuno ha voluto darmi un pane; è quanti iniqui io vedo coperti di croci e di onori, d'impieghi e di stipendj, quasi in premio della loro scelleraggine!! Non può durare, non può essere che l'Umanità finalmente non si risenta. Povero popolo malmenato, traviato, messo nella necessità del delitto! Si fanno continue leggi per punirlo, nessuna per provvedere alla sua educazione a' suoi bisogni. Come il bove, non conosce la sua forza, i suoi guardiani fidano nella di lui mansuetudine, e lo conducono al macello; come diceva sere sono il sig. Guido, quel caro giovine che io ho barbaramente tradito!

(*Continua*)

— Tutti gli uomini illustri per virtù e per ingegno, i quali desiderassero spogliarsi dell'incomodo della loro fama, sono pregati ad accettare un posto nel Ministero Toscano che anderà a ricostruirsi.

NOI LAMPIONE I

PER LA GRAZIA DEI GIORNALI DEMAGOGHI

GIORNALE COSTITUZIONALE E CODINO

ec. ec. ec.

Visto che i malintenzionati da qualche tempo a questa parte minacciano nei loro tumulti di suonare a stormo abbiamo decretato e decretiamo:

ART. I. Sono sospesi fino a nuova disposizione tutti i campanelli della città e del suburbio, sotto pena, in caso di contravvenzione, di trovarsi una notte o l'altra disturbati i sonni da una terribile scampanata.

I proprietari di case e gl'inquilini sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

— *Misericordia! chi è?*
— *Nessuno!.... Suono a stormo!!*

— La stampa in Turchia sarà dichiarata libera, appena che venga rimesso alla sublime porta, un progetto di Legge, che il gran Visir ha chiesto garbatamente al Sig. Cavaignac, essendo Egli nuovo in affari di questo genere —.

— La voce del popolo (giornale di Firenze) è la voce di Dio (a quanto dice) — la voce di Dio, è la voce della Verità; dunque la voce del popolo, è la voce della Verità (*giornale di Modena*) —

NOTIZIE

FIRENZE 9 ottobre — La Gazzetta d'ieri smentì la notizia data dalla Riforma, e da noi riportata, della sospensione della vendita delle dogane dell'antico confine lucchese.

È stato pubblicato oggi un proclama di ringraziamento alla Guardia nazionale per la quiete restituita a Firenze.

TORINO 6 ott. — sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde.

— Riceviamo in questo punto comunicazione della seguente notificanza stampata in Brescia presso la delegazione provinciale diretta all'avv. Labus avuta dal generale Mazzuchelli.

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, a pregiudizio de'suoi Stati proprii, accettò la mediazione anglo-francese, e vennero anche accettate le basi come segue:

1. Libertà di stampa.
2. Guardia nazionale.
3. Impiegati nazionali.
4. Truppe nazionali.
5. Sgombro delle truppe non italiane dal Regno Lombardo-Veneto.
6. Consegna delle fortezze.
7. Amministrazione separata con vice-re da eleggersi nei due figli dell'arciduca Ranieri, Ernesto, Sigismondo, con contributo di 25 milioni all'anno, colla residenza di 6 mesi in Milano, e 6 in Venezia.
8. Visita ogni anno di S. M.
9. In caso d'invasione straniera, o invasione qualunque, un soccorso di 100,000 uomini coll'obbligo reciproco pel regno Lombardo-Veneto, di concorrere con un contingente da stabilirsi a norma delle circostanze in caso di guerra della monarchia.

(*Risorgimento*)

NAPOLI 3 Ottobre — Il Capri di cui annunziammo ieri la partenza è mosso questa mattina per Messina recando a bordo le frazioni dei corpi Svizzeri e dei Pionieri che fan parte di quella Spedizione.

— Continuano gli scioglimenti delle Guardie Nazionali di vari Comuni. Con reali decreti sono state sciolte le Guardie Nazionali di Spinazzola, Andria, Avella, e Pietrafesa.

4 detto — Se non siamo male informati il Vapore d'ieri avrebbe recato le basi della mediazione anglo-francese nella vertenza siciliana; principale fra essi sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una corona.

5 detto — Con decreto del 3 andante è stata creata una rendita di annui ducati seicentomila col capitale corrispondente di dodici milioni che verrà inscritta sul gran libro del debito pubblico napoletano in testa alla tesoreria Generale col godimento del 1 Luglio 1848. *Libertà Ital.*

Ieri è partito per le Calabrie il Generale Enrico Statella. Quei Carabinieri di cui ieri annunziammo la partenza erano diretti in Calabria non in Sicilia dove regna lo *statu quo*, occupando sempre i regi da Scaletta a Melazzo. (*Telegrafo*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Mercoledì FIRENZE 11 OTTOBRE 1848 N.° 76

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ognl numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 10 OTTOBRE

Il *Popolano* nel suo numero di lunedì contiene un articolo che merita di esser letto e meditato da quanti desiderano per l'Italia libertà al di dentro, indipendenza al di fuori. Avvezzi ad inebriarsi della luce del bene da qualunque luogo ella venga, noi accettiamo lealmente la discussione offerta dal *Popolano*.

Sapete voi quale è la ragione per cui moderati ed esaltati (adopriamo queste parole per farsi intendere, sebbene non corrispondano all'oggetto) si fanno una guerra indegna, disleale, vergognosa che finirà col distruggère le forze morali di tutta la nazione? Sapete voi perchè non s'intendono frà loro mentre in fondo vogliono le stesse cose? Sapete voi perchè abbiamo perso fino il giusto valore dei nomi, e la politica è divenuta un *caos*, ove non è che disordine? Noi ve lo diremo — Perchè ambe le parti hanno avuto un vizio precipuo, eminentemente disarmonizzatore, L'ESAGERAZIONE.

Hanno esagerato gli esaltati quando sono andati regalando a tutti quelli che non erano in tutto delle loro opinioni il titolo di traditori, retrogadi, austriaci e simili grazie. Hanno esagerato i moderati affibbiando a tutti gli esaltati le colpe di pochi di loro, quando vedendo nelle file del partito democratico uomini conosciuti per note furfanterie, truffatori di professione, antichi servi delle defunte polizie, sono andati gridando che questo partito si componeva solo della feccia della società. Esagerazione continua è per una parte il parlare di violazione di lettere, di mitraglie, di pretoriani, di ritorno ai tempi dei trabocchetti, delle confische, dei supplizi, tempi dei quali in Toscana governo e popolo hanno perso fin la memoria; esagerazione continua è per l'altra parte il parlare di congiure, di emissari, di sovversioni.

Questa guerra non è leale, non è franca, non è coraggiosa. Tutti abbiamo udito l'organo più loquace dell'opposizione democratica adulare il ministero, mentre parlava per abbatterlo. Noi domandiamo se questa sia lealtà o coraggio. Cessate una volta, cessate ed intendetevi in nome dell'Indipendenza Italiana che tutti desideriamo.

Quest'indipendenza, vien detto, bisogna conseguirla per mezzo della guerra del popolo, e sia pure. Ma cosa s'intende per guerra di popolo? Forse la guerra d'insurrezione, la guerra d'esterminio, la guerra insomma dei Vespri? Ma per farla bisognerà che voi chiamate gli austriaci su tutta l'Italia, poichè sarà impossibile indurre tutto il popolo italiano a levarsi in massa e correre in Lombardia. S'intende la guerra fatta dal popolo regolarmente armato? Ed allora perchè si tenta distruggere i centri costituiti intorno ai quali questo popolo può agglomerarsi, organizzarsi? — Siamo conse-

guenti, e meno errori saranno proferiti e meno danni offerti.

Ed una volta per sempre parliamoci chiari: che cosa s'intende generalmente per popolo? Che cosa sia popolo noi ve lo diremo con le parole di Montanelli «Il popolo è l'unità collettiva sociale, non una classe solamente; popolo siam tutti.» Ma i democratici odierni hanno intesa ed intendono così questa gran parola? Noi affermiamo che no — mettetevi una mano sul cuore e considerate. Voi avete aizzata una parte di popolo non solo contro l'aristocrazia, ma contro la classe media, ed ancora non si può misurare il male che ne verrà. Avete visto il popolo in una classe sola, l'avete voluta spingere avanti, della parola popolo avete orribilmente abusato. Oh il trionfo della vostra democrazia sarebbe la fondazione di una aristocrazia nuova — null'altro.

Ma l'argomento ci cresce sotto la penna, noi continueremo a svilupparlo nei giorni seguenti.

REMINISCENZE

Vi rammentate quando i Tedeschi erano in Italia? A quel tempo da un capo all'altro della penisola non si facevano sentire altro che le grida; Viva l'indipendenza — Fuori i barbari — Morte agli oppressori. Non v'era canzone popolare, che non ispirasse alla guerra, non v'era foglio che non parlasse delle nostre speranze, non v'era spettacolo o pubblico divertimento che non fosse rivolto a sopperire ai bisogni della patria. — Ora tutto è finito. — O in Italia non ci son più tedeschi, o non ci son più italiani. — In quanto ai Tedeschi, dice il *Messagger Modenese*, che ci sono e ci stanno discretamente bene; gli Italiani poi, osserva il *Corrier Livornese*, che scemano ogni giorno perchè i fiorentini son divenuti Croati, i Piemontesi diventano Svizzeri, e andando di questo passo, i Romani diventeranno Boemi, i Toscani Ungaresi, l'Esercito Napoletano non avrà bisogno di diventare Austriaco, e così l'Italia sarà germanizzata *tout bonnement*, senza bisogno della Dieta di Francoforte, e del Vicario non responsabile dell'Impero.

Vi ricordate voi della guerra d'Indipendenza? Durò quattro mesi, e poi fu prorogata fino al giorno della pace. Quattro mesi di guerra per una nazione di ventiquattro milioni sono anche troppo — È vero che la Grecia, l'Olanda e la America durarono nella guerra anni ed anni, ma la questione muta aspetto, perchè quei popoli volevano conquistare l'indipendenza coi fatti, e non con le parole — Intanto l'aura serenatrice della pace comincia a diradare i dubbj sulle vertenze austro-italiche, e poichè Radetzky non ha voluto passare l'Isonzo, Carl'Alberto ha passato il Ticino. La conclusione è la stessa, perchè il Ticino è un fiume come l'Isonzo, e Carl'Alberto è un generale come Radetzky — Dietro questo concordato quel noto verso del Giovanni da Procida che dice: *ripassin l'Alpi e tornerem fratelli*, non sarà più allusivo ai Tedeschi, ma all'esercito francese, nel caso che un giorno o l'altro intervenisse in Italia. —

NUOVE FUSIONI

Voi sapete che il Principato di Monaco è un punto. Ma questo non toglie che per essere un punto piccolo non abbia in se stesso tre punti più piccoli

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

La Spia.

XXI.

Così parlando ed esclamando in preda al più orribile rimorso, Emilio giunse al Commissariato.

— Vi fate molto aspettare sig. Emilio; si fece a dire il Commissario. Avete in pronto la vostra relazione?

— Ne ho reso conto al Capo-agente.

— Ripetete quanto avete detto a lui.

— Non so di dove cominciare.

— Che fisonomia ha Guido Traditi?

— Aperta, occhi mesti, faccia tendente al bruno, barba nera, di cui non porta che due piccole favorite, complesso di membra, alto della persona . . . .

— Bene, bene. Dove frequenta?

— La Chiesa di S. Croce, ove si ferma delle ore intere, e qualche volta inginocchiato al cenotafio di Dante pone sul piedistallo un piccolo calamajo e della carta, e scrive. Visita quindi quasi ogni sera la Contessa P. ed i religiosi di Ognissanti coi quali è in intima relazione, e si riduce a casa, ove veglia fino alle tre dopo la mezza notte.

— Questo io sapeva. Quando faceste la sua conoscenza e come?

— Saranno due mesi, io vagava per la città, fra me stesso immaginando mille progetti per far danaro, onde provvedere ai bisogni della mia famiglia, e senza avvedermene mi trovai in fondo via della scala, ove al chiaror di un lampione lo vidi che faceva l'elemosina a una povera donna accompagnandola con queste parole.

— Iddio è buono avrà pietà di voi e de' vostri figlioli. Io son povero come voi, e se non fossi solo sarei più di voi, però poco posso darvi, nè di certo quanto il mio desiderio vorrebbe, pure per stasera e per domani, voi non morirete di fame. —

E proseguì la sua strada, io gli tenni dietro, e lo perdei presso la via S. Zanobi.

Erano 9 ore di notte; mi proposi la sera dopo attenderlo sul trivio per potermegli avvicinare, e fargli il quadro della mia posizione.

— Non andate tanto per le lunghe, la vostra posizione noi la conosciamo e vi abbiamo provveduto, non avete più bisogno d'alcuno.

di lui. Questi tre punti si chiamano Monaco, Mentone e Roccabruna. Ora ecco cosa è successo: questi tre punti hanno sentito il bisogno di fondersi, e si son fusi. Mentone e Roccabruna son divenuti Regno di Piemonte, e Monaco è divenuto Repubblica Francese. Io non credo che questi elementi eterogenei possano in un punto solo star d'accordo: per me finisce così: o la Repubblica Francese diventa Regno di Piemonte, o il Piemonte diventa Repubblica Francese.

ALLOCUZIONE

DEL RE DI NAPOLI AI SUOI SUDDITI

Se voi avete strillato, peggio per voi: io ho fatto, come sempre, le orecchie da mercante o da re, cioè dentro per una, fuori per l'altra. Se vi ho dato la Costituzione, ve l'ho data per farvi tacere quel momento; ma con la buona intenzione di toglierveIa quando mi fosse tornato, com'è di tutte le Costituzioni della terra, quantunque esse non facciano punto paura ai re pari miei. La libertà, che voi dite aver avuto da Dio, e cui *nessuno vi può togliere*, è un sogno, una fiaba, ve lo assicuro io: la vostra libertà fu, è, e sarà sempre nelle mie mani.

Voi volete le Camere *per badare al bene del popolo e diminuire i pesi e levare gli abusi della polizia*? ma siete pazzi?... Le Camere non sono fatte per questo; sono fatte per ciarlare, per rappresentarvi la commedia, un vero passatempo: io faccio sempre a modo mio, e rido delle Camere. Voi volete la Guardia Nazionale *perchè il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà*; ma dove avete il cervello?... Le Guardie Nazionali sono tutte illusioni, comparse teatrali; che non essendo mai *organizzate, armate* ed *istruite*, come dovrebbero, il *popolo armato* sono sempre io, e la vita e libertà vostre le difendo io, come mi piace. Voi non volete i ministri che mi tengo attorno; e perchè? Se li mando via, me ne sceglierò di *migliori* per servir me e per governar voi; poichè in fine dei conti i ministri sono io. Voi volete ad ogni costo la Costituzione, e mi minacciate di farvi giustizia *con le vostre mani* come i Siciliani. Bravi! Avete veduto che cosa hanno fatto quegl'imbecilli di Messinesi con le loro mani!... Voi mi consigliate a guardarmi *da furia di popolo*: per questo lasciate fare a me; il popolo lo conosco da un pezzo, e so come si fa a condurlo. La furia del popolo non mi ha mai fatto, nè mi fa paura, sino a che tengo a mia disposizione dei buoni milioni e delle ottime bombe! E sapete che ne ho!

Statevi dunque cheti, o ragazzi; altrimenti il gioco andrà a finir male. Io ve lo dico pel vostro meglio, per lo amore che vi ho sempre portato e che vi porto, pei grandi benefizii che vi ho sempre fatti, e pel dolore che proverebbe il mio cuore nel vedere un qualche macello di quelli che *son costretto* a far fare io! Non vi scaldate la testa, come quegli altri matti d'Italia, cui mio compare Radetzky ha dato testè una buona lezione, quantunque con troppa *umanità*. Tenetevi quel che vi do, e state zitti; e non mi venite più a seccare con *suppliche* simili a quest'ultima, chè io non son mica un babbuino, come quell'altro Ferdinando che conoscete!

(*Sior Ant. Rioba*)

Un lunghissimo sospiro fu la risposta d'Emilio.

— La sua fisonomia, proseguì dopo poco, mi era restata impressa. Tre giorni dopo lo incontrai faccia a faccia mi feci animo e lo salutai. Egli rendendomi il saluto, mi domandò chi era, perchè gli pareva di non sovvenirsi di me. Difatti non ho mai parlato con voi gli raggiunsi, ma io sono stato testimone di una vostra generosa azione, e sono sicuro che anche a me farete del bene. Da quel giorno io sono andato spesso a trovarlo e sono divenuto suo confidente, ma conoscendo la scarsezza de' suoi mezzi non ho mai ardito chiedergli denaro.

Però egli mi ha messo a parte di molti suoi segreti, che io per paura del disonore ho rivelati.

— Il linguaggio di riconoscimento lo conoscete?

— Sì, è in questo foglio — Così dicendo lo porse al commissario.

— Ritiratevi!

Il giovine si scostò alquanto. Il Commissario col capo agente tennero breve colloquio. Quando Emilio volle tornare a casa fu circondato dai birri, legato e condotto al bargello. Una febbre acuta lo colpì, e dopo tre giorni era morto in opinione di ladro.

XXII.

La perquisizione.

Ponete le mani su quanto incontro
Che alcun non vi sfugga
Cercate cercate.

È una freddissima notte di Gennajo dell'anno 1835. L'orologio che sta sulla torre della Signoria di Firenze batte le due ore. Le sentinelle della piazza gridano all'erta per il cambio della fazione, assiderate dal freddo pensano al fuoco che le attende nel corpo di guardia, ed imprecano ai camerati perchè troppo lenti e non anche ben riavuti dal sonno non camminano a passo concitato. Non è quella nè la stagione delle meditazioni, nè il milite sa di quante memorie è ricca la piazza della Signoria, altrimenti potrebbe consolarsi del freddo che soffre pensando essere stato in peggior condizione di lui il Savonarola che vi passava in mezzo alle fiamme e vi restò consumato.

Erano dunque le due; la notte oscurissima non permetteva distinguere gli oggetti, regnava un silenzio profondo interrotto soltanto dal muovere fragoroso delle acque dell'Arno cadenti dalla pescaja de' mulini — rumore come di tuono lontano che non rompeva la quiete di tutta la Città immersa nel sonno.

(Continua)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Ai soldati Piemontesi accasermati è stata distribuita una copèrta per ogni tre, onde difendersi dal freddo. Noi crediamo che si manterranno caldi a furia di giostrare frà loro per averne un lembo.

— L'egregio MONTANELLI ha dichiarato nel suo proclama ai Livornesi che vuole avere tanti ministri, quanti ivi sono uomini retti. Questo è un eccellente espediente per ripopolar Livorno, poichè in Toscana essendo molti gli uomini che si credono retti e moltissimi quelli che vogliono diventare ministri, è cosa certissima che correranno tutti a Livorno. Resta a vedersi se saranno con provvisione o senza.

— Cento cinquanta o duecento Guardie Nazionali parigine hanno fatto una passeggiata a Londra. Sono state ricevute benissimo, ed ecco i frutti dell'*entente cordiale.* Appena che questi parigini posero piede sul suolo d'Albione intuonarono la bellicosa *Marsigliese*, alla quale gli Inglesi risposero col canto fiero ed orgoglioso — *Rule Britannia — sii la regina del mondo o possente Inghilterra.* La sventatezza del gallo francese fu punita con questa buona artigliata del leopardo brittanno.

— Il Professor Merlo Ministro Piemontese è stato rieletto deputato al Parlamento. L'opposizione però si propone di pelarlo senza lasciarsi ammaliare dall'armonioso suo canto.

— La Democrazia fa grandi progressi — I poveri d'ora in avanti avranno il diritto d'essere riconosciuti al Casino dei Nobili; come figliuoli del Sig. Adamo, il che significa, che il popolo è *legittimato* — Ogni cittadino potrà aspirare al posto onorevole di ciamberlano, purchè si lasci affibbiare una chiave di dietro — Gli ordini Cavallereschi saranno soppressi, a anno nuovo, soltanto si lasceranno le commende ai Cavalieri *puro sangue*, agl'impiegati senza capacità, ed ai servitori in disuso — Alla vecchia Aristocrazia è conservato il privilegio delle stalle e della pubblica immoralità —

— Dice il proverbio che *i nomi convengono spesso alle cose — Conveniunt rebus nomina saepe suis* — Io avrei qualche prova in contrario. Eccone una: Radetzky si chiama *Onorato*, Walden *Clemente* e Vindisgratz *Pio*.

— O in Francia manca la lanterna di Diogene, o manca quello che Diogene cercava. Chi lo sa? Potrebbe darsi l' uno e l' altro perocchè non sapendo cosa scegliere nelle elezioni, hanno in *buona parte* nominato un *nome*! E ciò non è fuori dell'ordine delle cose veramente, perchè un nome è la Repubblica, un nome la Libertà, un nome la Fratellanza, e un nome tutte quelle altre grandi istituzioni che nacquero quando appunto morirono i nomi —

NOTIZIE

FIRENZE 10 ott. — Alla seduta di questa mattina del Consiglio Generale l'Avvocato Salvagnoli ha interpellato il Ministero circa la federazione Italiana. Il Ministero ha risposto per mezzo dei Ministri Giorgini e Marzucchi che le trattative son bene avviate e che la Toscana desidera che anche i popoli per mezzo dei loro rappresentanti abbiamo parte alla Dieta federativa la quale dovrà adunarsi a Roma.

VENEZIA — Antonio Mordini e Giuseppe Revere sono stati allontanati da Venezia per ordine della Autorità. Se ne ignora per ora il perchè. Quanto a Mordini si crede che la ragione sia un discorso proferito al Circolo sulla quistione politica, e sull'andamento della gestione governativa.

TERRAFERMA VENETA. — Ci scrivono dal Friuli. Il valore delle armi austriache, benchè non coronato dall'usato successo, si dimostrò slpendidamente pochi giorni or sono sotto le mura di Osoppo, alla di cui conquista, quei generosi avevano disposto l'eroico sacrificio di 40mila lire austriache, somma, per la quale il farmacista, il medico ed il cappellano del paese situato appiè della rocca, avevano promesso di darla in mano ai nemici. Andò fallita la trama per l'accortezza del comandante, il quale, diffidando di un invito a pranzo del farmacista, fattane perquisire la casa, e, scopertovi l'infame contratto, condannò alla forca il perfido anfitrione, e pose in arresto i due suoi complici.

PARMA 7 ott. — La città nostra continua ad essere tranquillissima: il servigio militare della medesima si fa sempre (meno, come dicemmo, a 4 porte) della Guardia nazionale la quale merita ogni elogio per lo zelo, e la premurà che addimostra nell'adempimento del suo dovere.

TORINO 6 Ott. — Ci si dice in questo momento che la sesta Divisione dell'armata francese ha passato le Alpi.

Domenica il Re farà una grande rassegna alla Guardia nazionale. (*Gaz. del Pop.*)

TORINO — Una persona distinta pranzava ne'passati dì a Corte. Essendosi, come di ragione, intavolato il discorso sulle cose presenti, e venutosi a parlare di Venezia, come pure del pericolo che le sovrastava e delle strettezze cui andava incontro per gli assalti dalla parte di terra e il blocco dal lato di mare, S. M., secondo quello che ci vien riferito, avrebbe detto: « Spero di andar presto io medesimo in aiuto di Venezia ». Siamo convinti delle ottime intenzioni, e dell'eroica fermezza del Re per la causa dell' indipendenza italiana; ma temiamo non vengano resi vani, nel loro desiderabile effetto, dal contrasto che esiste in proposito fra le idee e le parole Regie, con quelle del Ministero e della Camariglia ond' egli emana, entrambi *ad ogni costo pacifici.* (*Democrazia*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Giovedì FIRENZE 12 OTTOBRE 1848 N.° 77

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

Sanesi inv. — A. Pochini inc.

FIRENZE 11 OTTOBRE

Convenuto che l'indipendenza italiana sia il comune desiderio di tutti, convenuto che bisogna conseguirla con la guerra, si domanda se la guerra potrà riprendersi sotto gli attuali ministeri d'Italia? Noi siamo dell'opinione del *Popolano* e diciamo che no. Prima necessità perchè la guerra si faccia e si faccia bene, è la fiducia del paese nel suo governo — questa fiducia manca quasi del tutto ai ministeri italiani.

Il Ministero Bozzelli invece di mandare i soldati sui campi lombardi per conquistare l'indipendenza italiana, guida nelle vie della città un'orda di sicari per soffocare la libertà napoletana nel sangue dei più ardenti liberali. Frà questo Ministero ed il popolo stà lo spettro sanguinoso del 15 maggio, frà questo ministero ed il popolo non vi è, nè vi può essere che guerra a morte.

È un fatto innegabile che gli antecedenti di Pellegrino Rossi fanno di lui un ministro che non può essere accetto all'Italia. Non vogliamo affermare che questo uomo grande possa giammai rigenerarsi nell'opinione dei suoi fratelli di nascita, ma noi crediamo che prima d'esser ministro avesse bisogno di ritornare cittadino. « Sia degno rappresentante di un popolo libero — la nostra povera penna scriveva nel 26 luglio a proposito dell'elezione del Rossi a Deputato di Carrara — sia degno interpetre dei bisogni della libertà e dell'indipendenza italiana, all'Italia consacri la sua gran mente....... ecco come potrà ritornare ad esser cittadino italiano » Questo non ha fatto, egli non può domandar fiducia nè all'Italia, nè al paese che governa, dunque il ministero da lui diretto non è compatibile con la guerra dell'indipendenza italiana.

Quanto al Ministero Piemontese le azioni di lui pesano troppo su tutta l'Italia, onde è che per vivere gli occorrerebbe l'appoggio d'Italia tutta, nè quello del solo Piemonte gli basterebbe. Ma questo pure gli manca. Uscito dalla minorità della Camera la maggiorità di questa egli avrà contro di se, come attualmente ha contro tutta la stampa periodica, salve poche eccezioni. Per quanto alieni dal mescolarsi all'opposizione di tutti i paesi non possiamo che riconoscere l'eminente giustizia della stampa piemontese. L'armistizio e le camere prorogati, l'esercito non riorganizzato, la mediazione passivamente accettata, la Lega non conclusa, ed altre molte son le ragioni per le quali al Ministero Pinelli manca la fiducia d'Italia, d'onde è che sotto di lui la guerra dell'indipendenza non può esser ripresa.

Resta il Ministero Toscano e di lui parleremo francamente come degli altri nell'articolo di domani.

GUARDIA CIVICA

Cosa sia la Guardia Civica lo abbiamo dimostrato più volte. Il ripetere nuovamente a quale scopo sia istituita la forza cittadina lo crediamo inutile tanto più che i nostri lettori avranno potuto apprenderlo da loro stessi guardando alle non poche parole da noi dirette al Popolo su questo importantissimo argomento. Peraltro al punto in cui si trovano le cose, allorchè una febbre irrequieta, e potente agita le moltitudini, un pensiero ci viene alla mente. Gli ufficiali della Guardia cittadina hanno sempre compreso il fine di questa santa istituzione eminentemente popolare? Nei casi dove una amica parola, una parola pacata e dignitosa ha maggiore influenza delle migliaia di baionette, questa parola coraggiosa d'amore è stata sempre proferita? Pochi veramente cittadini hanno saputo conservare nei momenti più gravi quella tranquillità e quel sangue freddo che fa discernere le cose nel loro aspetto, e le presenta tali quali le sono senza esagerazione di colori e di affetti. La maggior parte o hanno lasciato fare compromettendo il decoro della Guardia Civica, o sonosi abbandonati con nessuna prudenza a degli atti, che invece di calmare gli animi, gli hanno inaspriti invece di più; ed avrebbero quasi contribuito a far prendere in odio l'istituzione medesima, se nel popolo potesse entrare un sentimento avverso e contrario per una cosa di cui egli è parte, anima, e vita.

Ora dunque, siccome la Guardia Civica è un istituzione liberalissima, è una sicura guarentigia dell'ordine interno, è una forza che deve al bisogno concorrere in campo contro i nemici d'Italia, noi chiediamo al Governo, alla stessa Guardia Civica un pronto ed energico rimedio. Una Riforma della massima parte degli ufficiali riesce indispensabile, è richiesta dai bisogni del tempo, dalla esperienza di questi giorni passati. Nessuno degli ufiziali prenderà sdegno con noi per questo desiderio, perchè chi sente nella propria coscienza di aver fatto sempre il suo dovere si troverà compreso fra quei pochi che abbiamo eccettuato; chi non ha agito in tutti i casi come lo richiedeva l'istituzione ed il senno civile, da buon cittadino renunzierà volentieri ad un grado che per inesperienza non ha saputo sostenere. Nelle attuali circostanze, di fronte agli eventi che ci prepara il futuro il renunziare ad una piccola ambizione non è poi un sacrificio gravoso e impossibile.

Un Viaggio del Duca di Modena

Il Padre *Messaggere* di Modena si è scandalizzato! N. 15, e dopo averci detto col broncio e coi sagrati, che S. A. se ne andava (a rotta di collo) dai felicissimi stati, rompe la bile generosa in uno squarcio di predica alla Curci, e s'arrabbia, e si stizzisce per un certo scherzo in proposito d'una certa parata che il *tartuffo* pretendeva di raccontarci sul serio — Il frate, che esercita le funzioni onorevoli di Pagliaccio Reale presso la *nobil* casa d'Este, non s'era accorto fin qui che i suoi lazzi facevano l'effetto, e che noi li riproducevamo al solo oggetto di fare al buffone l'onore che si merita — Sappia intanto che le sue minacce Croate-slave-barbariche ci fanno ridere di vero cuore; ma che oggi non possiamo occuparci di quelle, ed invece ci fermiamo al viaggio del Duca, che forma l'episodio più grazioso del gran Romanzo intitolato:

CRUDELTÀ E FOLLÌA

ossia

UN RAGAZZO SUL TRONO.

La mattina per tempissimo S. A. s'alzò dal letto, il suo grande scudiere, che è il redattore in capo del giornale officiale, avea lustrate le scarpe, e le porgeva al piede augusto del suo Signore. — La corte era tutta in movimento, dal primo Ciamberlano fino all'ultimo lumaio — Dal boia (prima carica) fino al postiglione, tutti erano in ordine per la partenza — *Si parte, si parte*, gridò la voce del maestro di ceremonie, e S. A. s'avanzava col frustino in mano, in abito da viaggio, consistente in un paletot di panno *misto* un paio di calzoni di frustagno, ed un cappello alla *Ernani* — Quando il principe fu per montare in carrozza si rivolse al seguito numeroso che l'accompagnava fino allo sportello, e cantò con la sua dolcissima voce di contralto:

« Parto e la tua memoria
« Porto scolpita in core,
« Non cerco della gloria
« Non cerco dell'amore,
« Mi basta sol di vivere
« E di regnar quaggiù.

E i cortigiani, a coro,

« Ah! del tuo cor magnanimo
« Qual prova a noi tu dai?

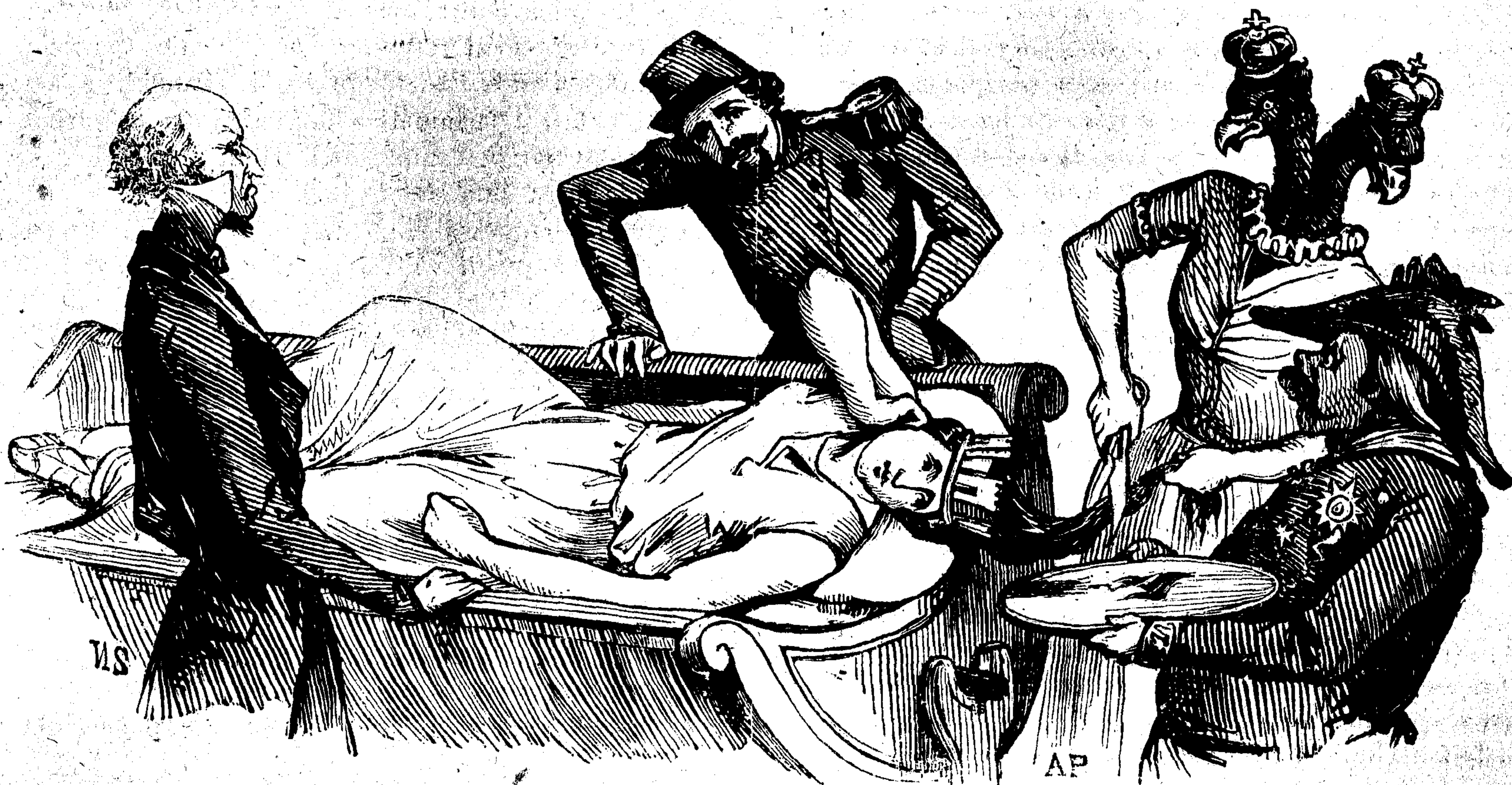
E il duca montando in carrozza, ed accennando alla città

« Fin dall'età più tenera
« Tu fosti mia lo sai,
« Tu mi tradisti, io misero
« Anco infedel ti amai —

I Cortigiani all'allontanarsi della carrozza fecero un baccano di casa del diavolo, chi piangeva, chi rideva, chi cantava, chi ballava; il povero Padre Messaggere, vedendo il contegno insolente dei cagnotti reali, e bestemmiando come un turco andò in cella e scrisse quel che scrisse « Finchè *Cecchino* non ritorna colla moglie, col figlio e con ...... Il povero frate buffone e scudiere giornalista non saprà darsi pace, e la prenderà anco con noi; che gli meneremo buone tutte le sue stravaganze e lo compatiremo, perchè a corte oggi non si apparecchia. —

EVVIVA GLI SPOSI!.....

Le cose nel mondo vanno sempre così: quando un uomo stringe tanta amicizia con una donna, e si veggono andare insieme a tutti i passeggi, pensare nello stesso modo, desiderare le medesime cose, adagio adagio ci si accorge che fanno all'amore, e che gatta ci cova —

Così precisamente è accaduto del sig. *Messaggere di Modena* e della signora *Gazzetta di Milano*. Il *Messaggere* da qualche tempo andava a portar dell'imbasciate per parte del suo padrone al Quartier Generale di Radetzky; là aveva trovata quella buona pelle della sig. Gazzetta: incominciarono a barattarsi le occhiatine di sotto in su, a toccarsi la punta delle scarpe, a bisbigliare una parolina sotto voce, e finalmente s'innamorano come gatti (e precisamente fecero quello che fanno i gatti, graffiarono, rubarono, morsero, e finalmente si spera che arrabbieranno). Ora quei signori sono sposi; hanno già dato avviso alla nobiltà dell'onorevole parentado, e tutto è stabilito per la ceremonia — Il sig. Ab. *Labaro* di Roma farà le parti di curato. I sigg. *Tempo di Napoli*, e *Osservator Triestino* uno di sotto, l'altro di sopra, sono invitati a far da testimoni — La *Gazzetta di Firenze*, col suo marito e col servitore anch'essi si portano alla festa, ove probabilmente ci troveranno diversi amici e parenti — Evviva gli Sposi!..... —

La Ninna-Nanna

OVVERO LE TRATTATIVE DELLA PACE.

PAX VOBIS

La pace è fatta! — Voi sapete, come me, che quando finisce la guerra bisogna che incominci la pace, perchè in questo mondo non c'è via di mezzo; o pace o guerra — I mediatori ed i rappresentanti convenuti al Congresso hanno sudato due mesi interi per questo lavoro e li compatisco, perchè se in ventiquattro millioni non c'è riuscito di far la *guerra*, figuratevi la fatica che avranno durato dieci o dodici uomini soli per fare la *pace*. — La cosa, come potete supporre, non è andata punto liscia; mi scrive il solito corrispondente che hanno litigato, questionato, pagato, comprato — ragionato mai — almeno il corrispondente non lo accenna — Insomma per la pace intavolarono una guerra accanitissima perchè le opinioni erano discordi, e chi aveva i diritti, chi gli interessi, chi le ragioni, e sono andati lì lì per venire alle mani atteso che la dissensione prendeva un carattere molto serio — Ecco la seduta — Radetzky ha dichiarato aperta l'adunanza ed ha incominciato in questi termini.

Radet. (*pensando alla Giovannina*) —— Io sono per la pace.

Cavaig. (*riflettendo alle spese dell' esercito delle Alpi*) —— Anch'io.

Inc. Ingl. (*facendo un calcolo mentale*) —— Anch'io.

Inc. Sardo. (*rammentandosi le istruzioni della Camerilla*) —— Anch'io.

Inc. Romano. (*coll'obbligo di fare un'opera* **pia**) —— Anch'io.

Inc. Toscano. (*sognando Welden*) —— Anch'io.

Inc. Napolit. (*per non turbare le buone relazioni*) —— Anch' io — e qui a scanso d' equivoci l'incaricato Napoletano dichiarò che egli approvava la pace coi Tedeschi, non quella coi *barbari* di Sicilia — Il Segretario del Congresso prese appunto di questa dichiarazione che fu appoggiata calorosamente dall'onorevole membro Radetzky — Fatto ciò venne portato sulla tavola di mezzo il

protocollo delle condizioni ed i sigg. Mediatori e Rappresentanti furono invitati a leggere — E già si disponevano alla lettura quando il Maresciallo, chiesta ed ottenuta la parola, fece osservare che le *condizioni* l'aveva dettate egli stesso, e che le trovava giuste e convenienti, assicurando la nobile assemblea di non aver fatto altro che tradurre i trattati del 1815 nella lingua Costituzionale del 1848 — Dopo questo schiarimento, gli onorevoli membri, per un tratto di gentilezza, non vollero leggere altrimenti, e protestando per acclamazione la loro piena fiducia nell'equità e giustizia dell'illustre Maresciallo presero in mano la penna e sottoscrissero il protocollo. — Terminata questa formula, il Presidente Radetzky si affacciò al terrazzo, e voltandosi da oriente a occidente,

« Dall'Alpi nevose all'Etna infuocata, »

cogli occhi pregni di lacrime di consolazione e col cuore dilatato, proferì per tre volte tremando PAX VOBIS — La scena fu commuoventissima, e un fremito foriero di guerra si intese correre da un capo all'altro d'Italia.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Noi conosciamo alcuni che vanno continuamente misurando le nostre strade meditabondi, e con la mano al mento, in aria di cercare una *nuova formula sociale*. Noi preghiamo questi signori a considerare le parole che il Sig. Dussin indirizzò all'Assemblea francese nella discussione sull'articolo del potere legislativo che son le seguenti « Non bisogna perdere di vista coloro che son sempre pronti a piombare addosso alla società ed indirizzarle *u na formula* equivalente a questa — *o la borsa o la vita.* — »

— L'avvocato Salvagnoli nella seduta di Martedì ringraziando la Camera d'avergli accordato di fare interpellazioni al Ministero incominciò « Ringrazio l'Accademia ec. » L'epigramma di Salvagnoli sarà stato involontario, ma è stato terribile.

— Luigi Filippo a Londra ha instituita una società all'oggetto di assicurare i titoli ai *Ministri* di tutti i Principi del mondo — Ogni Ministro che vorrà essere assicurato, dovrà esibire l'attestato della sua *responsabilità*, e pagherà la somma di 1000 svanziche all'anno — Le dette svanziche si pagheranno anticipatamente, all'oggetto di prevenire il tempo delle possibili cadute — Sono già piene le note, e si sono incominciate le assicurazioni con molto successo — M. Guizot, segretario della società, spiega moltissima attività, e si è circondato di buoni commessi — si dice che il Marchese Ridolfi sia incaricato di portare in Toscana le *cartelle* della società —

NOTIZIE

LIVORNO si restituisce nell'ordine legale, mediante la fiducia grandissima e giustamente meritata che hanno i Livornesi nel Montanelli. Onore, e riconoscenza a quest'ottimo e leale cittadino! Tutti coloro che amano sinceramente il bene della patria leggano il Programma del nuovo Governatore di Livorno, e vi scorgeranno un'importanza altamente italiana.

PISA 10 ott. Ieri sera si temeva di qualche disordine. La linea consegnata ai quartieri, la cavalleria armata e presso il respettivo cavallo alle scuderie, i i cannonieri in Cittadella presso i cannoni, e sembravano tutti determinati a far fuoco sui perturbatori se venivano in campo, onde ridurgli a dovere, per proteggerne la città dai facinorosi.

Una mal connessa notificazione di questo Prefetto ci rendeva avvertiti, e noi gli siam grado, ma anche i buoni se ne dolgano, e condonano ad esso per le sue eccellenti qualità d'ottimo avvocato, e buon padre di famiglia. (*Bull. della Sera*)

TERRA FERMA VENETA 5 ottobre. Ricavasi *dall' Indipendente* di Venezia che a Padova l'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri, squallore per tutto. È definitivamente sciolta la Guardia nazionale. Sembra che venga osservato comunemente il costume già adottato nel Friuli di non pagare le imposte: gli ufficiali più intelligenti si accorgono che non si può tenere a lungo un paese tanto nemico; e taluno non celò che essi si reputano essere quasi in villeggiatura in Italia, salvo che l'Austria non abbia millioni da mantenere l'esercito a lungo. In una rissa accaduta pochi giorni tra beccai e Croati, otto di quest'ultimi furono uccisi.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Fallito il movimento repubblicano di Struwe, un armata di 40 mila austriaci e prussiani si è accampata quasi alle porte di Basilea. Dal canto suo Radetzky minaccia d'impossessarsi con un colpo di mano del Cantone Ticino, e dei passaggi del San Gottardo.

Ciò svelerebbe l'esistenza d'un gran piano contro la Svizzera, e forse anche contro la Francia. Ma quest'ultima manda un'armata sul Reno: ieri giunsero a Uninga, mezza lega da Basilea, molte migliaia d'uomini. Ben presto un'armata francese sarà in presenza ai prussiani, ed agli austriaci. La Svizzera è agitata. Intanto Costanza è occupata dalle truppe austriache e bavaresi.

La *Gazzetta di Vosc* nel suo numero del 23 settembre, assicura che il barone Jeallachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll'imperatore di Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

— Il ministro dell'impero ha dato ordine al contingente Sassone di tenersi pronto a entrare in campagna. Dicesi che un corpo di esercito, composto di Austriaci e Sassoni deve essere concentrato nei ducati di Sassonia, sotto il comando di un generale austriaco.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Venerdì FIRENZE 13 OTTOBRE 1848 N.° 78

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Sanesi inv. — A. Pochini inc.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 12 OTTOBRE

L'Articolo sul Ministero Toscano promesso nel numero di ieri era già composto quando dalla *Gazzetta di Firenze* abbiamo rilevato che questo ha data la sua dimissione, motivo per cui crediamo inutile il pubblicarlo.

Una grave questione di principii elevò il Deputato Magnani nella tornata del Consiglio generale del 7 corrente — Sia lode a chi sostiene la libertà dell'industria, e l'abolizione d'ogni favore e privilegio — Tal fu lo scopo del Deputato Magnani il quale in brevi parole espose i savii e retti principii che debbono regolare un Governo in questa materia. I Deputati Cini e Masini invano tentarono di oppugnarli, mettendo in campo anco il sentimentalismo. Meschino rifugio! giacchè in economia pubblica, la giustizia distributiva solo deve servir di norma ai governanti; e qualunque favore, sebbene eccitato da lodevoli sentimenti, mentre giova ad alcuni, pregiudica a altri.

Fa poi meraviglia che il Deputato Corbani come professore d'Economia pubblica abbia tanto errato nei principii, quando dice che la garanzia del Governo accordata alla società del Monte Altissimo, nulla influisce sui capitali, e sul lavoro. Ma come mai, ha egli potuto vedere che un favore accordato alla società, non influisce sul prodotto che è il subietto della società medesima? Le Lire *centosettantamila* che garantisce il governo stanno a diminuire la quantità del Capitale circolante della società, per cui ne risente un vantaggio che rifluisce sul lavoro e sui capitali.

LA TRATTA DEI LILLIPUTTI

Chi direbbe che i popoli di Lilliput così lontani dal contatto di Europa, così piccinini rimpetto ai giganti dei nostri paesi si trovassero a livello del nostro incivilimento? Che progresso dai tempi di Gulliver!

Due nazioni di quel continente avevano stabilita per base di governo la *fratellanza*, e l'avevano applicata estesamente così nell'ordine economico, come nel politico— Tu commerciante, diceva il consumatore, siei mio fratello, dunque sii giusto e contentati di un onesto guadagno sulle merci che io bisogna che compri da te: e il commerciante non isgozzava il fratello consumatore. Tu fabbricante diceva l'operaio siei mio fratello, dunque dammi un salario da poter vivere colla mia famiglia, e non volerti arricchire col farmi morire di fame: e il fabbricante si contentava di diminuire i suoi guadagni. — Poi i governanti dicevano ai governati: voi siete nostri fratelli anzichè opprimervi vi diamo intera libertà: e i governati: noi vivremo da fratelli, manterremo l'ordine e osserveremo la legge; e lo facevano davvero. (Proprio come in Francia e in Italia.) Quando i governi commettevano qualche errore i popoli gli avvertivano da fratelli. Non sommosse

colle armi alla mano, non grida feroci, non guerra civile. La legge della fratellanza si praticava così estesamente e coscienziosamente che si poteva dire essere divenuta un abitudine del popolo. (Proprio come in Francia e in Italia.)

Se avveniva che sorgessero delle opinioni discordanti in politica, la *maggioranza* diceva ai discordi: numeratevi: e i discordi siam 10 mila: e la maggioranza 100 mila: dunque abbasso voi altri: la nazione è là dov'è la maggioranza: e la minorità con spirito sincero di fratellanza si ritirava tranquilla. Non vi erano i buoni fratelli assoluti reazionarii, i buoni fratelli della repubblica tricolore, della repubblica rossa, i carissimi fratelli comunisti, i più carissimi fratelli demagoghi. Quegli uomini-grilli avrebbero proprio destata l'invidia agli uomini giganti di Europa.

Anche tra nazione e nazione la fratellanza era giunta al suo apice. La diplomazia non era che un continuo atto di fratellanza, tal quale che in Europa. La guerra non si sapeva più cosa fosse: e già i fucili erano stati ridotti di canna di zucchero.

Gli speculatori di Lilliput pensarono di fare una grande società anonima per intraprendere una spedizione in Italia di questi uomini-modelli, lusingandosi di farne un grande smercio per uso di ministri, impiegati, deputati e generalissimi. Le azioni della società furono vendute al 90 per cento sopra il valor nominale. La società restò sbalordita dall'inaspettato successo. Ella incaricò una commissione perchè scegliesse la mercanzia adatta agli usi ed ai gusti dei popoli diversi che dovevano consumarla. Le istruzioni furono estese, importanti: per esemplo doveva — avvertire se i popoli ai quali si mandava la merce erano civili o barbari, armigeri o poltroni, pensatori o chiaccheroni, docili e indocili, fantastici o positivi, savj o matti: se i governi erano assolutisti, o costituzionali, o bastardi, o repubblicani. Poi venivan le classi per il ministero, per la milizia, per gl'impieghi, per il foro, per l'amministrazione per le assemblee, e via dicendo. Ma disgraziatamente vi fu poi una istruzione segreta, la quale rileva la cupidigia mercantile, e fu che la mercanzia dovesse essere tutta scadente e della peggior qualità. Così quella società la quale dalla sua speculazione ricavò immensi profitti, seminò per l'Italia una razza di Lilliputti che non avevano alcuna delle rarità del loro paese, *eccettuata la testa piccina.*

UNA FAVOLA DEL PIGNOTTI

E

UNA STORIA DEL LAMPIONE

Il Pignotti racconta che c'erano una volta certi topi malintenzionati, i quali stanchi di sopportare un giogo d'oppressione e di crudeltà, progettarono d'attaccar un piccolo campanello al collo del gatto, per la ragione che non importa dire — Il progetto piacque infinitamente e tutti batterono la mano, ma quando vennero per effettuarlo, chi si ritirò indietro con una scusa, chi con un'altra, e il fatto sta, che nessuno

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXII.

La Perquisizione.

Un uomo posto sul canto della loggia de' Lanzi ben avviluppato in un mantello e la testa coperta da un berretto di pelo di lontra, stava da qualche tempo immoto come un termine e porgeva attentissimo l'orecchio al più lieve rumore; ed ecco dalla parte delle *logge del grano* un suono di passi concitati che si dirigeva alla sua volta. Si muove come per andargli incontro, e dopo pochi passi sono in faccia l'uno dell'altro.

Il sopravvenuto vestiva un paletot di pelone scuro, ed una sciarpa a vari colori avvoltolata intorno al collo lo difendeva dai rigori della stagione. Era un giovine alto della persona, complesso di spalle, e risoluto, perchè al primo appressarsi dall'incognito levò la mano di tasca armata di una pistola, ed in tuono deciso, nella persuasione di trovarsi di fronte ad un'aggressore

— Scostati e vai per la tua via, disse. Ma quello prontamente rispose —

— Viva Legnano!

— E la lega Lombarda, soggiunse il giovine dal paletot, (e rimesse in tasca la sua pistola.)

— I venti del Settentrione, spengeranno il fuoco che arde ne' petti Italiani?

— Nò, il sangue degli oppressori solamente spengerà lo incendio.

— Venite dal sud?

— Vengo dal sud, ma la tempesta non cessa di travagliare i viandanti.

— Vi chiamate Guido? disse dopo breve pausa l'uomo dalla berretta.

— Sì.

— Devo consegnarvi questa lettera.

— Sventura! mormorò Guido prendendo il foglio. E come gettato in preda ad angosciosi pensieri lascia lo incognito, e prende a passo lento la via della sua abitazione. Traversa la piazza della Signoria, lascia a sinistra il cavaliere di bronzo, memoria eterna di tirannia sfacciata, a destra la magnifica vasca dell'Ammannato, giunge al canto delle Farine, passa via de' Cerchi, e perviene alla Piazza S. Martino. Si ferma a un uscio di meschina apparenza, è la casa dove nacque Dante Alighieri. Cava fuori una chiave ed apre. Salito al primo piano, entra in una stanza ove ardeva una lucerna, e si getta come spossato sopra una poltrona, il gomito poggiato alla tavola, ove sono sparse varie carte, abbandona la testa alla mano, e par che dorma. I suoi occhi sono però aperti, e fissi contemplano un piccolo quadretto, posto lì accanto alla lucerna; cosa che fa ribrezzo, ma pure è la imagine della vita e della morte, pensiero che consola i travagliati, LA DISTRUZIONE. In quel quadretto di un palmo,

di loro si volle pigliare questa bega, per l'altra ragione che non importa dire — Questa favola del Pignotti mi rammenta la storia di certi individui, che scimmiottando l'entusiasmo eroico dei veri italiani promettevano di mangiare un Austriaco per boccone; e giuravano di voler fare degli studj anatomici sopra il Granio di Radetzky — Ma quando suonò l'ora della guerra d'indipendenza, che fu la pietra del paragone per distinguere i veri dai falsi liberali, i nostri bravi si ritirarono indietro per la ragione che tutti sapete — Le scuse presso a poco erano fatte nei termini seguenti. —

— Come! Siete sempre qui? non siete partito per la Lombardia? —

— Eh, caro amico non posso. Sono prontissimo a dare tutto il mio sangue per la patria, ma se partissi, perderei l'impiego —

Dopo venti passi ne incontravi un altro, il quale faceva finte di non vederti. —

— Ehi? dove scappi! quando parti per il campo?

— A quest'ora sarei partito, se disgraziatamente non fossi in Villeggiatura.

— Hai fosre mutato?.....

— Io? lascia che i tedeschi arrivino all'Abetone e ti farò vedere se io sono lo stesso del 12 settembre.

E così lasciava in pace. Intanto verso la sera ti veniva fatto di combinare un terzo di quei tali che aveano giurato e spergiurato —

— Quando si parte per la guerra?

— Non sarà così presto —

— Come mai? un giovine forte e complesso.....

— Ti dirò; se si trattasse di fare una partita ai pugni, lo sai se ci sto, ma quelle palle di piombo mi mettono di malumore solamente a pensarvi. — D'altronde mi preme l'Italia, ma un poco più mi preme... Capisci? —

— Ho capito — addio — E così d'incontro in incontro si dava il caso che t'imbattevi in un quarto, uomo caldo, entusiasta all'eccesso.

— Oh!! ben trovato! è sempre qui??!!

— Sì; era sul punto di partire ma stamattina è venuta una Deputazione a casa mia per scongiurarmi a restare, facendomi osservare che la patria ha bisogno del mio consiglio, delle mie dimostrazioni e specialmente delle mie poesie — In tutta confidenza, se ora si fa la guerra, si deve alle mie dottrine.

— Già — Proprio lei. —

Intanto con queste ed altre belle scuse si predicava la guerra santa contro l'infame austriaco. I Governi s'approfittavano di questa inerzia per rovinare le cose d'Italia, e Radetzky e i Croati la facevano da Vandali nella povera Lombardia.

PER LE FELICISSIME NOZZE

Radetzky-Meregalli

Un caporale croato, esperto strimpellatore di triangolo, *e poeta estemporaneo di molto grido fra gli agliocipollofili, in occasione delle nozze del suo padrone colendissimo il maresciallo Radetzky, si pensò di cele-*

---

una mano maestra effigiava in cereo rilievo un cadavere in dissoluzione. Il fondo del quadro e una sotterranea tomba, alle pareti della quale una moltitudine d'insetti varii di forme passeggiano come nella loro reggia, parte satolli, e parte che corrono sulla preda — Un cadavere colla testa penzoloni, e quasi staccata dal busto, il petto rilevato di coste scarnite, i visceri putrefatti e mezzo corrosi, una tibia tumente per concorsi umori, tutte le membra insomma in preda alla forza del tempo, senza che potenza umana valga a sospenderne il devastante potere.

I labbri di Guido tremano, pare che vogliano emettere un suono, ma parola non rompe il silenzio della solitaria stanza, ove Dante co' primi vagiti annunziò che una nuova vittima, veniva ad espiare la colpa antica. Dante, il principe dell'idea, voleva Italia una, ed in mezzo alle infinite guerre fraterne, unico mezzo la Signoria Tedesca. Quello che era necessità de' tempi comprese, e si accomodando alla schiavitù di un solo, malediceva ai mille tiranni che ne inverdivano le piaghe. Più facile poi la libertà d'Italia, ove un sol capo fosse da recidersi: egli non a torto pensava: gratitudine dunque al principe della sublime idea, benchè Ghibellino!! Guido abitava la casa dove Dante è nato. E questo ricordo dell'innamorato Poeta valeva a fargli dimenticare qualche volta la triste posizione in cui si trovava. Ora si scuote dal suo meditare. Apre la lettera e legge.

« Tre nostri fratelli di Romagna devono giungere domat-
» tina a Livorno dalla Corsica sul vapore *Generale Seba-*
» *stiani*. Partite subito e consegnate loro il danaro che si
» trova qui dentro, qualunque comunicazione siano per farvi
» riferirete a noi al vostro ritorno. »

Guido bacia la lettera ripiega sul suo portafoglio un viglietto di 1500 fiorini, quindi accosta la lettera al lume procurando di incendiarla per intiero. Il suo volto di cupo e melanconico diventa sereno! Si era ingannato — credeva quel foglio apportatore di nuove persecuzioni, di esilii e di carceri aveva sentito lo scoramento che un'anima nobile prova al racconto dell'altrui sventura ed invece era una messaggio di carità patria, lo invitavano a cooperare al bene di fratelli perseguitati da un Papa che non intendeva la santa sua missione, travolto dagli artigli della rapace aquila tedesca, ma fratelli in sicuro dalle sacre mannaje, fratelli che toccano salvi un terreno amico, e che egli doveva aiutare al riordinamento delle sparpagliate fila del tessuto di sangue. Il sangue del riscatto italiano non fu versato fino al 1848 sul campo di battaglia contro generoso nemico, che anche del proprio tingesse il terreno, ma nel segreto delle carceri, e sopra i patiboli. La nazione che ci faceva guerra col suo milione di soldati non ebbe il nobile ardimento di tentare la sorte delle armi, ma le spie e gli sgherri, il birro ed il carnefice composti in falange notturna, nel silenzio delle ombre tra i baci e le carezze delle madri, delle spose, delle fidanzate, ci colse alla sprovvista, ci ricinse di catene e mani a piedi, ed insultò alla nostra impotenza, come i soldati di Pilato al Re de'dolori, e coperti ben bene di beffe e di sputi ci macellarono; e più codardo di tutti il timido pontefice i figli suoi che nelle encicliche chiamava *diletti*, dava religiosamente al mostro da due teste perchè ne sbramasse sua fame. *(Continua)*

brare l'avventurato connubio colla seguente canzone che ci venne trasmessa da un nostro corrispondente.

Fifa Radetzky caro,
Fifa Radetzky pono;
E fifa quel Somaro
Che gambe sue riposa
La di Fienna sul tetesco trono.
Berlicche mi chiamato
Per ti solennizzar;
Ma lui afer risato
Senza risposta dar.
Tutta Croazia pella
Afer molto gotuto
Quanto inteso e saputo
Che per tuo gran valore
Tue vittorie correvano a fapore.
Tutta Ghermania cara
Afer ritesto molto.
E sfregatosi mani
Quanto leta tispaccia,
E utito che in Mailano
Entravano i patani.
Ma star contenti assai,
E più di tutti quanti,
Noi pravi croati
Che afer coraggio afuto
Di correr sempre avanti,
Nichs mitraglia patare,
Nichs punfe di cannoni:
Sempre triti marciare,
Per far truppa tagliana
Cascar a tompoloni.
Ti fisto mai croati
Afer paura molta,
Scampato qualche folta,
Ma no fuggito, no.
Croati foler sempre
Pen grosso a suo Sovrano,
Per lui stare contenti
Anche morir pian piano.
Perchè saper croati
Che Sovrano lasciato
Tutto quanto rupare,
E case poi pruciato.
Saper croati pene
Che Sovrano lasciato
Portar via pele tose,
E marito ammazzare,
Se mai foler gridare.
Guerra molto piacere
A tua truppa croata,
Contro pirpa tagliana
Che star tutta crociata.
Tunque croati fare
Strepitosa allegria
Perchè ti fatto nozze
Topo finta tartaifel Lompartia.
Ti imparar da croati
Come amar pelle donne
E a tua cara Giannina
Ti mai far prutto muso,
Altrimenti cornina
Ella far venir suso.

(*Stor Ant. Rioba*)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Gran Turco essendo venuto nella determinazione di regalare ai suoi sudditi uno statuto fondamentale, domandò al Ministero Bozzelli una copia fedelissima della Costituzione Napoletana. Lo Statuto è pronto: ma il Gran Turco non lo ha ancora pubblicato, perchè sta riflettendo se deve o no aggiungere *il Palo* nella Camera dei Deputati, per collocarvi all'occorrenza i Deputati della *sinistra*.

— Dietro i preliminari della pace i quali stabiliscono che gl'impiegati ed i soldati della Lombardia dovranno esser italiani, saranno immediatamente *naturalizzati italiani* il Pactha, Radetzky e Welden, insieme a tutti i Croati di cui l'Austria può disporre.

— Si legge nel *Calambrone*

— Fiore di giorno,
— Evviva il *Popolan* che è GIGLIO d'Arno
— Viva il *Corrier* che è ROSA di Livorno.

Noi invitiamo l' *Erminia* o la *Beppa* a prendere questo *giglio* e questa *rosa* e aggiungendovi qualch'altro *fiorellino* cresciuto sulle rive del *Calambrone*, farne *tutto un mazzo* e regalarlo al MINISTERO.

— Si dice il Re di Napoli non voglia riconoscere la mediazione Anglo-francese negli Affari di Sicilia e che ad istanza del General Filangieri abbia protestato contro il *barbarismo* di proibire a un Re di mitragliare i legittimi sudditi —

NOTIZIE

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* 11 ott.— Non ha nessun fondamento di vero la notizia ripetuta da alcuni Giornali che il March: Ridolfi abbia avuto commissione di fare un imprestito a conto del Governo. Questo in quanto alla materialità del fatto. Quanto poi all'accusa di incostituzionalità, ove il fatto sussistesse, preghiamo i Giornali a ricordarsi la Legge stanziata dalle Assemblee del prestito di sei milioni, la quale dà autorità al Ministero di provvedere fino al concorso di quella somma nei modi che può credere più vantaggioso all'interessi dello Stato

LIVORNO 10 ott. — Il popolo livornese si dichiara sempre più per la Costituente italiana: allo scopo che sollecitamente venga eseguito questo santo pensiero, fu fatta una pacifica e dignitosa dimostrazione al nuovo Governatore, non mancando i soliti gridi abbasso il Ministero. Il Montanelli applaudito più volte si è fatto al terrazzo, ed ha parlato al Popolo italiane parole.

Il ministero profitti di questa occasione che gli si para davanti. Tronchi le segrete negoziazioni diplomatiche con gli altri Gabinetti italiani, e prenda al più presto l'iniziativa egli stesso, proclamando il primo la Dieta nazionale.

TORINO — Il Governo Sardo si è indirizzato dapprima al Governo dei Grigioni, ed ora al Direttorio per reclamare la restituzione delle armi che furono ritirate alle truppe del comandante Griffini, al loro entrare nel territorio Grigioni. La Dieta si è riservata esclusivamente di pronunziarsi a tale riguardo —

TORINO 9 ott. — Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per dimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è deciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova. (*Opin.*)

NAPOLI 7 ott. — Il di 1 del corrente è giunto il piroscafo il *Duca di Calabria* portando a rimorchio un *leuto* già tra gli altri predato a'Siciliani — La sospensione d'armi in quell'isola perdura tuttavia.

SICILIA — Da una corrispondenza del Corrier Livornese rilevasi che i vapori postali francesi che da Marsiglia partono per Costantinopoli direttamente i giorni uno, undici e ventuno, da ora in avanti toccheranno il porto di Trapani per la corrispondenza di Sicilia, e ciò per aderire alle domande fatte dal Governo Siciliano — In questo modo verrebbe ad esser tolta la corrispondenza Siciliana dalle mani dei satelliti del Borbone —

FRANCIA (Corrispondenza del Corr. Livornese) — Le notizie di Francia sono alla guerra. Si dice che formasi un esercito sul Reno; — è positivo poi che il Governo francese ha ingiunto a Carlo Alberto di formare le sue divisioni, e di occupare le prime posizioni di campagna alla estrema frontiera. —

PESTH 30 sett. — (Mattina le ore 4) — In gran fretta arrivò il Corriere il quale porta la notizia — GLI UNGHERESI HANNO VINTO a Velencre, e IELLACHICH SI È RITIRATO. L'artiglieria Ungherese si è distinta molto (*Gazz. di Pesth*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bart[illegible]oni** Amministratore

Sabato FIRENZE 14 OTTOBRE 1848 N.° 79

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Sanesi inv. A. Tochini inc.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 13 OTTOBRE

Il Ministero Capponi si è dimesso. Questa dimissione così instantanea non provocata dall'opposizione del Parlamento è una crise ministeriale affatto nuova nella vita costituzionale de' popoli.

Per qualunque lato ci facciamo ad osservare questo importante avvenimento, ci si parano davanti varie e diverse congetture. Se il Ministero ha rassegnato la sua dimissione per le dimostrazioni di Livorno, perchè non dimettersi prima? Perchè aspettare che le cose arrivassero ad un punto quasi irreconciliabile? Perchè irritare gli animi con false misure e non risolversi mai a nulla di buono? Anche noi che siamo stati sempre riguardo al Ministero nella lusinga che avrebbe preso una via migliore, anche noi abbiamo sentito che era impossibile un Ministero impotente ad agire, debole e fiacco.

Ora poi che Livorno, e Montanelli aprivano agli uomini del potere un glorioso cammino proclamando per i primi la Costituente italiana, perchè ritirarsi dopo aver fatto poco bene, senza prima afferrare la propizia occasione di riabilitarsi agli occhi del paese? Un dubbio ci viene alla mente. Sarebbe egli vero che il dimesso Ministero non abbia avuto il coraggio di svincolarsi dalle pastoie diplomatiche, nè abbia creduto di potere eseguire egli stesso il santo pensiero del Governatore di Livorno? Se questo dubbio fosse certezza, noi diremo che il Ministero ha fatto bene a ritirarsi, perchè altrimenti sarebbe rimasto inoperoso spettatore d'una tempesta che non lo avrebbe certamente salvato.

In ogni cosa peraltro qualunque siano le cause di questa dimissione noi crediamo dovere di togliere alle giuste accuse della pubblica opinione contro il Ministero un nome venerabile e caro all'Italia. Gino Capponi deve essere stato mal secondato o non inteso, perchè un uomo di sentimenti italiani come lui non può essere sceso a commettere i falli che si rimproverano al suo Ministero.

Se non fossimo da gran tempo abituati alle inverecconde diatribe del Corriere Livornese, un suo articolo del N. 204 contro di noi ci farebbe credere quasi impossibile che si possa ridurre la libera stampa ad un punto tale di livore, e di rabbia — Il Corriere Livornese ha gli scrupoli per li scherzi innocenti del nostro giornale, e non si vergogna poi di scendere egli stesso alle più basse e codarde villanie. Noi ci rimettiamo al giudizio imparziale del pubblico, e domandiamo a tutti i buoni italiani se col fiele, col vitupero, e colla calunnia si possa giovare alla Patria comune! O scrittori del Corriere Livornese se non vi conoscessimo da gran tempo voi ci movereste a sdegno quando venite a dirci che i giornali per tutti,

alludendo al nostro, avvezzano le plebi a ridere mentre Messina è bombardata, Venezia è bloccata, Milano l'eroica ridotta in solitudine, e squallore; e mentre la Camarilla non solo osta alla nazionalità italiana, ma invia le arpie del 16 a combattere la nascente libertà — Noi vi possiamo invece attestare il contrario, e se la vostra memoria non vi tradisse vi dovreste rammentare che di Milano ridotta in solitudine e squallore ne abbiamo sempre parlato con affetto doloroso anche in mezzo allo scherzo, vi dovreste rammentare che noi abbiamo imprecato altamente al bombardamento dell'eroica Messina, abbiamo esultato sempre per la magnanima difesa della italianissima Venezia. Della riunione dei Civici toscani e non fiorentini a Pisa non ne abbiamo fatto parola nè in bene nè in male —

L'accusa che ci date di aver parlato con disprezzo di Tommaseo e di Manin è una calunnia, sì una calunnia; e noi vi potremmo chiamare in giudizio. Scrittori del Corriere Livornese voi calunniate quando asserite che noi insultiamo costantemente alla nostra servitù, aizzando i rancori, accrescendo le gelosie municipali, e calunniando i più riveriti nomi. Badiamo un poco che queste accuse, e specialmente quelle di aizzare i rancori, accrescere le gelosie municipali non convengano piuttosto a voi — Voi calunniate, quando ci dite che facciamo di tutto per far ridere perchè sicuri di buono incasso; vada poi al diavolo l'Italia con tutte le repubbliche, e le costituzioni del mondo — Questa è un infame menzogna, è un insulto codardo che lanciate addosso ad oneste persone senza conoscerle. Scrittori del Corriere Livornese voi mentite, voi calunniate. Se non lo sapete vi diremo che non serviamo ad alcuno. Nè desiderio di pubbliche onorificenze, nè venale cupidigia d'argento deturparono mai la nostra fede politica. Tenetevelo bene a mente.

Abbiamo giurato di dir sempre la verità, l'abbiamo detta, e per dirla non abbiamo bisogno di prenderla, come falsamente asserite, dallo Stenterello, e vi sfidiamo a trovare nel nostro giornale una linea sola tolta da quel foglio.

In quanto poi alla segreta congiura di cui facciamo parte per sedurre il popolo facendolo ridere, è una tale sfrontatezza, che è impossibile darsi l'eguale.

Popolo, tu che avrai letto le nostre povere parole che ti spiegavano cos'era la Guardia Civica, ti spiegavano la Libertà, l'Indipendenza, e la Nazionalità, la Fraternità e l'Uguaglianza, tu rispondi per noi.

La Prima
CONFERENZA DIPLOMATICA

Finalmente il luogo si troverà; le persone sono all'ordine, e non manca altro che principiare. Detta la prima parola, subito ne vengono dietro mille, e così il congresso sarà iniziato — Noi sappiamo *circum circa* come anderà la prima seduta, e lo diciamo, con tutta la possibile riserva, perchè in certi affari bisogna assolutamente conservare il segreto —

Prima di tutto, quando la sede delle conferenze sarà stabilita perchè le sessioni non vengano turbate o frastornate dai malintenzionati, vi saranno un 40,000

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.
STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXII.
La Perquisizione.

Ora che Guido andate a incontrarne tre a tanta malvagità di giudizio scampati, sentiva rinascere in core la quasi morta speranza di vedere salva la patria, e cessate le stragi e i funerali cantare ne' templi di Dio riparatore inni di grazie.

Il suo cuore batte con veemenza, e non indugia un istante, così come è vestito, smorza il lume, e precipitando le scale giunge alla porta — una carrozza l'attendeva come per incanto, vi si getta dentro e parte alla volta di Livorno.

L'uomo dalla berretta era sempre al solito posto, appena vide passare la carrozza, si mise a cantarellare, e tosto un altro uomo sbucò dalla piccola viuzza.

— Tutto è riuscito a maraviglia sig. Commissario, ora possiamo procedere alla perquisizione.

— Se si potesse fare a meno di ricorrere al bargello per il coadiutore, stimerei più opportuno di fare da noi.

— Come comanda il sig. Commissario.

— Ho già spedita la lettera per farlo arrestare, insieme ai suoi tre protetti, che i nostri di Livorno non possono conoscere. Era troppo sicuro del fatto mio, e dell'opera vostra — Questi liberali sono veramente caritatevoli — Fra di loro si aiutano in tutte le forme, ed al minimo cenno volano come baleni.

— Però con la testa nel sacco.

— E di questa loro scapataggine bisogna saper trarre profitto. Non riusciranno mai a nulla finchè adopreremo zelo e attività, bisogna però servirsi de' loro mezzi per estirparli tutti, è un mal seme che guai a noi se arrivasse alla maturazione.

— Ma in Toscana quando vanno in prigione, vanno a nozze: bisognerebbe mozzarli il capo, così non darebbero più noia.

— Ho consumato i polmoni a persuaderne il presidente, ed egli sarebbe di questo parere, ma chi deve segnare la sentenza è troppo buono.

Così parlando il Commissario ed il suo cagnotto erano giunti all'abitazione di Guido —

L'uscio di strada era aperto — salirono le scale, e sonato e più riprese un campanello, bestemmiando ed imprecando sentirono una voce di donna, che domandava.

— Chi è?

— Aprite alla pulizia.

(*Continua*)

Croati, tutti in grande uniforme ec. ec. di questo se ne incarica il Maresciallo Feld, nostra antica conoscenza — La sala sarà addobbata di stoffe gialle e nere; in mezzo sorgerà una gran tavola rotonda, non quella dei cavalieri erranti, e perchè non si incorra in qualche equivoco, nel bel mezzo della tavola medesima sarà scritto a caratteri majuscoli 1815 — Intorno alla tavola, in bell'ordine disposte si vedranno 18 o 20 poltrone a molla, e quelle son destinate ai rappresentanti dell'Austria in Italia e fuori d'Italia, che concorrono da Roma, da Napoli, da Torino, da Firenze, da Modena (anco da Modena) da Parigi, da Londra, da Berlino, da Monaco, da Pietroburgo, e da tutte le capitali del mondo per trattare la così detta questione Austro-Italico, e per assicurare, a diritto o a rovescio (questo non monta) la nostra Indipendenza — Arriveranno a due a due

« Come i frati minor vanno per via »

tutte quelle Eccellenze plenipotenziarie, con portafogli di marrocchino sotto il braccio, tutte vestite di nero, con occhiali sul naso, cravatta bianca, e con tutti i soliti utensili delle persone pubbliche — In capo di tavola, figuratevi, ci sta Radetzky, con grande spillone sulla camicia, ove è disegnato a scagliola il ritratto dell'Imperatore, e quello della signora Giovannina — Accanto a lui sulla destra, è il posto d'un Arcivescovo *in partibus* destinato a fare ciò che Mons. Morichini fece a Vienna tempo fà... sulla sinistra, credo che ci starà Salasco con la copia dell'Armistizio, che presso a poco è la *base*, intendete bene.... la base della Nazionalità — Poi il Francese, poi l'Inglese, e giù, giù tutta la diplomazia Europea, all'ingrosso ed al minuto — Quello che occupa il primo posto (questo si sa) incomincia a parlare, quello che dirà lo saprete a suo tempo. I Milanesi lo sanno, e lo sanno anco a Modena, e in qualche altro Paese; solamente quei *malintenzionati* dei Bolognesi non lo vollero sapere a nessun patto, e fecero quelle cose che tutti sapete — Il secondo a parlare sarà il Francese; probabilmente subito dopo prenderà la parola il sig. Inglese. Salasco, l'Arcivescovo e il nostro saranno li ultimi, se pure apriranno bocca prima di desinare; il giorno dopo, cioè a cose fatte, parleranno tutti, parleranno le gazzette, i giornali, e parlerò anch'io —

UN REGALO ALLA SICILIA

Re. *Questa non mi piace; ha troppa base!!*

— *Prenda quest' altra; è quella modellata da Luigi Filippo — benchè senza capo, in Italia l' hanno comprata tutti.*

RARITÀ E COSE COMUNI

DOPO 30 *ANNI*

In Ispagna ricomincia, o seguita a ricominciare la rivoluzione. Dopo 30 anni!

Dicono che i realisti si sarebbero fusi con Isabella, se non fosse che mancava il fonditore principale. —

Una volta c'era un Re

dicono i realisti, ma adesso fatte le debite ricerche si è trovato, che il Re possibile, anche volendolo fare, non sarebbe *costituzionale*. Primo imbroglio.

Poi ce n'è un altro. I Repubblicani non vorrebbero fondersi, nè con Isabella, nè con altri. E questi fanno la guerra.

Perciò guerra tra Realisti e Isabellisti; guerra tra Repubblicani e non Repubblicani. Per colmo di sciagura guerra tra la Regina, e un Principe non *costituzionale!*

(*Don Pirlone*)

— I costituzionali voglion far da se, i repubblicani voglion far da se, gli assolutisti, i retrogradi, i codini fanno tutto per se. Chi vuole la costituzione, chi vuole la repubblica, chi sogna il municipalismo del medio-evo, chi vuole l'antico sistema quando la gente dormiva proprio la grossa. Intanto però tutti gridano, tutti bestemmiano, e nessuno s'intende! Speriamo che la Costituente italiana riesca ad inalberare una santa bandiera intorno alla quale si riuniscano popoli e governi tutti uniti e concordi in un solo volere —

— Alcuni Caporali della terza Compagnia del secondo Battaglione vogliono renunziare ai loro gradi perchè.... duriamo fatica a scriverlo, perchè nella loro compagnia è stato eletto sargente un falegname. La causa è proprio bella. Ci rallegriamo moltissimo coi suddetti caporali del loro spirito veramente democratico!!!!

NOTIZIE

FIRENZE 13 ott. Quest'oggi verso un'ora dopo mezzo giorno ebbe luogo sulla piazza de' Pitti una dimostrazione all'effetto di ringraziare sua Altezza per la dimissione accordata al Ministero.

Nel giorno verso le ore cinque pomeridiane un'altra dimostrazione si creava improvvisamente sulla piazza del Duomo e si portava ad applaudire il Marchese Capponi alla di lui abitazione.

VENEZIA 8 ott. (*dall'Indip.*) Ieri il popolo salutava con gioia le bandiere nazionali che sventolavano sulle antenne di S. Marco, in commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta Veneziana sulla turca.

— Divulgatasi per Venezia la voce dell'arresto, e dell'allontanamento dei cittadini Revere e Mordini, gli uffiziali delle truppe convenute a difesa della città formularono un indirizzo da presentarsi al Governo, perchè i due cittadini fossero restituiti al libero consorzio di questa patria comune. L'indirizzo fu coperto da 150 firme d'ufficiali.

TRIESTE 4 ott. — Il vapore testè giunto dalla Dalmazia reca le seguenti triste notizie: Nella giornata del 28 e 29 p. p. settemb., seguì nella provincia di Cattaro una sanguinosa battaglia fra gli insorgenti di Zuppa, uniti a 1500 Montenegrini, contro le truppe regolari austriache; nel campo di Icodo perirono 5 soldati ed 11 feriti e fra questi furono lo stesso capitano Circolare sig. Gricè. Le truppe imperiali hanno dovuto ritirarsi a marcie forzate verso Cattaro, essendo soli 600 soldati contro 3000 insorgenti. La popolazione di tutta la Provincia trovasi in grande costernazione; intiere famiglie abbandonarono le proprie abitazioni, e si salvarono nel castello di Cattaro.

NAPOLI 9 ott. — La Sicilia si è fortemente armata, ed è vano ogni tentativo delle truppe. — I tre campi fatti uno a Taormina, l'altro a Castrogiovanni, e il terzo vicino a Girgenti, che s'ingrossano ogni giorno, sapranno incontrare le bajonette Napoletane. — Palermo, giorni sono, giurò di volersi seppellire sotto le rovine, anzichè sottomettersi: tal giuramento fu fatto da tutti, uomini, donne, ricchi, poveri: con simile giuramento si fece la rivoluzione in Gennajo e si vinse. La città è tutta minata.

Ieri arrivò il *Nettuno*, per mezzo del quale si è saputo che il *Radetzky* napoletano, il General Filangieri, ha fatto fucilare due Messinesi, perchè organizzatori di un Vespro Siciliano.

Tutte le porte dell'arsenale di mare sottoposte al Palazzo reale sono state chiuse, e le chiavi consegnate al Re. Ferdinando teme anche dei suoi: dopo il 16 maggio è in un volontario arresto in casa.

La Polizia non contenta di carcerare cerca di spaventare mandando amichevoli avvisi di arresti: ma in ciò non riesce — Il Governo è fortemente sdegnato contro quei che sono andati al Congresso per la Federazioae a Torino. — L'Italia per Napoli non deve esistere. — Questa città sembra un paese di morti: i caffè sono quasi tutti chiusi: le vie sono deserte, e quei pochi che passeggiano vanno guardinghi. Vi è quiete, ma quella quiete che incute spavento. (*Contemp.*)

ISOLE JONICHE. — A Corfù nel giorno 3 corr. ebbe luogo una sommossa a favore della Grecia, cioè per l'unione a quel Regno. Fu sedata però colla perdita di 5 soldati da parte degli inglesi. (*Indip.*)

PARIGI 4 ott. — Corre voce che l'Austria abbia rifiutata la mediazione Anglo-Francese.

I fogli di Parigi danno però questa notizia senza prestarvi fede.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore

Lunedì FIRENZE 16 OTTOBRE 1848 N.° 80

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Litta, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 15 OTTOBRE

Il Ministero è caduto e doveva cadere. Debole troppo per potersi svincolare dai legami del passato, non ha avuto il coraggio di affrontare la nuova era da cui solamente può venire la salvezza d'Italia, non ha avuto il coraggio di segnare la linea che deve dividere un passato pieno di sciagure e di disinganni da un avvenire di ridenti speranze. Volle mostrarsi forte ma non si mostrò che più debole, i suoi poteri eccezionali gli scavarono la tomba. La Toscana attende ora ansiosamente il nuovo Ministero: la pubblica opinione designa coloro che vorrebbe al potere. Noi taceremo i nomi, e di qualunque opinione e di qualunque partito siano quelli uomini cui vedremo affidati i portafogli del Ministero, diremo loro francamente fin d'ora: O uomini del potere, non temete la democrazia se volete che la democrazia abbia fiducia in voi, non vogliate scagliare l'anatema dalla vostra tribuna su chi difende i diritti del popolo, se alcuni sciaurati che disonorano ogni partito credono cancellate le macchie della loro vita col farsi cortigiani ingannatori del popolo. La democrazia — siamo tutti — dice il soldato di Curtatone; sì la democrazia è la nazione. O uomini del potere due cose reclama da voi l'Italia — Nazionalità, Indipendenza. Ma questi sacrosanti nomi non siano confinati nel vostro programma per strappare inutili applausi, non sian profanati con parole che non vengon dal cuore dalle vostre tribune. O uomini del potere, o tuonare la parola della rigenerazione Italiana e formare un governo non bastardo ma nazionale, Italiano, o immolarsi nuove vittime pigmee sul banco dei Ministri. La patria comune vuol la sua nazionalità, la sua indipendenza, che cosa le resta? la Costituente, la Guerra. Arditi iniziatori e sacerdoti della santa idea del Governatore di Livorno non temete ostacoli, proclamate la costituente Italiana: convengano i deputati del popolo, scelgano un governo democratico Italiano, e allora ritornerà la fiducia, gli uomini di qualunque partito vi stringeranno la mano, vi aiuteranno nel difficil cammino e forti della fiducia e della stima dei popoli voi potrete vincere. Le vittime di Montanara e Curtatone non saranno più invendicate, non più quella terra ove riposano sarà calpestata dal piede straniero, l'austriaco dovrà dopo l'onta della sconfitta rivarcare le Alpi: se l'Austria vinse la guerra dei principi, non vincerà perdio quella della nazione. I popoli italiani sdegnano una pace che a loro impongano i protocolli perchè sarà vergognosa, essi voglion col proprio sangue comprare la loro Indipendenza, e la Grecia e l'America sono per loro eloquenti esempi. Ma guai o uomini del potere se con narcotiche misure vor-

rete assopire lo spirito nazionale, piuttosto chè generosi signori di questo spirito e di questo movimento sperate guidarlo a buon fine: la pubblica opinione sarà per voi giudice severo, i vostri primi passi segneranno o la vostra vittoria o la vostra caduta.

LA LEGA

La *Lega* è fatta, cioè non è fatta, ma si farà certamente, salvo il caso però che non la volessero fare. Io vi posso assicurare che si farà perchè tutti la vogliono e perchè dice il proverbio; *nihil impossibile volenti*. In questo caso il *nihil* siamo io e voi, l'*impossibile* si riferisce a Lega, e *volenti* vuol dire i Principi che vorrebbero *legare* i sudditi prima di *legarsi* fra loro — La faccenda anderà un poco in lungo, ma ciò non guasta, perchè sapete che le proroghe sono divenuta una condizione *sine qua non* in tutte le cose del mondo. Voi, lo so, vorreste le cose dette e fatte, e quei signori al contrario le fanno e poi le dicono, essendo questo il metodo più logico per garantirsi infallibili. Abbiate un poco di pazienza e otterrete tutto. Colla pazienza avemmo l'armistizio, colla pazienza si ottenne la mediazione, e finalmente la pace; e un giorno o l'altro (basta che sia un giorno d'un anno qualunque) ci troveremo legati in una lega che sarà l'ottava maraviglia del mondo — Anzi per vostra regola vi posso dire che la Lega c'è e non c'è, e fa come la Repubblica Francese che si vede e non si vede. Per esempio se si tratta della pace, son tutti d'accordo, e la Lega si vede subito; ma se si parla di guerra, la Lega sparisce, come la Repubblica Francese quando si parla di Cavaignac. Dunque sperate bene perchè la Lega si farà certamente, salvo sempre il caso che non la volessero fare.

BIRILLO

Mi domandi cosa è il birillo. Devo rispondere sul serio, o in burletta? Ma no, ti risponderò a modo mio senza lasciare a te la scelta, risponderò semi-buffo-serio-drammatico-tragico-comico-farsaico.

Birillo, preso fisicamente è un pezzo di coso di legno, o d'avorio piramidato, più largo, cioè, alla base, che alla testa, il quale al più piccolo urto cade sdraiato morto, e fa bestemmiare o ridere chi lo vede andar giù, ma la sua caduta è una cosa momentanea, perchè una mano amica, veloce come un lampo, tosto lo rimette in piede. — La sua vita è un cadere e risorgere continuato, senza posa, senza interruzione.

Il Birillo politico poi, ed è quello di cui voglio parlarti più apertamente è un coso piramidato come il birillo fisico, ma in senso inverso; giacchè è più largo di testa che di base, quindi non ti so dire quanti colpi ha battuto e batte continuamente per terra. — La testa come ti puoi immaginare è piena di tutt'altra sostanza che di spirito, è una testa piena di materia.

Ora ti voglio dire come, dove, e quando casca il Birillo politico, e insieme come, dove, e quando si rialza. Birillo casca il più delle volte sconciamente

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA
STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXII.
La Perquisizione.

— A quest'ora? che vuole da noi la pulizia? O santa Vergine! Pietro, Agatina levatevi, io ho paura ad aprire, temo che siano ladri, svegliaje anche il Sig. Guido.

— Aprite o atterriamo la porta.

— Gesù mio! Aspettino un momento, sono mezzo nuda, non ho lume, aspettino che sia alzato mio marito. Pietro, e che non senti? meschina me non picchino così forte, non sveglino i casigliani, mi prenderebbero per una mala femmina, quantunque, grazie a Dio, nessuno abbia da ridire di me.

— Meno ciance, parlerete dopo, aprite.

Pietro, il marito della nostra donna, si era messo alla meglio un pastrano, aveva acceso il lume, ed apre la porta. Il Commissario coll'uomo della Berretta entrano, e si precipitano nella stanza di Guido.

— Ha bruciata la lettera, dice ridendo il birro, vedendo sul tavolino la nera cenere, bella precauzione! quasi che . . . ma conoscono tutte le malizie costoro!

— Noi ne conosciamo più di loro — Fatevi dare un pajo di forbici, e scucite quella materassa.

— Oh! signore mio, venne fuori la povera donna, perchè scucire le materasse, ora? noi non abbiamo tempo per ricucirle, il mio marito è da 18 mesi senza impiego, io ed Agatina lavoriamo notte e giorno per mangiare. Che vuole ci sia in quelle materasse? della lana, della lana comprata alla fiera della santissima Nunziata da Butterino per 6 scudi, metà della mia dote de' signori della società di S. Giovanni Batista. — Gli dico questo, Sig. Commissario perchè se può mi risparmi questa pena.

Il birro senza badare a tale lamento, cavato fuori un coltellaccio, aveva gia cominciato a sbranare una materassa, e vi ficcava dentro le mani, mentre il Commissario aveva gettato all'aria tutta la roba di Guido, senza trovare nulla di quanto cercava.

La povera donna, visto che a niente giovavano le sue rimostranze, aveva preso le forbici, ed in atto supplichevole, volta al birro, protestava che le avrebbe scucite essa stessa, pur di non vedere quello sciupio. E così fece. Il povero Pietro, non sapeva che fare — Avrebbe volentieri dato d'un palo sul capo al Birro e al Commissario, ma sapeva che la pulizia aveva le mani lunghe, e che il povero in prigione ci stava dimolto male, però si contenne, e stette lì a far lume.

per ubriachezza d'onori, di pensioni, di lodi, di adulazioni, di spionaggi mal calcolati, quindi sempre circondato dal ridicolo che oramai è il suo patrimonio. Ma non ti credere, che appaia a tutti ridicolo, no, i cortigiani, i vecchi, i pattonai di corte, i galoppini di ministero, o chi sogna il ministero, lo scusano col titolo di pover' uomo, e quando è cascato per tutto lo mettono in disponibilità. La solita poltrona di cuoio verde ripiena di crino è il suo letto di morte, se pure qualche volta non dura più della poltrona, perchè Birillo ha la testa più dura di Pulcinella.

Dove casca Birillo?

Birillo casca sul tappeto verde, come il suo archetipo; non però tutte le volte, perchè io ne ho veduti cadere in piazza, in mercato, nelle corsie, nelle gallerie, nei caffè, per le strade e nel fango.

Lì poi, ove i pagliacci mancavano, il buon popolo lo ha lasciato stare lungo disteso, e se non vuoi altro lo ha coperto di fischi e di patate fino alla contusione. Povero Birillo, ti assicuro che quando ha veduto sputarsi sul nastro di cavaliere gli si è affiacchito quel po' di coraggio a lui rimasto e si è abbandonato del tutto; lo hanno però rialzato sui papaveri e consolato con un' altra croce!!

Quando casca Birillo? Birillo casca di tutti i tempi, quando è piovuto e quando il lastrico è asciutto, quando v' è la neve, e quando v' è la polvere, ora poi le sue cadute sono così frequenti che ha superato il suo simile d' avorio. Le riforme! le riforme gli hanno così indebolito le gambe, che lo fan cascare tutti i momenti, ma anche tutti i momenti si rizza perchè i Deputati proteggono più lui che i diritti del popolo e i liberi pensatori per lui si fanno aristocratici. Da qualche antico liberale riceve delle spinte e casca, ma v' è il liberale nuovo, che ti soggiunge: « non è carità perseguitare così un povero Birillo, via via alzati, e stammi vicino, grida alla moderazione, alla pausa, all' *ordine*; questa parola poi, caro Birillo, (seguita a dire il nuovo liberale) è una parola d'oro, è una parola di cui noi soli intendiamo il significato, nell' *ordine* solamente tu puoi star ritto! e Birillo ci crede, e resta ritto.

Costituzione Croata

È voce che un corriere straordinario, un Marco Aratl direbbe l' Arlecchino, sia partito da Vienna per recare a tutte le Corti d' Europa, inclusive le Repubbliche Imperiali e Reali, la notizia che l' Austria dà la Costituzione ai suoi *amatissimi* sudditi del Lombardo-Veneto.

Il testo letterale è il seguente che noi riportiamo in lingua nostra nientemeno che da un giornale serio.

Art. 1. I sudditi dei sudditi avranno una Costituzione.

2. Libertà di stampa con una notificazione croata che ne reprime gli usi e gli abusi.

3. Guardia Nazionale composta di Croati naturalizzati.

4. Impiegati imperiali, da dichiararsi italiani.

5. Sgombro di tutti i *perturbatori* dal Lombardo-Veneto.

6. Consegna delle fortezze . . . a chi le potrà prendere.

7. Amministrazione separata con Vicerè da eleggersi nella Casa Austriaca con appannaggio di 25 milioni.

8. Per grazia dell' Imperatore, sua visita ogni anno agli amatissimi sudditi.

9. In caso d' invasione *straniera* d'Italiani nella Lombardia l' imperatore promette un pronto soccorso di 100000 uomini a difesa; il Lombardo-Veneto si obbligherà di dare un simile contingente all' Austria in caso che una dell' Aquile avesse ad esser spennacchiata da qualche altro animale. (*Don Pirlone*)

Aperte le materasse, si vuotò il saccone, si rovesciarono le cassette, si frugò per le tasche degli abiti, si spiegarono le camicie, si fece insomma tutto quello, che molti, come me, hanno veduto fare ai birri, quando gli è saltato in testa di perquisire la casa di un sospetto, o compromesso negli affari politici,

Ma il Commissario e il birro nulla trovarono che potesse compromettere Guido — Ora incomincia l' interrogatorio.

— È tutta qui la roba di quel giovine che sta in casa vostra?

— Tutta, si signore, illustrissimo sì.

— Bisognerà vedere, bisognerà osservare, fatemi lume, voi che state là come un palo.

— O Signore, riprese la donna — Non abbiamo che una stanza con un letto dove dormiamo noi due, marito e moglie, ed un lettuccio della nostra figliola, dell' Agatina, che ora dorme, e non è vestita ... e non conviene illustrissimo, una fanciulla . . . intende?

— Bisogna visitare questa stanza, disse il Commissario avviandosi.

Ma si sentì con fracasso chiuder l'uscio, e appoggiarvi i mobili.

— La *piva* fa le barricate, gatta ci cova, sussurrò il birro.

— Ragazza, urlava il commissario, perché fate resistenza? A voi non vogliamo far male, si tratta soltanto di visitare. Animo voi, che siete suo padre, ordinatele di aprire, altrimenti le *manette* sono pronte . . .

Alla parola *manette* il povero Pietro rabbrividì, e con voce semispenta, ordinò all' Agatina d' aprire.

La fanciulla aveva preso tempo — si sentì a uno ad uno rimuovere i mobili, e l' uscio fu aperto. Fu fatta una lunga perquisizione come nell' altra stanza e nulla fu trovato; se non che prima di partire al birro venne in capo di frugare la ragazza — pose in bratalissimo modo le mani su quella povera creatura e rinvenne un libretto manoscritto.

— Chi vi ha dato questo libro?

La ragazza si cuoprì di rossore e rispose.

— Nessuno

— E come l' avete?

— Lo trovai

— Dove

— . . . . . In chiesa . . . ma non so cosa sia.

— Lo sappiamo noi — intanto venite con noi.

E qui è inutile che io vi descriva e vi ripeta le preghiere i pianti da una parte, le prepotenze dall' altra. Fu una di quelle scene d' arbitrio le tante volte ripetute che tutti sanno, e che io mi risparmio di descrivere, perchè non mi regge il pensiero a parlare di tanto grave delitto di lesa umanità.

La fanciulla fu tradotta alle carceri, e dopo un giorno rilasciata. Si sapeva bene da quei due manigoldi che non v' era luogo a procedere contro quella meschina, perchè il manoscritto, apparteneva a Guido, ed era a sua insaputa che la fanciulla l' aveva tolto, ma si volle opprimere un oggetto, debole e senza difesa, solo per esercitare la rea potenza di nuocere, non volendo in niun conto fare del bene.

(*Continua*)

DOLORI DI UN PARTO IMPERIALE E REALE

S. A. Reale la degna sposa di Francesco d'Este, Duca di Modena, (di ritorno) per la grazia delle svanziche ec. ec., è andata, come tutti sanno, a partorire a *Bolzano* nel Tirolo Austriaco. Appena la principessa sentì i primi dolori, spedì 16 corrieri di galoppo, uno a Modena a dire ai Modanesi che *mandassero* il Duca, e i Modanesi lo *mandarono* puntualmente: uno a Roma a chiedere al Papa la benedizione delle *cacchiatelle*, e il Papa benedì le *cacchiatelle* servendosi del medesimo rituale, che adoprò quando benedisse la spada d'Italia: uno a Vienna a sollecitare le partenze della levatrice I. e Reale, quella precisamente che ha servito tutte le Arciduchesse nelle loro figliature: uno a Francoforte per avvisare il signor Vicario che essendo prossimo a nascere un nuovo rampollo della casa *modello* ne tenesse appunto sul suo taccuino, onde prendere li opportuni concerti col *libero* parlamento Germanico: uno a Monaco, per dire alla signora Lola Montes, che quanto prima sarà per divenir *Nonna*, e ciò per tutti i buoni effetti ec. ec. uno a Londra e uno a Parigi per pregare la *mediazione* a scrivere a Torino l'occorrente per le opportune modificazioni della fusione — uno a Costantinopoli per rammentare al Sultano che si accresce la parentela — li altri andarono, chi quà e chi là tutti con diverse missioni, dello stesso genere —

Spediti i Corrieri, i dolori cessarono, perchè si faceva un Triduo a sant'Antonio Abate; ma appena che arrivarono la Levatrice ed il Duca, i dolori ripresero forza, e dagli, picchia e mena credo che l'Arciduca nascesse, ma non ne sono sicuro. Il Padre Messaggere non ci ha ancora annunziato l' evento fortunatissimo; ma quello che posso dire ai miei lettori, si è che se il ragazzo non è nato, nascerà sicuramente, ed allora ne avremo uno di più — viva la diffusione del genere — viva la propagazione delle specie — Fuori i Barbari !

RARITÀ E COSE COMUNI

— Fra i tanti bastimenti che arrivano frequentemente a Livorno, carichi di mercanzia, se ne attende uno proveniente dal nuovo mondo con un carico di *Ministeri responsabili* — Il Governo Toscano si recherà a bordo, farà la sua scelta, e poi rinvierà il carico a Civitavecchia; se non siamo male informati quel bastimento andera a vuotarsi a Genova, dove è atteso da molto tempo con grande ansietà.

NOTIZIE

RIVOLUZIONE DI VIENNA

VIENNA — Il giorno 5 i granatieri italiani stanziati in Vienna e con essi alcuni corpi di Polacchi, ricevevano l'ordine di raggiungere l'armata di Jellachich. Si opponevano dapprima al comando, ma il potere faceva cingere di cannoni, e da alcuni corpi di cavalleria le caserme dei ribelli. Questi vedendo inutile la resistenza si determinarono obbedire, e il 6 la mattina venivano indirizzati alla stazione della strada ferrata per l'Ungheria. Ma quivi eransi preparati tre battaglioni armati della Guardia Nazionale, che non solo si opposero alla partenza, ma ricondussero i soldati in città. Allora si chiamò il resto della truppa, e si ordinò il fuoco. Sulla piazza Hoff eranvi 6 cannoni coi quali si mitragliò la compatta moltitudine, ma questa se ne impadronì. Dal campanile di S. Stefano si faceva pure fuoco, ma il popolo vinse — ivi fu un vero macello. — Le vittime si scannarono fin sugli altari.

Intanto i soldati Italiani, Polacchi e Ungheresi, in numero di circa 15,000 invasero gli arsenali, penetrarono nel palazzo del Ministero della guerra, e uccisero il Latour di pugnale, appendendolo poi ad una lanterna. I due generali Braida ed Auesperg governatore militare di Vienna, non che un Consigliere di Stato, erano già stati uccisi.

L'Imperatore fuggì seguito da circa 1500 soldati.

Ora gl'insorti sono padroni di Vienna — al di fuori havvi la truppa rimasta fedele; ma siccome fra studenti, Guardia Nazionale, operai e truppa defezionata si ha un insieme di 60,000 uomini con artiglierie, nulla si teme da essi. Le porte intanto sono chiuse. l'Assemblea in permanenza, Jellachich destituito. Le barricate che si sono fatte toccano il terzo piano. I morti, giusta alcuni, sono 500, i feriti 700.

MILANO. — Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie forn te gratuitamente dai paesani, ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell'Italia era quella dell'Ungheria, e che combatterebbero insieme contro l'Austria. Si sono r.parati in Isvizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, e gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L' orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile. Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia, e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione; separate dal potere centrale, anzi, senza conoscere a qual potere appartengono, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d' una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l'Austria, esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell' ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un' esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l' ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d'animo, si vedono risorgere gli antichi spiriti del popolo. Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi so dire che è desiderato come il momento della liberazione. Ogni nuvola di dicordia è sparita — siamo tutti veri figli d'una sola patria — si tratta di cacciare l'odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità; si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi; SI SPERA CHE L'EMIGRAZIONE LOMBARDA SARA' TUTTA ORGANIZZATA, ARMATA, PRONTA AD ACCORRERE AL PRIMO CENNO.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

TORINO — Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

— Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano già ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore

Martedì FIRENZE 17 OTTOBRE 1848 N.° 81

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 16 OTTOBRE

Un nuovo Ministero sta per sorgere in Toscana. Se fu mai suprema necessità che gli uomini che salivano al potere intendessero i tempi, e si elevassero all'altezza delle circostanze, si è questa certamente. Agitati gli animi da contrarie passioni, tolta ogni forza morale e materiale ai poteri dello stato, è d'uopo che il nuovo Ministero sappia coi primi suoi passi conciliare i partiti, e guadagnarsi la fiducia e l'estimazione di tutti, onde avere un valido appoggio nell'ardua carriera che gli tocca a percorrere. Intanto per base principale del suo programma, è inevitabile che il nuovo Governo ponga la promessa d'iniziare la *Costituente Italiana.* — Intorno a questa solenne istituzione si riuniranno concordi gli animi di tutti, come intorno alla più grande delle nostre speranze — Non è la prima volta che la nostra povera voce ha manifestato il bisogno della fondazione di un governo nazionale, e noi abbiamo esultato allorquando la sublime parola di Giuseppe Montanelli ha proclamato il voto di una *Costituente* che giungesse finalmente a personificare l'Italia. E se l'instaurazione di una Dieta permanente italiana fu sempre necessaria, lo diventa ora maggiormente sul punto di ricominciare la guerra della nostra indipendenza «Questa guerra (dice il Montanelli) della quale è si grande il bisogno, questa guerra come la continueremo noi senza uno stendardo intorno al quale si raccolgano le forze nazionali, senza un punto al quale sieno volti tutti gli sguardi, e dal quale muova l'impulso? E questo centro e questo punto e questo stendardo, non possono essere se non che quelli di un Governo nazionale. — Perciò io credo che il bisogno supremo della Italia attuale sia che i Governi separati italiani compongano una Dieta permanente, che sia la personificazione vivente dell'Italia.

Finchè non vedremo questo fatto, non dirò che con Metternich si possa dire che l'Italia è una espressione geografica; l' Italia ha mostrato che cosa era, quando noi combattemmo. L'Italia è un sentimento, è un sentimento divino: ma l'Italia non è ancora una istituzione. L'Italia ancora non la vediamo in un Governo che si chiami Governo italiano; in un parlamento che si chiami parlamento italiano: in un ministero che si chiami ministero italiano : in una costituzione che si chiami costituzione italiana : in una armata che si chiami armata Italiana »

Che i nuovi uomini del governo Toscano sappiano iniziare arditamente questo solenne atto politico, e se al loro grido non rispondesse quello degli altri Governi italiani, quello dei popoli risponderà potentemente.

Torniamo a ripetere qualche altra parola sopra gli impiegati invitando gli uomini che saliranno al Governo a volerci provvedere, come a cosa importantissima, e che tanto riguarda lo Stato. Dicendo degli impiegati in generale intendiamo sempre di esicudere dalla massa alcune onorevoli eccezioni, perchè anche nei corpi malati vi è una parte buona.

E un corpo malato può realmente chiamarsi la classe degli impiegati, come quella che ancora sussiste quale la creavono il favore, e il privilegio. In qual modo, ed a chi quasi sempre si conferivano in altri tempi gli impieghi crediamo inutile l'accennare perchè siamo certi che tutti omai conoscano le arti, e la corruzione di cui servivasi l'antico sistema. Ma ora vivaddio è tempo che non solo gli abusi ma anche le cose che risentono dell'abuso si tolgono affatto, perchè le riforme, e la libertà non devono essere un nome, ma un fatto. Se prima per esempio si davano provvisioni e provvisioni per crearsi dei caldi sostenitori, ora non è più il tempo, e l'agglomerazione infinita della gente che vive alle spese della pubblica Finanza deve cessare, primo perchè non è cosa morale, secondo perchè il paese ha bisogno d'una saggia economia. Se per l'avanti l'impiegato superiore era quello che guadagnava più di tutti, e lavorava meno degli altri, non è giusto che anche adesso e in un paese costituzionale vi siano sempre dei pubblici funzionari, che riscuotono dall'Erario nazionale più di cinquanta scudi al mese per comparire all'ufizio soltanto e andarsene via poco dopo; mentre poi vi sono dei disgraziati che lavorano dalle nove ore della mattina fino alle quattro per sole trenta o quaranta lire al mese, ed hanno moglie e figliuoli. E il male fosse questo solo; vi è di più. Il peggio egli è che fra queste arpie della finanza e fra questi impiegati dagli scudi cinquanta ve ne sono alcuni che adoprano certi modi così gesuitici che rivelano proprio da loro stessi lo scopo per cui il favore li innalzava agli uffici dello stato. Noi potremmo citare qualche fatto parziale, ma ci riserberemo a nominare quando avremo veduto che molti di questi impiegati non mutino il loro modo di fare, e che il Governo non pensi a portare un rimedio veramente efficace ad un male sì grande.

Intanto facciamo osservare che noi non cesseremo di avvertire la pubblica opinione fintantochè non sarà posto un riparo a ciò che abbiamo esposto. Come pure annunziamo che se oggi si è parlato di quelli impiegati dai cinquanta scudi parleremo in seguito di quei vampiri che immeritevoli si godono in un beato riposo le quindicimila, e le ventimila lire all'anno.

BULLETTINO
SANITARIO NAZIONALE

I ministeri affetti da fiera idrofobia parte son morti, e parte s'avviano alla guarigione in forza di bene indicate sanguigne — Su questo rapporto possiamo rassicurare li amici — Quello che ci tiene in agitazione e timore, è una complicata malattia che attacca tutta la Guardia *Civica* alias *Nazionale* della Penisola.

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXI.

Il Giornale di Guido.

Ecco la storia che mi ti palesa
Anima cara, e tu la leggerai
Fra le tacite arcate della Chiesa.
Ivi rammenta come mi beai
Di tuo leggiadro aspetto . . . . .

Canzone d'una fanciulla.

Il Manoscritto trovato addosso alla ragazza è sul banco del Commissario, il quale curioso di percorrerlo senza esser didisturbato, ordina al suo Coadiutore di sbrigare gli affari della mattina, perchè una cosa di grande premura lo terrà occupato.

Ciò fatto si chiude nella sua stanza, ed adagiatosi col maggior comodo possibile sulla sua poltrona apre il Libretto.

Il carattere è di Guido. Un foglio volante e scritto da poco tempo è posto avanti la prima pagina, e contiene queste parole.

Eugenia mia!

Dicembre 1834.

Quando io penso (e quando è che non vi penso?) allo illimitato amore che ti porto, adorata fanciulla, l'anima mia sollevandosi dal fango che la circonda, si ferma in un cielo tutto puro e sereno e in questo cielo ti scorge maestosa visione, sorridente, circondata di virtù peregrine, di bellezza nuova come creatura d'origine tutta celeste. Allora non appartengo più alla terra, i sensi s'acquetano, l'anima sola è regina, ed un aura di paradiso, respirata dai fiori dell'Eden, scende a rinfrescarmi il core e m'addormento nell'estasi della virtù.

Il mondo ti giudica caduta della tua dignità, ma il mondo s'inganna, io solo ti stimo e superbo di questo mio giudizio, godo esser solo a possederti intera: Oh! potessi esserti sempre d'appresso! Oh! potesse il mio core palpitare sempre sopra il tuo, intenderesti quale linguaggio io parli a chi adoro.

Dalla mia partenza non ti ho più veduta; ma lontani, possiamo esser vicini a nostra volontà, il fervido nostro immaginare libero e non contenuto da sguardo maligno, sotto l'occhio di Dio, che è Dio d'amore può dipingerci ad ogni istante le nostre sembianze svelarne i pensieri, intenderne la parola.

(Continua)

A Napoli, per esempio, soffre di fieri *scioglimenti*, e si è ridotta agli estremi. —

In Piemonte è presa da forte affezione cerebrale; ma a forza di *pezzette* gelate il medico *Pinelli*, tenta guarirla.

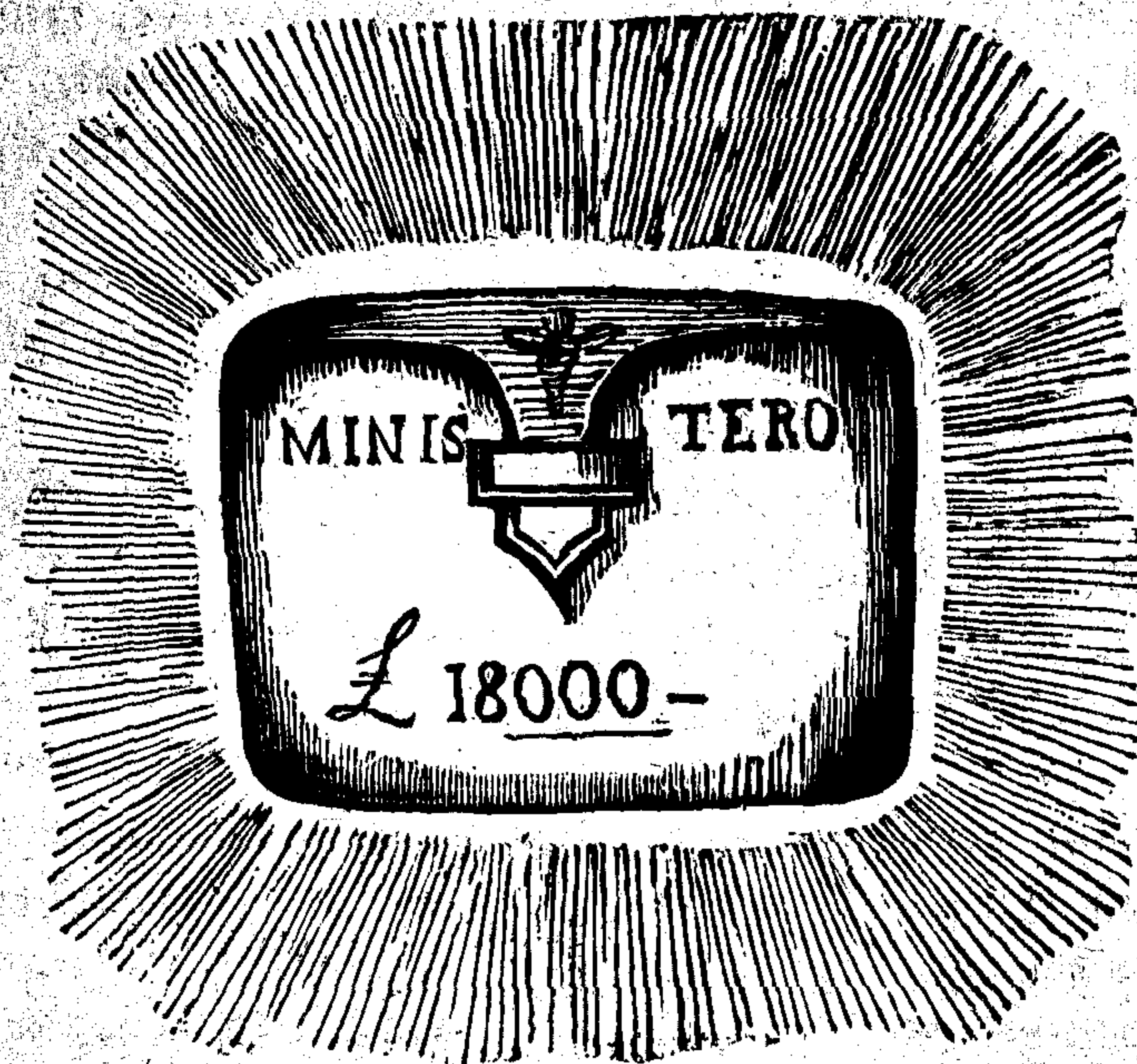
A Roma è travagliata da forti *raffreddori* cagionati (dicono) dalle *rugiade* del Quirinale.

In Toscana patisce di gravissima indigestione, e dicono i medici, che bisogna *purgarla* subito.

A Modena è malata alla cute, in conseguenza del contatto coi Croati.

A Parma e a Piacenza va soggetta agli accidenti epilettici, per certe paure che gli fecero provare sul principio della sua pubertà: si spera di vincere quel male, con l'allontanamento della causa permanente —

Del rimanente le pubblicità malate moltiplicano, ma le infermità, dai ministeri in giù, sono rimediabili colla massima facilità.

Episodj di una crise ministeriale

— Bazza a chi tocca ! ! !...... —

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che il general Bava abbia scritta una relazione storico-militare degli ultimi fatti accaduti nella guerra di Lombardia, per giustificarsi di quanto egli fece, e di quanto non potè fare. Molti desiderano che questo lavoro dell'*illustre* generale venga presto *alla luce*, per conoscer le cose che sono state fatte *al bujo*.

— L'Imperatore di tutte le Russie vuol ficcare il naso per tutto. Manda croci a Radetzky, e a Windisgratz, fa il prepotente nella Moldavia, e nella Vallacchia, e giura per l'anima di S. Niccola che negli affari d'Italia vuole averci la sua parte anche lui. Ne ha fatte di tutti i colori. Ha scritto a Vienna, a Berlino, e a Napoli promettendo sempre ai suoi amatissimi cugini uomini, e denari. Ora scrive anche al Papa facendogli le solite promesse. Ma questa volta avanti di mettersi a disposizione di Pio nono ha creduto bene di fargli una paternale.

— A Londra si pubblicherà un nuovo giornale che ha per titolo — *La Rivoluzione*. — I principali compilatori sono Luigi Filippo d'Orleans, Guizot — Metternich, e il Padre Curci per li articoli umoristici — Il numero dei Collaboratori è estesissimo, e se ne contano di tutti i paesi e di tutte le razze — Appena sarà pubblicato il Programma ne daremo conto ai nostri Lettori —

Le associazioni si ricevono a Parigi dalla Ditta — Cavaignac e Compagni, a Londra al Gabinetto di S. Giacomo, a Vienna alla bottega di fondaco all'Insegna degli *Arciduchi*, e nelle altre città alle principali botteghe.

— *La voce del Popolo* ha fatto l'Atto di Fede; noi che sul conto suo non possiamo far l'Atto di Speranza, crediamo far Atto di Carita' consigliandola a far l'Atto di Contrizione per aver peccato tante volte in parole, opere ed omissioni contro la santa purità della lingua.

— La Gazzetta di Milano, annunzia che la Rivoluzione di Vienna è stata compressa. Questa notizia tradotta nella lingua *della Verità*, significa che la rivoluzione a Vienna progredisce di momento in momento.

— Il principe regnante di Kohenzollern-Sigmaringen e quello di Kohenzellern Kechingen hanno messo a disposizione della Dieta di Fsancoforte i loro regni. È vero che negli spaziosi regni di Kohenzellern-Sigmaringen e Kohenzellern Kechingen sono più le consonanti che gli abitanti, ma una corona è sempre una corona, e il regalarla è una moda che comincia proprio adesso; forse da che a Parigi ne è uscito il *figurino*, dopo che i francesi si son fatti regalare la corona di Luigi-Filippo.

NOTIZIE

FIRENZE 16 ott. — Disgraziatamente sembra che nella nostra Città si vogliano formare due partiti; uno per chiamare al Ministero Montanelli e Guerrazzi, l'altro pel dimesso Ministero Capponi. Questi due partiti non si risparmiano ingiurie nè villanie.

Intanto tutti quelli che amano la Patria sentono il bisogno che al Ministero vadano e presto delle persone emintemente liberali, e democratiche. Sia Montanelli, o qualunque altro nome di universale fiducia basta che le nostre libertà non vengano compromesse; è urgente che i partiti siano conciliati, e che la Toscana prenda una parte veramente energica e attiva nella santa guerra della indipendenza.

TORINO 12 ott. — I romori di guerra si vanno di giorno in giorno più propagando. Si annunzia persino la partenza, per domani, del Re alla volta di Alessandria ov'è il quartiere generale.

— 12 ott. Da diverse corrispondenze in Lombardia e del Veneto ci viene assicurato, che dei distaccamenti di truppe austriache sono spedite chetamente dall'Italia verso Vienna e l'Ungheria. Il numero onde si compongono non è mai maggiore di 7 o ottocento uomini, onde non dar sospetto ai luoghi di direzione, e non far conoscer l'indebolimento successivo dell'armata di Radetzky. (*Democrazia Italiana*)

GENOVA 13 ott. — Scrivono da Milano che tutti gli Ungheresi sono radunati in piazza del Duomo con armi e bagagli. Radetzky intese le notizie di Vienna avrebbe loro dato licenza di partire, ma essi avrebbero ricusato e risposto — ora stiam quì — e frattanto quanti croati passano vengono da loro fucilati. Viva i bravi Ungeresi! Viva la vittoria del popolo!

(*Pensiero Italiano*)

GENOVA (corrispondenza) — Si dice che Radetzky abbia ordinato alle truppe croate d'avanzarsi a marcia forzata verso la nostra fronteria. Tutto porta a credere vicina la guerra. Viva la guerra! Questa almeno ci renderà indipendenti, mentre che la Diplomazia non ci avrebbe portato che disonore e vergogna.

NAPOLI 12 ott. (Libertà italiana) — Da Napoli si sono inviati da 25 giorni fa a Venezia 1500 ducati di soccorso — Si spera inviare delle altre somme.

SICILIA 12 ott. — Pare che la mediazione *d'invito* anglo-francese non possa durare nello *statu quo*, atteso che tanto il Governo Napoletano che quello di Sicilia non vogliano rimanere nella inazione. Anzi, volendo stare a' ragguagli d'una persona bene informata, un attacco avrebbe avuto luogo fra i soldati del Borbone, ed i Siciliani. Questo attacco però non sarebbe stato di gran momento; ma nessuna delle due parti ha avanzato d'un solo passo.

Il Governo di Sicilia ha spedito un commissario con due consiglieri in una piccola città della provincia di Messina a stabilirvi il governo della provincia.

Vuolsi che il comandante del vapore Vesuvio, e l'altro delle cannoniere cadute in potere dei regi siano stati sottoposti a Palermo ad un consiglio di guerra, e fucilati. (*Telegrafo*)

BRIGHTON — Il Principe di Metternich, e il principe Riccardo suo figlio, ed il barone de Hugel, furono eletti membri del club conservatore di Brihgton — Non poteva essere che un partito retrogrado quello che eleggeva a suoi componenti tali persone!

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartolozzi** Amministratore

Mercoledì FIRENZE 18 OTTOBRE 1848 N.° 82

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

Sansi inv. A. Pochini inc.

FIRENZE 17 OTTOBRE

Scriveremo con l'amarezza nell'anima, ma con la coscienza d'adempire ad un cittadino dovere e con la speranza che le nostre povere parole possano giovare a qualcosa. Firenze è turbata da mal celate discordie interne, Firenze è agitata dai partiti che infuriano con più vigore nella circostanza dell'attuale crise ministeriale. Ed in qual partito sta la ragione? in nessuno.

Ogni mattina i muri son tappezzati di proclami e di scritti in senso fra loro contrario. Ora è una dimostrazione per mandare al potere Guerrazzi e Montanelli, ora è un'altra per plaudire a Gino Capponi, ora è un'altra per sostenere la libertà del principe nella scelta dei propri ministri. Le ingiurie si scagliano, fatti di terribile conseguenza si tentano, e parte del giornalismo si fa organo di queste gare, aizza gli odi di parte invece di levare generosamente la voce a comporre i dissidii fraterni. Tanta autorità non possiamo credere abbia la voce nostra, ma non per questo ci taceremo, non per questo lasceremo di dire a tutti la verità, sebbene il dirla ci abbia fruttato e ci frutti calunnie e minacce.

Noi diremo adunque ai partigiani di Guerrazzi e di Montanelli che gli uomini liberi devono lasciarsi ispirare dai principii più che dalle persone. Il bisogno che il principio democratico s'incarni nel potere è bisogno sentito universalmente e che vuol essere sodisfatto. Se Montanelli e Guerrazzi lo rappresentano è nella necessità delle cose che uno almeno di essi informi del suo spirito il ministero futuro. Ma bisogna attendere tranquillamente; il trionfo della verità non può essere affrettato, nè ritardato dalle grida di poche centinaja d'individui.

Diremo a coloro che si fanno paladini di Gino Capponi che questo gran nome non ha bisogno di difensori da piazza. Come Ministro è caduto, come cittadino non può cadere. Questo gran nome resta intatto, pochi hanno osato attaccarlo, ed a questi pochi risponde eloquentemente di per se Gino Capponi con la storia di tutta la sua vita alla quale i suoi detrattori non possono opporre neppure una pagina della loro. Alla tanta gloria di questo nome, gloria non poteva aggiungere un ministero nè togliere, egli è superiore agli eventi — ecco tutto. Si cessi adunque, nè si offenda con stolte difese chi di difesa non ha bisogno.

Diremo ai sostenitori della libertà reale per la scelta del ministero che questa libertà nessuno l'impugna, e che altra cosa è il fare voti, altra cosa l'imporre. Noi vogliamo si ricordino che si può violentare anche mostrando di voler fare il contrario.

Abbiamo detto. A quanto dettava la nostra coscenza abbiamo adempito, il nostro dovore abbiamo fatto. Facciano altri il loro, e cesserà lo scandalo della discordia in una città, mentre Italia domanda concordia sui campi.

IL RITORNO DEI PRIGIONIERI

Domenica mattina entrò in Firenze una colonna di prigioneri toscani reduci dalla dolorosa schiavitù sofferta nei paesi e nelle fortezze del Nord. Alla porta per la quale fecero il loro ingresso in Città non v'erano che pochi gabellotti, alcune guardie di Finanza, e il picchetto di soldati che vi montano la fazione. Ecco di che si componeva la dimostrazione e la festa cittadina che Firenze aveva preparato ai valorosi giovani, che dopo avere immortalato la Toscana a Curtatone e Montanara, tornavano alle loro case nella dolce speranza di trovare un conforto a tanti dolori, e a così lunghi mesi di lontanza, negli amplessi e nelle grida festose e riconoscenti de'propri concittadini. Oh! se le buone ed eroiche azioni non avessero una ricompensa in se stesse, forse l'ingratitudine e la stupida indifferenza del mondo estinguerebbe nel cuore degli uomini ogni generoso sentimento — Intanto Livorno ha dichiarato benemeriti della patria i generosi che hanno combattuto e sofferto per la nazione, ed ha istituito un Comitato per raccogliere oblazioni a favore dei militi bisognosi tornati dalla Guerra dell'Indipendenza — E Firenze cosa fa? provveda in tempo a questa vergogna, e non sarà la prima volta che la Capitale ha dovuto imparare dalla Citta sorella fino gli atti di patria carità.

Amnistia di Radetzky
AI LOMBARDI

PUBBLICATA DA SIOR ANTONIO RIOBA

1.° I profughi ripatrieranno entro ventiquattro ore dalla data del presente decreto. (Le ventiquattro ore, in tempo di guerra sono termine rigorosamente legale.)

2.° Non si fanno eccezioni nè pei lontani, nè pei vicini: si accorda l'amnistia, e tanto basta.

3.° Siccome sono proibiti gli attruppamenti, così i profughi non potranno passare il confine se non uno per volta, e in viaggio staranno alla distanza di tre ore uno dall'altro, come i telegrafi.

4.° È proibito ai profughi di portar seco armi di qualsivoglia speciè, compresi gli spilli e le pene d'acciaio.

5.° Non sarà ricevuto chi non abbia il passaporto in regola. Perchè sia in regola bisognerà che risulti essere stato vidimato da un agente della polizia austriaca al momento della partenza fuggitiva del profugo.

6.° I profughi ripatriati saranno trattati ai pari degli altri cttiadini, solo, avranno l'obbligo di servire nelle imperiali e regie armate di S. M. Apostolica.

8.° Chi non profitterà dell'amnistia sarà fucilato entro ventiquattro ore.

GABINETTO MISTERIOSO

C'erano una volta sette uomini (vi prego a non confonderli coi sette Sapienti di Grecia) — Questi sette uomini, passo passo e strada facendo, arrivarono senza avvedersene in vetta a una montagna, dove trovarono un gabinetto sulla cui porta era scritto in carattere gotico — Mistero — (Mistero, perchè intendiate, è una sincope di Ministero). Un uomonero che stava di guardia alla porta, salutò i sette pellegrini, e cortesemente disse loro:

— Passino, passino, Signori; senza complimenti.

(*Uno dei Sette*) — Grazie, davvero, non abbiamo tempo da perdere.

— Eh diavolo! Come mai si vogliono privare del piacere di fare una visita in questo Santuario?

— (*Uno dei sette*) — È forse un Santuario codesto?

— Prima era tutt'altro che un santuario, ma ora si chiama così, perchè fu consacrato da certi martiri dell'ordine ....

(*Uno dei sette*) — Di qual ordine?

— Dell'ordine legale.

(*Uno dei sette*) — E dentro cosa c'è d'interessante? è forse un gabinetto di belle arti?

— Nossignore; d'arti belle non c'è stato mai nulla; è un gabinetto d'anticaglie, di rococò, di cose arrugginite, belle nel suo genere; ma ci vogliono gli amatori.

(*Uno dei sette*) — Per visitarlo, bisognerebbe avere una *guida?*

— Tutt'altro; i signori che l'hanno visitato finora, non ho visto mai che abbiano avuto alcuna guida; si va a tastoni, si cerca di andare piano e di stare in gambe, e inciampando bisogna procurare di cascar bene.

(*Uno dei sette*) — Dunque ci si vede poco?

— Sissignore — C'è buio anche d'estate. —

A queste parole i sette pellegrini si tirarono in disparte e ragionando fra loro, cominciarono a non trovarsi troppo d'accordo, perchè due che erano più prudenti degli altri cinque, non si volevano arrischiare a battere la testa, avendo una testa discreta e che meritava qualche riguardo — Gli altri poi conclusero che chi non risica non rosica, e persuasero i due renitenti a entrare nel Gabinetto incantato e vi entrarono — Appena giunti nel vestibolo si avanzò un essere misterioso, il quale senza far tanti complimenti, spogliò i sette pellegrini dei loro abiti, e gli vestì di certi abiti nuovi d'un taglio antico, quanto il brodetto — Ma questo è un affronto (disse uno dei sette) i nostri abiti non sono forse abiti da galantuomini?

— Qui (soggiunse l'essere misterioso) si cessa d'es-

sere galantuomini e si diventa *eccellenze* — Detto ciò fu finito ogni lite e i sette pellegrini, passarono nel gabinetto, pregando l'uomo-nero a far loro il Cicerone — Trovarono una porta dove era scritto sopra — Dipartimento dell'Interno — Entrarono e sulle pareti di faccia si vedeva fra il chiaroscuro la figura d'un frate gigantesco — Inorridirono a quella vista, ma l'uomo-nero ; disse : Signori coraggio , non abbiano paura, altrimenti faranno come un signore che venne quì prima di loro, il quale perdè la bussola, per una fissazione che prese con quello spettro — Intorno alla stanza v'erano degli scaffali, dove si vedevano disposte in confusione patate, agli, cipolle, lupinelle ec. ec. — Ma qui c'è stato un ortolano ? (disse uno dei sette) — Nossignore (rispose l'uomo-nero) c'è stato un dilettante, il quale un giorno governava i sudditi e un giorno le patate ; ora piantava le *cipolle* nei campi e domani piantava i *cavoli* nel Dicastero, e così passo-passo faceva un viaggio e due servizi ; finchè fece il terzo servizio, che fu quello d'andare a Londra per tentarvi la piantagione delle *carote*, a spese del Governo — Lasciò varie opere che sono queste quì — *Metodo idraulico politico per ammorzare l'entusiasmo nei popoli, applicato alla Toscana con felice successo nel marzo* 1848. — *Le Figure Rettoriche, ossia la vera Scienza di Stato*; e altre operette che sarebbe troppo lungo il rammentare. — Detto ciò l'uomo-nero uscì ed i sette uscirono con lui, mostrando desiderio di passare in una sala sulla cui porta era scritto — Dipartimento di Grazia e Giustizia — Ma furono fatti avvertiti che la sala era tanto buja, che non metteva conto vi entrassero, perchè in ogni modo non avrebbero veduto nulla. — Passarono allora nel Dipartimento della Guerra, dove trovarono che tutto spirava pace all'intorno — Quindi entrarono nella sala degli Affari esteri, dove, eccettuati gli Affari, non mancava nulla ; anzi vi era una certa macchinetta con certi fili che andavano fino a *quel paese* e si tiravano e tirati si muovevano certe mani e certe teste ; insomma l'uomo-nero fece su questo proposito un discorso, che fu impossibile capirvi qualcosa — Alla porta del Dipartimento della Beneficenza, c'erano stati apposti i sigilli — Il Ministero della Pubblica Istruzione fu trovato chiuso perchè il Maestro era andato a scuola. Passarono allora in quello delle Finanze, dove incontrarono il Commercio e i Lavori Pubblici che si guardavano in viso per non guardare la Cassa — Dopo questa visita, i sette Pellegrini restarono incantati del locale (non dell'aria perchè l'aria non c'è troppo buona, a malgrado della ventilazione) e chiesero d'abitare una stanza per uno, tanto più che sul quartiere avevano visto *l'appigionasi.* L'uomo-nero ammirò il coraggio e dette a ciascuno la chiave del respettivo appartamento. — Fra qualche giorno vi racconterò la vita, la morte e i miracoli di questi sette Cenobiti, che vi prego di non confondere coi sette sapienti di Grecia.

CADUTE MINISTERIALI

Ehh ! !...... ci mancavano i circoli ! ! !......

UN AVVISO AI TEDESCHI

» Tedesco! tu sei uomo; io sono uomo; è giusto dunque che t' avvisi: Fuggi!

» Tedesco! Adesso tu sei ancora in tempo: domani sarà forse tardi. — Fuggi!

» Tedesco! se ti han detto che tu possa danzare su questo suolo, ti hanno ingannato. — Fuggi!

» Desso ti brucia sotto ai piedi, perchè non è tuo, e tu l'hai profanato; l'uomo al quale appartiene ti odia, o Tedesco — ti odia oggi, ti odierà domani, e sempre!

» Guardati attorno, o Tedesco, e lo vedrai — il tuo alito avvizzisce la guancia della giovinetta che t' abbia pur una volta guardato per errore: — parlarti è sacrilegio; — toccarti è morte!

» Questa maledizione di popoli è di Dio, o Tedesco, fuggi!

» Il padre, il fratello uscirono, quando tu entravi, e furono migliaia; ma lasciarono sotto il guanciale una parola scritta in fuoco: *libertà* — Noi la raccogliemmo per noi, e per loro; e tu sai bene che brucia — Fuggi!

» Tedesco, tu ridi: — io piango; ma guarda non ti soffochi il riso nella strozza, e la mia lagrima cadendo sopra di te, non ti avveleni.

» Tedesco! tu mi hai involato il fucile che la sventura o l'altrui colpa mi avevano fatto cadere di mano: ma non importa. — Aguzzerò di e notte sullo spento focolare, il coltello con cui taglio il pane nero: — che il pan bianco *tu me l'hai rubato.*

» Poi se la tua mano me lo strapperà dal pugno, mi ti avviticchierò, o Tedesco: colle unghie ti squarcerò il petto, e ne strapperò il cuore: potrò ben guardarvi dentro e vedervi perchè sia inaccessibile al soffio della indipendenza.

» Allora fra le tenebre rientrerà il padre e il fratello, e si uniranno con me: — oh! allora tu sarai morto, o Tedesco!

» Brilleranno in quell' ora le *verdi* mie praterie: le *rosseggianti* tue viscere palpiteranno su di esse: — io ebbro della vendetta compiuta coprirò di *bianca* spuma le une e le altre.

» Ridi, o Tedesco: — sarà quel bianco; rosso e verde che non illanguidirà mai, mai, mai!

» Tedesco ridi, che or rido anch' io; — Ma è il riso del frenetico. Fuggilo! — Fuggi! — Fuggi! (*Conc.*)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Guardate che combinazione! La Repubblica Francese è un — *nomine sine re* — mentre Cavaignac è un — *re sine nomine* —

— Avendo smarrito il sistema metrico per pesare la *pubblica opinione*, da qui in avanti sarà pesata, fino a nuove disposizioni, la *pubblica voce.*

— Alle Camere c'è l'affare dei Circoli. La Camera che è un mezzo Circolo non vuole ammettere i Circoli interi, per non esser soverchiata. A noi sembra che quando la Camera ammette i Circoli viziosi del Ministero potrebbe ammettere i Circoli politici, che non hanno altro vizio che quello d'essere un diritto naturale.

— A Lucca si bruciano le *Riforme.* — Viva il progresso!

NOTIZIE

FIRENZE 17 ott. Quest'oggi è arrivata a Firenze un'altra colonna dei prigionieri Toscani. Il loro contegno dimostrava che nè i disagi nè li stenti hanno potuto domare l'odio contro l'aborrito tedesco. Anche a questi prodi nessuna festiva accoglienza!!! Ma a chi dunque faremo applauso, se Firenze non tributa un segno d'amore, e di riconoscenza ai generosi che hanno combattuto e sofferto per l'Italia?

Ieri 16 ott. Arrivarono pure a Firenze ottocento Piemontesi appartenenti alla brigata Aqui, che era andata a Venezia.

LUCCA 15 ott. 1848 — All'ora della Ritirata, numeroso popolo, malgrado la pioggia che cadeva, seguiva la Banda percorrendo al suono d'inni popolari la Città nostra fra gli Evviva a MONTANELLI e GUERRAZZI ed al POPOLO LIVORNESE. — Molte grida di ABBASSO, relative ad altre cose furono innalzate, le quali essendo estranee allo scopo della Dimostrazione, non crediamo doverle riprodurre. (*Gazzetta di Lucca*)

SIENA 16 ott. — Oggi ebbero luogo solenni funerali pei nostri morti sul campo — A domane i particolari — (*Popolo*)

PAVIA 11 ott. — Due righe di volo per significarti che ieri giunsero in Pavia 15000 Croati con a capo il duca Sigismondo Ranieri. (*Corrisp. della Conf.*)

TORINO 13 ott. — Ieri sera (12) alle 10 e 1/2 ad una voce sparsasi per Torino che in Milano si sparassero i cannoni, una quantità di cittadini moveva sotto le finestre del Ministero per invocare dai Ministri notizie, ed all'uopo si accorresse al soccorso di quella forte città. Una deputazione è salita dai Ministri, che riferì poi alla folla sottostante non sapersi dal Ministero cosa alcuna; alle quali parole si sciolse tosto l'assembramento. (*Democrazia Italiana*)

11 ott. Carlo Alberto ecc. ecc. — Considerando che in oggi sarebbero cessate le cause che indussero a nominare con decreto del 6 scorso mese di settembre il generale Giacomo Durando a commissario straordinario del Governo nella città di Genova. (*Confederazione Italiana*)

GENOVA 14 ott. — Le notizie di Vienna hanno svegliato la più viva gioia nella nostra generosa popolazione.

I Genovesi conoscono che ora non è tempo di parole ma di fatti, e desiderano ardentemente la ripresa delle ostilità. È aperto un registro per ricevere i nomi dei volontari che vogliono prender parte alla Guerra Santa sotto il comando del nostro illustre GENERALE GARIBALDI. (*Balilla*)

ROMA 14 ott. — Si aspetta a momenti il bravo generale Zucchi che verrà a prendere il portafoglio delle armi. (*Contemporaneo*)

NAPOLI — Da una corrispondenza del Contemporaneo ricavasi che la truppa in Messina siasi divisa frà i seguaci di Pronio e di Filangieri: che sieno venute alle mani le due parti. Certo che un uffiziale è stato fucilato, 70 pontonieri con sotto-uffiziali sono venuti arrestati e messi sotto chiave nel Castello dell'Ovo. I soldati alla fine vedranno che sono i trastulli di pochi ambiziosi —

PALERMO — Con sorpresa di tutti è arrivato il corriere di Messina portando le lettere in data del 18 settembre. Il ministero onde mettersi a giorno di quanto conteneva la corrispondenza proveniente da un punto occupato dai satelliti del Borbone, fece aprire tutta la corrispondenza e fu con gioia universale che si conobbe come tutti in Messina esprimevano l'odio, e l'aborrimento verso quell'orda di sgherri monturati. (*Pallade*)

REGIO TEATRO DEL COCOMERO.

Nella corrente settimana sarà rappresentato il nuovissimo Dramma in versi di NAPOLEONE GIOTTI, intitolato
GLI UGONOTTI.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore

Giovedì FIRENZE 19 OTTOBRE 1848 N.° 83

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

Sanesi inv. A. Tochini inc.

FIRENZE 18 OTTOBRE

Bisogna pur credere che una mano potente e divina governi i futuri destini d'Italia, e li affretti a quel termine cui aspirano i voti e le speranze di ventiquattro millioni. Nel marzo decorso quando l'eco della rivoluzione si fece udire da Parigi a Vienna e a Berlino, da Palermo a Venezia e a Milano, una voce concorde in quei propizi avvenimenti salutò l'Era dell'italiano riscatto, e impugnammo le armi. Vinti i nostri guerrieri più per un inconcepibile concorso di casi contrari, che dal valore nemico non piangemmo il sangue sparso dai Martiri, la fallita intrapresa, perchè gli animi frementi d'un feroce desiderio anelavano sempre al giorno della vendetta. Se un lamento suonarono le nostre parole, fù solo un lamento che rimpianse la perduta occasione. Ora gli ultimi fatti di Vienna ci riconducono alle condizioni del marzo — Nella città imperiale il popolo insorge contro i nemici delle sue libertà, e spezza gli ultimi anelli della catena che gli preparavano la reazione, e il dispotismo — L'Ungheria vittoriosa dell'orde Croate, ammaestrata di quanto valgano per la corte di Schonbrunn i lunghi servigi, e l'incorrotta obbedienza non ricadrà nell'errore antico, e ci sarà compagna nella grande contesa —

A Milano, a Brescia, in tutte le città della Lombardia e del Veneto una popolazione indignata e fremente conta ansiosa le ore, e i minuti per quando potrà insorgere e lanciarsi sui propri carnefici. E questi tremano e mal nascondono la paura che sentono in cuore. Di fronte alle circostanze, ed agli avvenimenti che ci presenta l'amica fortuna, noi tutti saremmo indegni della libertà, e della indipendenza se non si cogliesse l'opportuno momento di correre all'armi.

Rammentiamoci che per la seconda volta Dio ci vuol salvi; il non seguire il cammino da lui stesso additato sarebbe un orrendo misfatto per cui avremmo la maledizione dei nostri figliuoli. Pel nostro onore, per la memoria delle imprese degli avi, per l'idea d'un avvenire glorioso, rammentiamoci che abbiamo proferito un solenne giuramento; e bisogna compirlo.

AI MODERATI DI TUTTI I COLORI.

Il partito dei così detti *moderati* che asserisce di costituir la maggioranza, quella maggioranza che vuole la *sicurezza del paese e l'inviolabilità dello statuto*, s'arrovella da qualche giorno a metter su delle *Contro-dimostrazioni* per sostenere coloro che sono caduti sotto la attivissima riprovazione del *partito* così detto *democratico* — O moderati di tutti i colori, se veramen-

te costituite la *maggioranza*, perchè non vi mostraste nella vostra imponenza quando una turba di gente insultava coi fatti la Guardia Civica, e manometteva la dignità della assemblea nazionale? Perchè nelle grida tumultuose di piazza non s'intese una sola vostra voce che annunziando un segno di coraggio civile richiamasse all'ordine? Noi vi abbiamo veduto finora assistere stupidi spettatori di tutte le esorbitanze popolari. — Dunque, se voi non costituite la maggioranza, e allora cedete; o se voi la costituite, la vostra maggioranza ha fatto mostra di tanta apatia per le nostre istituzioni e di un animo così vigliacco nei momenti di doverle difendere, che voi non meritate nessun titolo nelle pubbliche vertenze, e siete degni di rappresentare una parte meramente *passiva* in quanto succede alla giornata. Dunque cessate dall'arrabattarvi; e poichè per cinismo o per codardia negaste l'opera vostra quando forse poteva esser giovevole, non brigate per farla accettare ora dal popolo, ora che oltre essere ridicola e inopportuna. potrebbe portare a dolorose collisioni e guastare quel nuovo ordine di cose che mirabilmente si sta iniziando, tutto risplendente d'una luce divina —

Confessione di Radetzky

Pochi giorni addietro il P. Curci correva le poste. Molte voci si fecero sul viaggio di questo Rugiadoso per indovinarne il motivo, ma nessuno finora aveva colto nel segno. Vi fu chi disse che il sullodato Padre si portava a Modena chiamato dal Duca per istruirgli il neonato Principino *ad majorem Dei gloriam et ad majorem subditorum flagellationem.* Altri sostenevano che aveva avuto l'*alter ego* dal Re di Napoli per andare dal Maresciallo Radetzky a concludere la *Lega* — Altri poi dicevano sapere di buon luogo che egli si portava a Milano, per presentare al Feld e al conte Pachta, il modello d'una macchinetta di sua invenzione, colla quale

Si fucila
Centomila
Messi in fila.

Questa macchinetta era stata commendata altamente dal Re di Napoli, il quale tempo indietro ne aveva fatto l'esperimento con felicissimo successo — I più supponevano che il Reverendo fosse stato incaricato dal Sacro Collegio di portarsi da Welden, per fare a nome di tutti i Cardinali, le scuse della cattiva accoglienza che il Maresciallo aveva ricevuto a Bologna — Altri infine credevano che egli andasse a Vienna per portar all'Imperatore il *mantello* di Monsig: Cocle perchè S. M. si potesse salvare dal contagio della *Repubbliche*, e *delle dottrine sovversive* degli studenti di Vienna. Ma nessuno colse nel segno, perchè il nostro corrispondente di Milano, ci rimette su questo proposito i seguenti dettagli.

« Stamani è giunto quà il R. P. Curci, *notus in Sudaea*, e appena smontato di legno, si è portato subito dal Feld Radestzky, che lo aveva mandato a chiamare — Anche in Toscana saprete che il povero maresciallo è gravemente malato di *dissenteria*, perchè la Gazzetta di Firenze che è in buone relazioni con quella di Milano ne avrà data la notizia ufficiale — Dite alla corte che prepari li *bruno* — I medici non hanno più speranze e credono che il male cominciasse con una fiera *indigestione,* la quale prima di cagionare la dissenteria, eccitò al Maresciallo il vomito, e vomitò (cosa orribile a dirsi!) parecchie centinaia di lire nuove di Piemonte, di ducati, di lire toscane, e un'infinità di diciannovini e di paoli di *trentotto* — Cessato il vomito, cominciò la dissenteria, e dietro un *purgante* che gli studenti di Vienna gli spedirono, il povero Maresciallo rende per secesso i brani d'uno *stivale,* che voleva inghiottire, un tal giorno che si trovò a pranzo con S. M. Apostolica e col Vicario don Giovanni. — È in uno Stato che fà compassione — Anzi appena il P. Curci giunse in camera, visto l'aspetto dell'ammalato, disse sotto voce

...... *heu! quantum mutatus ab illo*
..... *qui rediit spoliis indutus* .... che tradotto in volgare vuol dire — Oh! quanto è mutato da quel Radatzky che tornò vestito di tutte le spoglie che aveva rubate ai Lombardi (*rubate* non c'è nel testo latino ma si sottintende quando s'allude a Radetzky) — Il Maresciallo veduto il R. Padre lo fece accostare al letto e gli disse con un poco di rantolo — Mi folere confessare —

Un servitore che stava a far capolino all'uscio della camera, mi raccontò diversi brani della confessione, che io li racconto a voi, perchè sono sicuro che serberete il *sigillo.*

Padre. Dite su..
Rad Mi essere stato un gran pirpante.
P. Bene.
R. Mi afere fatta fucilare cento e cento Lombarda.
P. Cento e cento fa duegento; state tranquillo perchè fino a mille non è peccato mortale.
R. Mi afere vantato d'afere ripresa la Lombardia per merito tutto di me, et infece essere moltissimamente per merito degli Italiana.
P. E della nostra venerabile Compagnia, aggiungete.

R. È fero : è fero : fifa Pie none, fifa sempre!
P. C'è altro?
R. Mi afere prese moglie, dopo afere fatte a 80 anni il foto di castità.
P Pazienza! — e poi?
R. Mi afere ingiuriate qualche folte Giovannine; pofera ferginella! essere tanto buona con tutti!!
P. Anch'io l'ho trovata buona, è vero: ma questo è poco male; tutto *ad majorem Dei gloriam* — Avete altro da dire?
R. Mi afere uno scrupolo.
P. E qual è?
R. Mi afere lo scrupolo di afere pagato poco Generala Piemontesa.
P. Avete fatto male, perchè dice il Vangelo che bisogna retribuire la mercede proporzionata ai servigi.
R. Ma mi afere sempre tradito per poca quattrina.
P. Lasciamo là: intanto queste son cose che non si pagano neppure con tutto l'oro del mondo. — Dunque se non avete altro vi darò la santa.....

Effetti d'un Indigestione

Ah! .... pirpata Vienna!! ..... mi fare vomitare mie pasti!!! ......

In questo mentre entrò in camera un uffiziale croato per far firmare al Maresciallo la condanna di 25 individui che dovevano essere facilati — Il Maresciallo arrabbiato d'essere interrotto, gridò all'uffiziale — Fuggi pirpante! mi folere santa benedizione — No caro Feld (soggiunse il reverendo Curci con qeull'emozione che ammonisce anche i cuori di sasso) No caro Feld, non vi arrabbiate; prima bisogna adempire agli *obblighi* del proprio stato, e poi vi darò... Il Maresciallo si ricompose, e fattosi portare il calamaio firmò 25 sentenze di morte, raccomandando caldamente all'uffiziale la sollecitudine e l'esattezza. — Sì (riprese il Padre) la sollecitudine e l'esattezza sono necessarie in tutto, ma specialmente in

questi casi si comprerebbero a prezzo di sangue — Detto ciò alzò la mano e benedisse il Maresciallo il quale rapito in estasi cantò un poco fuori di chiave

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena in vena
Io più non reggo... aitami
Io ti discerno appena...

E il Padre Curci rispondeva sull'aria dell' — *Ite missa est* — colla seguente cavatina

Deh non morire; attendimi
O mia adorata speme
Se a fucilar ti stancano
Fucileremo insieme.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Lamartine fondatore della Repubblica francese disse, «*che la Francia si muoverà per proteggere la nazionalità dei popoli deboli* » Ora Monaco invoca la Francia. Vi è da credere con fondamento, che questo sia proprio il caso in cui la Francia accorderà la sua protezione.

— A Roma vogliono sottoporre il Don Pirlone giornale alla Censura ecclesiastica. Questa censura che lascia senza censura i censurabili disegni dei Don Pirloni di carne, s'ostina a censurare quelli incensurabili di un Don Pirlone di carta.

— Il Marchese Sostegno si è ritirato dal Ministero Piemontese. Si domanda come questo ministero potrà *sostenersi* d'ora in poi.

— Luigi Bonaparte nella seduta del 9 dell'Assemblea nazionale francese montò alla tribuna per disapprovare il nome di *Pretendente*, che gli vien sempre gittato alla testa. Le sue parole persuasero l'assemblea, la quale esclamò ad una voce quando Buonaparte ebbe finito — ha fatto veramente un discorso senza *pretensione*.

— Nella Gazzetta d'Augusta vi è un articolo in data di Vienna dove fra le altre cose si dice anche questa — Tutti i professori di diritto naturale sono concordi in asserire che la violenza non da alcun valido titolo di conquista — Questa massima è a cognizione anche degli italiani, che sonosi stancati a ripeterla vedendo che i tedeschi non la conoscono che scentificamente.

— Ferdinando il testone dopo gli ultimi casi di Vienna costretto ad abbandonare il suo castello di Schönbrunn ha scritto al parlamento che egli è molto *scandalizato* pei fatti della capitale. Furbo perdio!

NOTIZIE

TORINO 14 ott. — Si crede che sia giunto in questa città il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito francese dell'Alpi.

ALESSANDRIA — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro Municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie. — Tutto ciò che vediamo accadere sotto i nostri occhi accenna al ripiglio delle ostilità (*Dem. Ital.*)

MILANO 13 ott. (scrivono all'Alba) — Lettera giunta da Vienna a casa rispettabile di qui reca che il Comitato Centrale istituitosi a Vienna ha decretato:

La decadenza della Famiglia di Lorena — L'esilio degli arciduchi Francesco Carlo e Luigi e dell'arciduchessa Sofia. — La destituzione del Generale Jellachich e la sua chiamata a Vienna a giustificare la propria condotta — Recognizione del Governo Provvisorio di Ungheria — E la celebrazione in tutte le Chiese di Vienna di una Messa Funebre in suffragio delle anime dei morti nelle Giornate del 6 e 7 corr.

RAVENNA 11 ott. — Abbiamo da lettere di Trieste, che ivi è grande il fermento; che si porta la coccarda italiana e si fischia contro l'austriaca; che il Governatore investito dal timore di qualche dimostrazione ha fatto puntare i cannoni del castello contro la città. (*Gazz. di Rav.*)

SICILIA — Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia. Queste notizia che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale noi crediamo di tenerle da fonte quasi officiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del Regno di Napoli.

— Diritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per Luogotenente il principe primogenito, mentre il re non vuole mandare il duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione su tal punto e la Sicilia accetterà il Principe di Salerno zio del Re di Napoli per Luogotenente. (*Lib. Ital.*)

PARIGI 9 ott. — Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avessero formato il disegno di dare la loro dimissione in massa onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio. (*Presse*)

GALLIZIA (LEMBERG) 1 ott. — Regna un gran fermento nella nostra guarnigione. Il reggimento ungherese, granduca Michele, voleva assolutamente partire per l'Ungheria. Esso stava per partire quando seppe che i Pollacchi di Lemberg volavano essi stessi in soccorso degli ungheresi — Il comandante calmò l' effervesceza dei soldati promettendo loro che partirebbero per il 6, ma l' agitazione continua e i capi sono inquietissimi, giacchè anche gli Ussari sono pieni di entusiasmo per la causa Ungherese.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore

Venerdì FIRENZE 20 OTTOBRE 1848 N.° 84

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 19 OTTOBRE

La rivoluzione di Vienna iniziata col massacro del ministro di Latour è terminata secondo le ultime lettere con la decadenza della dinastia di Lorena. I ministri dell'Imperatore, i suoi cortigiani, i suoi servitori in livrea e senza livrea impudenti partigiani di un sistema in agonia, hanno cercato di strappare ogni giorno al popolo quelle libertà che avea conquistate col sangue, hanno a lui risposto quando chiedeva giustizia pei suoi diritti conculcati, quando chiedeva del pane, con la mitraglia e con le baionette. Quando gli studenti regolatori del movimento democratico chiedevano pacificamente alla camera la riorganizzazione del Comitato democratico di pubblica sicurezza, a maggior garanzia dei minacciati diritti, e delle vacillanti libertà, battaglioni di truppa, artiglieri con miccia accesa, squadroni di cavalleria assediavano l'Università e gettavano una sfida a quei generosi giovani, che aiutati dal popolo avrebbero saputo ben difendersi assaliti, ma che sdegnarono farsi assalitori. A meglio conculcare la libertà in Vienna, si tentò prima soffocarla in Ungheria. Mentre Radetzky opprimeva la Lombardia con la legge marziale, mentre la derubava con le sue imposizioni, mentre Windisgraatz bombardava la generosa Praga, che insorgeva per romper le catene che la legavano all'aborrito colosso Imperiale, il Bano della Croazia terzo campione dell'assolutismo, muoveva coi suoi barbari croati, invadeva parte dell'Ungheria, e flagello dei popoli, conculcatore dei più santi principii, tentava con le sue stragi, con le sue rapine uccidere la libertà Ungherese. Il Governo austriaco fomentava, aiutava con armi, con soldati, con danaro questa guerra d'assassinio, d'infamia. E se la vittoria fosse stata per le bandiere di Jellachic, guai o Vienna! l'astro della libertà sarebbe per sempre sparito dal tuo orizzonte politico! Ma Dio e il popolo nol permisero! Dio accecò i ministri dell'Imperatore; essi osarono gettare la maschera, si mostrarono quali erano, colle loro opre, con le loro parole, dissero al popolo vi abbiamo tradito, e il popolo già fremente di sdegno corse all'armi al sangue, e forse adesso il Colosso Imperiale giacerà cadavere maledetto e imprecato da tutti i popoli liberi.

UN ALLARME

Nella scorsa settimana di questo mese accadeva un fatto veramente comico alle frontiere toscane dalla parte di Marradi. Al nostro Governo era stato fatto supporre che Revere e Mordini in abito da generalissimo alla testa di 460 uomini armati fino ai denti sarebbero

venuti da Venezia alla volta della Toscana passando per la via di Ravenna, Faenza e Marradi. Di più si diceva che questa gente volesse poi piombare inaspettata nel bel mezzo del nostro paese, e proclamarvi la Repubblica. Queste notizie erano tali da mettere in convulsione. Figuratevi! ordini subito di quà, ordini di là, staffette sopra staffette. Sabato sera giungevano a Marradi severe istruzioni di provvedimenti, e di misure energiche e rigorose. Fulminavano i dispacci perchè si aumentassero al confine i picchetti dei Volontari guarda frontiere, e vi si aggiungessero molte guardie della Finanza. Si comandava che fossero minati i Ponti, sbarrate le strade, e che tutti gli armati si disponessero in ordine di battaglia.

Queste ed altre misure non sappiamo se fossero eseguite. È vero però che il movimento è stato grande, il correre delle staffette quasi continuo. A rallegrare la burletta non è pure mancato il fattarello ed in mezzo al trambusto è accaduto un grazioso accidente. Un povero diavolo arrivò al confine con altri tre individui vestiti da volontari. Il loro vestiario, la circostanza, tutto portò a far credere che questi fossero propriamente l'avanguardia dell'esercito repubblicano — Ecco il nemico ecco il nemico, fù gridato da tutti, e fin l'eco dei monti lontani ripetè, ecco il nemico. Furono nell'istante accese le miccie ai cannoni, e preparati i fucili.

Il povero uomo e i tre volontari nulla sapendo di questo allarme, nè potendo formarsene un pensiero proseguirono il loro cammino. Arrivati alle prime sentinelle furono subito fatti prigionieri, e consegnati all'autorità politica di Marradi. Riconosciuta peraltro la loro innocenza vennero messi in libertà.

In questi continui timori, aspettando sempre a piè fermo il nemico, passò la notte di sabato, passò tutta la Domenica. Era già il lunedì trascorso oltre il mezzogiorno, nè ancora il nemico compariva.

Forse starà dell'altro tempo a farsi vedere, perchè sappiamo a tutt'oggi che Mordini e Revere sono a Venezia; forse la causa di questa inazione dipenderà da Mordini che non ha ancora ricevuto dal sarto l'uniforme di gran Maresciallo. Nonostante sembra che alle minacciate frontiere continui sempre l'andare e il venire delle staffette, seguiti anche adesso l'allarme cagionato dalla bugiarda notizia. Pare impossibile!... E poi dite che il Governo Toscano non è bellicoso!

UN PROGETTO BORBONICO DI LEGA

Le notizie di Vienna, la fuga dell' Imperatore, le botte ricevute in Ungheria dall' amico Jellacicche, la paura dei tedeschi in Lomdardia, tutte queste cose hanno sconcertato l' animo reale del Borbone di Napoli. Chiamato a se monsignor Cocle, e del Carretto, ha tenuto con queste due brave ed oneste persone una lunga conferenza di quasi tre ore. Cosa abbiamo almanaccato in questo conciliabolo non ve lo potrei riferire per intiero. Però il Ciamberlano cameriere che era alla porta del Gabinetto segreto racconta indiscretamente di aver veduto dal buco della chiave messer lo Re camminare per la stanza a passi concitati, sbuffante di sdegno, e facendo l' atto qualchevolta di chi bestemmia, quantunque avesse sulle spalle il miracoloso mantello di S. Antonio. Racconta pure di aver sentito parlare spesso d'Italia, e di lega,

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Questa vita di divina poesia è negata ai profani, ma noi sublimati dal puro nostro amore ad una vita eterea possiamo fruire di questa vita, e guardare il mondo ai nostri piedi avvilito come uno schiavo, o come si guarderebbe una fossa d' insetti che si disputano il pane del dolore e della miseria.

Queste parole io confido che un giorno leggerai, che ti saranno rugiada di conforto nei più spaventosi mali della vita, come sono state di conforto a me che nello scriverle ho trovato refrigetio ai moltiplici guai che mi circondano. —

Sacrai i miei giorni alla patria, perchè anche tu ami la patria, e se tu non l' amassi io non t' amerei.

Dal malaugurato giorno, che una lettera infame scritta da più infame mano mi divise da te, togliendomi per un ombra vana di sospetto alla terra che ti vide nascere io ho ramingato tanto, l' ho cercato tanto, ho tanto sofferto, che se non avessi giorno per giorno scritti i miei casi, mi sarebbe impossibile ridirteli; ma questo tesoro di sventura cammina sempre con me, t' ho sottratto a tutte le perquisizioni, ed ora che una dolce speranza di ritrovarti mi scende al core, te lo presenterò come regalo delle nostre spirituali nozze che accetterai dal tuo povero fratello. Qui finiva la lettera che pareva un preliminare al giornaletto, il quale poi cominciava così.

Genova 7 Marzo 1831

Addio Eugenia — eccomi lontano da te. Finora vissuto sotto la tua dolce influenza non ho trovato ancora da Voltri a Genova un fiore che rassomigli a quelli educati dalle tue mani, dei viventi non parlo, è troppo difficile trovarne uno a te uguale.

Livorno 5 Marzo

Sono giunto a Livorno.

Ieri sera alle 10 partii da Genova: il cielo era nebbioso, il vento fischiava orrendamente; il Vapore che mi trasportava doveva di continuo lottare contro i marosi; i passeggeri fu-

e che queste due parole le proferissero quasi sempre, Cocle, e del Carretto.

Il Ciamberlano deve aver visto e sentito bene e senza equivoco, perchè è cosa certa che dopo esser finita la conferenza reale, il Ministero Napoletano adunatosi straordinariamente adottò senza discussione la lega italiana, e ne distese in fretta e in furia certi preliminari che gli aveva comunicati il Re.

Una copia di questi preliminari è pervenuta anche quà, e noi ci affrettiamo a renderli palesi ai nostri lettori come cosa ragguardevole, e come grande attualità.

Il nostro corrispondente, personaggio d'alto conto, e galantuomo a tutta prova, nell'atto di mandarcene la copia vi fa sopra alcune osservazioni, e trova molto che ridire su questo progetto di Lega. Eccovela tale e quale è stata consigliata certamente da quel *buon uomo* di Cocle, e redatta dal borbonico Ministero.

— La Lega ci deve essere perchè la vogliono i popoli, perchè la vogliono le potenze, e perchè la vuole il nostro onorevole *corrispondente* ed amico Maresciallo Radetzky.

— Il nostro voto per la *Lega* ci è stato sempre, e se la Lega è rimasta tuttora nelle stato di assoluta utopia, ne sono da incolparsi i nostri *torbidi vicini*, e le loro Altezze Reali che a diritto o a torto regnano attualmente nello stivale — Nè siamo certamente da incolparsi noi i quali sempra abbiamo sospirato per la Lega, come la progettiamo nei termini seguenti, sottoponendola alla sanzione suprema del gabinetto *modello* che attualmente risiederà nella fedelissima città d'Innsbruk.

Tutti i Governi italiani, escluso la Toscana il Piemonte la Repubblica di Venezia e quella di San Marino, fanno parte della *Lega* —

I Governi legati avranno il *diritto* di abolire provvisoriamente il *diritto* delle genti, fino a che la *Lega* non sia consumata, e venga ristabilito l'ordine e la pace in Europa.

I Governi *Legati* riformeranno la polizia prendendo per modello quella di Modena, e la nostra partenopea —

Tutti i sudditi degli stati *Legati* sono di diritto dichiarati liberi e costituzionali, a condizione che non si parli di guerra coll'Austria e cose simili —

La *Lega* comincia subito il giorno dei morti dopo un solenne *Te Deum* che sarà cantato in tutte le cattedrali della *Lega* —

Dato in Napoli ec.

Seguono le firme dei Ministri (così detti responsabili) coll'apposizione dei Reali sigilli, per tutti i buoni effetti ec.

UN DECRETO DEL LAMPIONE

Considerato che fra poco la spada d'Italia uscirà di nuovo dal fodero.

Considerato che anche Noi dovremo mandare il nostro agguerrito e fedele esercito.

Senza sentire il nostro consiglio dei Ministri perchè sarebbe inutile.

Senza sentire i *discorsi* della nostra Camera per non perder tempo.

Decretiamo:

È instituito un corpo di vanguardia, ossia Battaglione della

---

rono chiusi abbasso, io solo contemplava quel cielo e quel mare! La tempesta dell'animo mio superava quello sconvolgimento; ma tu apparivi per tutto, sui flutti come sulle nubi, io vedeva la tua imagine. Era contento perchè me ne andava lontano da te senza averti detto che t'amava — Avrei gettata l'anima tua in un abisso di mali svelandoti il mio amore, che certo non hai compreso. I dubbj sulla mia origine erano stati più potenti dell'amore. Oh! se potrò oggi sapere l'esser mio, se il padre Lorenzo, che a momenti anderò a trovare, mi dirà come spero, che a te non son legato di sangue; Allora Oh! allora . . . . . .

7 Marzo

Sventura e contradizione. Ecco cosa m'attende. Il Padre Lorenzo non è a Livorno. Sono tentato d'aprire il plico che mi ha consegnato Leonardo . . . No! . . ho promesso . . . soffriamo. Eugenia, io sacrifico tutto per rendermi degno di te. Ho letto la storia che mi hai inviata, quale orribile mistero ti è stato svelato! Tua madre. Oh! tu la somiglierai nella sublime sua virtù, ne sono sicuro, ma io sarò pronto ad ogni tuo cenno quando ti crederai compromessa, ti difenderò con tutte le forze, se anche dovesse costarmi la vita. Io sapeva tutto il resto che mi riguarda me lo ha narrato le mille volte Leonardo, ma è una pietosa invenzione. Chi sa a quante sventure si rannoda la mia esistenza!

16 Maggio 1831

Sono stato 40 giorni in prigione. Non aveva carta nè penne, ma ho buona memoria ed ora che sono a bordo alla Spartana ti dirò in poche parole quello che mi è accaduto.

Aveva letto sul *Messaggero maltese*, (così per caso, e gettando gli occhi sulla colonna *arrivi e partenze*) che un tal Cap. Angiolo Traditi era approdato a Malta proveniente dalle Indie Orientali. Figurati, Eugenia, se mi balzò il core a quella lettura! Secondo quanto m'aveva sempre detto Leonardo, quello doveva essere mio Padre, e cominciava di gia a credere che la lettera di Antonio (che deve essere quello stesso che ha ucciso tua Madre,) fosse un'orribile invenzione. Vado al porto e domando se vi sono bastimenti pronti a far vela, e di fatti rinvengo un Greco Capitano di una nave bellissima, nominata la Spartana e fisso con lui il nolo fino a Malta. Vado quindi a prendere il mio passaporto; faccio il bagaglio, e mi trasporto a bordo; ma il capitano mi dice, che il carico non è anche pronto e che staremo qualche altro giorno in terra. Ritorno allora alla mia abitazione. Aveva fatta la relazione del sig. C. B. giovine profondamente filosofo, studiosissimo dell'anima umana e dedito con tutte le sue forze al bene della patria. In questi tempi di sospetto sai bene che vi sono mille occhi, e mille orecchi. Facemmo qualche parola sulle cose d'Italia, sulle speranze che egli aveva di una vicina risurrezione, sull'imbecillità dei governi, e sul pessimo regime assoluto.

(Continua)

Morte, ossia legione Invincibile nella quale entreranno di diritto

I. Tutti i giornalisti piccoli e grandi, di ogni colore e anche di due, arrabbiati e non arrabbiati, con la coda e senza coda.

II. Tutti i capi popolo che ragionano e non ragionano, con durlindana e senza durlindana, martiri e non martiri, in falda o in maniche di camicia.

III. Tutti i presidenti di deputazioni o moderate o democratiche, tutti i direttori di dimostrazioni antiche e moderne, e tutti i portabandiere purchè consti che mai si siano rifugiati nelle stalle.

Questi due articoli avranno forza retroattiva fino al 8 settembre 1847.

IV. Tutti i deputati o sinistri o diritti che fin'ora si sono sfogati a urlare — fuori i barbari —

Speriamo per la loro immortalità e per la salvezza della patria che di questa falange invincibile non torni nessuno, e fin d'ora promettiamo loro splendidi funerali, necrologie magnifiche, e poi gli dichiareremo martiri per davvero, e benemeriti della Patria.

Il Ministro degli affari Inutili è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Papa ha dato la croce al Turco Hibraim Pachà; si dice che il turco in benemerenza spedirà un *palo* al Ministero di Roma —

— Ci scrive un nostro Corrispondente di Londra che il Principe di Metternich si presentò l'altra sera alla Corte della Regina Vittoria col berretto frigio in testa — Il Principe quantunque vecchiotto, vuol fare tutte le mode!

— Se non siamo male informati, la Cittadina Maestà Apostolica riconoscerebbe la Repubblica di Vienna a patto che la Repubblica riconosca il suo legittimo Imperatore — Si dice che Cavaignac entrerà mediatore in quest'affare molto delicato.

AVVISO AI DILETTANTI

Alla stamperia Granducale è arrivato un grande assortimento di portafogli di ogni grandezza e di ogni colore. Si distribuiscono a piacere del pubblico.

NOTIZIE

LOMBARDIA — A Milano vi è un sordo fermento che scoppierebbe alla prima comparsa d'una nuova armata. Le fucilazioni non mancano di atterrire ed indispettire: a Pavia vi è una quiete da morti. Si spera molto nelle vittorie degli Ungheresi ed in una qualche sollevazione della Germania. Si dice che saranno riprese le ostilità, ma i più assennati non vi prestano fede.

Giunse la notizia in questo momento che in Milano siavi rivoluzione. Qui vi è pure fermento tra Ungheresi e Croati.

GENOVA 16 ott. — Questa mattina partì il nono Reggimento della Brigata Regina alla volta di Alessandria, si dice però che sarà surrogato da un Reggimento della Brigata Casale. Noi non lo crediamo ; od almeno ciò sarebbe per poco. Non vi ha che il moribondo Ministero Pinelli il quale possa supporre nemici in Genova quando il tedesco è in Lombardia.

VENEZIA 12 ott. — Jeri l'Assemblea prima di sciogliersi decretò per acclamazione che le vedove ed i figli di coloro che periranno ad Osopo saranno adottati dalla patria. I tedeschi fanno grandi apparecchi per impadronirsene. Il paese vi possono riescire, ma il castello no certamente. (*Corr. dellaRif.*)

PALERMO 8 ott. — Jeri è arrivato un uffiziale italiano che offre al governo un reggimento anche italiano che vorrebbe mettersi al soldo di questo governo, ed un polacco che offre un battaglione di polacchi. Le proposte furono accettate dalla camera, e gli uffiziali partiranno in giornata per raccogliere della gente. Un altro mezzo millione di onze è arrivato ieri pure da banchieri francesi prestato. Un generale si aspetta tra breve. — I vapori tre in numero gli avremo qui quanto prima. Trenta o 50,900 franchi si aspettano tra giorni. Tutto questo che ti dico è stato ieri deciso dalle camere, e a me fu detto da alcune guardie nazionali che erano dentro. (*Precursore*)

VIENNA 9 ott. — L'Imperatore è stato trattenuto dai popolani armati e ricondotto a Schönbrunn.

— La Dieta ha mandato una staffetta all'Imperatore affinchè sia dato l' ordine di disarmare l' armata croata. La ritirata di Jellachich era così precipitosa che non poteva nemmeno portare con sè i 40 mila fiorini che aveva messo di contribuzione sulla città di Pesth. L'armata di Jellachich è forte di 30 mila uomini, 70 mila Ungheresi lo inseguiscono. I suoi più gran nemici sono gli Slavi. (*Allg. Zeit.*)

— Dalla Gazzetta di Vienna del 10 ott. rileviamo, che corre voce che l'imperatore a cagione dei popolani venuti in soccorso di Vienna si è risoluto di non continuare il suo viaggio.

Da queste così ambigue parole pare si confermi l'arresto dell'imperatore.

VIENNA 6 ott. — Secondo la *Gazzetta di Vienna* arrivarono corrieri da Pesth, i quali annunciarono, che l'armata del Bano è in piena sconfitta, e che i soldati non si possono più fermare dalla loro fuga precipitosa.

LONDRA 10 ottob. — Sappiamo che un agente del Re di Sardegna si trova da parecchi giorni in Inghilterra con dei fondi, e con l'incarico di comprare 100,000 schioppi a percussione se si possono fornire al momento. Se non sarà possibile averne una tal quantità a Birmingam, si dice che Lord Palmerston sia per ordinare che sia estratto dai magazzini della Torre quel numero che può mancare per giungere ad una tal cifra. (*Galignani*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartolomi Amministratore

Sabato FIRENZE 21 OTTOBRE 1848 N.° 85

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 20 OTTOBRE

Dio vuol salva l'Italia! — La lotta sanguinosa tra l'Ungheria e la Croazia, la rivoluzione democratica di Vienna, le discordie nell'armata di Radetzky hanno rinnuovato per l'Italia l'epoca prodigiosa di Marzo. Il trascurare adesso la propizia occasione che nuovamente ci si presenta, sarebbe un rinnegare la fede in Dio e nel nostro riscatto. — Ma gli istanti corrono preziosi — Noi abbiamo veduto altra volta quanto la tirannide sappia impiegarli in suo prò, e l'esperienza della prima rivoluzione viennese ci ha insegnato come la Camarilla austriaca sapesse in breve tempo ricomporre lo sfacelo quasi totale dell'Impero. Quantunque noi crediamo che l'opera infernale riuscirebbe questa volta assai più malagevole, perchè la democrazia Germanica ha appreso qual fiducia possa riporre nel liberalismo della casa Augsbourg, nonostante la divozione verso il trono imperiale è sempre così radicata nei partigiani dell'antico sistema, che le arti della Camarilla non resteranno intentate, e forse non senza frutto. Aggiungiamo che malgrado la defezione delle truppe italiane e ungaresi l'Austria possiede ancora un esercito formidabile, composto per la maggior parte di croati, fedelissimi stromenti della tirannide austriaca, perchè coonestatrice delle brutali ferocie di questa schiatta di Vandali. Se non vogliamo adunque che il dispotismo risorga di nuovo sulla codardia dei popoli, leviamoci tutti e precipitiamoci sull'immane colosso innanzi ch'egli abbia il tempo di rialzarsi dalla sua improvvisa caduta — Le nostre condizioni anzichè esser deteriorate di fronte a quelle di Marzo, sono di gran lunga più vantaggiose. Allora noi eravamo inesperti nelle armi, i nostri eserciti erano nuovi nell'arte e nei disagi della guerra. — Adesso la gioventù italiana, che diede sui campi Lombardi sì splendide prove di coraggio, saprà congiungere a questo la virtù militare: adesso centoventimila uomini col battesimo del ferro e del fuoco, disciplinati, agguerriti possono varcare il Ticino; e alla loro testa non stanno più i Salasco, i Franzini, gli Olivieri, ma Generali che se sapranno corrispondere alla loro fama, ci compenseranno in breve

delle perdite sofferte — Ma quel che più monta, abbiamo ora per noi l'esperienza degli errori commessi, e questo è il vantaggio maggiore che possiamo avere sulle condizioni passate, se tutti sapremo profittarne.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

Una delle cause più dirette della attuale demoralizzazione del popolo è la trascuratezza imperdonabile della educazione dei figli. Un capriccio, conduce bene spesso i popolani al Matrimonio, e non è meraviglia se riescono poi cattivi mariti, e padri peggiori. La prole è per loro un aggravio, una noja, e non si credono obbligati più in là, che a somministrarli l'alimento necessario alla vita del corpo; ma la educazione, che è il cibo dell'anima, quella che forma il cuore degli uomini, che prepara il loro avvenire, non entra per niente nelle loro vedute, e non se ne danno verun pensiero.

Eppure sono i figli che dovrebbero formare il loro orgoglio, la loro consolazione, la loro gioja! Eppure sono i figli che Dio gli confida come un sacro deposito, e dei quali gli chiederà stretta ragione nel giorno dell'universale giudizio! Eppur sono i figli che nella loro vecchiezza, nelle loro infermità dovranno darli ajuto e alimento! E' si accorgeranno allora, ma troppo tardi, dell'amaro frutto dell'abbandono nel quale gli hanno lasciati nella loro tenera età. —

Oh perchè gli abbandonate voi a se stessi? Ignari di ciò che è bene, e di ciò che è male, essi attendono dal vostro labbro, e dal vostro esempio le prime norme della vita, e guaj se non vi affrettate ad acquistare una decisa influenza sull'animo loro — ogni giorno che passa è un ostacolo di più a dominarli, e se il gusto delle cattive abitudini fà tanto d'allignare nel loro cuore, miseri voi! non potrete più strapparli dalla via dal male, che seguiteranno sino alla fine; e voi allora sarete rei dei falli loro, ed essi ne li rimprovereranno senza alcuna pietà.

Generalmente voi dite « mio padre mi educò così, mia madre non si è mai curata di me, quel che ho imparato, quello che ho conosciuto nel mondo, l'ho conosciuto ed imparato a mie spese, e con tanti dolorosi esperimenti, così faranno i miei figli » Nò che essi nol debbano fare; se i genitori vostri furono trascurati con voi, perchè vendicarvi su degli innocenti che non vi ebbero colpa? Se voi doveste soffrire tanto per la loro trascuratezza, perchè condannare i vostri figli alle medesime pene? Non vi rivolgono essi nella loro innocenza il primo sorriso, le loro prime infantili carezze? Non è il vostro nome, che primo imparano a pronunziare? Non è al vostro collo, che per la prima volta porgono le loro deboli braccia? Oh quelle innocenti carezze non meritano da voi in contraccambio l'abbandono e la trascuranza.

Da voi dipende l'indirizzarli per la via dell'onore assuefacendoli per tempo al lavoro, all'obbedienza, al rispetto. Vostra sarà la colpa se per aver trascurata la loro educazione correranno al delitto per la via dell'ozio, della pigrizia, della bestemmia, e dell'intemperanza. —

I figli sono come gli alberi di un giardino, voi ne siete i cultori, se fino dai primi anni ne raddrizzate il fusto, ne tagliate i rami troppo sporgenti, ne riunite quelli che troppo divergono fra loro, la pianta cresce diritta, distende simmetricamente i suoi rami, sostiene senza scomporsi il peso dei frutti, e reca piacere a chi la riguarda; se al contrario la lasciate a se stessa, il suo fusto si piega, i suoi rami s'intralciano, o pendono disordinati d'intorno, il carico dei frutti l'abbatte, e offende lo sguardo di chi la mira.

UN FATTO VERO

La mattina del 16 corrente a ore 6 e mezzo fù battuta la Generale per le vie d'Empoli. A questo appello sempre foriero di gravi cose, e di gravi pericoli, si svegliarono quasi tutti gli abitanti. Molti si affacciarono risolutamente alla finestra per vedere qual era il nemico che si avanzava, molti corsero a prendere il fucile, molti pensarono al modo di una fuga possibile, e a molti successe quello che ci racconta un nostro non troppo castigato novellatore, quando Nabuccondosor fece suonare il campanone che chiamava i suoi ministri a consiglio. Ma nessun grido, nessun rumore d'intorno; e il tamburo seguitava a battere la generale. Finalmente i più coraggiosi non vedendo pericoli, nè sapendo indovinare il motivo di questo appello, si vestirono alla meglio, e scesero nelle strade a domandare come stava la cosa? Indovinate un poco la causa di questo stamburio così mattutino? Si trattava nientemeno che di svegliare molti giovani che la sera avanti avevano fissato di riunirsi appena fatto giorno, per fare una piccola gita di piacere fino a un luogo detto Bottinaccio distante 4, o 5 miglia da Empoli.

Infatti verso le ore 7 si vedde partire una allegra Comitiva col Capitano in seconda avanti in grand'uniforme, con squadrone *sfoderato*, e col suo scollino in segno di servizio. Tutto questo apparato fece ridere li abitanti del Paese, mentre non si trattava che d'una Comitiva dove molti non appartenevano alla Guardia Civica, e tutti insieme non avevano altro scopo che di fare una mangiata a colazione, e un desinare in campagna. Per dir la verità la burletta non è stata troppo bella, e il sig. Capitano (quello stesso ci viene assicurato che nella notte del DISPACCIO NOTTURNO venne fuori collo squadrone sguainato) se voleva combinare una riunione d'amici per godersela in una scampagnata, non doveva certamente servirsi dei mezzi che appartengono al servizio della Guardia Nazionale soltanto.

Agli Ufficiali della Guardia cittadina non è la prima volta che sonosi rimproverati moltissimi errori. Andando un altro poco per questa via l'Istituzione medesima verrebbe a scapitare agli occhi del Popolo nella sua missione e carattere. Pensiamoci seriamente; dietro simili fatti facciamo un voto perchè la Guardia nazionale, e in special modo la sua uffizialità venga riordinata e sollecitamente.

— *Che strada si piglia per andar bene ?* . . . .

JELLACHICH

L'amico Jellachich questa volta l'ha avuta davvero. Che botte! Il povero bano da Rab fino alle mura di Vienna non ha potuto nemmeno fermarsi un momento a mangiare un pasticcino, tanta è stata la furia con cui l'hanno inseguito i vincitori Ungheresi. Si dice che per tutta la strada abbia bestemmiato come un turco e siasi lasciato fuggir di bocca un sacco d'imprecazioni contro il gran Vicario Giovanni. Figuratevi poi la sorpresa del flagellato Attila quando ha conosciuto appieno lo stato degli affari Viennesi, la fuga dell'amato sovrano, il decreto che dichiarava decaduta dal trono la dinastia Lorenese! Alcune lettere particolari ci assicurano che l'infelice bano ha cominciato a dare in certe smanie, a palesare certi sintomi di paura, che sono andati sempre crescendo all' annunzio che dugentomila Viennesi l'aspettavano con dugentomila fucili, e con settanta o ottanta cannoni — Corpo del Diavolo, ha esclamato in lingua slovaco-croata, corpo di mille diavoli, io sono perduto! Eccomi qui senza danari, con Vienna da un lato, e l'Ungheria dall'altro; proprio chiuso nel mezzo; e tutto per quell'imbecille.... per chi volesse dire non si è potuto ancora sapere.

I fogli Austriaci, la Gazzetta di Milano, e il reverendo Padre Messaggere Modenese, si affaticano invano a rappresentarci lo sconfitto Jellachich in diversa posizione. La risposta da lui data alla deputazione Viennese invece di leggerla come ce la presentano i suddetti giornali la potremmo benissimo tradurre così:

Signori, avrà risposto certamente l'impaurito bano, se volete sapere perchè ho diretto qua le mie truppe, domandatelo a loro stesse perchè siano fuggite.

Non posso negare, vorrei... credete pure che mi hanno ingannato; la colpa non è mia. Mi hanno detto, Jellachich potete farci un servizio; io che non posso ricusare quando mi domandano un piacere, ho subito replicato gnorsì. Tenete d'occhio quei *malintenzionati* Ungheresi, e se fanno nulla nulla, addosso; ed io gnorsì. Poi venite diritto a Vienna che vi ricompenseremo; ed io gnorsì.

Signori si accertino pure che non ho sinistre intenzioni contro i buoni Viennesi... Vorrei soltando che mi

lasciassero andar via, prima che arrivassero alle spalle de' miei croati tutte quelle falci, e quelle roncole che non mi hanno dato pace un momento... Ah se non era quel benedetto Vicario, e quell'asinaccio del mio padrone.. basta, metterò giudizio.

Dopo questa risposta non sappiamo di certo cosa abbiano deciso i bravi abitanti di Vienna, e cosa ne sia stato dell'Attila croato. Vi è moltissima probabilità che a questa ora dagli Ungheresi che lo inseguivano, e dai popolani della Capitale abbia ricevuto una tremenda lezione.

Gamberi tedeschi e nostrali intuonate la flebile elegia, dite l'ultimo *requiescat* al dispotismo che muore; Jellachich è battuto, Windisgratz è lì lì vicino a toccarne, Radetzky è gravemente malato.— Buona notte, gamberi.

RARITÀ E COSE COMUNI

La Voce del Popolo fa e dice cose *de populo barbaro*. Fra le altre ha incominciato fino da jeri a intitolarsi — Voce del Popolo anti-Lampione — Cosa voglia dire — *popolo anti-lampione*, lo domanderemo alla *boria* del sig. Borioni, professore dell'*indovinalo-grillo*. — Noi però crediamo che l' *anti-Lampione* sia uno sbaglio del Tipografo, il quale invece doveva stampare — La Voce del Popolo anti-diluviano — Se fosse vero però quanto ci vien riferito che, il sullodato professore batta nei vetri del Lampione, perchè questo lo vada a trovare e lo rischiari della sua luce, noi facciamo noto per ogni buon fine ed effetto che quind' innanzi riguarderemo il Giornale-Borione come *nullo e non avvenuto*, perchè il nostro Lampione, a similitudine della Lanterna di Diogene, va in cerca degli uomini e non dei pappagalli.

— A Venezia alcuni del popolo cantano —Benedetta la santa bandiera che il Vicario di Cristo impiantò — Il sior Antonio Rioba osserva che qualche maligno deve aver suggerita al popolo questa variante, perchè impiantare nel dialetto Veneziano vuol dire abbandonare dopo avere ingannato.

— L'Autocrate di Russia, dopo le ultime notizie di Vienna, ha steso un cordone sanitario per difendere i suoi stati dal *Cholera Repubblicano* — I Dotti del paese preparano una statistica per veder quale dei due Cholera che attualmente minacciano la Russia farà più strage.

— Si allotta un posto di Re nella Repubblica di S. Marino. Sembra che la Repubblica tema future *concorrenze*. Evviva le Riforme.

— Un grave alterco è accaduto fra Luigi Bonaparte e il Principe di Joinville: Bonaparte nel separarsi ha detto orgogliosamente — Io sono il nipote di mio zio — Joinville ha risposto: ed io sono lo zio di mio nipote. La Francia tenga conto dei calembourgs dei suoi Pretendenti —

NOTIZIE

LIVORNO 18 ott. — La voce che il nuovo ministero stesse per comporsi in parte di persone retrograde andava prendendo vigore. Perciò il popolo questa mane verso le 11 con bandiera e tamburi fece gran dimostrazione. Si affollò davanti al palazzo del Governatore Montanelli e gli mandò una deputazione a dichiarare come intendeva che il nuovo ministero venisse formato da Guerrazzi e Montanelli.

Il Montanelli disse non potersi egli proporre da se al governo. Approvare il loro pensiero di vedere fra i ministri il Guerrazzi. Per provare ai livornesi quanto gli stesse a cuore il compiacerli nei loro giusti desiderii, partirebbe immediatamente per Firenze ove si adoprerebbe, acciò i loro voti fossero giustamente apprezzati dal governo riguardo al Guerrazzi, preferendo egli (Montanelli) rimanersi in Livorno. Seguiva a esprimere molte altre nobili idee riguardo all'Italia, idee degne dt quell'alto intelletto, di quel cuore generoso.

La folla gridando, viva Montanelli, ha fatto il giro della piazza e s'è recata al palazzo della comunità ed ivi protestava esser questa l'ultima dimostrazione pacifica « volere assolutamente il ministero Guerrazzi e Montanelli: se questa ultima dimostrazione pacifica non valesse, ricorrerebbero all'armi »

A questo oggetto, col treno delle 12, sono partiti per Firenze, il Governatore Giuseppe Montanelli, ed il Gonfaloniere Luigi Fabbri. *(Gazzetta di Lucca)*

BOLOGNA 19 ott. — Lettere dei 16 e 17 dal Polesine recano la notizia che tutte le truppe austriache che guarnivano la linea del Po, sono partite improvvisamente verso Verona, ove dicesi sia scoppiata una rivoluzione.

MILANO 17 ott.—Ci viene asserito da persona proveniente da Milano che in questa città non vi sono altri soldati che Ungaresi, Italiani, ed alcuni Tirolesi.

Pare che Radetzky capisca essere giunta l'ora d'un Vespro Siciliano pe'suoi Croati, e per questo li *ha* messi momentaneamente in salvo facendoli sortire dalla minacciosa città — Italiani! staremo ancora colle mani in tasca? (Pens. Ital.)

NOVARA 14 ott. — Qui abbiamo da 5000 uomini di truppe infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicesi che 30,000 uomini abbiano ad essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitar la città, propose alcune opere di difesa fra s. Nazaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad esser meglio aggressiva che difensiva. *(Risorg.)*

VIENNA 11 ott. — Si dice Jellachich si avvicina a Vienna. Tutto è allarme; probabilmente però non si confermerà come altre voci false. Del resto tutto è quiete.

La Dieta si comporta assai bene contro tutte le aspettative. Il sig. Hardt e il figlio Stametz fuggirono per essere stati riconosciuti come gialli-neri.

Dalla sommità del campanile di S. Stefano dicesi vedersi Jellachich, non si sa se sia per avvicinarsi a Vienna, o se sia inseguito dagli Ungheresi, per certo sapendosi che sia stato battuto. *(Concordia)*

LONDRA 11 ott. — In conferma della nostra notizia d'ieri possiamo assicurare che fu imbarcato un gran numero di schioppi alla volta di Genova sul bordo al pacchetto che è partito da Southampton l'ultima domenica. *(Riforma)*

Lunedì FIRENZE 23 OTTOBRE 1848 N.° 86

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 22 OTTOBRE

Il **Popolano** nel suo N. 139 contiene un articolo che riguarda il nostro Giornale — In quell'articolo mentre traspare la buona intenzione di farci delle carezze, si parla però di *conversione inattesa, di peccatucci passati che noi dobbiamo fare obliare con una bella persistenza nella fede nuova, anche per non far credere ai maligni che ci volgiamo a lui* (al **Popolano**) *ed al suo partito, unicamente perchè l'aura del momento attuale spira per essi seconda.* — Queste parole, qualunque elle sieno, noi le accettiamo esclusivamente perchè ci porgono il motivo di rispondere ad alcuni rimproveri che da qualche parte ci vennero fatti in questi ultimi tempi. D'altronde la nostra condotta passata non ha bisogno di giustificarsi perchè quello che è scritto è scritto, nè per calunnie o per malintesi altrui, ci toglieremo in pace il nome di *neofiti convertiti*, mentre la nostra fede fu, è, e sarà sempre la stessa. —

Il rimprovero però che comunemente ci vien fatto si è quello di aver sostenuto il Ministero Capponi; donde poi ci venne anche il nome di *democratici Ministeriali*. — Caduto Ridolfi noi non credemmo possibile per la Toscana che un Ministero democratico e nazionale; e certo il nome di Gino Capponi non poteva sfiduciare la nostra credenza — Nè in ciò fummo soli. Quando la veneranda voce del nipote di Piero si udì per la prima volta risuonare nell'Aula dei Rappresentanti Toscani un applauso scoppiò nella Camera e di là si trasfuse nel paese, nella Stampa. Tutti nutrivano la cara fiducia che il tempo fosse giunto nel quale la Toscana potesse riprendere il suo posto alla testa degli avanzamenti politici dell'Italia. Ma questa fiducia concorde durò poco — Lo sbarco a Livorno del Padre Gavazzi incominciò una serie di fatti che tutti conoscono. Grandi errori commise il Ministero Capponi, errori che noi credemmo in parte conseguenza inevitabile di quelli di Ridolfi, in parte derivati dalle fisiche infermità che mettevano il Marchese Gino nella falsa posizione d'esser costretto a prevedere e provvedere, non per sicura e diretta scienza, ma su i rapporti di mummie aristocratiche che assiduamente circondano tutti gli uomini di Stato—Quando poi si formò l'opposizione contro gli Atti e gli errori del Governo, noi vedemmo quest'opposizione che nello scopo di rovesciare un inviso ministero esagerava, calunniava, scendeva a indecorose personalità, e si giovava pure d'un arme, quella d'infamare, che non è permessa nel cuore di un popolo libero ed eminentemente civile, come il Toscano — Allora ci ritirammo, non potendo coscienziosamente approvare nella forma quanto si scriveva in nome del principio democratico, dolenti ancora di vedere consumarsi ragguardevoli forze intellettuali in una giostra, nobile nello scopo, ma non sempre laudabile ne'suoi mezzi; quand'un Articolo contenuto nel N° 130 del **Popolano** ci offerse il motivo di riprendere la discussione sulle cose nostre. E noi l'accettammo con gioia; e se la nostra *conversione* data, secondo il **Popolano**, da quell'epoca, non possiamo comprendere come egli posteriormente abbia

potuto indursi a ristampare l'idrofobo articolo contro noi dettato dal CORRIERE LIVORNESE. —

Oggi un nuovo Ministero sta per formarsi; in noi antiche e nuove speranze si destano, ed ispirati da quelle scriviamo e salutiamo con viva gioia la Costituente italiana, della quale la parola di Montanelli fece un'idea popolare, ed un bisogno universalmente sentito. Essa però fu sempre nei nostri voti, e la riguardammo come l'attuazione di quel principio, che informa in gran parte la Stampa periodica italiana; principio che promette infallibilmente di farsi il rigeneratore d'Italia, e forse il creatore d'una nuova Europa — Sempre convinti di questa fede noi scrivevamo fino dal 18 settembre. — « *Un'Assemblea costituente eletta dal suffragio universale della Nazione che decreti lo statuto democratico destinato a reggere i singoli Stati della Penisola, stretti in vincolo federativo, ecco l'unica via di salvezza per l'Italia.*

L'attuazione dunque di questa grand'Idea, in nome della quale si è destato il popolo, crediamo essere primo elemento di vita per il futuro Ministero. Per il trionfo di questa grand'idea noi combatteremo sempre, ma senza scendere a esagerazioni. a calunnie a personalità; alzeremo la voce, ma nei modi che ci detta la civiltà, perchè intenda chi deve, che a tempi nuovi abbisognano uomini nuovi, e che il negare oggi quello che domani per debolezza o per suprema necessità bisogna concedere, fu sempre il falso sistema che ha seminato la diffidenza fra popolo e Governo, e che oggi stesso prepara nuove e maggiori sciagure al paese. Questa è la via che un nuovo ordine di cose ci schiude dinanzi e che noi percorreremo animosamente sotto la bandiera che ci ha guidati finora, la bandiera del *trionfo della democrazia e dell'indipendenza italiana.* Ispirati da principj e non da uomini, organi di un voto universale e non delle esigenze d'un partito qualunque, noi non devieremo giammai nè per carezze nè per minacce, nè per lodi nè per biasimi, nè per plausi nè per ingiurie.

TUTTO È POSSIBILE

Tutto è possibile; e se da quì in avanti si dicesse che fra qualche giorno l'**ARRESTO** diventerà un *moyen à parvenir* e il **MARTIRIO IN-18°** una *nouvelle position sociale,* credetelo pure senza scrupolo, perchè quando Vienna è diventata una Repubblica, tutto è possibile in questo mondo, tutto, eccettuato che il Borbone faccia la Lega, che Pio IX voglia l'indipendenza italiana e che il Duca di Modena *convertatur et Vivat* — Ecco come è andato che S. M. Apostolica si è cambiata in una Maestà cittadina, — Non è necessario che io vi dica che a Vienna c'era la Costituzione, perchè tutti lo sanno, eccettuato i Viennesi che non se n' erano accorti, e si trovavano nella stessa posizione dei Napoletani. Ma la Costituzione c'era, come c'è anche a Napoli, con questo però che la Costituzione e il grazioso Monarca stavano d'accordo fra loro come il diavolo e santo Antonio, cioè, ome il Re di Napoli e la Lega.

Gli scolari si avvidero di questo malumore, e nel dubbio che un giorno o l'altro S. M. volesse soffocare fra le sue braccia amorose la povera concubina, si portarono dal sig. La-Torre Ministro della guerra e gli dissero — Signor Ministro per chi sono tante armi che avete riunite nel paese? — Dite la verità — E il Ministro in quel momento si scordò d'esser Ministro e responsabile ed ebbe la debolezza di dire la verità e rispose — Sono per voi, se vi opponete a noi che vogliamo sospendere la Costituzione — Allora gli scolari, che come scolari hanno studiato rettorica, fecero una sineddoche e invece di accordarsi a sospendere il tutto, cioè la Costituzione, sospesero una parte, cioè il Ministro, ma lo sospesero all'uso loro, perchè, se non lo sapete, mentre in Italia si sospendono i Lampioni alle Torri, a Vienna sospesero La-Torre al Lampione — Tutta la differenza, come vedete, consiste in un giuoco di parole — Quando S. M. seppe il fatto scrisse subito una lettera al Bano presso a poco in questi termini — Carissimo Gelachicche — Portatevi subito a Vienna coi vostri 130mila croati, perchè il partito del disordine ha sospeso il ministro La-Torre e il partito dell'ordine l'ha lasciato sospendere. Sbrigatevi; altrimenti sospendono anche me, l'Arciduca Luigi e l'Arciduchessa Sofia, e la Casa Imperiale diventerà una bottega di *sospensorj* — Il Bano, letto il dispaccio, prima di lasciar l'Ungheria, voleva pubblicare una legge preventiva, e in via di prevenzione far fucilare tutti gli ungheresi; ma gli ungheresi gli fecero come suol dirsi una finestra sul tetto, e pubblicarono una Legge repressiva sul Bano e compagni mercè la quale furono repressi da 15 mila Croati — Allora Gelachicche vedendo che a Pesth c'era la peste del disordine, e che le Leggi preventive non erano rispettate, partì verso Vienna — Intanto gli scolari seppero questa notizia e vedendo che le tenebre dell'assolutismo non si volevano dissipare, dissero *fiat Repubblica et Repubblica facta est* — A tal nuova S. M. domandò se Repubblica e Imperatore fossero conciliabili e se poteva restare. Gli fu risposto che per salvare certe apparenze, era meglio che se n'andasse, tanto più che la sua Casa, dopo la crise costituzionale, non avendo

pagati i debiti che aveva col paese, il paese col diritto che hanno tutti i creditori, l'aveva dichiarata fallita; e il Tribunale del pubblico comandò che fossero apposti i sigilli alle porte — Allora l'Imperatore, avanti di andarsene, fece pubblicare un proclama, che fu riportato in tutti i giornali tedeschi e che tradotto in italiano suona così — Io parto spontaneamente come spontaneamente vi detti la Costituzione, e fra i motivi della mia partenza, v'è quello che la Repubblica non mi ci vuole, e per cui son costretto a partire; stringetevi tutti intorno a me, ma non vi stringete tanto —Io parto ma porto pinto in petto l'amore per i miei sudditi; quell'amore, che prima di riccorrere ai mezzi di rigore e di giustizia, che sono o per dir meglio che erano nelle mie mani, m'aveva consigliato il tratto paterno di chiamar il nostro Gelachicche, perchè amorosamente bombardasse Vienna, e desse alle metropoli un segno non equivoco del nostro attaccamento — Ma ciò non l'ho fatto, perchè non l'ho potuto fare, nella stessa guisa che ora parto perchè non posso restare — Credetemi sempre.

Il vostro Cittadino Imperatore
FERDINANDO

Il Proclama fu affisso e la Repubblica festeggiò il Monarca che partiva, mentre tutti i

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Si vede che fummo intesi, perchè appena lasciato C. B. un agente di pulizia, molto ben vestito mi si appressò, e mi disse di seguirlo, il che feci. Giunti in una specie di stabbiolo, mi disse.

— *Lei* è forestiero?

— Si —

— Il suo passaporto!

— L' ho comsegnato al Capitano che mi deve condurre a Malta.

— La carta di sicurezza?

— È stata perduta.

— Mi duole il dirlo, ma bisogna che venga in custodia.

— Questo è un arbitrio, io sono suddito sardo, il console deve proteggermi, e non soffrirà che io sia così maltrattato, si dovrebbe credere alla mia parola.

— Si signore, *Lei* può domandare al Console la di lui protezione, ma lo farà questa sera, scrivendogli una lettera, che io stesso m' incarico di recare.

— Ma intanto!

— Intanto passerà in custodia, perchè la legge è chiara, e i forestiesi trovati senza le carte in regola, devono esser custoditi fino alla verificazione. L' assicuro che questa si farà in una o due ore, e che *Lei* sarà libero.

M' accomodai a questa misura credendo che appena il console avesse letta la mia lettera, mi avrebbe subito messo in libertà; d' altronde doveva io resistere?

Entrai dunque in prigione. Una passabile stanza, letto con cortine, un tavolino, una seggiola e una finestra con doppia sbara. Siccome era ad una certa altezza, vedeva tutti i Campanili di Livorno, e la città mi faceva l' effetto di un panorama.

La torre quadrata spiccavasi in tutta la sua sveltezza sulle altre torri — Non so per qual circostanza le campane suonavano a festa, e quel suono mi destò subito una dolce malinconia, alla quale io mi son sempre abbandonato volentieri, perchè pare che sia la mia seconda natura; in essa trovo la quiete dopo la tempesta, e il rimedio a tutti i mali dello spirito. Puoi ben esser sicura che in questa melanconia tu sei l' oggetto dominante, la idea regina. Di fatti senza avvedermene venne la sera, ed allora mi risovvenni che era in prigione.

Non mi portarono lume, non carta per scrivere al console; sicchè dopo essere stato un pezzo alla finestra, mi gettai sul letto, così vestito com' era, ma senza chiudere occhio.

A notte molto inoltrata si apre la porta della mia carcere. Un uomo con lanterna in compagnia di altri due entrano e richiudono.

Un estremo sangue freddo o piuttosto apatia, che mi rende una specie d' automa e che provo di fronte a una grave ingiuria, o ad un caso disperato s'impossessò di me, sicchè non mossi una parola.

— Signore, si muta quartiere, disse uno di quei bravi, e bisogna lasciarsi legare.

Era il primo dolore che io soffriva per una causa santa giacchè allora solo m'accorsi che il governo sapeva aver io simpatizzato coll'idee di C. B. e ti dico la verità, Eugenia mia, provai un certo orgoglio a sentirmi stringere i polsi, che già credeva d' essere un martire, e che tu saresti venuta un giorno a spargere sulla mia fossa ghirlande di fiori. Mi pareva di vederti, e che con un muover d' occhi m' assicurassi della tua approvazione, sicchè animoso seguii i miei conduttori.

Fui tradotto nella Fortezza di S. Barbara, che si dice fabbricata dalla Contessa Matilde, della casa d' Este, stirpe maledetta che ha sempre fabbricato fortezze e catene alla libertà, che un giorno, ne ho certa fede, serviranno per incatenarne gli obbrobriosi avanzi, se pure i popoli, spogliati di una stolta moderazione, che tornò sempre in loro rovina. sapranno trascinarli nel fango.

Un lume era nel corridoio e rifletteva una debolissima luce nel carcere ove io fui gettato.

Un uomo rannicchiato in un canto mi stava osservando, omai abituato a quel moribondo chiarore, e che io non aveva peranco scorto.

— Sei tu. o non sei!

Queste furono le sue precise parole:

Era C. B. Mi lanciai nelle sue braccia, ma egli non mi strinse al petto con troppa effusione; l'esperienza, come mi disse dappoi, gli aveva insegnato a non credere con troppa facilità alle prime impressioni.

— T' hanno dunque acciuffato? mi disse con calma, me l'aspettava; ma non avrei mai indovinato, che fosse così presto. Ti e forse uscita di bocca qualche parola imprudente?

— Non ho parlato con alcuno — risposi.

— Hanno paura di tutto; ci vogliono fare insuperbire credendoci capaci di rovesciarli. Quasi che il corpo contasse qualcosa in questa lotta di principii! Imbecilli!! *(Continua)*

Re si purgavano, a motivo dello sconcerto avuto per questa notizia — Quando saprò l'abboccamento che c'è stato fra Cavaignac e il Vicario don Giovanni, ve lo racconterò subito, come un fatto interessante.

PS. A questo proposito ci mandano da Vienna i seguenti dettagli d'un testimone oculare.

L'Imperatore è partito .... Che volete?......... l' avevano mandato gl' Italiani, lo avevano mandato i Tedeschi, lo avevano mandato gli scolari, lo aveva mandato la Guardia Nazionale, poi lo mandarono gli Ungheresi ed i suoi amatissimi sudditi di Vienna, che egli finalmente si credè in dovere d'andare ed andò — Se mi domandate dove è andato, non ve lo posso dire per la buona ragione che non lo so, però suppongo sia andato alla Mecca a consultare il Profeta sui destini di casa di Austria — Quello che so e che mi struggo di dirvi si è il modo col quale l' Imperiale fuggitivo abbandonò la sua Reggia, le sue mosche e i suoi dilettissimi popoli — Era vestito da camera, cioè col solito bavaglino e la Blouse di tela grezza, quando montò in carrozza. Aveva presa una bizza terribile e pestava i piedi e batteva le mani e diceva anche qualche parolaccia; ma il signor Gelacicche gli teneva le mani alla bocca, e gli diceva: Maestà stia buona, se no lo scrivo a Radestzky. Allora un pochino si calmò la *sua* sacra ed inviolabile persona, e la carrozza partiva in mezzo ai fischi delle turbe devote che rispettano ed amano tanto secondo la gazzetta di Milano, l'Augustissimo Imperatore. —

Era un *contrasto* veramente drammatico: dietro all'Imperatore fuggiva l' Imperatrice, la quale montando in carrozza esclamò —

Parto ma dove? Oh! Dio
Resto, ma poi che fò
Dunque partir dovrò
Senza trovar pietà.

E dicono che la graziosissima signora desse, al solito, dell' imbecille e del Babbuino all'onorevole marito — Noi però non ci vogliamo credere: sarebbe uno scandalo troppo grave — Vienna dunque è senza Imperatore, l'Ungheria senza Gelacicche, ora tocca all' Italia a rimanere senza Radetzky.

RARITÀ E COSE COMUNI

Il Teatro della guerra (come tutti sanno, fu chiuso tempo fa per diverse ragioni; alcuni dicono che la chiusura fosse motivata dalla discordia degli Impresarii ed altri affermano che l'opera ultimamente rappresentata *La Sonnambula*, non piaceva per nulla al pubblico, il quale si èpronunziato per opere più strepitose, ed ha mutato gusto col mutare dei tempi. Comunque siasi il teatro è stato chiuso, e i signori Accademici hanno trovato le quinte malconcie, e rovinato il proscenio, e si sono potuti accogere che in questo tempo ci hanno ballato le *bestie*. Ora sono venuti nella determinazione di riaprire il Teatro; fu pubblicato il Programma applaudito da tutti e il giorno 30 ottobre sarà il giorno dell' apertura; i popoli vogliono prendervi parte ed alzeranno il sipario. —

— Radetzky è gravemente ammalato di *dissenteria*. I medici disperando della sua salute, sperano della salute d'Italia.

NOTIZIE

TORINO 18 ott. — Domani il Ministero sarà chiamato a render conto di tutte le sue operazioni, e speriamo che si prenderà finalmente qualche decisa risoluzione per ricominciare la Guerra. Intanto ogni giorno passano di qui dei reggimenti delle nostre valorose milizie, diretti verso la Lombardia. Il Parlamento, il Congresso federativo, ed ogni classe di cittadini tutti si accordano nell'opinione che sia tempo di tornare in campagna per cacciare dall'Italia gli stranieri, indeboliti adesso più che mai dalle discordie e dalle convulsioni mortali che agitano l'impero cadente.

(Corrispondenza della Riforma)

— La Gazzetta di Milano ci dà la notizia della resa di Osopo. Questa notizia potrebbe esser vera, ma il foglio austriaco potrebbe anche assersi ingannato nei suoi desideri! Noi lo speriamo. Lettere di Chioggia in data del 17 nulla ci dicono in proposito, e in altri tempi non hanno mancato di darci ragguagli di quell'interessante fortezza,

TORINO — Vincenzo Gioberti è stato eletto Presidente della Camera dei Deputati nella seduta del 18 ottobre corrente.

ALESSANDRIA 19 ott. (Pens. Ital.). — Domani s'attende il Duca di Savoia col suo stato maggiore. È già preparato l'alloggio in casa Cassine essende il palazzo reale tenuto a disposizione per il re.

La brigata Casale ha l'ordine di star pronta per sabato p. per andare a Mortara, e qui arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati Ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra armata.

MILANO 10 ott. (ore 4 pom.) — Il reggimento degli Ussari Ungheresi fu consegnato tutta la mattina alle caserme. Alle due sortì sulla piazza d'armi, ove il colonnello tenne un breve discorso all'ufficialità; venne poscia un generale, e mentre si passava la rivista, uscirono dal castello tre batterie che fecero due volte il giro intorno al reggimento e rientrarono. Un battaglione ungherese, dopo alcune dimostrazioni, venne rinchiuso nel castello, poi si sentirono una ventina di fucilate. L'altro ieri, sul bastione di porta Ticinese, certo Pedrone, pazzo, d'anni 66, si fece vedere con fucile a baionetta, a fare da solo gli esercizii militari. Ieri mattina, alle dieci, venne fucilato. L'indegnazione della città è al colmo. Tutto quest'oggi si lavora a caricare bauli di ufficiali, lo stesso accade nel palazzo Marino delle cose del general Vimpffen. Oggi pure si dice che tutti gli abitanti delle case abbruciate e non abbruciate dai Piemontesi, fuori appena delle mura, hanno avuto ordine d'internarsi nella città e lasciare le loro abitazioni.

(*Carteggio della Cof.*)

MILANO 18 ott. — Ieri si approvigionò il palazzo vicereale con molti carri di sacchi di farina.

— In Oggiorno (Brianza) 200 uomini armati si presentarono al commissario e s'impadronirono di tutte le armi che vi erano depositate, e che erano state tolte a quei paesani.

— A Malgrate presso Lecco la popolazione, *dicesi*, ha distrutto i fortini che gli austriaci erigevano sulle sponde dell' Adda. (*Cor. part.*)

PARMA, 18 ott. la sera — Modena, Reggio, Castel nuovo di sotto, Paiglio S. Ilario hanno inalberato la bandiera tricolore in mezzo agli evviva all'Italia, morte ai Tedeschi, e a Francesco V! Non si vuole pagare la contribuzione del milione e ottocentomila franchi.

Insomma le cose vanno molto bene. A Parma i Tirolesi sono uniti agli Italiani, e iersera cantarono l'inno di Pio IX al di là dell'acqua.

Qui si accredita la notizia che Mantova sia nelle mani del popolo affratellando cogli Ungheresi. (*Corrisp. della Rif.*)

VIENNA 14 ott. (Fogli di Vienna): — I militari hanno abbandonato ieri quasi in fuga il giardino Schwarzenberg. Un cadavere trafitto con chiodi si scavò nel giardino, ed altre vittime maltrattate allo stesso modo. Il popolo, malgrado l'eccitamento cagionato dalla vista di questi delitti, lasciò tutto intatto. Il telegrafo che è verso l'Italia fu distrutto dai soldati.

La fuga dei soldati del giardino Schwarzemberg fu cagionata dal rifiuto dei reggimenti tedeschi di battersi coi Viennesi.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore

Martedì FIRENZE 24 OTTOBRE 1848 **N.° 87**

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Bamasi inv. A. Pochini inc.

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: [illegible] resto della Toscana SOLDI.

[illegible] tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Litta, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 23 OTTOBRE

Sebbene una densa nube ricopra le fasi della mediazione ed a noi profani impedisca di leggere le sacre pagine dei protocolli, pure siamo convinti che dopo gli inutili intrighi della diplomazia, l'Italia non può aver pace senza una nuova guerra. Noi gettiamo ansiosamente lo sguardo sullà faccia dell'Europa e ci sembra che da per tutto gli eventi ci gridino — questo è il momento.

La rivoluzione a Vienna, il trionfo dell'indipendenza ungarica, il Bano di Croazia respinto ed inseguito, la Dalmazia insorta e la Boemia che sta per insorgere hanno ridotto l'Austria ad un corpo di membra sfasciate. Nè si creda che il male possa ripararsi come altra volta. Oggi la disorganizzazione e l'indisciplina sono entrate nelle truppe, non si riconoscono più i comandi, la guerra civile arde nell'esercito come nel paese. La rivalità fra gli slavi e i tedeschi è gravida di grandi fatti.

Nè la Germania potrà soccorrere all'Austria, la Germania che forse comincia ad avvedersi quanto male gli interessi della sua nazionalità affidava ad un arciduca! I piccoli stati tramano chetamente fra loro, i grandi si ribellano apertamente, e Federigo Guglielmo non cessa di sognare la corona imperiale. La Russia aborre dal mescolarsi in una guerra di principi che potrebbe corrompere il suo esercito, ed aprire la strada nei suoi stati ad un morbo che Niccolò paventa assai più del *Cholera*.

Dalle dette cose chiaro apparisce in qual posizione si trovi Radetzky in Italia. Odiato dalla democrazia viennese se egli potesse contare sull'esercito che comanda, forse oserebbe di ribellarsi. Ma la discordia e la paura dominano le sue truppe, gli Ungheresi ed i Croati sono in guerra aperta frà loro, la coscienza parla agli ufficiali e questa non possono farla tacere come hanno fatto tacere le campane che con lo squillo rammentavano loro le giornate di Marzo. Lo spirito lombardo si rialza e gli Ungheresi mostrano aperte simpatie per la causa Italiana.

Favorevoli condizioni son queste, ma più di tutto noi dobbiamo contare su noi. Dio ci prepara splendide sorti un'altra volta, a noi tocca il conqui[illegible]arle. Via le stolte presunzioni, via il parteggiare inquieto, una sola idea ci riunisca e ci guidi — l'Italia.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

II.

L'educazione dei figli è un sacro dovere di ogni padre, dovere che l'obbliga come cittadino verso la patria, e come padre verso i suoi figli medesimi. — La patria ha bisogno di uomini onesti e laboriosi, che colla loro industria accrescano il patrimonio della pubblica felicità. — La società ha bisogno di esser sicura dagli attacchi dei facinorosi, che ne sconvolgono l'ordine interno con attentare alla vita, alla prosperità, all'onore dei suoi membri.

Ma l'uomo non corre tutto ad un tratto al delitto, sull'animo di lui molto può l'abitudine, e quando fino dai primi anni ha cominciato ad ammirare la virtù, e provare orrore pel vizio, è raro che si scosti dalla via della rettitudine e della giustizia. — Di qui il dovere di ogni padre di educare i suoi figli — Quei primi anni in cui l'uomo facilmente si piega, e s'informa al bene siccome al male, sono affidati alle sue cure, e finchè non abbia esauriti tutti quei mezzi, che sono in suo potere non può dire di aver adempiuto *all'obbligo di buon cittadino.*

Egli deve cominciare, fino dai primi anni, in cui la ragione và sviluppandosi, a fargli rispettare le altrui proprietà, a fargli comprendere che non può fare ad altri quello che gli increscerebbe se fosse fatto a lui stesso. Deve assuefarlo a non farsi giustizia da se medesimo quando si trova offeso, ma fargli intendere che nella società è stabilito un potere che deve riparare le ingiurie che vengono fatte ai cittadini. Voi non potete immaginarvi quanto danno derivi dal trascurare l'insinuazione di questo principio — Nel cuore umano l'amor proprio domina tutto, e se ogni uomo dovesse esser giudice e punitore delle offese che gli son fatte, la privata vendetta desolerebbe la terra, la società anderebbe in dissoluzione, e uno stato di guerra civile comincerebbe nel mondo.

Ma ciò non basta — La società ha bisogno di avere nel suo seno uomini che ne accrescano la prosperità, e perciò è dovere dei padri di assuefare i figli al lavoro, all'industria, all'operosità. Voi potete comprendere che se frà più socj d'industria, che vivono insieme, vi fossero alcuni che travagliassero, ed altri che volessero godere delle altrui fatiche, e campare alle spalle dei laboriosi e degl'industriosi, sarebbe presto disciolto ogni legame di società frà di loro; così accade frà gli uomini; vivono in società, ma perchè la società possa sussistere, bisogna che tutti i suoi membri cooperino al suo ben'essere con quelle forze che la Provvidenza gli ha date. Così il signore deve impiegare le sue ricchezze a benefizio del povero, promuovendo l'agricoltura, il commercio, l'arti, e le scenze, e il povero dal canto suo deve portare alla società l'impiego delle sue braccia, e non pretendere che essa lo mantenga, mentre egli non produce veruna cosa a vantaggio di lei.

È dunque un dovere del buon cittadino di educare i propri figli assuefacendoli al travaglio, all'industria, facendoli acquistare una retta idea del vizio e della virtù, innamorandoli di questa, e insinuandoli ribrezzo ed avversione per quello.

A. G. C.

ISTRUZIONI AI LOMBARDI VENETI

Pronti tutti a ferire il *gran colpo*: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua.

Spiare le sue mosse, coglierlo all'impensata ammazzare senza pietà segnatamente gli Ufficiali.

I giovani coscritti si fermino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l'imposta, chi compra i fondi all'incanto si minacci e si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle compre.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi; panni e mezzalana, rigatino fatto in casa, le donne a lutto. Chi veste galante si tratti d'Austriaco.

Nessun Italiano che ha di che vivere resti impiegato, il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gli impiegati tedeschi si maltrattino, nessuno gli alloggi. Abbiano roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austricanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all'arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio a tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Provincie per tenerli sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contrafatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato secreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio ci liberi *dalle nostre disgrazie.*

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, si scrivano, si diffondano, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può susciti imbarazzi al nemico in casa sua.

Falci, forche, zappe, coltelli, tutto tutto sia in pronto e si adoperi. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il nemico s'egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordarsi, che gli Austriaci non sono che vili istrumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l'Italia, sono fratricidi nella loro Patria dove si combatte per la stessa causa.

È cosa santa estirpare dalla terra mostri di tal natura.

(Balilla)

IL DIRITTO NATURALE D'ASSOCIAZIONE

SPIEGATO E COMMENTATO

La Camera dei Deputati non s'è ancora trovata d'accordo sul *diritto naturale d'associazione.* La sinistra difende il diritto e la destra sostiene quello che non è diritto, altrimenti nella Camera non vi sarebbe opposizione — Se voi mi domandate chi abbia il torto e chi il diritto vi risponderò che il torto l'ha chi non ha il diritto di associarsi, e il diritto sta per chi ha il diritto d'impedire i diritti anche naturali. D'altronde vi sono alcuni che non intendono come avvenga che il *diritto d'associazione* mentre è impedito in Firenze, s'eserciti poi impunemente a Prato a Pistoia a Livorno e nel resto della Toscana; io poi lo intendo facilmente, perchè in Firenze il diritto d'associazione è un diritto naturale, e come naturale può essere impedito, da chi ha

la natura d'impedire i diritti; mentre poi nel resto della Toscana l'Associazione non è più *un diritto naturale*, ma doventa un *diritto provinciale*, e la Provincia questa volta ha avuto il torto di non assoggettarsi a perdere i suoi diritti — Io credo però che la Legge su i Circoli non offenda nessun diritto, altro che quello delle donne, le quali in conformità della Legge non potranno da qui in avanti associarsi più cogli uomini; e le donne protesteranno, perchè in questo caso la Legge offende veramente un *diritto naturale* — Del resto il vero diritto naturale d'associazione, non ha che far nulla colla legge su i Circoli, perchè il

PASSO A DUE

I Coniugi Radetzky

Coppia danzante di rango tedesco che agirà il prossimo Carnevale al Teatro dei **RE** *SMESSI a Londra.*

Ministero intendeva le cose come le intendo io, ed ecco come io e il Ministero intendiamo in cosa consiste il vero,

DIRITTO NATURALE D'ASSOCIAZIONE.

Art. I. Il diritto d'associazione è riconosciuto un *diritto naturale*; tutti i cittadini hanno diritto d'associarsi indistintamente alla Gazzetta di Firenze, allo Stenterello, e al Conciliatore.

Art. 2. Le Associazioni si ricevono dalle Logge del grano in Firenze, ai prezzi che tutti sanno.

Art. 3. Gli Associatori sono responsabili dei quattrini che riscuotono.

Art. 4. Gli Associati, alle precise scadenze dell'asso-

ciazioni avranno il diritto di pagare l'anticipato, sotto pena, in caso diverso, di non ricevere più il giornale o di soffrire nn ritardo nella spedizione.

Art. 5. Gli Associati avranno pure il diritto di fare inserire Avvisi e Reclami nei suddetti giornali, al prezzo della vigente tariffa; l'Avviso dell'Essenza Colombiana, come parte integrante della Gazzetta officiale, godrà il privilegio di non essere compreso nella tariffa che sopra.

Art. 6. Gli Associati sono responsabili di tutte le bugie che leggeranno nei prelodati Giornali, nel caso che le raccontassero altrui come tante verità.

Art. 7. Ogni dirito naturale d'associazione, interpretato diversamente, sarà un torto manifesto ec. ec.

Dato ec. ec.

ALLA VOCE DEL POPOLO

(Sul serio)

Abbiamo veduto il tuo supplemento in data del 23 ottobre, e quantunque tu sprezzi le nostre saette, noi facciamo caso dei tuoi fuochi fatui e ti rispondiamo — I redattori del Lampione conoscono il Galateo ed è perciò che non soffrono l'inciviltà di vedere un Giornale che s'intitola costantemente LA VOCE DEL POPOLO ANTI-LAMPIONE. Questa tua impertinenza, se non foss'altro, è un attentato alla proprietà sotto qualunque aspetto si riguardi — Dunque rendi al Lampione quello che è del Lampione, perchè ti ripetiamo che il Galateo di Monsignor della Casa non mette fra i tratti di buona creanza che un Cavalocchio si tolga il titolo di Conte o di Marchese, per ingannare la Società, e ficcarsi per tutto. *A buon intenditor poche parole.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Posen i Pollacchi non voglion comprar nulla dai tedeschi, i tedeschi non voglion prender nulla dai Pollacchi; del resto stanno d'accordo come cani e gatti.

— Manin ha detto che l'Ammiraglio Graziani ha un'attività febbrile. Questo spiegherebbe la voce corsa che l'avvocato Pasini, attualmente a Parigi, abbia avuto l'incarico di comperare per il Governo una quantità di chinino.

NOTIZIE

FIRENZE 23 Ott. — Si da come certa la notizia che il nuovo Ministero sia costituito nel modo seguente: **Montanelli** Esteri — **Guerrazzi** Interno — **Mazzoni** Grazia, Giustizia e Affari ecclesiastici — **Vannucci** Beneficenza e Istruzion pubblica — **Caminati** Guerra — **Torselli** Finanze.

LIVORNO 21 ott. — L'artiglieria accasermata in Porta Murata stamane ha congedato i suoi ufficiali, sostenendo voler dividere le sorti del Popolo, e volere da esso i nuovi ufficiali. (*Corrier Livornese*)

BOLOGNA 20 ott. — Ci scrivono da un paese della provincia di Mantova: — Brescia, dopo una lotta sanguinosa, costringe gli Austriaci a ritirarsi nel Castello: Mantova è chiusa; i contorni rivoltati contro la Città; le pattuglie scortate da cannoni; gli Ungheresi consegnati alle caserme. — Gli Ungheresi si sono affratellati coi cittadini che seppero l'aiuto prestato dagli italiani ai loro fratelli nelle battaglie contro i Croati. (*Dieta Ital.*)

TORINO 18 ott. — Mi fu assicurato cosa che mi riempì di stupore: una gran dama di qui avrebbe durante la guerra spedito somme enormi fra viveri ed oggetti all'armata austriaca! per cui oggi sarebbe in dissenzione con alto personaggio. (*Bullettino della Sera*)

TORINO 19 ott. — Ieri il XV. reggimento (1 della brigata Savona) è partito, dicesi, per Casale. Questa mattina 16. si è pure incamminato alla stessa volta. Dicesi che verran qui sostituiti da una porzione della brigata Guardie.

— Questa mattina si dice giunta la notizia che il Jellachich abbia lasciati i contorni di Vienna, ritirandosi verso la Croazia, poichè il varco gli è chiuso dalla parte dell'Ungheria, (*Dem. Italiana*)

TORINO — Il Ministro della guerra *Dabormida* dopo aver accennato a vari sensibili miglioramenti eseguiti nell'armata, ed alla sollecitazione della leva forzata di 21 mila uomini, ha dichiarato al Parlamento che l'Esercito Sardo consta ora di 150 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati.

Il Presidente dei Ministri Perrone ha quindi fatto noto che il Ministero ha dato ordine alla Flotta di tornare a difendere la gloriosa città di Venezia.

TRIESTE — Ci scrivono da Trieste che l'Imperatore ha ceduto alle domande del Popolo, e che in conseguenza ha esigliato la principessa Sofia col figlio, ha accordato generale perdono, ha liberato da qualunque vincolo la guardia nazionale, ed ha promesso di ritornare fra breve in Vienna. (*Dieta Ital.*)

VENEZIA 15 ott. — Una lettera ci dà i seguenti ragguagli di Trieste:

« Il Popolo staccò i cavalli alla diligenza e la strascinò dal generale Giulay, volendo che egli aprisse i pacchi, ciocchè egli non fece. Allora il Popolo strascinò la carrozza al corpo della guardia nazionale. L'ufficiale d'ispezione, dopo brevi momenti venne a tranquillare il Popolo, e dire che le novità di Vienna erano quelle che già si conoscevano, che la città era sempre in mano del Popolo e tranquilla. Allora sorse un grido replicato di *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Vienna! Viva San Marco! Viva gli Ungheresi! Abbasso il Magistrato! Abbasso il Governatore!* Per un paio d'ore durò questo fracasso, e poi il Popolo si ritirò.

» Il militare cominciava già a venir fuori dalle caserme; in Piazza Grande i cannoni erano pronti colla miccia accesa, ma tutto si tranquillò. (*Avv.*)

VIENNA — Diciottomila Boemi sono in marcia verso Vienna per unirsi ai Croati. La guerra civile nell'impero non può più impedirsi. Guerra di distruzione dalla quale dovrà risultare se la nazionalità Slava o tedesca debba prevalere e dominare sull'altra.

Questa guerra non potrà cessare per una battaglia perduta o vinta sotto le mura di Vienna, ma fino a che una delle due nazioni si abbia esaurito l'ultima sua forza. L'Imperatore appoggiandosi sul partito Slavo non può avere simpatia, nè sperare aiuto dalla Germania. 1500 Ungheresi di cavalleria giunsero in Vienna. Ma i Viennesi speravano dall'Ungheria un maggior soccorso, e ne hanno somma urgenza nel grave pericolo in cui si trovano.

Da Venezia furono spedite aami e danari nella provincia per promovere e favorire l'insurrezione. Due brigate di 8000 uomini ciascuna sono organizzate per attaccare gli Austriaci menire 15,000 Pontificii passeranno il Po, e l'armata Piemontese entrerà in Lombardia. L'insurrezione già preparata ovunque nella Venezia e nella Lombardia secondera maravigliosamente le nostre armate.

(*Corrisp. del Bullettino della Sera*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore

Mercoledì · FIRENZE 25 OTTOBRE 1848 · N.° 88

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.
Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 24 OTTOBRE

Noi salutiamo con gioia l'avvenimento d'un Ministero democratico e nazionale! Se non mentiscono le opere, e la fama degli uomini che devono comporlo, tutti coloro che amano veramente la patria saluteranno con noi il vicino ritorno alla verità, a quella santissima unione, che minacciava or'ora di rompersi, e sembrava quasi perduta. E bene abbiamo detto verità, perchè allora soltanto potremo godere dei benefici tutti derivanti da un governo democraticamente rappresentativo, quando la Costituzione sarà un fatto, nè il potere potrà scendere a misure eccezionali che a lungo andare riescono dannose, e rammentano all'atterrito pensiero li spettri insaguinati della Spagna, e del Portogallo.

Gravi ed imponenti difficoltà si presentano peraltro ai nuovi Ministri; e sebbene la pubblica voce li tenga in conto di persone di senno, coraggiose, e intraprendenti noi crediamo che la via da percorrersi sia tutta intralciata di triboli, e di spine. Ma un buon volere, un coraggio a tutta prova possono sfidare qualunque pericolo, e vincerlo. Noi l'auguriamo di tutto cuore ai nuovi Ministri; e tale è il desiderio del paese.

La Finanza, anima e vita di tutte le nazioni, qui in Toscana è in uno stato molto precario, ed abbisogna d'una mente capace che la diriga, ad un essere migliore.

Le Industrie perdute, il commercio quasi mancato vogliono essere richiamati in fiore perchè il Paese non è solo agricola, ma ancora manifatturiero e commerciante. La milizia, una delle prime cure degli uomini di Stato nei tempi attuali deve essere riordinata, aumentata visibilmente, perchè nella guerra della indipendenza, è giusto, è dovere che la Toscana vi concorra essa pure con un numero di bravi e disciplinati soldati per quanto lo comportano i suoi mezzi e la sua popolazione. Vorremmo pure accennare un'altra importante riforma, quella della Guardia Civica, o meglio nazionale. Ma il nuovo Ministero lo crediamo molto propenso ad una tale riforma, perchè da uno de'suoi componenti è stata già posta in esecuzione dentro Livorno.

Queste cose ci sembrano pel momento le più interessanti, come quelle che le prime si parano davanti a chi deve salire al potere. Dio voglia che la più felice riescita coroni la impresa santamente cittadina, e che l'energia e l'attività giungano a vincere gli ostacoli che si frappongono sul principio del periglioso cammino. Almeno così giova sperarlo; perchè quel giorno in cui cesseranno i dubbi, il sospettare funesto, e ces-

serà questa fatale incertezza, quel giorno la Toscana escirà dal lungo soffrire, e potrà raccogliersi, secura all'ombra delle sue libere istituzioni altera d'un orgoglio gentile per avere altamente contribuito nella grand'opera dell'italiano riscatto.

I CINQUE PRETENDENTI

SCENA FANTASMAGORICA

Nel cinque corrente, cinque misteriosi individui di cinque diversi partiti si riunivano alle ore cinque pomeridiane in una sala misteriosa di un misterioso palazzo del vecchio Parigi.

La loro riunione era un mistero — I loro volti erano composti ad una grave serietà, con serietà camminavano, seriamente gestivano, seriamente si fermavano, seriamente si guardavano – Era un mistero.

Uno dei cinque cominciò a sospirare, un altro sospirò, tutti e cinque sospirarono — Il sospirare dei cinque personaggi era il preludio delle loro parole. Eppure non parlarono ancora; forse cominciavano a intendersi.

Dopo un'ora che camminavano, si guardavano, e sospiravano, giunsero i cinque del mistero ad un angolo della sala, dove si trovava una statua coperta il capo da un galante berrettino frigio.

Questa statua come per magia si muoveva, e parlava; ma i cinque individui non avevano visto nè sentito, tanto erano immersi nei loro pensieri.

Una volta però che si trovarono davanti alla statua che gestiva, e discorreva, si guardarono meglio in viso, fecero un cerchio, e tutti e cinque dissero in un tempo medesimo: ma quella figura parla e si muove; che vuole da noi? .... E la statua rispose: da gran tempo vi aspettava qui da me; v'ho ancora chiamato; ma nessuno di voi ed altri mi udiva — Or bene, sappiate che io vi conosco .... voi siete cinque pretendenti ! !

I cinque rimasero di sasso — si vergognavano di loro stessi. Ma presto si riebbero, perchè tutti erano coraggiosi — Uno dei cinque cominciò « io sono Bonaparte, e *pretendo* — Un altro soggiunse, io sono Cavaignac, e *pretendeva* — Un altro riprese, io sono Luigi Filippo, e *pretesi* — Poi un altro, io sono Lamartine, ed *aveva preteso* — E poi un'altro, io sono Enrico V *e pretenderò*.

La statua a quelle cinque pretensioni presenti passate e future dei cinque pretendenti rise sardonicamente per un istante, e poi rispose — Ah! voi pretendete, avete preteso, e pretenderete ! ... Sta bene, e intanto così dicendo levava di sotto il manto un certo bastoncello lungo, lungo, sottile, sottile, e cominciò con quello a menare d'intorno sotto e sopra così furiosamente che i cinque pretendenti dovettero darla a gambe — Due di loro presero tanto la fuga, che uno non si fermò che a Londra, l'altro non ebbe pace che nella Stiria. Gli altri tre si rifugiarono nella Sala dell'Assemblea.

UN DECRETO CONTRO LE CAMPANE

PUBBLICATO DALL'ARLECCHINO

Radetzky per timore che i sacri bronzi diventassero bronzi profani, ossia *paixans*, ha stabilito il numero dei *tocchi* delle campane, ed il tuono in cui esse possono essere suonate. Radetzky ha detto che le campane non debbono suonare che questi due tuoni *mi re* e sempre *mi re mi re*.

La storia al cui giudizio si appellano Radetzky e compagni, ci fa conoscere che le campane sono state sempre sovversive. Quando gli antenati de' nostri torbidi vicini fecero il famoso vespro diretto da Giovanni da Procida che fu il Ruggiero Settimo di quei tempi, lo fecero suonando a stormo le campane.

Poi le campane sono sovversive anche per un'altra ragione. Dopochè esse hanno fatto il loro ufficio di svegliare i cittadini dal sonno, le si mandano subito a fondere per far loro subire la metempsicosi in cannoni. La fusione del Lombardo Veneto non intimorì tanto Radetzky, quanto la probabile fusione delle campane, in modochè ha proibito il suono di esse; come se fosse il venerdì santo, in cui i sacri bronzi tacciono.

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Cosa faranno dunque di noi?

— Vedi? oggi qui, domani là a seconda de' loro capricci, e delle fasi lunari. V'è del fermento in romagna, arrestano in toscana i toscani mentre rifugiano i Romagnoli, se una rotta, o una condanna li porta ai nostri confini, perchè vogliono il titolo di generosi. Se ne levi il dolore di star lontano dalla famiglia chiuso da quattro mura, per il resto è un divertimento l'essere in prigione sotto un governo che ha paura di procedere a faccia scoperta, e vuol che si dorma anche in prigione.

Io non compresi tutta la verità di queste parole, perchè sapeva che in Piemonte andava ben diversa la faccenda. Pendeva dalle labbra di C. B. quando fummo interrotti da un nuovo aprire della porta. I soliti due individui si diressero verso il mio amico per mettergli le manette.

— Certo, egli disse, potreste risparmiarvi quest'inutile tormento. Dove volete che vada a quest'ora, senza forza e senza voce. Dacchè un vostro camerata mi tolse un pezzo di polmone, io non posso gridare anche volendo, voi legate un morto.

Quelli badavano a fare e rispondevano

— A noi dispiace, ma sono ordini precisi ai quali non si può derogare.

Ma io vedeva la gioja nel volto, e mi pareva lo facessero molto volentieri.

Io stesi la mano a C. B senza poter dire una parola; e vedendo che me non legavano, mi venne voglia di piangere. C. B. mi disse

— Ci rivedremo presto, perchè oramai sei pecora segnata e non ti lasceranno tanto facilmente.

E passò la porta che si richiuse.

Restai molto male, ti dico la verità anche la malinconia mi abbandonò, e la tua imagine non venne a consolarmi.

Passai 39 giorni ed altrettante notti come smemorato, e quasi fatto una cosa simile colla panca che mi serviva di letto. Ma era abituato alla prigione e non mi veniva più il pensiero d' uscirne, quando sulla bruna fui levato e condotto a bordo alla nave che aveva fissato per condurmi a Malta.

17 Maggio 1831

Ci siamo fermati a mezza notte a poca distanza da terra alla vista delle rovine di Populonia. Due uomini in una barca

Ma Radetzky dovrebbe pensare che dopo il venerdì Santo viene il *vespro* (come avvenne a Palermo) di Pasqua, nel quale le campane suonano la gloria.

Le campane sono amiche dei morti: prima di essere tramutate in cannoni esse accompagnano col loro tetro suono le anime dei morti in Paradiso. Tramutate in cannoni esse le mandano più prestamente in Paradiso. Possano dunque le campane e nell'uno o nell'altro modo essere utili al Feld Maresciallo Radetzky, a tutti i croati, non escluso il loro bacco Jellacich.

Il Feld Radetzky ha perciò emesso un ordine contro le campane. Ha tanto paura delle campane quel Feld, che non ha potuto far a meno di emanar la legge soppressiva sui batacchi delle campane. Voi già l'avete letto sugli altri gior-

FABBRICA REALE

Fiaschi!!!

---

si sono accostati e sono saliti a bordo, come pare, di contrabbando e d'intesa col Capitano. Le loro faccie sono sinistre. Uno è piuttosto vecchio un altro è giovine e pare siano molto intrinseci. Mi sono avveduto che hanno parlato di me, e male, giacchè mi guardano in cagnesco, Fossero due spie del Governo ?. . . o due pirati ? Io non posso pensare a loro ; starò in guardia, parlerò poco.

18 Maggio.

La solita mestizia è ritornata. Sono salito a riva per vedere se potevo scorgere la riviera di Genova ; ma quello che non han potuto gli occhi ha potuto il core. Io ti ho veduta nel paterno giardino — Sei andata al boschetto degli aranci dove io era solito farmi un altare ed adorarti, e nessuna di quelle foglie ti ha ripetuto i sensi dell'amor mio, nessuna ....

19 Maggio di sera

Il Capitano del bastimento ci ha dato un pranzo. Uno di quei due stranieri che sono a bordo, dei quali non ho dimandato neanche il nome, mi ha voluto impedire di portare un brindisi a te, non ti ho nominata, accennava soltanto una cara persona ; ma egli non voleva, mi ha afferrato un braccio, io l'ho percosso e domani è necessario battersi. Potrei morire, e siccome siamo in mare, so qual'è la mia sepoltura, però finita la presente ravvolgerò questo mio giornaletto in un pezzo di carta me lo legherò dalla parte del core, e così o viverà con me, o sarà meco sepolto. In questo caso addio Eugenia mia, addio. In cielo ove t'aspetto ci ameremo eternamente. Il sapere che mi batto per te, che spendo il mio sangue per te, che forse spenderò la vita, mi fa anelare il momento della prova. Faccio il piego e vado al riposo per fare il mio sogno favorito. Addio — addio ricevi un bacio, sarà il primo e forse l'ultimo del tuo

Guido.

nali, ma in ristretto: io l'ho letto pure, ma per esteso. La legge sulle campane è composta di 54 articoli. Io non me ne ricordo che pochi.

1. Le campane saranno libere ma soggette solo ad una legge repressiva.

2. Le campane coi batacchi sono dichiarate sovversive.

3. Ogni campana non può suonare che un colpo ogni dieci ore, e sottovoce. I sagrestani sono obbligati ad indicare la sordina ai campanari.

4. Se un campanaro fa sentire il suono della campana è condannato a suonarsi per sè stesso la campana a mortorio con la propria testa, e poi ad essere fucilato egli ed il suo campanile.

5. Le campane alla gola delle vacche possono sonare, ma pagando una tassa di una svanzica a colpo.

6. Il Ministro del culto è responsabile del suono delle campane; il suo cencinquanta ha l'obbligo espresso di assicurarsi del disarmo di tutti i batacchi di tutte le campane di Milano, ec. ec.

Un povero campanaro è stato fucilato perchè si era presentato a Radetzky per domandargli come avrebbe dovuto regolarsi nel caso che il prelodato Radetzky fosse venuto a morire (che il cielo lo assista; come ha fatto al Ministro della guerra a Vienna !) — Egli voleva sapere se avrebbe potuto o no suonare a morto pel Feld. (*Arlecchino*).

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Londra è stata stampata una guida per il viaggiatore che volesse visitare la collezione dei Re, ed altri altre cose reali, che sono sbarcate in quella metropoli. — Si dice che in fondo alla guida vi siano alcune pagine bianche. — Che prudenza che hanno gli stampatori inglesi ! ! !

— Si dice che sia stato nominato a Ministro delle Finanze il *Francesconi*. Questo Ministro potrebbe incominciare da fare un atto di patria carità, entrando in Cassa.

— Sulla tomba del Ministro Latour, che morì a Vienna dal dispiacere d'essere stato appiccato, hanno messo nn epitaffia che dice l'arlecchino esser concepito presso a poco così;

Quei che quì rinchiuso giace
Morì in aria e non in terra;
Quì riposa in santa pace
Il ministro della Guerra.

Dicesi poi che Iellachic siasi preparato a pronunziare sù quella tomba una patetica Orazione funebre

Si crede, che in quella orazione dirà ;

Caro defunto ex ministro, voi non piacevate ai Viennosi: essi si son serviti di una *metafora* per dirvi « NON VI VOGLIAMO PIU'. Finalmente vi hanno elevato anche più alto di quel che eravate ! (!,..

NOTIZIE

FIRENZE 24 ott. — Si dice che abbia avuto luogo un cambiamento nella combinazione Ministeriale, che annunziammo ieri. Al *Torselli* sarebbe sostituito il *Francesconi*, e al *Camminati* il *da Ayala*.

LUCCA 23 ott. — Se non siamo male informati un duecento di giovani Lucchesi partiranno in breve, per porsi sotto le bandiere di *Garibaldi*.

La truppa Piemontese che si aspettava da Firenze fino dal 19 o 20 di questo mese, non è ancora arrivata.

(*Gazz. di Lucca*)

BRESCIA 15 ottobre. — Da qualche giorno gli Ungheresi non fanno che disertare: — questa notte sono fuggiti da qui quindici ufficiali. — Ieri era in campagna e ho fatto prestare il vitto a 29 disertori dello stesso corpo che venivano da Milano e mi hanno pregato di dar loro una guida per schivare le strade postali; e li ho serviti con tutto il piacere. Essi mi protestarono che il loro corpo non si vuol più battere con gli italiani, ed in caso di nuova insurrezione si unirà tutto agli insorgenti. L'ufficialità ha fatto col mezzo di un colonnello protesta a Radetzky, ma il povero colonnello che parlò ebbe in risposta quattro palle nello stomaco; ciò che finì di compire l'esacerbazione dell'intiero corpo. Dio ci protegga e ci tenga una volta contenti, e punisca gl'infami oppressori della sacrosanta nostra nazionalità. (*Speranza*)

CHIOGGIA 16 ottobre — Come vi scrissi ieri, oggi sono stato a far una visita ai vari forti posti al ponente e al mezzogiorno di Chioggia. Le sentinelle tedesche si veggono ai soliti luoghi e tutto par tranquillo. Però alcuni ortolani di Sottomarina, che hanno le loro terre un pezzo al di là di Brondolo in luogo corso dai tedeschi, e ove, nonostante il pericolo, vanno di quando in quando per la necessità che ve li spinge di portarsi a casa quel poco che i croati gli lasciano, hanno detto che i tedeschi che occupano le Covanelle pare si preparino alla partenza.

Qui si vocifera pure di un grosso movimento di Padova, e Padova lo potrebbe, perchè la sua popolazione è quasi intatta, e lo dovrebbe per bandire da se il triste nome che si è guadagnato dopo la caduta di Vicenza.

(*Corr. della Rif.*)

VIENNA 14 ott. Non avremo più combattimento intorno alla città. Il cav. Auesperg ha abbandonata la sua posizione e si è diretto su Fnzersdorf; egli fece dire alla dieta di non voler fare di Vienna il campo della battaglia Ungaro-croata. La Dieta gli rispose che imponesse anche a Jellachich di ritirarsi. Se lo abbia fatto, non si sa; certo è che le truppe Ungheresi, che già erano sotto Vienna vanno sfilando verso Neustadt.

Hornbostl, Kraus e Doblhoff hanno data la loro dimissione.

L'imperatore si è ostinatamente rifiutato di dimettere il bano sulla proposta di Horubostl.

Da Pesth fu annunziato, l'8 corrente che una deputazione armata, composta di parecchi squadroni d'Usseri e di volontari verrebbero a stringere lega col popolo di vienna. Le voci che corrono sono che l'esercito Ungherese sia a Bruck. —

A Trieste ebbe luogo un movimento del partito italiano che proclamava l'unione coll'Italia.

(*Gaz. Univ.*)

POLONIA — Lemberg è in piena insurrezione e tutti i popoli delle varie parti della Polonia corrono il Lemberg ad ingrossare le file della libertà e della nazionalità.

KREMS 15 ottobre — Il nostro corriere particolare potè a stento escire di Vienna ieri sera (14). Esso ci narra che dalle torri di Vienna si vede l'avanguardia ungarese in una linea strettissima. — Jellachich non è ancora nè preso, nè fuggito.

(*Gaz. di Vienna*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartolomi** Amministratore

Giovedì FIRENZE 26 OTTOBRE 1848 N.° 89

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Sanesi inv. A.° Pochini inc.

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 25 OTTOBRE

Le notizie di Parigi spaventano. Ministri e camera idolatreggiano l'arbitrio, lo incensano, e intendono fargli tali basi da non vederla crollare. La Francia dopo il 14 di febbraio ha fatto ben pochi passi. I promotori della Repubblica sono cacciati da tutte le parti, e già la Repubblica non è che un nome. Se questo andamento non è interrotto, noi vedremo ben presto un re dominare la Francia, ma la causa del popolo non è perduta. Dio risparmi il sangue ! ! ! I banchetti ricominciano.

Intanto gli Ungheresi trionfano — la Dieta dichiara la guerra all' Imperatore, egli fugge; si circonda di carnefici, e invita le provincie a piombare addosso ai Viennesi. — Ubbidiranno? crediamo di no. Gli Ungheresi, i Viennesi, i Germanici ne hanno assai di tutti i satelliti di Metternich, e del fuggente Ferdinando.

La Democrazia oppressa per il momento in Francia, trionfa in Germania, ed è per trionfare in Italia e questa sarà libera senza sangue, così almeno dicono i Gabinetti.

Italiani ! costituitevi, armatevi, vigilate, l'aquila non è morta, l' aquila non baratta l' Italia per le provincie Turche, all' aquila piacciono troppo le pianure lombarde, e la lombardia sperimentata ormai la vecchia politica dei re, ha intenzione di muoversi sola alla tutela de' suoi figli, e di se stessa. Non aspettate dunque che i re vi conducano, insorgete, il tempo è prezioso, l'aquila abbandonate le nuvole, più non si regge sulle ali, e gli Ungheresi e i Viennesi a lei mozzarono le unghie. Sanguina, sanguina, getta gridi moribondi, la preda le fugge, non ha forze d' inseguirla pare che aspetti dagli Italiani il colpo decisivo. —

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

III.

Noi viviamo in tempi dolorosi, nei quali ferve la lotta tra la forza brutale e il diritto. Il Dispotismo del Nord vorrebbe che i popoli seguitassero ad essere schiavi di pochi potenti, e nessuno godesse di quei diritti che la civiltà gli concede. Avvezzi da lunga mano a regnare su popoli che ciecamente obbediscono al cenno del loro signore, come le pecore al bastone del pecoraio, temono questo spirito di libertà che si sveglia nel mezzodì dell'Europa, credendolo, e non a torto, contagioso e fatale alla loro ingiusta tirannide.

Di qui la guerra accanita che ci fanno, di qui le dissenzioni che si affaticano di spargere frà di noi, di qui la lega infernale colla quale si sono stretti per per congiurare ai nostri danni — Noi potremmo sfidare le loro trame e riderci dei loro sforzi, perchè per noi stà là giustizia della causa, ma la nostra fiacchezza d'animo ci rende impotenti a resistere ai loro assalti! Essi dispongono di milioni di schiavi che ciecamente si sacrificano al loro capriccio; noi non

abbiamo che raramente il coraggio di affrontare la morte per conservare la libertà. Ed anche questo è difetto d'educazione, al quale è debito di ogni buon cittadino di porre un riparo. Assuefate o popolani i vostri figli a sacrificare tutto per la patria, diteli, che se la famiglià li provvede e supplisce ai loro bisogni, la patria è quella che mantiene e provvede alla salvezza, ed alla prosperità delle famiglie; fategli persuasi che se lo straniero gli soggiogherà, perderanno l'onore in faccia ai popoli della terra, diverranno miserabili schiavi d'ogni suo capriccio, perderanno i loro figli, le loro mogli, le loro sostanze, saranno esposti ad andare in terre lontane e deserte a mendicare la vita colle più strane fatiche. Assuefatti così fino da piccoli i vostri figli saranno leoni sul campo della battaglia, ameranno le armi come difesa di libertà, e preferiranno la morte alla schiavitù forestiera.

Gli antichi ci hanno dati in questo proposito sublimi esempj. I Greci sopra tutti, e frà loro gli spartani. Presso questo popolo il figlio che nasceva apparteneva alla patria, e la sua educazione era una cura del governo. Si educavano i figli tutti in comune, si assuefacevano alle fatiche ai travagli, a sopportare con serenità ogni dolore, a preferire la morte alla schiavitù. Quando un figlio andava a combattere per la patria, la madre stessa era quella che gli dava le armi, e porgendogli lo scudo soleva dirgli « O torna con questo, o su questo » lo che valeva — o morire in battaglia o tornar vittorioso — Se il figlio moriva, la madre andava a cercarlo sul campo, e se le sue ferite annunziavano che egli era morto guardando in faccia al nemico, essa ne gioiva, e vestivasi a lutto se trovava che era morto fuggendo.

O Italiani, se veramente volete esser liberi, ispiratevi a questi alti sensi di patriottismo, ed educate i vostri figli a questa scuola: la patria lo esige. E voi non compirete il debito vostro verso di lei, se non le preparerete una generazione capace a rilevarla dalla oppressione in cui giace.

A. G. C.

Allocuzione Soldatesca

Il bravo Feld vedendo per così dire la marina torba, ha pensato alla sua spada di 65 anni, alla sua Giovannina e più di tutto a Milano, e alla Lombardia. Dopo una lunga riflessione ha detto fra se: qui non v'è rimedio, la cosa cammina per i suoi piedi; gli Ungheresi incocciano contro di me, i Lombardi mi guardano in cagnesco con certi occhi che mi rammentano una brutta antifona, un antifona che si spiega precisamente così, o la morte, o fuggirsene. Se questi birbanti de' miei Croati non avessero paura, se non l'avessi anch'io potrei trovare un qualche mezzo compenso, potrei sempre abbandonarmi alla pacifica misura delle fucilazioni .... oh .... oh ..., e qui stralunava gli occhi, si batteva la zucca, e di tanto in tanto esclamava, *pirpanta Viennesa, pirpanta Viennesa.* Un generale Croato venne in quel momento a disturbare il vecchio Radetzky da quell'onda increscìosa di pensieri — Maresciallo gli disse il rispettoso generale mentre con una profonda riverenza andava a baciare il tappeto della stanza, Maresciallo, vengo ad avvertirvi d'un guaio molto serio; quei malanni degli Ungheresi ne fanno di tutti i colori. Ieri com'ebbi l'onore di farvi sapere, portavano le coccarde tricolori italiane sui loro gaschi e sulle loro uniformi. Se trovavano qualche borghese gli andavano incontro a stringergli la mano e gridavano *Viva l'Italia.* E Radetzky esclamava di quando in quando, *pirpanta, canaglia.* Oggi poi sono scesi in piazza, hanno cominciato a fare un baccano del diavolo, e a gridare più forte *Viva, viva l'Italia* — A queste grida sediziose ho creduto bene di mandarli contro qualche compagnia dei nostri bravi e fedeli Croati. Poveri Croati! Gli Ungheresi li hanno tirato addosso come fossero stati tanti passerotti ... Ih, ih, ih ... poveri croati, e qui il Generale piangeva, e il Maresciallo sagrava e batteva i piedi come un indemoniato. La Giovannina che era dietro un uscio, vedendo quella furia, scappò tutta impaurita, e si rifugiò nel corpo di Guardia li vicino alla stanza terrena del Palazzo.

Dopo una mez'ora di profonda meditazione, Radetzky si alzò bruscamente da sedere, e andò incontro al Generale che col moccichino si rasciugava ancora gli occhi, dicendogli: ordinate per domani una gran parata davanti al Castello, andate.

La Mattina seguente un gran movimento di Croati per tutta Milano. Al passare di quelle luride faccie chi ne diceva una e chi un'altra; le maledizioni degli abitanti piovevano da tutte le parti. Finalmente tutte le truppe si trovarono schierate sulla piazza davanti al Castello. I Generali, i colonnelli erano tutti al loro posto da quasi due ore, quando dal fondo della piazza si vede avanzarsi Radetzky a cavallo, e collo spadone di 65 anni sguainato. Tutti i tamburi, i pifferi, le trombe, e tutte le bande cominciarono una tale sinfonia che pareva l'inferno.

Arrivato il vecchio Maresciallo in mezzo alla fronte de'suoi diletti Croati diè ordine ad un suo Aiutante che facesse cessare la musica dei tamburi, e delle bande, perchè voleva recitare una allocuzione. Fatto silenzio cominciò difatti a parlare così.

» Soltati! Foi mi afere chiamate fostre padre, foi essere mie
» figli. Pirpanta Viennesa afere ammazzate nostre camarata,
» afere mandate al diafole imperatore, nostre pono imperatore.

» Soltati! Non prestare orecchia a pugiarderie; Fienna stare
» ficina a pagare pena. Non prestare orecchia a furfante che
» fiene a tentare vostra firtù. Mi rammentare fostro falore, mi
» rammentare afer foi fatta pelle cosa.

» Soltati! Mi sapere per pene che italiana fuole ritornare a
» pattaglia, foi non fuggire, non lasciare fostro fecchio Generale.

» Soltati! Ungarese folere andara, mi ... foi ... mi folere pa-
» stonare ...... mi ... foi .... »

Al Povero Maresciallo mancò la parola. La memoria lo tradì sul più bello, e per quanto facesse per proseguire l'arringa soldatesca più s'imbrogliava, e perdeva il filo. I Generali che gli erano d'intorno vedendo l'imbarazzo di Radetzky fecero segno ad un tratto al Capo tamburo, e i tamburi, i pifferi, le trombe, e le bande ricominciarono la loro infernale sinfonia.

Al suono di questa musica le fedelissime truppe sfilarono davanti alla gran spada di 65 anni. Dopo poco, tanto i Croati che Radetzky erano tornati al loro quartiere. La Giovannina che stava sulla porta di strada ad aspettare l'adorato consorte, appena lo vedde saltò dalla gioia e cantò in chiave di re bemolle

Parlerà de' suoi trofei
Io d'amor gli parlerò;
Fra gli amplessi e i baci miei
Il vecchietto affogherò.

UN DUO

DELL'ARLECCHINO

— Noi ci lagnavamo degli Ungheresi! Avevamo torto; cioè tanto tanto torto poi l'Italia non l'aveva, perchè l'Ungheria poteva far di meno di prendere le armi contro gl'italiani. Quando l'Italia ha rinfacciata all'Ungheria questa colpa l'Ungheria ha risposto: — Che vuoi, sorella mia, io se non marciava era fucilata, mi avrebbero fatto morire dalla fame. Io soffrii soffrii tortura cui pensiero non comprende; nel giardino di natura io dovei rizzar le tende. Tutta l'Austria minacciava, mio malgrado io bombardava, mai qui dianzi al mondo in faccia or che il bano mi minaccia, mia sorella ti proclamo, grido perfidi PERFIDI costor!

Qua ha avuto un grande applauso ed uscito fuori, tanto fuori che è uscita de'limiti, ed ha detto: — io dell'Austria del suo bano, e dei croati non voglio saper più nulla, e fra breve lo vedrete. Contro l'Italia non voglio pugnare. Io sono io, e non voglio esser altri.

A queste generose parole l'Italia ha risposto: — Al tuo fallo ammenda festi generosa inaspettata, ec. ec. Ti giuro, carissima Ungheria, che non me lo avrei mai aspettato; benchè io fossi stato la prima a non voler che i miei figli andassero contro di te — qui gli *Ungharici fratres* si sono abbracciati coi fratelli italiani; ed i cugini croati sono restati con tanto di naso.

Gli Ungheresi gli Italiani per non far loro fare cattiva figura han deciso di tagliare loro il prelodato naso.

ATTUALITÀ

Evviva l'Unione!...

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che il nuovo Ministero, persuaso che tutti gli uomini devono avere un destino, darà agli impiegati senza destino il destino di perdere la loro provvisione — Che destino!!!

— Alcuni capi di Dicastero (vedendo che Giove ha mandato il serpente alle Ranocchie) hanno promesso che a patto di restar CAPI s'adatteranno a tagliarsi le CODE.

— Buoni e fedeli sudditi di casa d'Este esultate esultate; fate baldorie, luminarie; battete con le mani, coi piedi, ed anche con la testa! *Io triumphe!* L'Arciduchessa Adelgonda

vostra graziosissima Sovrana ha felicemente partorito una graziosissima, sana e robusta principessina! Cantate pure un solenne *Te Deum*, e fatevelo intuonare dal Reverendo Padre Messaggere Modenese che è andato tutto in giulebbe nell'annunziarvi la consolante, la strepitosa, la fausta novella!

— Radetzky ha una maledetta paura dell'armi. Il povero Maresciallo non mangia, non dorme, o quando il sonno lo prende non fa che sognare armi nascoste dovunque, fino sotto il suo letto. La parola *fucilazione* è quella che più spesso gli esce dal labbro, e il tremendo incubo non s'acquieta che con questa parola. Lo credereste? Gli fan paura anche li strumenti chirurgici. Un fiorentino mercante di tali strumenti che doveva riceverne da Milano un astuccio ci racconta, che per tre volte alle porte di Milano venne respinto il detto astuccio, minacciando di carcerazione, e di peggio chi lo portava. Insomma se il Mercante ha voluto ottenerlo è stato costretto a pagare una multa non indifferente, ed assoggettarsi a mille e mille precauzioni!

— Jellachich è sotto Vienna, gli Ungheresi lo inseguono, il gioco diventa serio. Un nostro corrispondente scrive che a quest'ora Ungheresi e Croati si sono abbaruffati, e si picchiano accanitamente. Nando il testone vedendo che l'affare s'imbroglia sempre più e aborrendo dallo spargimento di sangue ha pensato di far la parte d'Alete, e d'intromettersi fra i combattenti; ma siccome per i suoi incomodi è costretto a viaggiare sopra un asino, arriverà probabilmente troppo tardi, quando cioè i suoi cari croati, con l'amico Jellachich, e Windisgratz saranno pienamente sconfitti.

— Se non siamo male informati l'ex Re Luigi Filippo avrebbe scritto una lettera di condoglianza all'Ex-Imperatore di Vienna — la lettera finiva con queste parole consolanti — OGGI A ME DOMANI A TE, E FORSE DOMAN L'ALTRO A TUTTI.

NOTIZIE

MARRADI. 23 ott. — ci scrivono — Oggi alle 4 pom. è qui giunta una Compagnia di Lancieri a cavallo capitanati dal noto Masini di Bologna. — Sembra che fra questi Lancieri vi sia mescolato qualche Ungherese. Son tutti benissimo forniti d'armi e vestiario. Dimani partono per borgo S. Lorenzo, e domani l'altro (cioè giovedì) verso le 10 di mattina saranno a Firenze. Sembra che sieno diretti alla difesa dei prodi Siciliani. — Le barricate, le mine, il rinforzo di quest'inutili mangia pane, che si chiamano *Volontarii Guarda Frontiere*, non hanno impedito il passo alla colonna Masini. Eppoi! dovevano esser 400 a piedi capitanati da *Mordini*! ed invece sono stati 40 a cavallo, capitanati da *Masini*! Il Governo è sempre bene informato!!

TORINO 21 ott. — Ci mancano notizie di Vienna posteriori al 13. La *Gazzettu d'Augusta* è in ritardo; l'*Osservatore Triestino* ha nulla di nuovo; la *Gazzetta di Milano* tace, o tutto al più si affretta a pubblicare una dichiarazione scritta dagli ufficiali dei Reggimenti ungheresi di guarnigione in Mantova, i quali si protestano di voler essere sempre uniti all'Austria, e riprovano altamente i moti di Kossuth e de'suoi guerrieri ungheresi.

Una tale dichiarazione carpita senza dubbio ad alcuni ufficiali colla corruzione e colle minacce ci è prova più che sufficente che fra gl'Ungheresi di Mantova vi è stato qualche cosa, e che preme assai a Radetzky di assicurarsi di loro o in un modo o in un altro. (*Opinione*)

TORINO. Le comunicazioni tra il Piacentino e il Lombardo sono interrotte fino dal giorno 16. Così le vetture dirette a Pavia non possono passare il Ticino. Tali notizie sono certe.

Tal impedimento di relazioni par una conseguenza delle dimostrazioni fatte pochi dì innanzi in Cremona. De'drappelli di tre o quattrocento persone aveano valicato il Po, e giunti vicino alla ripa del fiume avevano alzata la bandiera tricolore e gridato *viva l'Italia, morte agli Austriaci* alla vista di questi. (*Dem. Ital.*)

STADELLA, 16 ottobre — Onde meglio farti conoscere in quale stato di continuo spavento viva l'Austriaco in Lombardia, eccoti un ridicolo episodio. Pochi giorni sono quattro tamburini della civica di Stadella volendo fare una burla ai Croati che stanno di guardia sulla sponda lombarda dirimpetto a Port'Albera, si portarono sulla riva del Po, e d'improvviso diedero nei tamburi, mentre una turba di fanciulli gittava grida di guerra e di minaccie al nemico. Costoro, sebbene difesi da un largo fiume, spaventati dall'insolito suono e dalle grida del baldanzoso stuolo di quei ragazzi diedero il grido d'allarme, balzarono dal loro casotto, si schierarono armati ed una sentinella a cavallo partì a precipizio per Belgioioso per dare avviso dell'imminente sbarco di grosse schiere piemontesi; e di certo avremmo veduti arrivare i soldati stanziati a Belgioioso, se i quattro o cinque ragazzi uscendo dai loro nascondigli e suonando allegramente il tamburo non avessero scoperto l'inganno. (*Cart. Concordia*)

GENOVA 21 ottob. — Oggi si vedevano sulle cantonate i soliti sciocchi affissi. Le diverse opinioni s'incontrano sopra un muro; è una vera lotta. Un *abbasso Grillo*! si trova d'accanto ad un *viva Grillo*! un *abbasso il Circolo Italiano*! è mezzo coperto da un evviva il medesimo Circolo.

Ogni angolo di strada è un gabinetto di lettura all'aria aperta. I carabinieri con un picchetto misto di Guardia nazionale, e di soldati fecero un giro per la città staccando quanti foglietti trovavano. (*Balilla*)

BRESCIA, 17 ott. — La nostra città è in fermento incredibile, le valli non lo sono meno. Temo assai che questa settimana trascorra interamente senza qualche fatto.

La notte scorsa per le strade si è continuato a gridare dal popolo: Viva l'Italia, viva l'Indipendenza, viva Carlo Alberto. Le pattuglie numerosissime che hanno percorso la città non sono riuscite a fare alcun arresto. (*Gazz. del Popolo*)

VENEZIA, 18 ott. Questa mane arrivò nel nostro porto proveniente da Pirano, l'*Asmodée*, vapore francese, recando la notizia, partecipatagli da provenienza di Trieste, che Auersperg fu completamente battuto dai Viennesi, e Jellachich dagli Ungheresi, i quali occuparono Vienna, ed uniti ai poteri ed abitanti di quella capitale abbiano proclamata la Repubblica. Si spargono però altre voci, e fra queste quella, che, in termine perentorio, una Commissione scelta e partita da Vienna avesse ad intimare all'imperatore il suo ritorno nella capitale. Il tempo rischiarerà le particolarità; intanto i fatti di guerra, che si ritengono certi, consolino gli amici tutti della causa de'popoli. (*Indip.*)

NAPOLI — Seguono i sistematici scioglimenti della guardia Nazionale del regno, delle quali non fanno mai parola i Giornali del Governo. A Teramo, a Ceppagatte, a Cava e a Cappelle sono state sciolte le Guardie nazionali. (*Lib. Ital.*)

LEMBERG 15 ott. — Il reggimento Ungherese qui di guarnigione è sempre consegnato; — pure molti disertano. — Operai e studenti si sono riuniti per andare in aiuto dei magiari. — Sono giunti da due mila polacchi di tutte le parti del regno, che fanno quanto possono per insurrezionare la città contro l'Austria. (*Corr. Merc.*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore

Venerdì FIRENZE 27 OTTOBRE 1848 N.° 90

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 26 OTTOBRE

Il nuovo Ministero è definitivamente costituito, e costituito secondo i voti del paese, e l'esigenze dei tempi! Noi vediamo con piacere la cessazione di una crise ministeriale che teneva gli animi nell'incertezza e nei timori, e condannava la Toscana, in questi momenti supremi, ad esser retta da un governo oramai inviso e decaduto. Adesso gli sguardi di tutti si rivolgono ai nuovi uomini che salgono al potere. — Grandi speranze destano i nomi di costoro, e noi crediamo che la pubblica fiducia non rimarrà delusa: fedeli però ai nostri principj aspetteremo a giudicarne dai fatti — Ma fra i voti e gli auguri che accompagnano il Ministero alla direzione del governo toscano, si mischiano pure le imprecazioni di un vergognoso partito che vuol recare le antipatie o simpatie personali nelle supreme questioni dello stato. Gente cresciuta per la maggior parte nel fango aristocratico, ed assuefatta agli arbitri ed alle violenze, essa vede di mal animo salire per la prima volta agli impieghi più elevati, uomini tutti nati fra il popolo, democratici per sangue e per fede, e che promettono di essere gl'instauratori della più estesa eguaglianza politica. A costoro si accoda un numero considerevole d'impiegati, fedeli esecutori del vecchio *sistema*, i quali raccapricciano al solo pensiero di dover sottostare ad uomini che riguardarono sempre come mortali nemici, e peggio. Non è che questo partito sia troppo da temersi, perchè abbastanza prudente onde non mostrarsi a fronte scoperta: ma nulladimeno egli è assai potente per suscitare inciampi ed ostacoli, in special modo all'esecuzione degli atti del nuovo governo, lo che nelle presenti condizioni potrebbe riuscire di gravissimo danno. È perciò che noi ci rivolgiamo a costoro; e se fra essi si trovano pure, come noi crediamo, delle persone di buona fede, sebbene di opinione diversa, degli uomini in cui la carità della patria prevalga agli affetti privati, noi li scongiuriamo ad abbandonare le file di una opposizione tenebrosa ed ingiusta, di un opposizione che tenta distruggere senza causa ciò che la pubblica opinione ha edificato, opposizione che, senza speranza di vittoria, non servirebbe che a ritardare il possibile miglioramento delle nostre sorti.

Il poco Reverendo Padre Messaggere di Modena s'è vestito da profeta e parla il linguaggio ispirato — O andate a giudicar le carogne! Dio ha parlato al *solitario osservatore* il quale nel N. 23 ci viene a dire che Dio non vuole l'indipendenza Italiana. Scellerata Bestemmia, che pone la divinità al livello del Borbone di Napoli!!! — Se l'infernale congrega gesuitica non fosse già stata colpita dalla mano superna, la quale ha scritto in fronte a quei figliuoli di Caino in caratteri di fuoco la parola terribile di *Fraticidio* noi ci stupiremmo dei maledetti consigli di quel Messaggere d'Inferno . . . . . Modanesi per Dio! voi siete italiani e non soffrirete più a lungo in mezzo di voi quella vergogna d'Italia.

ISTRUZIONE DEL CONTE RUSCA

DIRETTORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA A MILANO.

Il conte Rusca visitava nel 1825 insieme all'imperatore Francesco I il museo di storia naturale della città di Pavia, credendo suo debito di mostrare al principe come fosse versato nella storia naturale, perchè ramo di pubblico insegnamento, come conoscesse le rarità che si conservano in quel luogo, avendone in certa guisa la direzione e la sorveglianza suprema, dopo mille cose dette a sproposito in questa materia invitò sua maestà ad ammirare una bestia stupenda. Indicando quindi il nostro Conte un ippopotamo, e scambiandolo per un elefante, assicurò il più bell'animale di questa specie che si avesse ne'musei Italiani. L'imperatore, che di bestie pur s'intendeva, rese avveduto il Conte del granchio che aveva preso, onde questi confuso asserì che sua maestà era tanto dotta nella storia della natura da disgradarne qualunque professore.

Un'altra volta trattandosi di collocare sotto i portici dell'Università di Pavia un monumento al professore Zuccola che s'era reso assai caro alla scolaresca non meno per dottrina, che pei suoi principii generosi onde aveva durate infinite persecuzioni dal governo austriaco, venne sottoposto all'osservazione del conte Rusca e il disegno del monumento stesso e l'iscrizione che doveva esservi scolpita. Esso prendendo in mano il disegno e l'epitaffio trovò nulla a ridire sul primo; ma chiese a proposito della seconda perchè fosse scritta in greco. *Poche persone,* soggiunse egli, *sanno ormai questa lingua: ma benchè per intenderla io non abbia bisogno della versione che vi sta a' fronte convien pure pensare anche al popolo.* Il dabben uomo aveva prese per lettere e parole greche quei tratti grafici coi quali si usa nei disegni delle lapidi denotar le iscrizioni; e il magistrato non seppe nè volle lasciarsi sfuggire il destro di apparire erudito! Mal per lui che la fortuna gli giuocò un brutto tiro.

Questi fatti, appena credibili quando non fossero noti universalmente e non si sapessero citare i testimoni che vi furon presenti; bastano per se soli a dare un saggio della sapienza del nostro personaggio; ma non possiamo trattenerci dall'esporre il seguente, che può veramente dirsi che vi faccia corona. Son pochi anni che un grande personaggio di casa d'Austria recavasi a visitare la biblioteca di Brera. Il conte Rusca che aveva l'incarico d'accompagnarlo, arrogante e sicuro di se medesimo si sfiatava nell'indicare a costui quelle cose che credeva più degne d'osservazione. Quindi dopo avergli additato una mummia d Egitto come una petrificazione, alcuni manoscritti antichissimi alluminati come un saggio dell'industria attuale e degli artisti viventi, dopo averlo condotto davanti ad una raccolta di funghi e frutti in cera, dicendoli frutti e funghi imbalsamati, giunto davanti ad un mappamondo grandissimo che ivi si trovava per mostrarne il pregio e la diligenza del lavoro, asserì che esso era più grande del vero. La perspicacia tedesca non intese o finse di non intendere la stranissima istruzione, e gli impiegati dello stabilimento che facevan codazzo ai due grandi baccalari si guardarono dal fare alcuna osservazione, ben sapendo essere singolare privilegio di costoro, quello di dire impunemente qualsiasi bestialità. Dopo questi aneddoti varrebbe la pena di raccontare come egli confondesse lo stile degli antichi, con una matita, lo scenografo Landriani con Metastasio; come egli credesse che Maria Teresa fosse nata prima di S. Carlo Borromeo, che Francesco I di Francia e S. Francesco di Sales fossero la stessissima cosa, e finalmente che in pubblico consiglio escisse a domandare chi mai poteva essere un certo Humbold che l'I. R. Istituto aveva voluto ascrivere fra i soci onorari?

Il conte Rusca, e tutti gli altri bravi arnesi che l'Austria ha ricollocati al potere, mostrano chiaramente quali sieno le di lei intenzioni, quale la buona fede, e la via che intende seguire per mantenere l'informe costituzione si sfacciatamente vantata.

(Opinione.)

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Bastia 25 Giugno.

A Leonardo Maurizi.

Mi sento meglio, e capace di scrivere, ma sono sempre debole. Orribile notte! eccomi maledetto per sempre! Oh Leonardo perchè mi salvasti dalla morte? Perdonami, ma tu fosti assai crudele. O presto o tardi doveva saperlo da quale infame sangue nasceva. E mia madre?

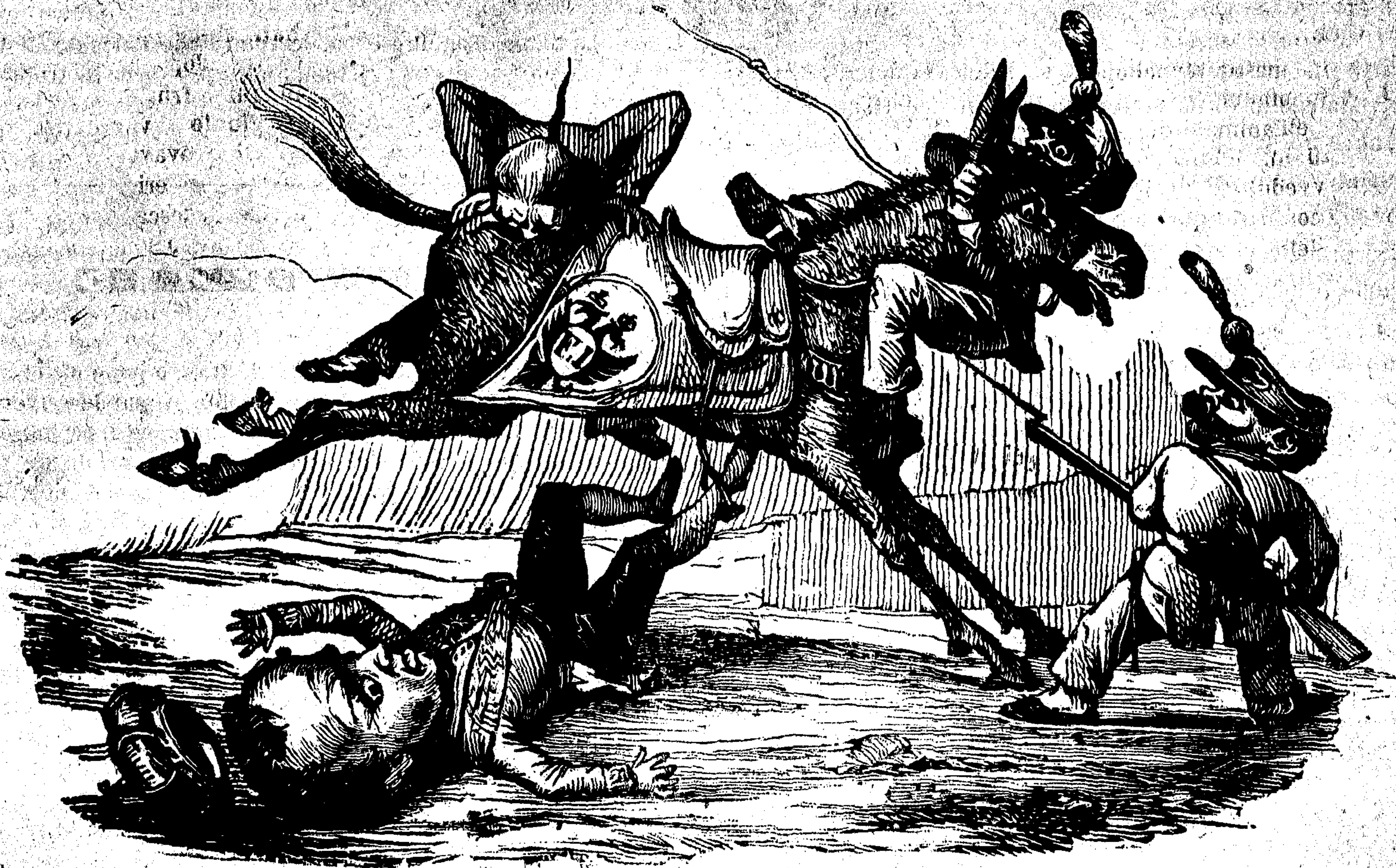
Io sono stato sei ore a Genova e non ho visitato la fossa di mia madre! O Leonardo padre mio, oh! t'avessi ubbidito! ma ora è tardi, e poi non sarebbe venuto forse il giorno in cui avrei fatto questa fatale scoperta? Bisogna che riordini le mie idee per narrarvi ciò che è accaduto, e per dirvi addio per sempre. Voi non sentirete più parlare di me, mai più. Ora però che conosco quanto gran bene mi avete fatto e quanto maggiore avevate intenzione di farmi, è necessario che vi professi la mia gratitudine.

Sentite intanto qual caso mi ha fatto conoscere colui che si chiama mio padre, e come io ho letto tutto quanto narrate nel foglio che mi consegnaste quando partii.

Io me ne andava a Malta sopra una nave greca — Antonio era con me, nessuno dei due ci conoscevamo — Il suo complice Alberto Zavicci mi provoca, io lo percuoto; era notte, fissiamo un duello per il dimani. La paura di restare ucciso persuade questo vile a gettarmi in mare mentre dormiva, e chi lo aiuta in questa impresa scellerata è mio .... padre! Dopo non so quante ore mi sveglio come da un sogno d'agonia e mi trovo in una capanna di pescatori sopra una spiaggia della Corsica.

— Una bella e tenera giovinetta stava accanto al letto, ove io giaceva — le domandai perchè mi trovava colà — essa mi rispose che la notte innanzi doveva essere stato gettato in mare, perchè aveva la faccia e tutta la testa inviluppata in due fazzoletti stretti e replicati nodi intorno al collo. che suo padre, essendo vicino a una nave Greca, sulla quale doveva io essere necessariamente co miei assassini, aveva sentito il tonfo, ed era accorso con la sua barca a salvarmi — Sulle prime mi aveva creduto morto, ma poi dai moti del core conobbe, che era soltanto tolto dai sensi forse per la impressione repentina dell'acqua. *(Cont.)*

PIO BANDIERA

UNA FUGA IMPERIALE E REALE

Son decaduto !!.....

PILUCCA E BIRILLO

Pilucca — Io do la mia dimissione.

Birillo — Se così si facesse un danno al nuovo ministero lo farei ancor'io, ma la nostra dimissione, ti parlo con la solita franchezza, temo che li voglia far ridere!

Pilucca — Ma come! come! dobbiamo esser soggetti a quelli uomini che sono stati sempre, diciamo la verità, da noi disprezzati, aborriti, e.....

Birillo — Ci vuol pazienza; siamo nati per servire amico mio; chiunque sia il Padrone bisogna assoggettarsi, eppoi, siamo sinceri, se n'è mutati tanti ed abbiamo saputo contentarli tutti!

Pilucca — Ma questi non sono come li altri, eppure lo sai, diciamolo con tutta schiettezza, po' poi tutti i passati ministri si seppero adattare al sistema....

Birillo — E se questi vorranno abbandonare il sistema ci sei tu forse tanto affezionato da non poterli secondare?

Pilucca — Eh io non ho affezioni.....

Birillo — Dunque?

Pilucca — Ti dirò... la mia paura è di esser mandato via.

Birillo — Ah! vorresti farti l'onor del sol di luglio!

Pilucca — Intendi! non vorrei che dovessero poi anche gloriarsi di averci mandato a spasso.

Birillo — Cominci a convincermi — Pilucca mio son con te...

Pilucca — Dimettiamoci.

Birillo — Si.

Pilucca — Vado a farmi distendere la domanda.

Birillo — Anch'io (*s'avviano*).

Pilucca — (*Tornando indietro*) Birillo, Birillo, la pensione ce la daranno?

Birillo — Diavolo! non ci aveva pensato.....

Pilucca — Cosa intendi di fare?

Birillo Eh!...

Pilucca Oh!...

Birillo Ih!... maladetto il Popolo, maledetta la democrazia...

Pilucca Maledetto tutto, maledetto tutto, maledetti anche noi, si anche noi perchè se avevamo avuto coraggio di sostenere il ministero passato si sarebbe vissuti sicuri.

Birillo — Zitto, zitto che non ci senta qualcuno; ora bisogna usare prudenza; l'idea di dimettersi bisogna abbandonarla, dunque prudenza e cerchiamo di barcamenare...

Pilucca — Eh bisognerà far così! ma con questi Repubblicani... con questi in...

Birillo — Zitto! lasciali fare, lasciali mestare a loro piacere... nel *baccelli* non introdurranno riforme!.... Il 16 rimarrà sempre nel mese!!...

Pilucca — Dunque lasciamo correre...

Birillo — Vieni alla Pergola!..

Pilucca — Andiamo —

RARITÀ E COSE COMUNI

— *La voce del popolo* intesa la notizia che il Ministro Latour a Vienna era stato impiccato ad un *Lampione*, per esprimere la sua condoglianza, assume come in segno di lutto il titolo d'ANTI-LAMPIONE.

— Il Lampione considerando che il rispondere ulteriormente alla suddetta Voce del Popolo è una perdita di tempo e non altro, considerando che non merita gran conto il prendersela con un Giornale sibillino e inintelligibile, non volendo per un sentimento d'umanità che li scrittori della suddetta Voce incorrano in una grave malattia biliosa, ha pensato, deciso, decretato di sospendere ogni scaramuccia colla suddetta Voce, fintantochè dessa non abbia la fortuna di spiegarsi meglio, e di scriver parole che non si possan credere invece tanti responsi della Sibilla.

— A Roma i Don Pirloni *Ministeriali* hanno sequestrato il Don Pirlone di *carta* — Eppure il Ministero Apostolico Romano dovrebbe conoscere, meglio che altri, quel comandamento che dice — *Ama il tuo prossimo* —

— Si dice che la Francia si sia unita alla Russia e all'Inghilterra per impedire al Piemonte di riprendere l'ostilità — Molti si maravigliano di questo modo di agire della Francia. — D'altronde quando Vienna è diventata un altra Parigi e l'Imperatore un *quissimile* di Cavaignac, può benissimo Parigi diventare un'altra Vienna, e Cavaignac un *quissimile* dell'Imperatore —

— La Principessa Belgiojoso è partita da Parigi con una missione Diplomatica presso Carlo Alberto — La Diplomazia in guardinfante ed in cuffia è la più bella rarità del secolo corrente —

Dietro questa ambasciata di nuovo modello non è a temersi che la spada d'Italia sia per rientrare nel fodero. —

— Un Segretario dal petto brillantato intesa la nuova combinazione del Ministero Democratico, finalmente si è persuaso che le croci, sottocroci, cordoni e ciondoli di tutti i colori non son farina per questo sacco, e si è deciso di barattarle in bottoni da camicia —.

— La Dieta Ungherese ha decretato che l'armata di Radetzky sia messa in *dieta* richiamando *ipso-facto* le truppe magiare —

NOTIZIE

LIVORNO 25 ott. (Ci scrivono.) Il nostro popolo che ha festeggiato con un impeto di gioia che non si può descrivere alla nomina del Ministero Montanelli e Guerrazzi, ha fatto quest'oggi un imponente dimostrazione in onore di Garibaldi, del prode italiano che dalle remote contrade della America è corso a combattere per la nostra indipendenza.

GENOVA, 23 ott. *Ore 9 di sera.* — Quest'oggi alle 3 p. m. radunavasi il Circolo Italiano nella sala del Festone e scioglievasi prima del tramonto.

Ci vien detto ch'esso decidesse di tenere un ultima pubblica riunione e quindi di sospendere spontaneamente per qualche tempo le sue adunanze visto che servivano di occasione e di pretesto a tristissime scene. Questa é la miglior via di chiuder la bócca a chi lo grida provocatore di tumulti. Il Circolo cede alla gravezza dei casi, senza che per questo atto volontario rimanga offeso il diritto di associazione; la brava Guardia Nazionale che lo tutelò contro la violenza di pochi faziosi saprebbe pure difenderlo contro qualunque attentato che venisse dall'alto.

— Questa sera vedevasi qualche assembramento ma del tutto inoffensivo. Numerose pattuglie miste di soldati e guardie nazionali perlustrano le strade. La città è tranquilla.
(*Balilla.*)

GENOVA 24 ott. Lettere di Vicenza confermano l'insurrezione di Bassano non vinta — In Valtellina alcuni paesi si sono sollevati: parlasi d'una sanguinosa zuffa a Brescia.
(*Pens. Ital.*)

— Si legge nel *Diario del Popolo* che 50 MILA Ungheresi entrarono in Vienna, dopo avere compiutamente disfatto l'esercito di Jellachich.

NAPOLI. Il Pacchetto giunto stamane (25) a Livorno da Napoli ci reca la notizia che dalla sorda agitazione che vi regnava visibilmente si potea prevedere che ieri sera, od oggi doveva nascervi un movimento. (*Corr. Liv.*)

GRATZ 11 ott. Ricavasi (dall'*Oest Algem.*) che le campane suonano a stormo in tutta la Stiria, per chiamare la leva in massa a favore dei Viennesi.

Se si riunisse un buon numero d'armati il comandante Pirkher li condurrà in persona a Vienna.

Il Circolo Democratico per mezzo di proclami e di patriottiche persone spedite per la campagna si presta con alacrità a formare la leva in massa.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore

Sabato FIRENZE 28 OTTOBRE 1848 N.° 91

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 27 OTTOBRE

La vergognosa vittoria ottenuta dal Ministero Piemontese sull'opposizione della Camera, è un fatto che deve richiamare l'attenzione di tutti gli Italiani, come quello che interessa tutta l'Italia. Dunque la guerra non si farà? Dunque dovremo aspettare che le Potenze mediatrici facciano per noi quello che non sappiamo fare noi stessi? Fideremo nella Francia che tutti ad uno ad uno ha rinnegati i principi proclamati sulle barricate di Febbraio, ed alla bandiera della fraternità dei popoli liberi, ha sostituito quella dell'egoismo diplomatico? Fideremo nell'Inghilterra che ha per solo principio politico il proprio interesse materiale, ed alla nazionalità dei popoli contrappone le cifre del suo commercio? Che più? Fideremo nella generosità dell'imperiale e reale maestà Apostolica omai ridotta senza impero e senza regno? da Ferdinando d'Austria attenderemo l'indipendenza d'Italia? Ma in siffatto procedere noi non vediamo che vergogna e rovina, vergogna e rovina per la gloriosa dinastia di Savoja, non per l'Italia che il trionfo de'propri destini aspetta dai popoli e non dai governi. Questo trionfo le inettezze di un ministero potranno ritardare, impedire giammai.

Conviene il Ministero Piemontese che l'attuali condizioni siano proprizie per riprender la guerra, ma vuole attendere che si facciano migliori. Noi non sappiamo se questa sia stoltezza o perfidia! Invano le eloquenti parole di *Buffa*, di *Brofferio*, di *Sineo* di *Valerio* e di altri egregi deputati furono proferite. Invano! esse non bastarono a trasfondere il fuoco che le animava nei cuori gelati di una debole maggiorità, la quale deliberò *un voto di fiducia* per il Ministero Pinelli!

Quasi tutti i parlamenti Italiani sono stati finora ben larghi di voti di fiducia ai ministeri, ma il tempo è giunto nel quale bisogna dare un voto di fiducia anche al popolo. Questo avrebbe dovuto pensare la maggiorità della Camera Piemontese quando il popolo dalle tribune faceva risuonare la sala del generoso grido di guerra!

Nessuno parla della posizione delle nostre Finanze, mentre noi crediamo che sia un subietto vitale per l'andamento del Governo. Abbiamo veduto il rapporto sul Bilancio consuntivo del 1847 e non ci troviamo che numeri; questa è opera da scritturali! Vorremmo che ci fosse indicata l'improvvidità delle cause che danno vita a tante cifre, e rimontando ai principii ci si accennasse il modo di diminuire le spese. Noi siamo di parere che l'aumentare le tasse in questo momento di diminuzione della pubblica ricchezza sia un'errore gravissimo, poichè non si fa altro che accrescere il male col distruggere capitali riproduttivi, ora appunto che di questi vi è più bisogno. Se i tempi di transizione in cui siamo esigono maggiori spese, vi si supplisca o con formare un debito,

o coll'alienazione di una parte almeno de'beni dello Stato; quest'ultimo mezzo lo ripuliamo il più adattato. Esistono oltre a Lire 400 mila di rendita in contanti— si capitalizzino al cinque per cento, e se ne faccia l'alienazione. — Se i Ministri passati avessero avuto maggior previdenza, non ci troveremmo ora in tante angustie, nè saremmo costretti a sottoporci a nuovi sacrifizi. Ma *post factum nullum consilium*. Giova sperare che il nuovo Ministero elevandosi al di sopra della grettezza delle cifre, riguardi queste soltanto come segni, ma che nel riordinamento delle Finanze pubbliche risalendo alle cause porti attento esame sopra tutte le produzioni che compongono la nostra ricchezza nazionale, sopra i rapporti che con questa hanno gl'individui, ne valuti la respettiva entità, e proporzionando alla ricchezza suindicata prima di tutto le Tasse considerate in complesso, faccia delle medesime una savia distribuzione.

BARRICATE DI NUOVO GENERE

A Siena ci sono state le barricate. Adagio non vi mettete in allarme, perchè questa volta la barricate furono fatte dal partito dell'ordine, ed ecco come stà la cosa. I bene intenzionati di Siena videro passare una carozza che non era come tutte le altre carozze; messero il muso allo sportello e domandarono: chi è lei? Noi — Dove va? Andiamo — Dunque resti — Vedete che la conclusione era un poco sovversiva; e così parve anche alla carrozza, la quale si provò a seguitare il viaggio — Allora i benintenzionati cominciarono a gridare alle *barricate!* alle *barricate!* — E in meno di quello che ve lo dico fu fatto sulla strada maestra una imponente barricata di *fedel sudditanza, d'attaccamento e d'amore filiale*, che la povera carrozza dovette fermarsi, quantunque non avesse voglia d'andare avanti. Allora i benintenzionati cominciarono come è naturale, a far mille congetture perchè la carrozza fosse partita di Firenze, e chi l'avesse mandata — La colpa toccò ai malintenziati, i quali quantunque protestassero di non aver mandato nessuno, furono presi e mandati in prigione. Ma la mattina dopo quando la nebbia e il sole ebbero disfatto la barricata, il partito dell'ordine illegale rimesse in libertà i malintenzionati, che per ricattarsi, battezzarono Siena col nome d'Innspruch. Questa vendetta è un poco strana, e forse non troppo conciliabile colla Geografia, ma d'altronde quando il *bugiardo* di Goldoni mette Napoli in Lombardia, si può transigere col partito del disordine se mette Innspruch in Toscana; perchè il partito del disordine non è altro che un *bugiardo*, quando dice la verità a carico del partito dell'ordine.

UN' INSALATA

DI SIOR ANTONIO RIODA

Ho passato in rassegna nella mia testa le truppe che sono attualmente nella nostra Venezia, propugnacolo della libertà italiana. [Sfido Sansone a dir in giornata Venezia senza aggiungere propugnacolo della libertà italiana.]

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Indovinai subito gli autori di questa violenza, e mentre meditava sull'accaduto, ecco frettoloso giongere alla Capanna il Pescatore, che senza prender fiato mi domanda.

— Come vi chiamate signore?

— Guido Traditi, rispondo.

— Giovine sventurato? Vostro . . . . il vostro assassino è nei ferri — Il Capitano della nave lo ha consegnato — non posso credere tutto quello che dice. Piange, si pente, si dispera vuol vedervi . . . . Insomma il Maire sarà qui a momenti, la vostra roba è tutta in salvo. Oh! giovane, se io avessi creduto che . . . Voi . . . basta, fosse fra una ora mi maiedirete, ma io ho fatto un' opera buona.

— Non disse altro . . . ma le sue intricate parole mi facevano prevedere una nuova sventura, nè sapeva quale fosse.

— Invano sua figlia ed io tentammo vari argomenti per farlo parlare, egli pareva smemorato, e ripeteva a se stesso.

— Andrea sei uno stolto, era meglio lasciarlo morire —

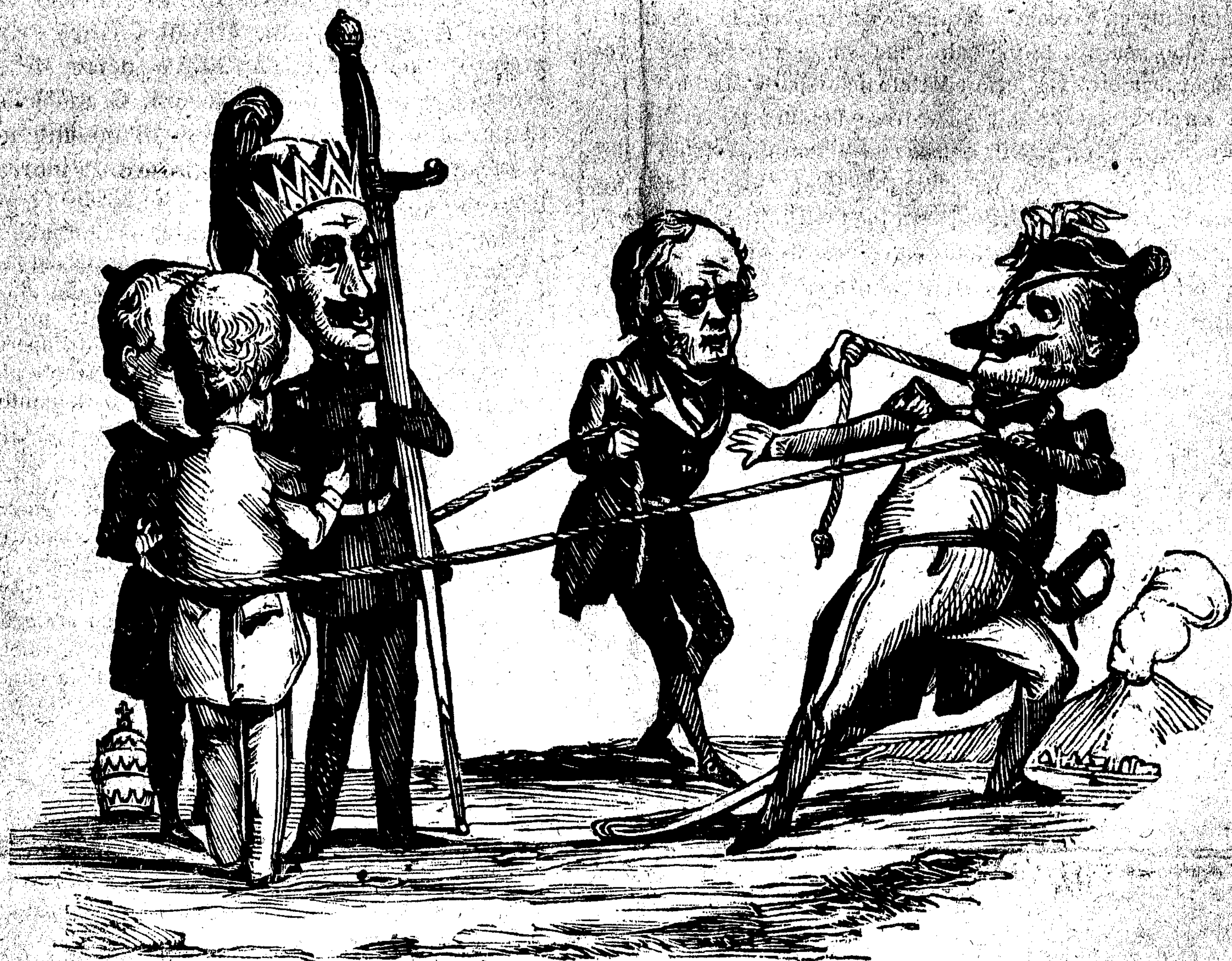
Venne il Maire — Quale orribile storia mi fu raccontata! Antonio confessava d'avermi gettato in mare, senza sapere che fossi suo figliolo, e nella credenza che fossi una spia, per impadronirsi di tutti i miei fogli e anche per compiacere all' indegno suo complice cui da vari anni era stretto per vincolo criminoso, come lo era stato col padre di lui. Confessava che sul fare del giorno essendo entrato nella mia camera aveva riconosciuto il vostro carattere, e letto tutto quanto riguardava lui e me, che furioso per questa scoperta aveva scannato sotto gli occhi del Capitano e dei marinari il suo Complice Alberto Zavicci, e che refugiato al suo destino doveva partire per Genova, ove avrebbe di certo subita la sentenza di morte —

— Figuratevi quale io rimasi a questa terribile scoperta — Figliolo d'un assassino ! ! . . . .

Dopo aver letto la memoria scritta da voi, che mi era stata rimessa con le mie robe, e misurato l' abisso di miseria in cui mi trovava, non ressi a tante crudeli emozioni e caddi in una malattia dalla quale nessuno credeva che io scampassi. Ma Dio mi riserba a prove più crudele, io le affronterò tutte con coraggio; beneditemi — Addio.

(Continua).

PIO BANDIERA.

ATTRATTIVE DELLA LEGA

— Reverendo . . . voi mi strozzate!!!...
— Maestà, salvo l' Italia!

Le ho passate in rassegna tutte, e vi ho trovato delle grandi differenze nel linguaggio, nei costumi, nei piaceri: chi parla in un modo, e chi in un altro, chi gira di giorno e chi di notte, chi si diverte solo e chi in compagnia. — Ebbi però la soddisfazione di riscontrare che in due cose tutti vanno perfettamente d'accordo: primo, nella voglia ardentissima d'accoppar i tedeschi, secondo nella bontà per le nostre donne. — Hanno una bontà, per bacco, da degradarne i loro uffiziali. E le nostre donne, poverette, tra per amor di patria, e tra perchè trovano amabili que'bordi d'oro, quelle sciabole, que'tabarri bianchi, li trattano del miglior garbo del mondo: anzi c'è un tal privilegio pei militari, che ormai un galantuomo non può presentarsi davanati ad una donna senz'essere in uniforme.

Torniamo a bomba. — Nella rassegna ch'io feci ho guardato specialmente alle monture: e ne vidi di tante e tali sorte da poter dire, senza tema d'errore, che la nostra armata è un'*insalata*. La cavalleria per esempio mi dà l'idea di quelle foglietle bianche che veggonsi al principiar dell'estate, i bersaglieri lombardi e svizzeri somigliano da lontano all'erba *lattuga*, quell'erba gentile senza la quale non v'ha insalata che sia gustosa; i cacciatori del Sile con quelle veladine rosse mi ricordano appunto quel *radicchino* di Treviso che fiorisce sotto terra e che si mangia nell'inverno, ecc. ecc.

Aggiungerò poi che questa insalata è bella e condita. — Difatti c'è il *pepe* comandante in capo, l'*olio* che trovasi nella scorrevole Amministrazione generale, l'*aceto* in certe persone del ministero di Guerra. — Ci manca il sale, dirà qualcuno; ma io risponderò che per far la guerra non c'è bisogno di sale, quand'anche si ammettesse che le nostre truppe avessero da fare la guerra.

PERIPEZIE DI UNA VECCHIA

Finchè abbiam denti in bocca, dice un'antico proverbio, non sappiam quel che ci tocca. La vecchia GAZZETTA DI FIRENZE che dal settembre 1847 non ha più denti, avrebbe dovuto sapere ciò che le sarebbe toccato, ma sventuratamente inebriata delle caste gioje procuratele dal reverendo CONCILIATORE, non pensava la meschina alla sua sorte futura, e dopo tante foggie di vestiario adottate nello spazio di 13 mesi, non si sarebbe immaginata di dovere finalmente cangiar natura per ordine superiore, e dismesso il guardinfante ed il tuppè, comparire fra poco nei circoli democratici in abito da *griselte* e ballare col popolano, senza curarsi di giocare a Bazzica con un Abate incipriato antico lecca pentoli delle cucine aristocratiche dei palazzi Ministeriali — Ora sta a vedere se la vecchia ci si adatterà. Noi crediamo che si, perchè la conosciamo da tanto tempo, e sappiamo come sia pieghevole la coscenza della pinzochera secolare! — Sarà un bello spettacolo davvero il vedere la vecchiarella col fintino e col rossetto ballare la polcka coi garzoni del popolo, diportarsi alla *sans façons* in mezzo alla gente dai semplici modi e dalle aperte parole, qualche volta sedersi sulle panche dei Caffè, e far l'occhietto alla plebe, e regalare i suoi sorrisi ai galantuomini senza *quarti* e senza ciondoli sugli occhielli — Speriamo anco di sentirla cantare, non le cabalette di Rossini con accompagnamento di piano-forte, ma gli stornelli col bicorde, come si ascoltano talvolta nelle vie della città, e nelle viottole della campagna; e chi sà che la non si conduca a cantare, sebbene in *falsetto* anco gli inni popolari?... Si certamente li canterà, poichè ci vien detto che studia da mattina a sera e fa le sue prove con qualche successo.

I seguenti stornelli per esempio, gli sa già a memoria, e gli canta discretamente.

FIOR DI MUGHETTO
IO SONO AVVEZZA AD IMITARE IL GATTO
E LA MIA CASA E' SEMPRE STATA UN GHETTO.

FIOR DI GAGGIA
I MIEI PADRONI PRESERO LA SUA
ED IO NON REGALAI LA PARTE MIA.

FIOR DI PISELLO
MI LEVAN DALLE SPALLE IL NERO E IL GIALLO
PER DARMI ALTRO COLORE ASSAI PIU' BELLO.

FIOR DI LIMONE
PUR CHE NON SCEMI SULLA MENSA IL PANE
IMPORTA POCO DI MUTAR PADRONE.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il *Don Pirlone* di Roma è minacciato dal Governo di un processo doppio che sarà eseguito da Magistrati di giudizio scempio. Povero *Don Pirlone*!

— La *Gazzetta di Firenze* mette le notizie di *Reggio* di Calabria sotto la rubrica *Regno dell'alta Italia*. *Madonna Gazzetta* incomincia a divenire male-intenzionata.

— Ci vien detto che Re Bomba voglia accedere alla Lega Italiana. A tale oggetto ha fatto sapere ai Gabinetti della Penisola che per Lega non intende altro che la fune che deve legare pel collo i popoli italiani. Questi però avvertiti a tempo del calembourg diplomatico ne hanno preparato un altro, d'un altro genere. pensando di mandare al graziosissimo Borbone un cordino tutto esclusivamente per lui, all'usanza del cordino mussulmano.

NOTIZIE

I Decreti che nominano i nuovi Ministri son pubblicati nella Gazzetta di Firenze di questa sera. Il Ministero resta definitivamente costituito nel modo seguente: MONTANELLI affari esteri con la presidenza del consiglio, GUERRAZZI interno, MAZZONI giustizia, grazia e culti, ADAMI finanze, commercio e lavori bubblici, D'AYALA guerra, FRANCHINI istruzion pubblica e beneficenza. Grand'è l'espettativa per la seduta della Camera di domani, nella quale si crede che il nuovo Ministero esporrà il suo programma.

LIVORNO 26 ott. (Corrispondenza) — Garibaldi vinto dalle preghiere del popolo è rimasto fra noi, ed ha acconsentito di sospendere la sua partenza per qualche giorno. Il popolo mostra un grandissimo desiderio che questo prode italiano venga preposto al comando supremo delle truppe toscane.

— I militi di Garibaldi (circa 70) sbarcavano alle ore 11 pomeridiane, ed erano provveduti immediatamente di alloggio, e di quanto altro loro abbisognava.

TORINO 23 ott. — Sabato, dopo la seduta della Camera, una parte delle gallerie accompagnò fino a casa il deputato Brofferio, gridando *viva a lui, viva Gioberti*! *Guerra*! *abbasso il Ministero*! Giunti sotto le sue finestre, la folla continuava ad applaudirlo, e lo chiamò al balcone. Uno dei sottostanti, di cui non sappiamo il nome, pronunziò queste parole: «Italianissimo Brofferio, voi che siete il primo oratore della Camera, tenete a mente questa parola «Guerra, Guerra»; alle quali rispose Brofferio: «che egli l'avea in cuore, e che, su di questa, credette suo dovere far sentire la sua voce alla Camera; che se l'Italia ebbe in questa decisione una perdita momentanea, ella era di pochi giorni; l'Italia non può più esser serva». Ringraziava la folla, che si scioglieva fra le medesime grida. *(Democrazia Italiana)*

MILANO 20 ott. — Nel Lombardo-Veneto sono 90 mila austriaci con 35 mila ammalati. I sani sono avviliti, discordi; al primo colpo ardito e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna. *(Concordia)*

COMO 19 ott. — Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovio presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovio disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un'arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla*. Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole. *(Repubblicano)*

VIENNA 18 ott. — Jellacich abbandona i dintorni di Vienna con una certa qual furia che somiglia assai ad una fuga. Alcuni individui noti pei loro sentimenti aristocratici, dicono che ha abbandonato la linea del blocco di Vienna per portarsi incontro al grosso degli ungheresi e presentar loro battaglia; i più dicono che siccome il suo movimento si opera verso le selve soprastanti a Vienna, sia per mettersi al coperto nei boschi dai continui attacchi degli usseri ungheresi che gli danno assai molestia, e per mettersi in salvo, se potrà, dall'esercito numeroso ungarese, che ha giurato di annientare le truppe sue, e di appiccar lui se gli vien fatto di prenderlo. *(Il Pensiero Italiano)*

FRACFORT-SUR-MEIN — Si dice che le misure annunziate il 12 in termini assai vaghi all'assemblea costituente dal signor di Schmerling consisterebbero a far marciare su Vienna un corpo di 70,000 uomini di truppe prussiane e bavaresi.

Quest'intrapresa non è dessa al di sopra del potere del Vicario imperiale? Si può egli credere sicuro che sovra un suo ordine il Ministero prussiano farà marciare delle truppe su Vienna? *(Allog. Zeit.)*

PARIGI L'opinione conservatrice vince tuttora, e la repubblica di Cavaignac va sempre più accostandosi alla monarchia. Crescono le forze militari per guardare l'assemblea. *(Dem. Italiana)*

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore

Lunedì FIRENZE 30 OTTOBRE 1848 N.° 92

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 29 OTTOBRE

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

IV.

L'Educazione è anche un debito che il padre ha verso dei figli. Noi siamo composti d'anima e di corpo, il vitto e il vestito provvedono al mantenimento di questo, ma la materia è la parte men nobile dell'uomo, perchè soggetta alla morte. L'anima ragionevole è veramente quella che lo distingue dagli altri animali che lo circondano, e glieli assoggetta, quella che lo rende signore della natura che ei domina per mezzo delle scienze, e delle arti. —

L'anima umana però è come il seme dell'albero, che se non è posto in buon terreno non produce la pianta e si perde; così senza l'educazione lo spirito umano resterebbe sconosciuto nel corpo, e l'uomo si distinguerebbe a mala pena dai bruti. Si hanno esempj di uomini abbandonati nei primi anni, e cresciuti fuori della società, i quali urlavano come le fiere, camminavano con le gambe, e con le braccia, e nulla avevano d'uomo fuorchè la figura.

L'educazione è necessaria pertanto a sviluppare le potenze dell'anima, e forma un debito sacrosanto di tutti quelli che hanno figli. Pensate o popolani che i vostri figli sono un tesoro che Dio vi affida, e che mal vi lusinghereste di soddisfare al vostro dovere, se lo lasciaste in abbandono.

Nessuno però è obbligato al di là delle proprie forze; non si richiede da voi per i vostri figli l'educazione, che l'uomo ricco deve ai suoi. Nò, tutto è a seconda dello stato in cui vi trovate in società, ma voi dovete occuparvi dei vostri figli, parlargli di Dio, e iniziarli nei principj di una Religione, senza la quale non vi sarà mai l'uomo onesto, il buon cittadino: voi dovete fargli comprendere che l'uomo è nato per guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte, e che l'ozio sopra tutto è da fuggirsi, perchè direttamente opposto a questa legge universale della natura; voi dovete inspirargli amore al paese in cui nacque ed alle libertà civili, ed insegnarli che bisogna difenderle, anche a costo di perder la vita, come se si trattasse di difendere un padre, o una madre; voi dovete vegliare attentamente sopra di loro, e reprimere con discrete punizioni, quelle cattive tendenze, che per avventura si manifestassero coll'andare degli anni.

Questo è l'obbligo vostro, che voi potete conoscere in qualunque condizione vi ritroviate. Pensate seriamente alle conseguenze della trascuranza di questo dovere. Verrà un giorno, in cui i vostri figli medesimi vi rimprovereranno di averli lasciati crescere per le strade, senza un'arte da procacciarsi la vita, senza l'assuefazione alla fatica, senza nessuna idea di Patria e di Religione. Allora invece di essere il conforto della vostra vecchiezza, vi abbandoneranno ai vostri rimorsi, ed una tremenda imprecazione sarà scagliata sopra di voi dalla loro bocca. —

A. G. C.

IL PROFESSORE PAGLIANO ALLE CAMERE

HABEMUS PONTIFICEM! Il Ministero c'è, e sabato fece la sua comparsa alle Camere — Benchè rinnuovato il Ministero, le Camere eran le solite Camere dell'altre volte ed una differenza sola vi si notava, quella cioè del cambiamento di colore nel colore del viso di alcuni deputati. Quei poveri onorevoli aveano le guance tinte di un giallastro, pendente al verde mare! Stranissimo accidente poichè per consuetudine le loro guance erano bianche, belle e rosse.

In un momento di gioja come quello di vedere riconciliarsi coi banchi ministeriali li uomini che fin'allora l'avevano maltrattati, dispiaceva a molti che dovesse nascere degli sconcerti, giacchè il colore dei deputati denotava propriamente una prossima malattia. Fra tanta democrazia non era neppure tollerabile l'aristocrazia dell'acqua di colonia! Pure la Provvidenza non manca mai, e specialmente pei deputati! — Mentre eran varie le opinioni esce fuori il *celebre* PAGLIANO di Napoli dichiara la loro malattia superlativamente biliosa, e nell'attitudine di *Dulcamara* quando canta

Benefattor degli Uomini
Riparator dei mali
In pochi giorni io sgombero
Io spazzo ec. ec. ec.

presenta lo Sciroppo depurativo di sangue, rimedio universale, e l'applica a quei deputati. L'inviolabili se ne serviranno, e forse la bile sparirà. Sì noi lo speriamo, lo Sciroppo di *Pagliano* depurerà il sangue dei deputati—Il Ministero faccia i suoi studj per trovare un altro Sciroppo acido o antacido, pur che sia, ma che depuri le camere.

Papaveri e Papaverini

I **papaveri**, signori miei, che da qualche tempo hanno perduta fra noi la virtù narcotica, non avevano però fino al presente diminuito di prezzo. Fra **papaveri** e **papaverini** costano alla pubblica Finanza la somma rispettabile di oltre 30 mila Lire all'anno — Ora però che i fedelissimi sudditi si sono accorti che il sonno non fa bene alla salute, ed hanno risoluto di stare svegli e tenere aperti li occhi, a dispetto dei sonniferi Imperiali e Reali, si crede che i **papaveri** non costeranno più nulla, e saranno nelle forme costituzionali rimessi all'*ordine del giorno* che sarà presso a poco formulato nel modo seguente.

1.° I **Papaveri** sono aboliti, e dichiarati come non avvenuti: fra essi e la Depositeria generale, sarà posta una barriera insuperabile.

2.° È instituita una Commissione per indagare l'origine e la provenienza dei **Papaveri**, coll'ordine di rilasciare ai medesimi un passaporto per la Croazia.

BULLETTINO
SANITARIO NAZIONALE

Finalmente possiamo annunziare al pubblico che i Ministeri affetti di fiera idrofobia (vedi N. 81) sono passati fra i più —

Le Malattie delle Guardie Nazionali continuano nel medesimo stato — Napoli scioglimenti — In Piemonte capo giri — Nei Ducati, lebbra oltramontana — In Toscana le indigestioni si fanno più minacciose, e i *capi* tentennano, e le membra languiscono. S'attende la purga generale.

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Eugenia mia, scritta questa lettera a tuo padre, aveva adempiuto al mio santo dovere. Ora ho fatto un proponimento che sarà la mia redenzione. Voglio consacrarmi intieramente al bene della patria; non vi sarà pericolo che io non affronterò a corpo perduto pur d'incontrare un battesimo di sangue che solo può lavare l'infamia che mi gravita sul capo, ma non voglio commettere imprudenze, per non sacrificare altri in vece mia. Ho in mano un filo per trovare chi deve iniziarmi. Bastia brulica di esuli italiani — Già è stato a vedermi il Conte R. e mi ha tenuto un lungo discorso, domani ritorna.

Bastia 26.

Il Pescatore mio ospite è venuto a trovarmi — Lo aveva messo sulle tracce d'Antonio per vedere l'esito del suo arresto. Mi ha riferito, che essendo egli suddito sardo è stato inviato a Genova sotto buona scorta, per essere da quel Tribunale inziato il processo.

Bastia 4 Luglio.

Il battello a Vapore proveniente da Genova mi ha recato una lettera; il carattere non è di Leonardo non è tuo! . . . Dio . . . Dio . . . non ho coraggio d'aprirla . . . . .

Io non sono più degno di te, Eugenia, lo so, spirerò col tuo nome sulle labbra: questi miei scritti ti faranno vedere dopo la mia morte di quanto amore t'amava — e allora mi darai una lagrima. Procurerò di non vederti mai, perchè potrei tradirmi; ma se questa lettera racchiude una sventura, forse potrò giovarti anche da lontano. Leggiamo. . . .

Una lettera era nel giornale; Guido non aveva voluto trascriverla, ma era segnata col numero progressivo delle pagine, ed unita al giornaletto con un ostia. Varie impronte di lagrime erano su questa carta, ed in molti luoghi segnata con inchiostro rosso, che noi trascriveremo in corsivo. —

Voltri 1 Luglio 1831.

DIMOSTRAZIONI BUROCRATICHE

Coro d' Impiegati vecchi al nuovo Ministero

Io vengo a dirti addio
Se non mi vuoi più quà.....
Ma se ci resto anch' io,
Viva chi pagherà.

Tremende furon l' ire !
Duro il servir sarà !
Si serva !! è un bel servire
Servir chi pagherà.

Il sacco ho preparato......
Ma lasciami star quà.
Sono uomo ed impiegato
Viva chi pagherà.

Si sviluppano ora nuove malattie nazionali — I Burocratici sono travagliati da terribile itterizia, giacciono sulle vecchie poltrone col muso giallo, cogli occhi spalancati, e colle mani tremanti — Sono pervenuti nell'Ospedale Regio cinque medici di fama rispettabile; l'aspetto dei dottori, lungi dal reagire sui malati, pare ne abbia cresciuto il parossismo, e quei disgraziati nell'accesso febbrile esclamano diverse parole comuni per esempio *pensioni, congedo, riforme, Democrazia* e cose simili — A noi sembra irrimediabile il nuovo malore, il quale dai suoi sintomi si manifesta anco contagioso nelle persone della medesima specie.

— Alla larga! —

RARITÀ E COSE COMUNI

— Molti de'Croati stanziati in Pavia sono affetti dalla febbre gialla. Qual meraviglia! I croati sono affetti dalla febbre del loro prediletto colore nazionale, il giallo.

— L'intervento francese in Italia non si può mettere più in dubbio. Il generale Oudinot ha già passate le Alpi, e a quest'ora sta a Torino. Egli non ha detto ai suoi soldati, come fanno tanti, *armiamoci, andate*, ma ha modificato questo proverbio dicendo: armiamoci e vado. Infatti ha lasciato il suo esercito in Francia, ed è sceso solo in Italia. Non è questo il solo caso in cui i generali vanno soli a combattere. Pepe passò solo il Po, e Oudinot ha passato solo le Alpi.

— La Guardia Civica silenziosa e tacita aspetta la purga — I capitani puro sangue saranno condannati a far da mummie nel palazzo de'VISACCI.

— Cavaignac vuol dare il boccone ai *Montagnoli*, quegli non lo volevano prendere, poi per eccesso di gentilezza accettarono il pranzo — Ci riparleremo ai frutti.

— Milano è in rivolta; ma a Milano regna Radetky coi fedeli croati, Carl'Alberto è a Milano, ma non ha passato il Ticino, anzi egli ha sempre in Torino il suo Quartier generale, Salasco è all'ordine per le capitolazioni. I Croati aspettano la parola di Pio — Viva l'Indipendenza — Fuori i barbari.

— Un giornale inglese avrebbe trovato il suo rimedio al male contagioso delle rivoluzioni. Che si spianti dai fondamenti (*sic*) una di queste quattro città, o Parigi, o Berlino, o Vienna o Milano, e tutto è finito — Piccola cosa; una bagattella!! Noi in verità ci rallegriamo moltissimo coll'illustre inventore *dell'innocente* rimedio, ed aspettiamo dalla sua eccentricità britanna un'altra scoperta che valga ad applicare una panacea *sui generis* alla fame che tormenta, e distrugge la povera Irlanda. Intanto ombre infernali dei Neroni, e dei Caligola, placatevi, tornate in pace! Voi desideravate che gli uomini avessero una sola testa per fare una sola funzione, oggi per troncare il capo a una idea si progetta la distruzione di un'intiera città!

NOTIZIE

FIRENZE 29 ottobre. — Ieri il nuovo Ministero si è presentato per la prima volta alle Camere ove ha letto il suo Programma, ed è stato accolto con unanimi e fragorosi applausi.

Stamani alle ore 10 ha avuto luogo sul secondo Prato delle cascine una rivista di tutte le truppe stanziali, ordinata fino dal giorno antecedente dal nuovo Ministro della Guerra. Il Ministro ha indirizzato a ciascun corpo calde parole, che sono state accolte da vivissimi applausi.

A un'ora dopo mezzogiorno è successa una gran Dimostrazione in onore del nuovo Ministero.

FIRENZE 29 — Siamo ben lieti d'annunziare come i nuovi Ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunziando in parte il loro respettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno.

— L'avv. Marco Tabarrini Segretario del Presidente del Consiglio dei Ministri, l'avv. Tommaso Fornetti Segretario del Ministero degli affari Esteri, e l'avv. Leopoldo Galeotti Segretario generale del Consiglio di Stato, hanno data la loro dimissione. *(Alba)*

LUCCA 28 — Ieri nell'ore pomeridiane giunsero in Lucca provenienti da Pisa, circa 900 piemontesi della brigata Guardie i quali questa mattina hanno seguitato il loro cammino per Genova.

— Inoltre questa mattina è arrivato un battaglione della *Brigata Aqui* proveniente da Firenze per la via di Pescia, egualmente diretto per Genova.

GENOVA 27 ott. — Lettere giunte ieri da Milano parlano d'una sollevazione a Chiavenna. Ecco all'incirca quanto dicono.

Uno dei fratelli Dolzino vi discese alla testa di sei o ottocento armati la maggior parte raccolti dalle vicine montagne. Dopo breve contrasto fece prigioniero l'intiero presidio austriaco forte di circa 300 uomini e proclamò la Repubblica. Quindi pensò ad assicurarsi facendo saltare qualche galleria della strada militare di Lecco, e fortificandosi dalla parte del lago di Como a Colico, ed impadronendosi di molte barche. Ma i Chiavennesi, vedendosi isolati spedirono al Dolzino una deputazione per persuaderlo ad abbandonare l'Impresa.

— Questa mattina partiva il 10 Reggimento Brigata Regina per Voghera.

(Balilla.)

TORINO 25 ott. — Da due giorni si va parlando di ricomposizione ministriale. Si tratterebbe del ritiro di qualche ministro, del passaggio di Pinelli agli esteri, mentre Perrone rimarrebbe solo alla presidenza. Dei nuovi che entrerebbero a far parte del gabinetto varie sono le voci. Un nome però si pronuncia da tutti, ed è quello di Vincenzo Ricci.

(Diario del Popolo)

— Dicesi che il ministro Merlo si ritiri; è quanto possa far di meglio.

— Se non siamo male informati lo stato maggiore d'artiglieria ebbe ordine di tenersi lesto a partire.

(Gazz. del Popolo)

VENEZIA 23 — Oggi a un'ora pomeridiana nella piazza di San Marco il general Pepe passò in rivista il battaglione dei Cacciatori del Sile, che eseguì con tanto valore la onorata fazione del Cavallino. Il cannone di ferro da sei e la spingarda di bronzo tolti al nemico apparivano fra quei valarosi, siccome un'asta di più preziosi trofei, ed eccitavano nel popolo accorso in folla a quel commovente spettacolo, i più animosi e nobili sentimenti. Il padre Ugo Bassi arringò di subito militi e cittadini, addimostrando in ogni suo detto quell'ardore patriottico e guerriero, di cui tutti lo conosciamo ispirato. Serviagli di pergamo uno dei vasti cornicioni del Palazzo Nazionale, tanto è grandiosa, tanto è magnifica l'architettura degli splendidi edifizii della nostra città. I suoni della musica militare, la splendida serenità del cielo accrescevano l'incanto di questo bel giorno. *(Indipendente)*

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Martedì FIRENZE 31 OTTOBRE 1848 N.° 93

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 30 OTTOBRE

La stampa periodica è divenuta oggimai una delle parti più essenziali della nostra vita politica. Nulladimeno essa non ha conseguito ancora il suo completo sviluppo, nè ha totalmente adempiuto alla propria missione. La stampa periodica più che per la classe colta, esser dovrebbe destinata ad istruire il popolo, specialmente il popolo meno facoltoso che più abbisogna di essere educato ed istruito. Ma il Ministero Paver, di odiosa memoria, sotto i cui auspicii fu concessa in Toscana la libertà della stampa, non poteva lasciare intentato alcun mezzo, onde essa non servisse al più santo dei suoi fini. Difatti mentre da una parte l'attività della stampa clandestina costringeva il Principe a proclamare libera la manifestazione del pensiero, dall'altra il Ministero la sottoponeva al grave Dazio del Bollo. Questa imposta oltre a ristringere la libertà della stampa, ed a gravare vergognosamente di una gabella l'idea; veniva altresì a renderle malagevole la via di penetrare fra il popolo. Salito al potere Ridolfi, molti, fidando nel falso liberalismo delle sue parole, credettero che questo immorale balzello verrebbe abolito. Ma nonostante le molte rimostranze il Bollo restò, e non poteva essere altrimenti, perocchè tutti hanno quindi conosciuto quali simpatie godesse la stampa periodica presso il Ministro Ridolfi.

Intanto il Bollo si aboliva in Piemonte, in Roma, e perfino in Napoli ove la libera stampa ha sofferto e soffre infinite persecuzioni, e in Toscana restava ancora vergogna perenne. Ma allorquando noi vedemmo che un Ministero democratico, alcuni membri del quale furono già redattori degli organi più liberi del giornalismo, saliva al potere, ritenemmo tosto che l'abolizione di questo Dazio illiberale e antidemocratico sarebbe stato uno dei primi atti dei nuovi uomini di stato. Il programma ci ha viepiù confermati nella nostra credenza. Il nuovo Ministero non potrebbe chiamarsi *zelatore della libertà della stampa*, ove non volesse e tosto distruggerne questo grave impedimento, ove non volesse e tosto affrancarla da un Dazio che ne ristringe la libertà e i benefizi. Noi aspettiamo tranquilli, certi che la nostra fiducia non verrà smentita, che questo voto universale sarà, e sollecitamente, appagato.

I CURIOSI

I curiosi! e chi non è curioso al mondo! tutti meno i quacqueri che non vogliono perdere un minuto, e gli avari che non vogliono distrarre l'idea dall'oro. È curioso il botanico che corre i monti più alpestri per arricchire la sua Flora: il geologo per conoscere la formazione dei terreni, il chimico che suda per analizzare le sostanze elementari de'corpi: e il viaggiatore, e il geografo per conoscere nuovi costumi nuovi popoli e nuove regioni, insomma tutti i cultori delle scienze sono tanti curiosi: onde giustamente fu detto che la curiosità era la sorella della filosofia. Ma i principi de'curiosi sono i giornalisti. Magazzinieri e rivenditori di curiosità hanno anche la proprietà di creare i curiosi a migliaia.

Dopo la specie dei curiosi sapienti, succede naturalmente quella dei curiosi sciocchi.

I Don Marzi che si cacciano in tutte le famiglie, in tutte le conversazioni, in tutti li uffizi, in tutte le botteghe, in tutti i ridotti, in tutti i passeggi per vedere, udire, odorare, toccare, interrogare, chiedere, ridomandare, conoscere, sapere, investigare, ridire, riferire, chiacchierare sono e saranno sempre i curiosi di tutti i tempi passati, presenti, e futuri. È una specie che non sarebbe di cattive intenzioni. Ella ha nelle viscere una fame ardente insaziabile di novelle che ricevute se le consuma, e le divora come i polmoni divorano l'ossigene. Questi curiosi non ci riguardano: pensi a liberarsene chi ha avuta la mala fortuna di trovarseli fra piedi.

Vi sono i galoppini politici che per i caffè e pei luoghi privati e pubblici come tanti merciai raccolgono notizie politiche e di guerra dalle corrispondenze, dai giornali, dai bullettini, e vere o non vere, o buone o cattive, le raffazzonano le impastano, e le portano le diffondano, le diramano gloriosi e trionfanti di essere i primi. Questi merciai sono cagione di molto male, perchè le buone novelle se riescono false amareggiano e fanno incredulo il popolo; se cattive lo scoraggiano, e lo avviliscono.

Una nuova specie o varietà di curiosi è scappata fuori dopo il nostro risorgimento politico: i curiosi politici delle strade, e delle piazze, che si accalcano dietro al popolo generoso e gridano ora morte a Cristo, ora morte a Barabba. Almeno si contenfassero di vedere soltanto. Nò: vogliono urlare anche a patto d i guastare spesso e volentieri le più belle, e solenni dimostrazioni.

O chi siete voi genia di curiosi? un branco di marmotte che a un fischio corre, e ad un fischio scappa. La vostra anima infantile è qualche cosa meno del *nulla*. Vuole e non sa che, ride e non sa di chè, va e non sa perchè, pensa ma non sa a che. Il vostro corpo leggero, diafano conviene alla vostra anima. O curiosi voi siete le migliaia di foglie autunnali che il vento inalza e fa roteare; si crederebbero esseri animati e volanti, e non sono che aride foglie!

A che in tempi di opinioni democratiche e nazionali, in tempi che la patria è in pericolo per nemico straniero, scendete voi o curiosi sulle piazze? O voi che coll'anima di marmotta, coll'intelletto di moscerino, senza colore e senza neppure neutralità, ardite di star presenti ai moti popolari; fuggite, non vi accostate al popolo che si muove, per un santo pensiero; il vostro posto è in casa. Imitate i poltroni politici i quali tremono, ma stanno appiattati!

UNA SEPARAZIONE DI FAMIGLIA

Gazzetta di Firenze, Conciliatore e Stenterello

La sera del 27 corrente una *cara* famiglia era colpita dal più crudele infortunio, il quale fortunatamente fù passeggiero. — Si trattava, nientemeno che dividersi un marito dalla moglie, un'amante da una amata, un amico da una amica, o ciò che meglio vi piace: insomma due creature di diverso sesso, use da qualche tempo a mangiare insieme, a pensare insieme, a dormire insieme, doveano separarsi in forza di un'*ordine superiore*. Queste persone, a dir vero, non sono dell'erba d'oggi, che anzi la *femmina* conta diverse *trentine* e l'uomo non è nè vecchio nè giovane, un uomo fra le due selle, che veste di nero, colla zazzera da prete, e col rimanente abbigliamento d'un secolo fa. — Li chiamano *l'Abate Conciliatore*, e la signora *Madonna Gazzetta*. Non vi stupisca o lettori che un Abate convivesse con affetto più che platonico colla suddetta Madonna; rammentatevi che certe cose in antico le facevano i *Canonici* oggi vedete bene, se le fanno i semplici abati, siamo sempre in via di progresso civile e morale.

Queste due *separabili* persone tenevano al loro servizio un certo *mostaccio* che si chiamò *Stenterello*, forse per la sua gracile e segaligna struttura, il quale era ai Padroni affezionatissimo.

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

Voltri 1 Luglio 1831.

Guido.

Questa casa è un deserto. *Eugenia* è stata *sedotta* e rapita da un certo Alberto Zavicci, che si dice l'abbia abbandonata a Livorno, nel qual porto egli si è imbarcato per le Indie... Leonardo per questa disgrazia ha perduto la ragione e si trova adesso nel manicomio di Genova; una vostra visita potrebbe fargli del bene. Un mio amico ha fatto delle ricerche in Livorno, ma nessuno gli ha saputo dare contezza di *Eugenia*. Sarebbe bene volare in suo soccorso, e ricondurla a suo padre, deve essere in *uno stato da far pietà*. Mi rimetto alla vostra saviezza e discrezione. Fate di tutto per giovare a questi due individui, so che *gli amate*, aggiungo le mie preghiere alla vostra buona volontà. Credete a quello che vi aperse un rifugio, quando Leonardo e il padre Lorenzo vi scampavano alle flamme.

Sismondi.

Dopo la lettera era scritto quanto segue,

Genova 10 Luglio.

Ho visto il Sismondi. Non aveva creduto alla sua lettera. Che uomo gentile! ha convenuto meco che tu non sei colpevole, non puoi esserlo, angelica creatura! Amore che ratto s'appende a core gentile, avrà sorpresa l'anima tua in un momento d'ebbrezza, ma tu non puoi esser contaminata.

Vado a vedere Leonardo, e quindi volerò sulle tue traccie. ! Oh me fortunato se mi fia dato ricondurti a tuo padre.

Genova 10 Luglio.

Uno spedale di pazzi! quanti dolori quanta malinconia desta uno spedale di pazzi! L'uomo ridotto a stato di belva!

Ora queste tre persone si trovavano agitatissime nella sera del di 27. L'Abate piangeva, Madonna non piangeva nè rideva, aveva però, in grado eminente, ciò che volgarmente si chiama la *stizza* o *giramento*, o cose simili — Il servitore si trovava in una di quelle posizioni, nelle quali si trovano in oggi con molta frequenza li uomini di Stato, non sapeva qual parte seguire.

Il *terzetto* press'a poco era concepito così:

Ab. *Dunque donna crudel tu mi abbandoni?*
È ver che vecchia sei
Che vezzo alcun non hai
Ma pure eterni Dei!
Anco infedel ti amai.
E tu di me dimentica
Corri per altra via . . .
Ti segua il mio furor la rabbia mia! —

Mad. *Pria che tua fossi era d' altrui, rammenta,*
Che venduta al poter non serbo amore,

Erano 10 ore di mattina, camminava col core serrato, per un vasto e ben ventilato corridore, rischiarato in ambedue le estremità da un'ampia finestra che metteva sopra un giardino. Ventiquattro cellette di una nettezza ammirabile avevano il loro ingresso sul corridore e nell'interno una bella finestra che dava parimente sopra un giardino. Alcuna di quelle cellette erano vuote, altre contenevano pacifici dementi, che io mi sono fermato un momento a considerare.

Era in compagnia del medico di turno, giovine interessante, e molto applicato allo studio de' suoi ammalati, e che conosceva lo scopo, della mia visita.

— Quel Sig. Leonardo è sotto la mia cura, egli mi diceva, la sua malattia è di difficile guarigione in una età così avanzata! ferito come è stato nelle parte più sensibile dell'anima, ma il veder voi gli farà bene, però voglio prima sentire come lo trovo. Questo signore (ed accennò il suo aiuto) vi servirà di guida se volete vedere intanto qualcuno de' nostri malati.

— Come vi aggrada, io risposi.

Il medico partì, io rimasi solo col di lei aiuto.

— Sono molto fortunato, o signore, (questi incominciò) di farvi conoscere negli ammalati l' abilità del nostro Protomedico. Da quattro mesi che io gli sono aggiunto in questo stabilimento, egli ha fatto degli studj su questi infelici che mi hanno svelato molti segreti del core umano, molti più di quelli che fuori si pensa.

— Mi pare che egli abbia un'anima capace di andar molto innanzi. Credete che darà conto al mondo delle sue osservazioni? —

— Nò, quei che vivono trascinati dalle vicende sociali, non vi potrebbero prestar fede, e poi i più, sdegnerebbero studiare se stessi prendendo a modello un pazzo. Si getterebbe tempo e fatica.

— Avete ragione. Mi pare però che la società guadagnerebbe assai, perchè quà dentro (eravamo di fronte ad una cella abitata) lo spirito parla quello che sente, questi infelici son nudi, hanno lasciato la maschera alla porta — il bianco quì è bianco.

Si devono trovare in questi iudividui dei fatti applicabili ai pazzi che passeggiano la Città.

— Si. L'odio, l' amore, la fede, con tutte le passioni si preseantano quì sotto il naturale loro aspetto. Se quando il metodo del protomedico appena antrato in questo luogo mi sono messo con ogni cura alla ricerca delle cause che hanno potuto produrre la malattia nell'individuo, per poterla curare se è possibile senza alterarne le abitudini. Così io secondo i miei ammalati nelle buone inclinazioni, opponendo alle loro furie dolcezza e pazienza.

Ecco, osservate quell' individuo. —

Era un uomo grasso, con le gambe gonfie del male di gotta, che saltava con abbastanza agilità dal letto in terra o viceversa.

(Continua).

PIO BANDIERA.

Che un nome son vizio, virtù, pudore!
Ab. *Stenterello mi segui.*
Mad. *Servo, vien dietro a me.*
Ab. *Ti do due scudi al mese.*
Mad. *Te ne prometto tre.*
Stent. *Oimè che bivio orribile*
Dubbio il pensier vacilla
Sto fra martello e incudine
Son fra cariddi e scilla!

In tanta incertezza, per una parte e per l'altra, corsero tra mezzo ai versi diverse impertinenze in prosa: la cosa si faceva seria, quando l'abate, con una delle solite *prudenze* conciliatorie, parlò « Madonna che serve adirarsi così e far ridere la gente? accomodiamoci — Il servo verrà con voi, ma farà i suoi servizi anco a me. Voi anderete là ove vi pagano, ma sarete sempre la stessa con me, e in fondo in fondo, vi troverò sempre *uguale* — l'abito non fa il monaco — Io conservo le mie abitudini, le quali adagio adagio per via di modificazioni graduatorie, verranno presto presto a rannodarsi alle vostre, se pure le vostre non verranno ad incontrare le mie. »

Col tempo e colla paglia, si maturan le sorbe — Così le cose si accomodarono, tuttavia la separazione accadde, e oggi Madonna ha rinnuovato un vestito, e l'Abate è meno corrucciato del solito: il servo sciocco, è sempre sciocco.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Francesco Domenico Guerrazzi nella sua entratura al proprio dicastero ebbe un colloquio con un antico Custode il quale si declinava tanto alla presenza del nuovo Ministro che sembrava propriamente una conjugazione;

Eccellenza, eccellenza.... (*diceva confuso il Custode*).

Non sono eccellenza (*rispondeva risoluto il Ministro*) Chiamatemi Francesco, chiamatemi Domenico, chiamatemi tutto quel che volete fuori che eccellenza.

Eccellenza sì (*rispose il buon Custode*).

— Il Marchese Brignole Sale, Ambasciatore di Sardegna a Parigi, dette un pranzo a tutti i Diplomatici Esteri, dove intervenne anche il Generale Cavaignac. Quest'ultimo, alla fine della tavola, fece un brindisi all'*Indipendenza d'Italia* — — L'Ambasciatore Sardo ne fece un altro all'*Intervento Francese in Lombardia*! peccato che l'Ambasciatore Russo non ne facesse uno al *trionfo della Democrazia Europea*.

— A Parigi è cessato lo *Stato d'assedio*; fra qualche giorno sarà necessario *l'assedio dello stato*.

— A Torino il Ministro ha ottenuto un *voto di fiducia* dalla Camera, Noi facciamo istanza perchè la guerra che si deve riprendere sia qualche cosa più che un *voto di fiducia*.

NOTIZIE

FIRENZE 30 ott. — Sono stati nominati a Prefetto di Firenze l'avv. *Lorenzo Guidi Rontani*. A Segretario del Ministro dell'Interno *T. C. Marmocchi*. A Segretario del Ministro degl'affari esteri l'avv. Clemente Busi.

TORINO 26 ott. — Si conferma la voce d'un rimpasto ministeriale. Il Merlo si ritirerebbe nella solitudine. È L'UNICA COSA che ancora gli rimanga a fare. Dicesi Vincenzo Ricci entrerà nella nuova combinazione.

(*Gazz. del Popolo*)

ROMA 27 ott. — La tranquillità è rientrata nel quartiere isdraelitico mercè le provvide misure del governo e l'attività e lo zelo della Guardia Civica come pure delle altre armi che vi cooperarono. Gli isdraeliti esternando la loro riconoscenza mostraronsi grati al popolo Romano che generosamente era accorso volonteroso a proteggerli dalle insidie di pochi malvagi. (*Pallade*)

NAPOLI 26 ott. — Ieri sera sono partiti alla volta di Messina 80 artiglieri ed un uffiziale.

Con Real decreto si è provveduto alla legale esecuzione deatti rogati da'pubblici uffiziali, e delle sentenze e decisioni pronunziate dalle autorità del contenzioso in quella parte della Sicilia occupata dalle nostre truppe. Questa approvazione degli atti pubblici comprende il periodo dal 12 gennaio sino al giorno dell'occupazione di Messina. Intanto ci viene assicurato che in quella città i contratti e gli atti pubblici tra cittadini e cittadini non si fanno in forme legali nè per mezzo di notari ma bensì con carte private.

— Il nostro Ministero ha fatto varie nomine di Magistrati in Messina. D. Franceso Majolino è stato nominato Presidente della G. Corte Civile, e i signori Silvestri, de Giorgio e Rossi sono stati nominati Giudici della G. Corte Criminale in quella città. (*Libertà Italiana*)

VIENNA — Al 18 la giornata passò senza alcun fatto d'arme rilevante. Si scambiarono soltanto alcuni colpi di cannone con una banda di Croati che tentò d'impadronirsi di un trasporto di buoi mentre stavano per entrare in città. I buoi furono salvi e i Croati respinti. Il parlamento si occupava di un nuovo indirizzo all'Imperatore, col quale si chiedevano alcuni punti necessarii, a suo avviso, a ristabilire la quiete.

(*Fogli di Trieste*)

— 18 ott. — Le truppe ungaresi hanno retrocesso e ripassato il Danubio. Ne fu cagione che la dieta viennese la quale preferisce l'imbecille suo imperatore alla propria libertà, cade nelle reti della camarilla austriaca e trascura di approfittarsi delle vittoriose truppe ungaresi. Pulsky segretario di stato della dieta ungarica ha potestato che le truppe ungaresi non si muoveranno se non dietro invito della dieta di Vienna.

UNGHERIA 26 ott. — Oggi corrono un'infilità di voci tanto contradittorie, che è meglio tacerle tutte. La gazzetta di Pesth porta diversi decreti, uno particolarmente il quale ordina a tutti i maggiari in Italia di ritornare in patria, facendo in caso d'ostacoli, uso delle armi. — Tutte le truppe italiane sono passate dalla parte dei maggiari, oppure da quella del popolo. (*Concordia*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.